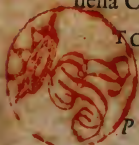
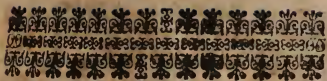
ISTORIA
DELLO
SCADIMENTO
DELL'IMPERO
DOPPO
CARLOMAGNO
E
DELLE DISCORDIE
degl' Imperadori co' Papi circa le Investiture, e l'Independenza,

Del P. Lodovico MAIMBOURG,
della Compagnia di GIESÙ.

TOMO PRIMO.

PARIGI,

Appresso LODOVICO dell' Isola.

M.DC. LXXXII.

AL RE'

IRE,

Non campeggiano mai cotanto le-
belle cose, che opposte a' loro con-
trarj. Per questo motivo dò in luce
Istoria dello scadimento dell'Impero
lostesso tempo che tutto il mondo

ammira queſt' auge di grandezza, e potere, à cui V. M. hà inalzato la Monarchia Gallica colle ſue armi vittorioſe, e più anche colla pace, che hà dato con tanta generoſità à tutta l'Europa, nel mezo del corſo de' ſuoi acquiſti.

Non v'è ſtato conquiſtatore ned Eroe pria di *Lodovico Magno*, che abbia mai potuto fare coſa ſimile, mercè che tutti gli altri ſi ſono laſciati ſtraſcinarſe dalla buona fortuna alla cui rapidità non anno avuto vigore di reſiſtere, e che li hà più d'vna fiata fatti ſdrucciolare, e tracollare ne' precipizi. Non c'è ſtato ſen'adeſſo che V.M. ſola, che abbia potuto appoderarſene, col ſoſtarla, ed immobilirla ne' limiti, che V. M. ſi è compiacciuta di preſcriverle per la ſalute de' ſuoi ſteſſi nemici che V.M. hà domato col ſuo potere, e conſervati colla ſua magnanimità.

Mà il più mirabile in queſto ſi è che nel voler V. M. ceſſare di vincere, hà trovato il vero mezo d'eternizzare le ſue vittorie. Mercè che quanto V. M. non hà voluto pigliare, come poteva colla forza inſuperabile delle ſue armi,

col

col continuare la guerra; quegli a' quali V.M. l'hà lasciato col dar loro quella pace, senza cui l'avrebbero in breve perduto, lo terranno nell'avenire dalla sua real bontà, come un beneficio del più grato, e magnanimo Vincitore, che sia mai stato al mondo. Così quanto V.M. hà restituito a' Vinti, e quanto anche V. M. con una magnanimità veramente eroica, hà ben voluto non acquistare, non faranno campeggiar meno nell'Istoria il Nome di *Lodovico il Conquistatore*, che quanto il bene di stato gli hà fatto ritenere de' suoi acquisti, che anno inalzato a' giorni nostri la Francia al colmo ed all'apice della gloria.

Ecco Sire un soggetto molto diverso di quello che tratto in quest' opra, che hò l'onore di presentare à V. M. per il tributo di quest'anno. Mentre vi traccio lo scadimento compassionevole dell' Impero Romano, Quegli, che scrivono l'Istoria di V. M. sono con ogni piacere apposti à rappresentare l'elevazione maggiore del Gallico Impero sotto lo scettro del maggior Vit-

torioſo de' ſuoi Monarchi, che và adeſſo à render' intenſa, colla pace, la felicità, che hà procurato a' ſuoi Popoli colla guerra.

Queſto è quanto li ſpinge, e coſtringe à fare voti continui per V.M. come fanno, coll'augurarle tutte le benedizioni del Cielo, e della Terra; e poſſo dire con ogni ſincerità, che trà tutti quegli, che adempiſcono con ogni cura queſto dovere, non v'è alcuno, che lo faccia con tant' ardore, e zelo, che quello che ſi conoſce il più tenuto di tutti ad un ſi gran Rè, ad un ſi buon Padrone, ed ad un Protettore ſi magnanimo. E' Sire.

DI VOSTRA MAESTA'

l'Vmiliſſimo, Ubbidientiſſimo,
e Fedeliſſimo Servitore
Lodovico Maimbourg.

SOM-

SOMMARIO DE' LIBRI.

LIBRO PRIMO.

L'idea generale di questa storia si trova nel Proemio.

ORigine de' Francesi. stabilimento della loro Monarchia. Progressi grandi, che fecero sotto li Rè della prima stirpe, sotto Pipino, e sotto Carlo Magno, e quanto ciascuno d'essi aggiunze con acquisti alla Monarchia, sinche divenne, quanto si chiam', Impero d'Occidente. La divisione che Lodovico il mansuèto fece della Monarchia Francese trà i suoi figli, fù la cagione primiera della Decadenza dell' Impero. La divisione, che fece Lothieri lo rese anche minore. Lodovico II Imperatore, suo elogio, e le sue belle azioni. L'ambizione vile di Carlo il

† 4 Calvo

Calvo quale per avere l'Impero, lo riceve per via d'elezione. Carlomano figlio di Lodovico il Germanico s'appodera d'Italia; Carlo il Grosso suo fratello diviene Imperadore, suo misero fine. smembramento della Monarchia di Carlo Magno. Storia dell' oppressione d'Italia da' Tiranni, che l'usurparono. Origine, principii, e progressi d'Ottone Magno, e la traslazione dell'Impero nella sua persona a' Tedeschi: storia tragica di Papa Giovanni X I I. Concilio di Roma, sotto Ottone Magno. Elezione di Papa Leone VIII. e sua storia, le ragioni per, e contra la sua elezione. Rivolta de' Romani, e loro rotta. Leone VIII. deposto. Creazione di Papa Benedetto VI, deposto da Ottone. Concilio Laterano sotto Leone VIII. ristabilito da Ottone. Decreto di questo Papa a' favore d'Ottone, e quello di Papa Adriano à favore di Carlo Magno vengeno esaminati. Ottone si mette in possesso de' vantaggi posseduti dagl' Imperadori Greci e Francesi. Punizione de' rivoltati di Roma. Perfidia di Niceforo Foca Imperador Greco, punita colla, rotta del suo esercito, e sua morte tragica. Incoronamento,

mento, vittoria, e matrimonio d'Ottone il giouane colla Principezza Teofania. Morte d'Ottone Magno. Rivolta di Cincio à Roma; ed il parricidio esecrabile commesso dall' Antipapa Bonifacio nella persona di Benedetto VI. Sbarco, e progressi dell' esercito de' Greci in Italia. Ottone II. và à combatterla. Storia tragica della crudeltà, che esercitò nel passare à Roma. Vendette che ne pigliarono l'Italiani, che gli fecero indi perdere la battaglia contro li Greci. Presa, riscatto, e morte di questo Prencipe. Ottone III. suo figlio gli succede. Imbrogli nuovi suscitati in Roma dall Antipapa Bonifacio. Elezione di Papa Giovanni XV. e la tirannide di Crescenzio. Storia del famoso Gilberto Arcivescovo di Rensa, e di Papa Giovanni XV. che lo fece deporre. Li due Concili di Rensa, e di Mozone. Storia d'Vgo Capeto, di Carlo Duca di Lorrena, e di Arnoldo Arcivescovo di Rensa suo Nipote.

LIBRO SECONDO

Viaggio d'Ottone III. Imperadore in Italia, dove è incoronato à Milano, ed à Roma. Fà eleggere per, Papa Brunone, suo parente, che piglia il nome, di Gregorio V. dissertazione storica sull' Origine, dell' elezione degl' Imperadori, e del Collegio Elettorale, che non procede, nè da Gregorio, nè da Ottone. Storia della Contessa, che provò l'innocenza di suo marito colla pruova del fuoco. secondo viaggio d'Ottone in Italia. Storia tragica del Tiranno Crescenzio, e dell' Antipapa Giovanni Filagato. Esaltazione di Gilberto al Papato sotto nome di Silvestro II. sua difesa, suo elogio, sue belle azioni, e sua morte. Quella di Ottone III. e suo elogio Elezione di sant' Arrigo Imperadore, e suoi, tre viaggi felici in Italia. Vittorie, che riporta, da Ardovino Tiranno da' Greci, e da' Saraceni sua conferenza col Rè Ruberto nella Mora vicina à Mozone, sua morte, e l'elezione di Currado Duca di Franco.

Franconia, detto il Salico. Incoronamento, spedizioni, e vittorie di questo Imperadore in Germania ed in Italia, sua morte, e l'elezione di Arrigo III, suo figlio, Storia della desolazione della Chiesa Romana sotto la tirannide di trè Antipapi sedenti nello stesso tempo. Elezione di Gregorio VI, che si depose al Concilio di Sutri Clemente II. vien posto in sua vece dall' Imperadore. Morte di questo Papa. creazione di Damaso II. Storia d'Hildebrãdo Monaco di Cluni è di Brunone Vescovo di Tulla, che fu fatto Papa da Arrigo III, como altresi Vittore II, Morte dell' Imperadore Arrigo IV. suo figlio gli succede. Storia di Gotifredo l'Audace Duca di Lorrena, del Principe Federico suo fratello, che fu fatto Papa sotto nome di Stefano X. e delle Contesse Beatrice, e Matilda. Papa Nicolo II. celebra il Concilio di Roma. suo trattato co' Prencipi Normandi, che si fanno feudatari della Sede Romana. Storia dell' elezione di Papa Alessandro II, e dello scisma di Cadalovo, e della guerra, che questo Antipapa fece à Roma. Mutazione nella Corte dell' Imperadore à favore di

† 6 Papa

Papa Alessandro per la destrezza di S. Annone Arcivescovo di Colonia, Storia mirabile di Pietro Aldobrandino, che passò nel fuoco in vista di tutti li Fiorentini senz' abbrucciarsi per sostenere, che il suo Vescovo era Simoniaco, e quanto fece in tal occasione Papa Alessandro II. *al Concilio di Roma. Seguita la storia dell' Antipapa Cadalovo. Sua condanna al Concilio di Mantoua, dove Papa Alessandro* II. *è riconosciuto dalli due partiti. Morte, ed elogio di questo Papa.*

LIBRO TERZO.

ORigine delle Investiture. Beni grandi dati dagl' Imperadori, Rè, ed altri Principi alla Chieza, Erezia de simoniaci Ragione della Regaglia, e sua origine. In che consiste precisamente la discordia, che fù trà li Papi, e gl' Imperadori. Elezione di Gregorio VII. suo elogio e suo ritratto. Misure, che piglia per procedere contro Arrigo IV. Imperadore da chi ottiene il consenso. Cagione della rottura trà il Papa, e l'Imperadore Concilio di Roma

Roma dove il Papa ſcommunica, e depone Arrigo. Conciliaboli di Vorma, e di Pavia contro il Papa. Le Conteſſe Beatrice, e Matilda ſi dichiarano per Gregorio. Gotifredo il gobbo marito di Matilda è per l'Imperadore, che ſerve con gran gloria. Morte di queſto Duca, ſuo elogio, e ſuo ritratto. Rifutazione della calumnia contro Gregorio per la Conteſſa Matilda. Lega del Papa colla maggior parte della Germania contro Arrigo. Penitenza sforzata, che riſolſe di fare per ottenere la ſua aſſoluzione. Nuova rottura di queſt' Imperadore col Papa, e ſue cagioni. Donazione della Conteſſa Matilda. Elezione di Ridolfo Duca di Suevia, contro Arrigo alla Dieta di Forcheima Concilio di Roma, dove Gregorio ſcommunica tutti li Laici che danno le Inveſtiture de' Benefici, e tutti quegli, che le ricevono. Ragioni per, e contro le Inveſtiture. Conciliabolo di Brixia, dove l'Imperadore fà deporre Gregorio, ed eleggere Gisberto di Parma Antipapa. Battaglia di Elleſtra, dove Ridolfo eletto Imperadore contro Arrigo perdè la vita. Arrigo s'appodera di Roma, dove ſi fà incoronare dal ſuo

Antipapa. Gregorio VII. si ritira à Salerno; e sua morte Papato di Vittore II. e l'elezione di Vrbano II. Rivolta di Currado contro l'Imperadore suo Padre, e sua punizione. Concilio di Piacenza, e quello di Chiaramonte dove Papa Vrbano II. modifica il Decreto di Gregorio contro le Investiture. Pontificato di Pasquale II. Storia di Sant'Anselmo Arcivescovo di Cantorberi, di Arrigo Rè d'Inghilterra, e di Papa Pasquale per le Investiture, e l'omaggio de' Vescovi. Rivolta del giovane Arrigo contro l'Imperadore suo Padre. Cospirazione della maggior parte de' Principi contro questo Imperatore. Storia deplorabile del tradimento, che gli fece suo figlio, che lo spogliò dell' Impero. Sua morte Cristiana, suo elogio, e suo ritratto.

AL LETTORE.

AVrai visto nella storia dell' Arianismo lo scadimento dell'Imperio d'Occidente doppo la morte di Costantino Magno, e le rivoluzioni, che vi si fecero finche fù distrutto sotto Augustulo da Odoacro Rè degli Eruli, che s'appoderò di Roma. La storia degl' Iconoclasti hà fatto vedere la rinovazione mirabile dell'Impero d'Occidente, quando fù trasportato à Carlo Magno, quale unendo i suoi acquisti, ed il suo patrimonio alla Città di Roma, che lo riconobbe per Sovrano, lo rese più florido, che non era ancora stato sotto li vecchi Imperadori Romani. Avrai visto, la ruina dell' Impero d'Oriente, cagionato dallo Scisma de' Greci, che è rappresentato nella storia, che hò scritto di questo Scisma. Adesso per terminare di far conoscere qual sia stato il destino delli due Imperj, ti voglio rappresentare lo Scadimento di quello d'Occidente, dalla

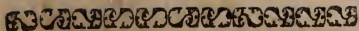
dalla morte di Carlo Magno, ſin tanto che per le gran Diſcordie trà gli Imperadori Germani, e li Papi, fù in fine come relegato oltre li ſuoi limiti antichi, e ridotto nello ſtato, nel quale oggidì ſi vede non avendo quaſi più che l'ombra d'un nome sì grande.

Confeſſo che le difficoltà, che hò ben previſto, che inſorgerebbero nell' opera, me ne potevano, ed anche me ne dovevano, con qualche ragione, imfraſtornare mà la grandeza, e l'importanza d'una materia sì bella ànno avuto allettamenti ſi grandi per impegnarvimi, che non hò avuto, ò prudenza, ò sfo za baſtevole per reſiſtere ad una tentazione tanto grata, quanto è quella di ſcrivere con piacere d'una materia, che rinchiude le più belle coſe del Mondo: In effetto ſi vedrà à primo incontro la Monarchia Franceſe in tutta l'ampiezza del ſuo potere, e della ſua gloria, e la Chieſa Romana inalzata ſotto gl'Imperadori Franceſi all' apogeo della ſua grandezza. Ti farò indi vedere per quale ſtrana rivoluzione caduto l'Impero

però ſotto il potere de' Tiranni Lombardi, fù traſportato a' Saſſoni, quali coll' inalzarſi, abbaſſarono, ed umiliarono la Maeſtà de' Papi; che ſi viddero ridotti ad una miſera ſervitù ſotta quei nuovi Padroni. Li Prencipi di Suevia, e di Baviera compariranno indi ſulla Scena, dove ſi potranno vedere le tragedie funeſte, e ſanguinolenti, che vi ſi fecero, cogli Sciſmi, e guerre, che vi furono, per le Inveſtiture, e l'Independenza trà gl' Imperadori, e li Papi, quali ſervendoſi d'ambe le ſpade in tai imbrogij, riſorſero in fine ſulle ruine di quegli, che credevano di dover'abbaſſare. Così avrò la ſodisfazione di non uſcire dal mio carattere; di rimaner ſempre, come ho fatto ſin' adeſſo ne' termini della mia profeſſione; e di ſcrivere la ſtoria in modo, che una delle più belle parti di quella della Chieſa ſi trovi framiſta utile, e gratamente con quella degl' Imperadori, e Rè chè dovevano eſſere nella mia Opra. Mivi accingo ſotto la protezione potentiſſima de la grazia

Divina

Divina, e la cominciarò con far vedere à prima vista, in poche parole, co'quai gradi la Monarchia Francese era salita à 'quel colmo di gloria e di potere, dove si trovava, quando Carlo Magno pigliò il titolo glorioso d'Imperadore; e che indi divenne quanto si chiamava in quel tempo l'Impero d'Occidente.

AVVERTI-

AVVERTIMENTO.

Circa la Traduzione e la Stampa.

SI è procurato nella Traduzione di ſeguire quanto ſi é potuto l'intenzione dell' Autore. Mà in alcuni luoghi ſi ſono mitigate certe coſette, affinche non offendendo alcuno, poſſa così il Libro avere ſpaccio per tutto. Circa li nomi particolari, ſiaſi d'uomini, ò Città, ſi è ſcritto con qualche libertà per eſempio quando vi è ſtata Aquiſgrana, ſi é talvolta poſta anche ſotto il nome d'Ais la Cappella, ſendo cognita nella Storia ſotto ambi li detti nomi; E così può eſſer ſucceſſo in altri luoghi, dove il giudicio del Lettore deve oprare.

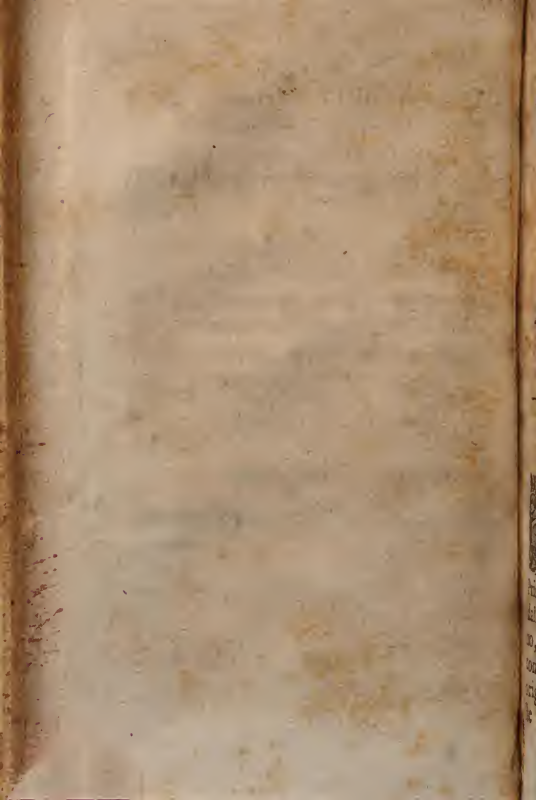
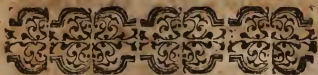
Circa la Stampa, ſi ſono corretti li falli quanto ſi è potuto, e ſe à caſo lo

patore nel correggere hà trascurato un poco . ilche stimo che potrà esser molto di rado , si supplica il Lettore di non attribuirlo à chi hà posto la mano all' opra con disegno di dargli sodisfazione , e piacere , mà che colla sa solita gentilezza corregga le mende.

ISTORIA

Lizenza del Reverendo Padre Provinciale.

IO ſottoſcritro Provinciale della Compagnia di Gieſù nella Provincia di Francia dò licenza al P. Lodovico Maimbourg di fare ſtampare dallo Stampatore, che vorrà l'*Iſtoria dello ſcadimento dell' Impero doppo Carlo Magno, e delle diſcordie degl' Imperadori co' Papi*, da eſſo compoſta, ad approvata da Tre Teologi della noſtra Società. Dato à Parigi li 4. Aprile 1679.

Pietro di Vertamone.

L'ISTORIA DELLO SCADIMENTO DELL' IMPERO DOPPO CARLO MAGNO.

LIBRO PRIMO.

I Popoli più coraggiosi della Germania sì quegli, che sin dal tempo di Tarquinio Primo Rè de' Romani passarono dalla Gallia Celtica oltre il Reno, e s' appoderarono della Franconia, come gli altri Germani originarj, abitanti di quelle vaste regioni situate trà l Reno,

Tit.Liv. Dec.1.l.5

Bucherij Belg. Romanum l.6.

l'Elba, il Maino, e l'Oceano Settentrionale, si confederaron circa il 200 di Cristò sotto il nome di Franchi, Francesi, ò liberi per mantenersi nella loro libertà contro li Romani. Fecero spesse fiate alcune irruzioni nelle loro Terre di quà del Reno, nelle quali la fortuna non fù loro propizia; sin che in fine doppo più di ducent' anni di zuffe, e battaglie per il possesso d'una parte della Gallia Belgica, scadendo l'Impero Romano à vista d'occhio sotto Onorio Imperadore, fù permesso a' più potenti d'essi, chiamati Francesi Salici dal nome della loro spiaggia, situata lungo il fiume della Sarra, od Issel, di stabilirsi trà la Mosa, ed il Reno inferiore verso Colonia fino allo sbocco di questi due fiumi.

Ann. 200.

Ann. 400.

Prosper, & Cassiodor in Chron. Bucher. lib. 14. Belg. Rom.

Poco doppo, sendosi gli altri Popoli, usciti dalle parti Settentrionali della Germania gettati nelle Gallie, che dividevano in varj Regni, inoltratisi li Francesi

Ann. 420.

nel

nel Brabante, e nel Liegese, chiamato in que' tempi Tongria, vi gettarono anch'eglino le fondamenta della loro nuova Monarchia, ed elessero per primo Rè loro Faramonte. Doppo che questo ebbe provisto alla sicurezza, ed al buon gouerno del suo Regno, colla famosa Legge Salica, Clodione suo figlio s'accinse d'ampliarne i limiti coll' armi, com' eseguì, conquistando tutte le Provincie situate trà li fiumi Somma, e Scotto. Sendo il Coraggioso Aezio, che sosteneva solo col sua valore, e prudenza il rimanente dell' Impero, stato ucciso bestialmente da Valentiniano Terzo, Meroveo s'appoderò della prima Germania, che comprende il Palatinato di quà del Reno, e l'Alsazia, e della seconda Belgica, cioè della Picardia con una gran parte della Sciampagna. Temendo la maggior parte delle Città trà la Sena, e Lora, e sovra tutto Parigi, Orleans, e Sens di cade

420.

Ann. 429.

Ann. 445.

Gregor. Turon. l. 2. c. 9. Ado. Sigeb. Chron.

re sotto il Dominio dè' Visigotti Ariani, che regnavano oltre la Lora, vollero più tosto darsi a' Francesi, benche Pagani, il che fecero col consiglio, e mezo de' loro Vescovi, sotto il Regno di Childerico, e del Gran Clovio, che fece colle sue conquiste la Monarchia più florida del suo secolo. Posciache acquistò tutto lo Stato di Soissons, che ubbidiva ancora a' Romani, e che si stendeva fino al Reno: Doppo che ridusse in suo potere il Brabante, la Normandia e la Bertagna; soppose colla famosa vittoria di Tolbiaco il paese abitato da' Tedeschi, Svevi, e da que' di Baviera, che rese tributarj della sua Corona, alla quale doppo il suo Battesimo unì quello chiamato oggidì il Ducato di Borgogna. S'impadronì degli Stati di Terovenna, di Colonia, e di Cambrai, posseduti da' Prencipi Francesi suoi Parenti, che aven-

445. —— Ann. 488. *Gregor. Turon. Aimoin. l.1. Sigebert.* —— Ann. 495. *Aimoin. Sigebert, Aventin. l.3.* —— Ann. 503.

Gregor. Turon. l.2. c.40. Carar. Sigebert. il zoppo Ragnancario.

avendoli avuti per la parte loro, avevano anche pigliato la qualità di Rè. In fine doppo aver vinto in campo aperto li Visigotti, ed uccifo di fua propria mano Alarico loro Rè, foppofe alle fue leggi l'Alvergna, l'Acquitania, la Guafcogna, e generalmente tutte le Gallie dal Reno, e Rodano fino all'Oceano, eccettuatane la Linguadocca Inferiore, e la Provenza, che volle bene cedere à Teoderico Rè d'Italia.

Ann. 508.

Gregor. Turon. lib. 2. Aimoin. l. 1.

Doppo la morte del Gran Clovio, i quattro fuoi figlj, che fi divifero trà effi la Monarchia Francefe, l'accrebbero, come altresì li Succeffori loro colla conquifta del Regno di Turingia, e del Regno di Borgogna, che conteneva allora la Franca Contea, il Delfinato, la Savoia, l'Elvezia, la Provenza; e colla reduzione della Linguadoca Superiore, e de' Saffoni oltre il Reno. Siche alla morte d'Dagoberto, che riunì tutta la Monarchia fotto un

Ann. 514.

Gregor. Turon. l. 5. Aimoin. l. 2. Sigebert.

Ann. 526.

Ann. 644.

—— Rè solo, aveva per confini verso
644. l'Oriente li monti di Boemia, e li fiumi d'Elba, e d'Inno; al Settentrione l'Oceano Germanico; all' Occidente l'Oceano da' Pirenei fino alla foce del Reno, ed al Mezo giorno il Mediterraneo, e le Alpi.

Egli è vero, che avendo li Successori di questo Gran Monarca neglette le cose per fievolezza loro, ed avendo le fazioni de' Sindici de' due palazzi di Neustria, ed Austrasia armato li Francesi trà loro, si ribellarono molti Popoli; e molti Conti, ò Governatori di Provincie si fecero Sovrani ne' loro governi, si che sembrava, che la Monarchia Francese, smembrata miseramente dagli usurpatori, e danneggiata dalle guerre civili, sarebbe in breve annichilata.

——
Ann. 690. 714. 741.
Mà Dio, che l'hà sempre sostenuta visibilmente con una protezione singolarissima, fece insorgere alcuni Principi usciti da' Cadetti del sangue Reale, cioè

Pepino

Pepino il Grosso, Carlo Martello, e suo figlio Pepino il piccolo tutti trè Consoli del Palazzo de' i due Regni, quali, doppo aver ridotto li rebelli, domati, e gastigati li Tiranni, la ristabilirono in uno stato anche più florido di pria. Ciò spinse li Francesi à trasportare la Corona à Pepino, che stese le sue conquiste molto oltre le Alpi, dove pigliò da' Lombardi, e ritenne in pura sovranità l'Esarcato di Ravenna, siasi la Romagna, e la Pentapoli, siasi Marca d'Ancona, il di cui dominio egli diede al Papa, ed alla Chiesa.

741. *La Genealogia del secondo ramo de' Rè di Francia di Lorenzo Turchetto Ann. inc. Aut. Aimoin. l. 4. Sigebert. Marian. Scoto.*

Suo figlio Carlomagno, che per la morte di Carlomano suo fratello possedette solo tutta questa gran Monarchia, la rese più potente, e d'un'ampiezza più vasta con quel numero infinito di vittorie, che riportò ovunque fù costretto dal suo valore, dalla sua giustizia, dalla sua pietà, e dal suo zelo per la Religione à far lampeggiare le sue armi, che fu-

Ann. 754. 756.

rono sempre secondate da Dio, che ne voleva fare il maggior Prencipe della Terra, in ogni guerra, che volle fare. Posciache in quelle che fece in Italia, massime per la difesa della Sede Romana, distusse totalmente il Regno de' Lombardi colla presa dell'ultimo Rè loro; vinse, e rispinse li Greci sino nel fine della Calabria, e ricevè in fine il giuramento di fedeltà da' Romani, i quali, terminando di scotere il giogo di que' miseri vinti, di cui avevano troppo lungo tempo sofferto la tirannide, e da' quali non potevano più sperare protezione alcuna, si sopposero à questo Gran Rè. Arricchì nello stesso tempo la Chiesa d'una gran parte delle spoglie de' Lombardi, e de' Greci, coll' inalzarla dalla bassezza della sua povertà primiera à questo grado di grandezza temporale, che in ampiezza di dominio, ed in ricchezza la rende uguale, anche adesso a' mag-

756. *V. Hist. Iconocl. l. 3. & 4. Auth. ibi citat.*

Ann. 774. 788. 796. *Ann. Franc. Eginar. Ann. Bertin. Vit. Car. M. inc. Auth. Hist. de Iconocl. L. 4.*

maggiori Prencipi. Così dalle Alpi fino alla Calabria Inferiore nell' altra estremità d'Italia, Carlo Magno era l'assoluto Padrone, come anche nelle Isole, e Regni di Corsica, e di Sardegna.

796.

D'altra parte in quelle spedizioni frequenti, e famose, che fece in Allemagna contro li Sassoni, tante fiate rebelli, e gli altri Popoli, che si erano confederati contro di lui, che soggiogò tutte quelle vaste regioni, che sono trà il Reno, e la Vistula, il Mar Baltico, ed il Danubio, soppose al suo Impero la Baviera, l'Austria, l'Ungaria fino al fiume Tibisco, la Dacia, la Croazia, la Stiria, la Carintia, l'Istria, il Friuli, la Dalmazia, e stese fino le sue conquiste, doppo aver vinto gli Unni, ò gli Avari fino a' confini della Bulgaria, e della Tracia: In fine per ampliare i confini della sua Monarchia si verso Occidente, come aveva fatto altrove, fece la guerra di là de' Pirenei a' Saraceni, ed

796. acquistò contr' essi tutti que' Regni, e quelle Provincie che sono trà l'Ebro, ed i Monti, l'Oceano, ed il Mediterraneo colle Isole Baleari.

Ecco lo stato florido, nel quale si trovava la Monarchia Francese che superava di molto tutte le altre, quando Carlomagno, doppo aver domato li Rebelli di Benevento, andato à Roma in persona, per informarsi in qualità di Sovrano dell' azione commessa contro Papa Leon Terzo, vi fù proclamato con solennità Augusto, ed Imperadore d'Occidente nel giorno di Natale dell' anno ottocento da' Francesi, ed indi incoronato, e consagrato dal Papa, che fù indi il primo à rendergli osequio. E' cosa evidentissima, che come questo Gran Rè possedeva di già, e la Città di Roma, e l'Italia non ricevè in questa occasione, che un titolo, di cui anche non se ne curava, e che non pigliò, contro la sua inclinazione, che

Ann. 800.

Hist. Icon. ... 4. Egin. ..arn.

che per compiacere al desiderio ardente de' suoi soggetti, e massime de' Romani, che desiavano in sommo d'avere un' Imperadore d'Occidente, già che quello di Costantinopoli, che non aveva più, che un piccol' angolo della Calabria colla Sicilia, non era più in istato d'esserlo. Indi non si può negare, che la Monarchia Francese, composta di tutti gli Stati, uniti da questo Prencipe colle sue vittorie alla sua Corona, non fosse unicamente quella, che si chiamava allora l'Impero d'Occidente, e che così, secondo la legge fondamentale di Francia, non dovesse passare per successione a' suoi descendenti in linea masculina. E' così, che Lodovico il buono, figlio unico legitimo, che gli rimaneva, quando morì, ricevè da esso solo questo grand' Impero, che conservò sempre nello stesso Stato col continuare la confederazione, ed il trattato fatto da Carlomagno con

800.

Ann. 814.

con Niceforo] Imperadore de' Greci.

Ann. 817.

Nequaquã nobis nec his qui sanum sapiunt visum fuit, ut amore filiorum *Ann.* 826. aut gratiâ, unitas Imperij à Deo nobis conservati divisione humanâ scinderetur. *Charta Divis. Imper. t. Capitular. Reg. Francor.*

Egli è vero, che risolse d'imitare li buoni andamenti di suo Padre. Posciache nella prima divisione, che fece trà Lotario, Pepino, e Lodovico, non volle smembrare l'Impero. Vi associò Lotario suo primogenito, e lo dichiarò l'unico suo successore in questa qualità Augusta d'Imperadore, lasciandogli tutto, fuorche il Regno d'Acquitania, che fù per Pipino, e quello di Baviera, che diede à Lodovico con condizione, che sarebbero soppo-sti al fratello loro. Mà qualche tempo doppo mutò risoluzione, il che fù la cagione primiera dello scadimento, ed in fine della ruina dell' Impero. L'amore eccessivo, che aveva per l'Imperatrice Giuditta sua seconda moglie, e la tenerezza che aueva per Carlo suo figlio, ch'ebbe da questa Prenci-

In quibus post decessum nostrum sub seniore fratre regali potestate potiantur.

Prencipessa, fece in prima che gli diedemolto vantaggi più, che a' suoi fratelli, col dargli una parte riguardevole di quanto appartener doveva un giorno à Lotario, d'ondo insorse quell'empia guerra, che li trè Principi fecero al loro Padre, che spogliarono dell' Impero; e poi quando fù ristabilito fece una nuova divisione, colla quale lasciando li Regni d'Acquitania, e di Baviera, come prima à Pepino, ed à Lodovico, divise tutto il rimanente in due porzioni, cioè l'Orientale, che si stendeva dalla Mosa sino all' estremo di Germania, e l'Occidentale dallo stesso fiume sino all' Oceano. La prima fù à Lotario coll'Italia, ed il titolo d'Imperadore, e Carlo ebbe la seconda, e morto qualche tempo doppo Pepino, ebbe altresì tutto il regno d'Acquitania, che Lodovico gli diede all' esclusione de' Figlj del Prencipe morto.

Morto l'Imperadore, Lotario che

Ann. 826.

Ib. Ut post obitum suũ omnia regna quæ ei tradidit Deus per manus Patris sui susciperet, atque haberet nomẽ & Imperiũ Patris.

Ann. 828.

Thega. in c. 21. *de Gest. Lud. Pij Nithard l.*1. *Vit. Lud. Pij, Theg. de Gest. Ludov.*

che aveva celato fin' allora lo ſpiacere, che aveva da queſta diviſione, preteſe, non ſolo di dover' eſſere Sovrano, come Imperadore, in tutta la Monarchia Franceſe, ſecondo la diſpoſizione primiera del Padre, mà fece altresì ogni sforzo per iſpogliare i ſuoi fratelli de' loro Stati. Il che li coſtrinſe d'unire le loro armi contr'eſſo, ſiche ſi venne à quella battaglia ſanguinolente di Fontenè, che fù sì funeſta per i Franceſi, per la perdita, che vi ſi fece di cento mila uomini in circa, rimaſti d'ambe le parti ſteſi al ſuolo. Perciò Lotario che rimaſe vinto, vedendo che, doppo aver procurato in vano di riſarcire la ſua perdita, correva riſchio di perdere altresì il rimanente del ſuo Stato, fù in fine coſtretto di chiedere la pace, e d'acconſentire alla nuova diviſione, che ſi fece trà i trè fratelli in tal guiſa. Carlo ebbe la Francia Occidentale trà la Moſa, la Sona, il Rodano,

Ann. 838. Nithard Vit. Ludov. Pij Aimoin.

Ann. 839.

Ann. 840.

Ann. 841. Nithard l. 3, Ann. Fuld.

lo Scotto, e l'Oceano ; Lodovico tutta la Germania dalla Vistula fin' al Reno con trè Città di quà di quel Fiume , Mogonza , Spira , e Vorma , d'onde ebbe il sovranome di Germanico ; e Lotario loro fratello maggiore ritenne il titolo , e la dignità d'Imperadore , colla Città di Roma , e l'Italia , il Regno vecchio di Borgogna, fuorche il Ducato , e l'Austrasia , ,che conteneva tutte le Provincie , che sono trà la Mosa, lo Scotto, ed il Reno ; si che allora l'Impero d'Occidente fù ridotto allo sola parte di Lotario , à chi la qualità d'Imperadore non dava potere alcuno ne' due gran Regni de' suoi fratelli.

Ann. 843. Rhegin. Sigebert. Avent. Ann. Boier.

Mà questo povero Impero , di già si sminuito , ebbe anche poco doppo limiti più angusti per la divisione, che fece questo Imperadore , che si fece Religioso nell' Abbadia di Promo vicino di Treviri, de' suoi trè Regni trà i trè figli, che aveva. Quello di Bor-

Ann. 856. Rhegin. Ann. Fuld.

Ann. 856.

Borgogna fù à Carlo il minore di tutti; Lotario ebbe l'Austrasia, che fù chiamata dal suo nome *Lotharingia*, il Regno di Lotario, ò Lorrena; e Lodovico ch'era il primogenito, ebbe Roma, e l'Italia col titolo d'Imperadore, e doppo la morte di Carlo la Provenza, il Delfinato, e la Savoia, sendo rimasto il rimanente del Regno di Borgogna à Lotario per unire al suo Regno di Lorrena. Questo nuovo Imperadore Lodovico II. che si può dire essere stato il solo di tutti li descendenti di Carlo Magno, che gli hà rassomigliato in ogni sorte di virtù, e perfezioni Reali, e Cristiane, fece, mentre regnò, quanto si poteva sperare d'un Prencipe Eroico, per conservare quel poco d'Impero, che rimaneva in Occidente. Posciache mentre i suoi Zij laceravano miseramente la Monarchia Francese colle loro guerre, più che civili, che doppo la morte del giovane Lotario suo

fratello

fratello sì dividevano trà essi la sua successione, e li due Regni, che gli appartenevano; e che Carlo il Calvo gli rapiva ancora la Prouenza, ed il Delfinato: questo gran Prencipe fece sempre con costanza la guerra a' Saraceni, che si erano gettati nell' Italia con un' esercito formidabile per farne la conquista. Li vinse spesse fiate in mare, ed in terra, e non cessò punto di seguirli, e combatterli, fin' à tanto che li ebbe scacciati, non solo dall'Italia tutta, mà altresì dalle Isole di Corsica, e di Sardegna, che avevano occupato; e doppo aver gastigato li Rubelli ch'erano stati d'intelligenza co' que' Barbari, liberata la Sede Romana dall'oppressione degli uni, e degli altri, e riposto l'Impero in onore, vi è grand' apparenza, che avrebbe anche ripigliato quanto gli era stato rapito da' suoi Zij vicino le Alpi, se non l'avesse la morte fermato nel mezo d'un corso sì glorioso, doppo la quale

Ann. 856.

Nithard l. 4. Leo Ost. l. 1. Aimoin. Rhegin.

856. le l'Impero mutò di nuovo faccia, e si vidde vicino alla sua ruina per l'ambizione sregolata di Carlo il Calvo.

Questo Prencipe si facinoroso, quanto fievole nell' esecuzione delle sue imprese, e che s'appigliava à tutto, senza curarsi, che li mezi, che pigliava per conseguire li suoi intenti, fossero poco giusti, e poco generosi, ebbe à pna saputo la morte dell' Imperadore, che risolse d'appoderarsi dell' Impero in pregiudicio di Lodovico Germanico suo fratello maggiore, e delli trè Prencipi suoi figlj Lodovico, Carlomano, e Carlo il Grosso. Perciò ragunate con prestezza quanta milizia puotè per preuenirlo, passa le Alpi, coglie all' improviso li Lombardi, che, trovandosi senza forze, lo ricevono, s'impadronisce del tesoro del fù Imperadore suo Nipote, e negozia frà tanto à Roma, dove co' danari corrompe la maggior parte del Senato, e de' Magi-

Annal. vet. Franc. Aimoin. l. 5. c. 32.

Magiſtrati e promette ogni coſa à Papa Giovanni Ottavo per ottenerne la Corona Imperiale. Queſto Papa, che hà fatto vedere in alcune occaſioni, che operava un poco troppo ſecondo le maſſime della prudenza del mondo, come lo ſteſſo Baronio glielo hà rimprocciato più d'una fiata, volle approfittare dell' ambizione di Carlo, vedendo molto bene, che queſta gli dava campo di mettere li Papi nel poſſeſſo di eleggere, e di creare gl' Imperadori, che dipenderebbero da eſſi, in vece che li Papi dependevano prima dagl' Imperadori. Ne conferiſce co' Principali Signori Romani, che godevano d' aver parte all' elezione d'un' Imperadore, e ch' erano già guadagnati da' preſenti di Carlo, fuorche li Conti di Toſcanella, che pretendevano d'eſſer'eletti, e de' quali il Papa, che temeva d'eſſerne oppreſſo, non voleva udire à parlare. Manda indi à pregar Carlo di portarſi

Ann. 856.

Hec omnia ſmaleſuada prudẽtia carnis operata eſſe videtur. Suadente iſtud prudẽtia de carnis, &c.

Ad ann. 876. *nu.* 17. *ad ann.* 879. *n.* 4. & 5.

Sigon. l. de Regn. Ital.

Ann. 956.

si con prestezza à Roma, dove entrò li dieci otto di Decembre, e li venticinque seguenti, giorno di Natale, il Papa lo proclamò, e lo coronò Imperadore nella Chiesa di San Pietro col consenso de' Prelati, del Clero, de' Signori, di tutto il Popolo Romano.

Ed affinche non si potesse dubitare, che non fosse stato fatto Imperadore per via d'elezione, e non per ragione di successione, come furono li trè Imperadori Francesi suoi predecessori: Questo Pontefice tenne à Pavia una ragunanza di Vescovi e di Conti, nella quale doppo averlo adulato vergognosamente con lodi, che si sapeva publica, e notoriamente ch'erano false, à tal segno che non esitò ad estorlo sovra Carlo Magno, dichiarò, che l'aveva eletto per il suo merito, e secondo la volontà di Dio, ch'era stata manifestata pezzo pria, per ispirazione divina à Papa Nicolò, e fece soscrivere l'atto di tal' elezione

Elegimus merito & approbavimus una cum consensu & voto omniũ Fratrum & Coepiscoporũ

zione da tutti li ragunati, che la confirmarono. Così Carlo con una viltà indegna, che non gli deve mai essere perdonata dalla posterità generosa, volle più tosto rinunciare alla ragione incontestabile dell' Augusta Casa di Francia doppo Carlo Magno, col ricevere l' Impero per elezione, che di soffrire, che suo fratello Lodovico il Germanico, ed indi li Prencipi suoi figlj lo possedessero con una successione legittima, la quale doveva eternare l'Impero d'Occidente nella stessa Casa, che fatto l'aveva colle sue conquiste. Così è cosa certa, che un' ambizione sregolata non può inalzar guari un' uomo ad una grandezza apparente acquistata ingiustamente, che col farlo cadere con azioni vili, e vergognose in bassezze reali, che disonoreranno per sempre la sua memoria. Vi sono sino alcuni, che dicono, che per ottenere la Corona Imperiale in una maniera sì indegna

856. nostrorū atque aliorum S R E. ministrorum, ampliq; Senatus, totiusq; populi Rom. gentisque togatæ, & secundū pristinū morem, & secundū priscam consuetudinem solemniter ad Imperij Romani Sceptra proveximus, & Augustali nomi-

degna della generosità de' suoi Antenati; e contro le ragioni acquistate manifestamente a' Descendenti di Carlomagno, volle ben cedere al Papa la Sovranità, che avevano gl'Imperadori esercitato fin' allora in Roma senza contradizione, ed in tutte le Terre dello Stato Ecclesiastico. Mà come non trovo alcun' Autore di quel tempo, che abbia parlato d'una cosa sì notabile, e di che non si sarebbe mancato senza dubbio d'informare la posterità, non voglio assicurarlo. Mà siasi come si sia, è cosa certa d'una parte, che doppo quest' elezione fatta da Giovanni VIII. di Carlo il Calvo, ânno molti Papi preteso d'aver diritto di creare, od almeno di confirmare gl' Imperadori coll' incoronarli; e dall' altra è cosa manifesta, come si vedrà nel seguito della Storia, che vi sono stati Imperadori, che ânno trattato molto tempo doppo nell' Italia, e massime in Roma, da Sovrani.

856. ne decoravimus. *Act. Synod. Ticin. ap. Pith. & Baron. Vignier. ex. ant. Hist. Ita. Sig. l. 5. Fran. Du Chesne nelle vite de' Papi.*

Frà-

Fràtanto l'ambizione di Carlo fù molto funesta all' Impero, ed allo stesso Papa, che aveva voluto dargli un Capo incapace di difenderlo. In effetto gettatisi di nuovo li Saraceni nell' Italia, dove facevano guasti grandissimi, e desolavano tutto sino alle porte di Roma. Questo Prencipe, che non era un gran Guerriero, passate le Alpi per andare al soccorso del Papa, che ne lo sollicitava molto, le ripassò quasi subito, fuggendo un' inimico, che non aveva ancora veduto. Anzi terminò la sua vita in questa fuga con vergogna, attossicato, per quanto si dice da un Medico Ebreo, nel quale aveva non senza scandalo, e sdegno de' Francesi, un poco troppo di confidenza.

856.

Aimoin. l. 5. Rhegin. Sigõ. l. 5.

Ann. 877.

D'altrove li Conti Alberti figlj di Bonifacio, e Lamberto figlio di Guido Duca di Spoleto, co' molti altri, che si erano dichiarati, com'essi, subito morto Carlo, per Carlomano figlio di Lodovico

Ann. Fuld. Aimoin. l. 5. Sig. l. 5.

877. co il Germanico, ridussero quasi senza stento il rimanente del Regno d'Italia all' ubbidienza del loro Padrone, ed irritati, perche il Papa, ch'era per il Rè Lodovico il Tartaglione, figlio del fù Imperadore, li aveva scommunicati, vanno diritto à Roma, se ne appoderano senza resistenza, secondati dal gran partito, che vi avevano, vi fanno proclamare Carlomano per Imperadore, e pigliano la stessa persona del Papa,

Ann. 878.

che trattarono con ogni indegnità, finche fuggito dalle carceri, trovò mezo di rifugiarsi in Francia per implorar' il socorso, e l'aiuto di Lodovico. Vi celebrò un Concilio à Troia, dove il Rè ricevette con solennità da sua mano la Corona. Si dice communemente, che fù la Corona Imperiale, e che indi Lodovico fù Imperadore; mà alcuni letterati sostengono, che non fù, che la Reale, che i Rè di Francia volevano per devozione ricevere con ceremonia

monia dalle mani de' Papi, quando andavano in Francia. Sia come si sia, è cosa certa che Lodovico, che morì un'anno doppo, non ebbe mai cosa alcuna in Italia, dove Carlomano era il Padrone, e che subito doppo la morte di questo Prencipe, che non sovravisse à Lodovico, che un'anno, Carlo il Grosso suo fratello, che gli succesle al Regno d'Italia, fù incoronato Imperadore à Roma da questo stesso Papa, siasi che lo facesse di buona voglia, e per un grand' affetto, che avesse per questo Prencipe, come vogliono alcuni, il che non è molto verisimile, sendo che gli aveva di già preferito Carlo il Calvo, ò che vi fosse costretto, e dall' esercito di Carlo, e da' Prencipi d'Italia, e dagli stessi Romani, che si erano dichiarati per esso.

Ann. 880.

Sigon. l. 5

Krantz.

Non vi è cosa più strana nella Storia, che la mala fortuna di quest' Imperadore, il quale da un' accrescimento prodigioso di

Ann. 885. *Aimoin. l. 5. Regin. Chron. Otto Frisin. l. 6. Sigebert. Hermã. Sigon. l. 5.*

di grandezza, e di potere, fù precipitato in un subito nell' abisso della maggior miseria del mondo. Posciache doppo la morte delli suoi fratelli, e delli due Rè di Francia suoi cugini, morti tutti quatro senza figlj, li Francesi lo chiamarono alla Corona in pregiudicio di Carlo il Semplice figlio ultimo nato di Lodovico, perche questo Principino, ch'era ancora fanciullo, e molto fievole di corpo, e di spirito, non era in istato di difendere il Regno contro i Normandi, che desolavano allora tutta la Francia: si che quest' Imperadore ebbe la fortuna di riunire in una sola Monarchia i quattro gran Regni, che componevano l'Impero d'Occidente sotto Carlomagno cioè l'Italia, la Francia, la Germania, ed il Regno di Lorrena, siasi l'antica Austrasia. Mà come, doppo aver cominciato felicemente, ebbe mostrato poc'animo, ed ancora minor prudenza, mentre Pari-

gi

gi era assediato da' Normandi, a' quali, con un trattato totalmente vergognoso, aveva abbandonato al sacco le Provincie più ricche di Francia, si attrasse lo sdegno, e l'odio de' Francesi. E poi sendosi molto affievolito il suo cervello, siasi per la vergogna, e per il dolore, che ebbe d'aver fatto un'azione sì vile, siasi per essere stato maltrattato in una gran malattia, diede in ogni occasione, e fino in ragunanza completa degli Stati, segni compassionevoli del poco senso, e dell'estrema fievolezza, che aveva, e cadde indi in uno sprezzo, e sì grande, e sì generale, che si vidde quasi in un'istante abbandonato da' suoi soggetti, e fino da' suoi Domestici; à tal segno che non aveva con che sossistere, e fù ridotto à limosinare per potere strascinare le reliquie deplorabili d'una vita sì sfortunata, che terminò doppo in breve in una povertà estrema. Esempio terribile, che insegna a' Sovrani, che Dio,

Ann. 886. 887.

Ann. 888.

Ann. 888. che l'inalza per grazia ſua ſovra le teſte de' ſoggetti, può altresì, à ſuo beneplacito, abbaſſarli, ed umiliarli per la ſua giuſtizia ſino ſotto li loro piedi.

Così di tutti li deſcendenti legittimi di Carlomagno, non rimaſe che Carlo il ſemplice, che doveva raccorre tutto ſolo queſta gran ſucceſſione, e poſſedere unicamente coll' Impero tutta la Monarchia Franceſe, ſteſa quaſi per tutta l'Europa. Mà come nella ſua minorità fù ſprezzato, anche da' Franceſi, che traſportarono la Corona, contro la legge fondamentale del Regno, à Eude Conte di Parigi; fù altresì in queſta cattiva occaſione, che li Franceſi perdettero l'Impero, e che la Monarchia grande, e vaſta di Carlomagno fù ſmembrata in modo, che non ſi è potuta riunire ſin' adeſſo ſotto un Monarca ſolo. Arnoldo figlio naturale di Carlomano ſecondogenito di Lodovico il Germanico, s'appoderò della

Rhegin. Aimoin. Otto Friſ. ib.

la

Ann. 888.

la Francia Orientale, cioè di tutta la Germania, e del Regno di Lorrena; il Conte Eude fù incoronato Rè della Francia Occidentale; Raollo s'appoderò della Borgogna Transivrana; Bozone, à chi Carlo il Calvo suo Cognato, aveva dato il Governo di quanto teneva del Regno antico di Borgogna, e doppo esso suo figlio, se ne resero padroni assoluti, sendosi fatti incoronare Rè d[illegible]lato, detto communemente Arla, e della Provincia. Gl'Italiani, che aspiravano sempre alla ricuperazione dell'Impero, ò del Regno, non mancarono di pigliare nello stesso tempo un' occasione sì favorevole d'invaderlo. Ciò cagionò disordini grandissimi, ed attrasse mali infiniti all'Italia, la quale fù lacerata miseramente da' Usurpatori, e Tiranni, indegni totalmente del nome Augusto d'Imperadore, che non si può dare con ragione ad alcuno doppo Carlo il Grosso fino al Grand'Ottone, che fù, per parlar

Ann. 888.

propriamente, il primo de' Germani, al quale fù trasportato l'Impero. Per ciò per non allontanarsi dal soggetto, non si dirà, che succintamente, quanto si fece in quell' intervallo in Italia, fin' à tanto che questo gran Prencipe, che se ne appoderò, andò à pigliare la Corona Imperiale à Roma. E lo faccio tanto più volentieri, quanto è necessario assolutamente per l'esecuzione del [illegible] disegno di dicifrare in poche parole questo passo di Storia, che in realtà è il più ostruso di tutti, ed indi il men noto.

Luitprand. l.1.c.6. Otto Frising. l. 6. Leo Ostiens. l.1.Chro. Cast. Rhegin. Chron. Sigon.l.6.

Quegli, che sendo più potenti, aspiravano à profittare di più dello stato misero, nel quale era ridotta la Casa di Carlomagno, era Berlinghero Duca, ò Governatore del Friuli, e Guido Duca di Spoleto. Fecero subito una stretta confederazione, promettendosi reciprocamente di aiutarsi, e la loro ambizione fù sì cieca, e sregolata, che non machinarono cosa

ſa minore, che di dividere trà eſſi la Francia, e l'Italia. Come Guido aveva un partito riguardevole in Francia, e che ſi era poſto in capo, che ſe accelerava di fortificarlo colla ſua preſenza, riportarebbe ſenza dubbio la Corona di queſto Regno, abbandonò l'Italia à Berlinghero, e paſsò le Alpi con un'armata aſſai buona. Mà avendo, ſubito doppo, ſaputo, che burlandoſi li Franceſi della ſua vanità, avevano poſto ſul Trono Eude Conte di Parigi, ſe ne ritornò con fretta, riſoluto di volgere le ſue armi contro Berlinghero, e ſcacciarlo d'Italia. In effetto fattoſi proclamar Rè dal ſuo partito, fortificato dal favore del Papa, e de' Romani, và contro il ſuo Rivale, che ſi era fatto incoronare à Pavia, lo ſcompiglia in due gran battaglie vicino di Piacenza, e di Breſcia, lo coſtrigne alla fuga, ed à ricovrarſi oltre le Alpi; doppo che riconoſciuto ſenza contradizione in tutta l'Italia và à ricevere la Co-

Ann. 888.

Ann. 889. *Sig. l. 6.*

Ann. 890. 891. 892.

Ann. 892. rona Imperiale à Roma, ed associa all' Impero Lamberto suo figlio.

Luitprand. Ot Fris. Sigon.

Frà tanto Berlinghero, che si era ritirato appo Arnoldo Rè di Germania, ne ottenne soccorso sotto la condotta di Zuindibaldo suo figlio naturale, e sendosi questo

Ann. 893.

Prencipe giovane lasciato corrompere dal danaro, Arnoldo, che credè, che poteva appoderarsi d' Italia col far sembiante di volere ristabilirvi Berlinghero, vi descese in persona con un' esercito poderoso, e pigliò tutta la Lombardia fino à Piacenza. Mà avendolo la guerra, che gli venne

Ann. 894.

fatta da Raoldo Rè di Borgogna nello stesso tempo in Germania, costretto di ripassare con celerità le Alpi, fù sforzato à diferire la sua impresa, finche doppo aver pacificato tutto nel suo Regno, si vidde in istato due anni doppo di ritornar' in Italia più forte che mai, al soccorso di Berlinghe-

Ann. 896.

ro contro Lamberto figlio di Guido, morto qualche tempo prima.

prima. E come vidde, che, non avendo questa fantasima d'Imperadore forze verune bastevoli à resistergli, tutto cedeva allo sforzo delle sue armi, si burlò del povero Berlinghero; da suo protettore si fece suo concorrente all'Impero, e suo nemico; e tirò di ritto à Roma, dove tutto era in confusione, ed in tumulto per l'ambizione di Sergio Scismatico. La viltà de' Romani fù sì grande in quest' occasione, che spaventati da un gran grido, che fecero li Tedeschi nel vedere una lepre, che fuggiva verso la Città, abbandonarono le pareti, si che la pigliò nello stesso istante con iscale, e doppo avervi fatti mille disordini orribili, ed un macello crudele degli abitanti sotto pretesto di punire li sediziosi, si fece incoronar' Imperadore da Papa Formoso. Mà la sua ambizione, e la sua perfidia gli furono funeste; Posciache resosi odioso, ed insopportabile agl' Italiani per la sua natura

Ann. 896.
Luitprand. l.1.c.7.8.
Rheg. Chron.
Sigon.l 6.
Cuspin. in Arnulph.

Ann. 898.

feroce e crudele, si trovò modo d'attossicarlo con una bevanda, che lo rese subito stupido, e poi consumategli à poco à poco le interiora, lo fece in fine perire, rosicato da' vermi, trè anni doppo in Germania.

Ann. 899. *Sigon.l.6.*

Frà tanto liberato Lamberto d'un nemico sì tremendo, e trovandosi più forte di Berlinghero, rientrò in Roma, dove Papa Stefano VII. Successore di Formoso gli mise con ceremonia sul capo la Corona Imperiale, la quale non lo puotè sottrarre dalla sorte estrema, che gli accadde pochi giorni doppo alla caccia, dove fù ucciso à tradimento dal figlio del Governatore di Milano per vendicarsi con tal parricidio della morte di suo Padre, che questo Prencipe aveva fatto decollare. Così non avendo più Berlinghero concorrente alcuno in Italia, ne fù pacifico possessore. Vi si mantenne anche subito con molta gloria, avendo costretto colla sua

pru-

prudenza Lodovico Rè di Provenza, che li Partigiani di Guido, e di Lamberto avevano fatto entrar' in Italia contro di lui, di chiedergli vergognoſamente la pace, e di ritirarſi nel ſuo Regno doppo aver promeſſo con giuramento di non far più coſa veruna in ſuo pregiudicio. Mà com'era fatale al povero Berlinghero di non eſſer felice lungo ſpazio di tempo, Alberto Marcheſe di Toſcana, il più potente de' Signori d'Italia, invidioſo della ſua gloria, fece ritornar' in Italia Lodovico, che colle forze di queſto Marcheſe, che unì alle ſue, lo vinſe in battaglia, lo coſtrinſe di fuggire per la ſeconda fiata in Germania, ed andò indi à Roma à farſi incoronare. Non godè però lungo tempo il frutto della ſua cattiva fede, e della ſua perfidia verſo Berlinghero. Poſciache lo ſteſſo Marcheſe Alberto, à chi doveva il fortunato ſucceſſo, che aveva avuto in Italia, ſendoſi imaginato ſù qualche lieve indi-

Ann. 900.

Marian. Scot. Luitprand. Rhegin. Gothof. Viterb. l. Vill. l. 3. 6. 4.

Ann. 901.

Sigon. l. 6 Rhegin. Gotf. Viterb. Otto Friſ.

Ann. 904.

zio, che questo Prencipe, che in effetto aveva dato à conoscere, che lo trovava troppo potente, e troppo magnifico, aveva disegno di distruggerlo; s'affrettò di prevenirlo. Per ciò richiamato con gran segretezza Berlinghero, col quale si riaggiustò, l'introdusse di notte in Verona, dove quest' Imperadore, spogliato da Lodovico, lo colse all'improviso, e gli fece cavargli occhi. Doppo ciò avendo la fortuna, che l'aveva maltrattato sì sovente, voluto concedergli una triegua assai lunga, regnò pacificamente nell' Italia, dieci sette, ò dieci otto anni, e fù anche incoronato Imperadore à Roma da Papa Giovanni X. in rimunerazione del soccorso datogli contro li Saraceni. Mà in fine fù d'uopo che sodisfasse alla sua cattiva sorte. Poscia che i più riguardevoli della sua Corte, che avevano cospirato contro di lui, ed il cui Capo era il Marchese Alberto d'Invrea suo proprio Generó, veduta

Ann. 915.

Sig. l. 6.

Luitprand. l. 6. c. 18. Flodoar. Sigon.

duta la loro trama ſcoperta, offrirono il Regno d'Italia à Raoldo Rè di Borgogna, che non cercando, che à ſatollare la ſua ambizione, non mancò di calare nella Lombardia, dove li Congiurati ſi unirono con tutte le loro forze al ſuo eſercito, e lo proclamarono Rè nella Città di Pavia. Doppo di che diede la battaglia à Berlinghero, che la perdette, e fuggì à Verona, dove queſto Prencipe sfortunato fù ucciſo à tradimento da uno de' ſuoi maggiori confidenti.

915.

Ann. 922.

Luitprand.
Flodoar.
Chron.

Ann. 924.

Raoldo non fù guari più fortunato de' ſuoi Predeceſſori; poiche i Signori Lombardi, che in quel tempo facevano, e diſtruggevano li loro Rè ſecondo le loro paſſioni differenti, non eſſendo ſodisfatti del ſuo Governo, maſſime doppo che ſi era ritirato nel ſuo Regno di Borgogna, ed aveva laſciato l'Italia in preda agli Ungari, chiamati poco pria da Berlinghero al ſuo ſoccorſo, ſi rivoltarono,

Luitprand.
Flodoar.
Supplem.
Rucgin.
Sigon.l.6

rono, e col consenso di Papa Giovanni X. offrirono la Corona à Ugo Conte d'Arla, ò di Provenza. Questo Prencipe, ch'era figlio del Conte Teobaldo, e di Berta figlia di Lotario Rè di Lorrena, e di Valdrada sua innamorata, aveva governato gli Stati del Rè Lodovico figlio di Bozone doppo il suo accidente funesto; e doppo morto se ne era reso padrone sotto nome di Conte, ò Governatore, che mutò in breve in quello di Rè. Come aveva l'animo grande, ed anche maggior' ambizione, non mancò d'accettare l'offerta, e di renderſi con un' armata navale poderosa à Pisa, dove fù ricevuto, e proclamato Rè con applausi grandi degl' Italiani, che lo condussero, come in trionfo à Pavia, ed indi à Milano per ricevervi la Corona.

924. *Bouche Hist. de Prov. t. 1. l. 6.*

Sigon. l. 6

Ann. 926.

Questo nuovo Rè, ch'era molto sottile, e destro, e d'un' animo grande, e sperimentato, si mantenne vent'anni in circa nel'possesso

ſeſſo del Regno d'Italia. Mà d'altra parte, ſendo troppo avaro, e ſevero, e ſagrificando ogni coſa alla ſua ambizione, e dando a' Provenzali li Carichi, e dignità, che levava agl' Italiani; ſi reſe sì odioſo à que' Popoli, che il ſuo Regno non fù, che un corſo continuo di torbidi, di ſedizioni, di guerre, e di coſpirazioni contro la ſua perſona. E quanto gli attraſſe di più l'odio, lo ſprezzo, e lo ſdegno de' ſuoi ſoggetti, fù il matrimonio vergognoſo, che fece con quella famoſa diſſoluta di Marozia, la più cattiva femina di quel tempo; la quale, doppo eſſere ſtata concubina dell' Infame Sergio, che uſurpò trè fiate la Sede Romana, era divenuta padrona del Caſtello di Roma, che aveva avuto d'Alberto Marcheſe d'Etruria, che ſi era appoderato di quella piazza, al quale Teodora, Dama Romana, e Madre di Marozia ſi era proſtituita, com'anche ſua figlia, più ſmoderata ancora della Madre.

926. Sigon. Onuphr.

Luitprand. l. 3. Sigon. l. 6.

——— Madre. Doppo la morte d'Alberto, quell' abbominevole Marozia costrinse Guido Marchese d'Etruria figlio del defunto à sposarla per esser padrone di quella Fortezza, che dominava Roma, e gli fece anche uccidere Papa Giovanni X. per aver' in fine in Roma il poter' assoluto, che usurparono tirannicamente con un parricidio sì esecrabile.

926.

———

Ann. 628.

E come quasi subito doppo la Giustizia Divina ebbe punito un delitto sì grave con una morte precipitata in questo misero Marchese, questa Megera, che tiranneggiava orribilmente la Chiesa Romana, col fare, e distruggere li Papi secondo il suo capriccio, e non pensava frà tanto, che à trovare li mezi di mantenersi nella sua usurpazione violenta, offrì ad Ugo il Principato di Roma, purche la volesse sposare, benche fosse fratello uterino del defunto suo marito, figlio della Prencipessa Berta madre di Ugo, la quale

aveva

aveva ſpoſato nelle ſeconde nozze il Marcheſe Alberto. Mà nè queſta conſiderazione, nè la vergogna d'un' unione sì deteſtabile non furono capaci di ſoſtare il corſo della ſua ambizione, che lo fece andare con preſtezza à Roma, dove conſumò queſto matrimonio infame. Gli fù però sì funeſto, che creduto l'aveva vantaggioſo. Poſciache il Giovane Conte Alberico, che Marozia avuto aveva dal ſuo inceſto con Alberto, ſoffrir non potendo, che Ugo aveſſe oſato dargli uno ſchiaffo per aver ſparſo per inavvertenza ſovra di lui l'acqua d'un vaſo, mentre per ordine della Madre gli dava à lavare le mani, ſollevò contro di lui il Popolo Romano, coll'eſortarlo à ripigliare la ſua libertà, e lo fece con tant' ardore, e prontezza, che vedendoſi Ugo ſul punto d'eſſere forzato nel Caſtello, dove non aveva avuto tempo di mettervi ſoldati, fù coſtretto di fuggire dalle feneſtre, verſo la cãpagna. Doppo che

928.

Ann. 930.

Ann. 931. Sigon.l.6

che li Romani crearono Conſole Alberico, e fecero i Tribuni del Popolo, mettendoſi così nello ſtato della loro libertà antica.

D'altra parte ſendo Ugo, che ritirato ſi era in Lombardia, caduto nello ſprezzo, e nell'odio de' Popoli, sì per queſta impreſa indegna, che era riuſcito sì male, come per il ſuo governo tirannico, non ebbe nel rimanente del ſuo Regno quiete alcuna per tante coſpirazioni, che gli ſi fecero contro, e per tanti nemici, che gli vennero ſuſcitati, che lo guerreggiarono per rapirgli la Corona. E benche colla ſua deſtrezza, e valore ſi ſottraſſe quaſi ſempre da' pericoli; ſtanco in fine d'una vita sì tumultuoſa, e vedendo che quaſi tutti gl' Italiani l'abbandonavano, ſi ritirò nella Provenza, dove alcuni dicono, che ſi fece Monaco, avendo laſciato il Regno d'Italia à Lotario ſuo figlio, che aveva già fatto incoronare quindeci anni pria. Mà queſto Prenci-

Ann. 937.

Buche. Loc.cit.

Ann. 942.

pe

pe non ebbe, che il nome vano di Rè, laſciatogli per miſericordia da' Signori Italiani per la ſua bontà eſtrema, e che non iſpirava loro timore alcuno. Tutta l'autorità, ed il potere era al Giovane Berlinghero figlio d'Alberto Marcheſe d'Invrea, e di Giletta, figlia di Berlinghero il Vecchio. Poſciache avendolo gl' Italiani richiamato da Germania, dove ſi era ritirato appò Ottone Rè di Germania, doppo aver coſpirato in vano contro Ugo, gli diedero il governo del Regno; Mà governò sì aſſolutamente, e con tanto ſprezzo di Lotario, che queſto povero Prencipe, che aveva una gran bontà, e poco giudizio, ne cadde in freneſia, e poco doppo morì.

942.

Flodoard Lamb. Schap. Villan. l. 3.

Sigon. l. 6

Così Berlinghero fù proclamato Rè nella Città di Verona con Alberto ſuo figlio, che volle avere per Collega, e perche la Regina Adelaide, vedova di Lotario, e figlia di Raoldo Rè di Borgogna, con chi Ugo ſi era aggiuſtato, teneva

Ann. 949. 950.

950. neva la Città di Pavia, ch' era la Sede de' Rè d'Italia, le volle fare sposare Alberto suo figlio, per assicurarsi così del rimanente del Regno. Mà avendo questa Prencipessa in orrore questi nemici mortali di suo Suocero, e del fù suo Marito, non vi volle mai acconsentire. Per ciò Berlinghero, che aveva un buon' esercito, assediò Pavia, la pigliò di viva forza, com' anche la Regina, che mandò prigioniera nel Castello di Garda, d'onde, fuggita per destrezza del suo Cappellano, doppo aver patito molto ne' boschi, dove fù costretta di tenersi celata alcuni giorni, trovò in fine mezo di ricovrarsi in una fortezza di Ato suo Zio, che s'incaricò con generosità di proteggerla fin' alla morte contro tutta la potenza di Berlinghero. Frà tanto vedutasi assediata strettissimamente da questo Prencipe, mandò con segretezza ad implorare la protezione d'Ottone Primo Rè di Germania, che fù

Rhegin. Supp. Flodoar. Sigon.

senza

ſenza dubbio il maggiore, il più celebre,il più vittorioſo, ed il più potente Prencipe del ſuo ſecolo, e di cui è d'uopo, che ſi moſtri quì l'origine, e li progreſſi ſino al ſuo arrivo all'Impero.

950.

Sendo Lodovico, ch'era ſucceduto al Rè Arnoldo ſuo Padre, figlio naturale di Carlomano, ne' due Regni di Germania,e di Lorrena, ſendo, dico, morto doppo aver regnato undeci anni, ſenza figlj, li Signori Tedeſchi, che viddero non eſſervi più nella Germania Prencipe alcuno, uſcito dal ſangue di Carlomagno, per ricevere queſta gran ſucceſſione, la trasferirono al più potente trà eſſi, ch'era Ottone Duca di Saſſonia, al quale preſentarono la Corona. Queſto Duca, che aveva l'animo, grande, fece ben vedere in queſt' occaſione, che meritava ancora più di quanto gli veniva preſentato: poſciache non iſtimandoſi per la ſua età già avanzata, in iſtato di poter' oprare con forza ſufficiente

911. *Otho Friſing. l.6.c.16. Lamber. Schaf. Marian.*

Luitprand. l.2. Urſpergenſ. Sigebert.

ficiente contro gli Ungari, che si
950. erano gettati nella Germania con
un'esercito formidabile, supplicò
li Prencipi, e li Prelati di elegger
più tosto Currado Duca di Franconia,
che stimava più capace di
se, benche questo Duca nel suo
particolare non fosse molto de'
suoi amici. Così Currado fù eletto,
ed incoronato Rè; e doppo
aver regnato sette anni con molta
prudenza, e fortuna, rese bene la
pariglia al suo benefattore, posciache
sendo al punto estremo,
pregò suo fratello, e gli altri
919. Grandi del suo Regno, di portare
la Corona, che pose loro nelle
mani, ad Arrigo Duca di Sassonia,
figlio d'Ottone, benche questo
Duca giovane, irato per il rifiuto
fatto da suo Padre à suo pregiudizio,
si fosse posto alla testa de' Sollevati
contro Currado. Esempio
grande di Magnanimità in questi
due Prencipi Currado, ed Ottone,
che rispettarono sino ne' loro nemici
il vero merito, sino à preferirlo

rirlo al loro proprio ingrandimento, ed à quello della loro Casata contro l'assueto della maggior parte degli uomini, che sono quasi sempre sul punto di sagrificar' ogni cosa ad un' interesse sì delicato, ed allettante, come questo.

950.

Arrigo di Sassonia, che fù cognominato l'Uccellatore, per il piacere, che pigliava alla Caccia degli uccelli, quãdo gli affari gliene davano tempo, eletto così, ed incoronato con consenso commune de' Prencipi, diè ben' à vedere co' suoi andamenti, che in modo alcuno Currado si era ingannato nella scielta, che fatto aveva della sua persona. E governò il suo Regno lo spazio di dieci sette anni, con tant' ecquità, prudenza, e fortuna, e riportò tante belle vittorie dagli Ungari, ch' erano in quel tempo il flagello di Dio, e di cui liberò la Germania, che si può dire con ragione, che è stato un Rè de' maggiori, e de' più

936.

950. più fortunati di Germania. Posciache circa il nome d'Augusto, e d'Imperadore, attribuitogli dagli Scrittori Tedeschi, come anche alli due suoi Predecessori, Currado, e Lodovico, non è che una burla, poiche è cosa certa, che questi Prencipi non possedettero mai cosa veruna nell'Italia, dove era all'ora ridotto l'Impero, e dove Arrigo, poco pria di morire, aveva risoluto di portare la guerra, per liberarla da'Tiranni, che l'opprimevano, e per fars' incoronare Imperadore. Questa gloria era riserbata ad Ottone suo primogenito, quello, che per le cose rilevanti, che hà effettuato con gran fortuna in pace, ed in guerra, hà meritato il primo doppo Carlomagno, il sovranome glorioso di Grande, che nè men'uno di tutti gli altri Successori di questo Gran Carlo all'Impero, hà avuto la fortuna di portare.

Ann. 951. Passavano di già quindeci anni, che questo Prencipe regnava con molta

molta gloria nella Germania, dove godeva in una pace profonda, il frutto delle sue vittorie, doppo aver domato gli Schiavoni, ed i Boemi, ridotti li rebelli, pacificata tutta la Germania, e riconquistato tutto il Regno di Lorrena, quando ricevè l'Inviato della Regina Adelaide, che lo congiurava di soccorrerla contro il Tiranno Berlinghero. Ottone che vidde bene li vantaggi, che insorgere potevano da quest' impresa per la sua gloria, e per il suo utile, non mancò d'abbracciare con prontezza un' occasione sì favorevole, e di scendere nella Lombardia con un' esercito poderoso, al cui rumore Berlinghero, che nõ aveva con che resistergli, levò l'assedio, si ritirò, e distribuì le sue truppe sulle piazze forti per porle in istato di difesa. Così avendo Ottone avuto la fortuna di liberar subito la Regina senza sguainare la spada, la sposò, secondo che ne erano rimasti d'accor-

Ann. 951. Herm. Luitprand. Flodoar. Rhegin. Otto Frisin. Sigon. Cuspini.

Ann. 952.

952. do, e doppo aver pigliato Pavia, dove fece entrar' in trionfo la sua nuova sposa, come Regina d'Italia, la condusse anche egli stesso in Germania, dove fù ricevuta per tutto con ogni sorte di magnificenza, come Regina di Germania.

Ann. 953. Frà tanto vedendo Berlinghero, che gli sarebbe impossibile di resistere à Currado Duca, ò Governatore di Lorrena, che Ottone, che gli aveva dato in matrimonio una sua figlia, aveva lasciato in Italia coll'esercito per terminarviquesta guerra, stimò d'uopo di sopporsi, ed implorare la clemenza del Vincitore. Perciò secondo il conseglio di Currado, andò in persona con Alberto suo figlio in Germania, dove, doppo che il Rè, à chi promise un' ubbidienza eterna, l'ebbe ricevuto umanissimamente in segreto, gli protestò publicamente nelle Dieta d'Agosta, ch'era pronto di subire tutte le leggi, che gli verrebbero

bero prescritte da sua Maestà. La moderazione d'Ottone fù troppo grande in tal'occasione; poiche potendo liberare allora l'Italia da questo Tiranno col dargli qualche Provincia in Germania, gli restituì tutto il suo Regno, fuorche il Ducato del Friuli, ed il Prencipato di Verona, che ritenne per Arrigo suo fratello, al quale aveva dato poco pria il Ducato di Baviera. Ed in realtà si vidde indi in breue esser cosa pericolosa di ristabilire con tanto vantaggio un'inimico, che si è punito, e che non manca per lo più, subito che si presenta l'occasione, d'essere tentato di vendicarsi del suo Vincitore, ponendo in oblio il bene ricevuto per ricordarsi del male, che si è sofferto.

953.

Poco doppo questo ristabilimento si fece una cospirazione furiosa contr' Ottone da' suoi più congiunti, che s'armarono contro di lui, e chiamarono in aiuto gli Schiavoni, e gli Ungari, che

Ann. 4.

invasero la Germania con eserciti prodigiosi. Queste guerre civili, e straniere diedero lo spazio quasi di dodeci anni un' esercizio, faticosissimo sì, mà gloriosissimo à questo Gran Prencipe, che fù sempre vittorioso per tutto, e s'acquistò con ciò maggior gloria, ed autorità, che mai. E fratanto Berlinghero, che credeva che non aveva più à temere cosa veruna dalla parte d'Ottone, che vedeva applicato contro nemici sì poderosi, esercitò in tutto quel tempo una tirannide sì crudele in Italia con ogni sorte d'ingiustizia, e violenza, che non potendo li Popoli, e li Signori, lo stesso Papa, ed i Romani, a' quali questo Tiranno faceva una guerra crudele, sopportare un' oppressione sì insopportabile, mandarono à pregar' Ottone d'aver compassione della povera Italia, di sottrarla da tal misera servitù, ed accettarne la Corona. Benche avesse questo Gran Prencipe alcuni nemici ancora

954.

Ann. 955.

cora à combattere, non volle non dimeno mancare una ſeconda fiata alla fortuna, che gli offriva l'Impero. Mandò ſubito Litolfo ſuo Primogenito in Italia, dove, doppo aver vinto in battaglia Berlinghero, e ridotta la maggior parte delle ſue piazze, la morte gl' impedì di terminare quanto aveva cominciato sì proſperamente. Ciò diede campo al Tiranno di ripigliare nuove forze, e di continuare le ſue ingiuſtizie, e violenze, mà in fine ne fù gaſtigato.

955.

Ann. 957.

Poſciache ſubito, che ebbe Ottone finito di vincere glorioſamente quanto ſi era armato contro di lui in Germania, conduſſe il ſuo eſercito vittorioſo oltre le Alpi, dove fù ricevuto per tutto, ed anche in Pavia con acclamazioni grandi de' Popoli, che deſiato avevano con ardore la ſua venuta. Nello ſteſſo tempo ſendoſi li Prelati, li Signori, e li Deputati delle Città di Lombardia ragu-

Ann. 961.

nati in Milano, vi si dichiarò Berlinghero, ed Alberto suo figlio, scaduti d'ogni ragione, che potrebbero pretendere al Regno, che fù trasportato ad Ottone, che ricevè dalle mani di Valberto Arcivescovo à Milano la Corona di ferro, secondo l'uso, col titolo di Rè d'Italia. Doppo di che celebrata la festa di Natale à Pavia, si pose alla testa del suo Esercito, accompagnato da tutti questi Prelati, e Signori, ed andò diritto à Roma, dov'entrò come in trionfo a' gridi del Popolo, e del Senato, che lo proclamarono Augusto. Fù indi incoronato dal Papa, al quale promise di mantenere li diritti della Sede Romana, e di restituirgli quanto la Chiesa Romana teneva dagl'Imperadori Francesi, e che gli era stato rapito da' Tiranni, e ricevè altresì in cambio la promessa, che questo Pontefice gli fece di mantenergli sempre una fedeltà inviolabile. Così sendo l'Impero passato de' Francesi agl' Italiani,

Ann. 961.

Ann. 962.

Luit-Diplom. Otton. ap. Baron. hoc ann.

Et diebus vitæ suæ nunquam ab eo se defecturũ promisit. *Rhegin. Chron.*

Italiani, che l'usurparono sù li Successori di Carlomagno, a'quali apparteneva, come membro della Monarchia Francese, fù trasportato a' Tedeschi nella persona di Ottone, di chi si può dire, che l'ebbe, e per ragione d'acquisto, e per elezione libera de' popoli oppressi, che non potevano allora trovare alcun' altro protettore, ch' esso, per liberarli dalla Tirannide di Berlinghero. Mà vi mancò bene, che questa nuova traslazione d'Impero fosse sì vantaggiosa à Roma, ed alla Chiesa, come fù la prima fatta nella persona di Carlomagno. Il che è d'uopo, che si faccia vedere adesso, col mostrare qual fù la cagione de' torbidi, e revoluzioni, che seguirono allo stabilimento di questo nuovo Impero con isvantaggio de' Papi.

962.

Quis enim à scortis hujusmodi intrusos sine lege legitimos dicere posset Romanos Pontifices, &c.

Aveva la Chiesa Romana in questo misero Decimo Secolo, che si può chiamare quello della sua persecuzione più crudele, gemuto lungo spazio sotto la tiran-

nide de' Marchesi d'Etruria, e delle persone più infami del mondo, che le davano sovente per capi, persone scelerate, e misere co' mezi sì vergognosi, e detestabili, che il Cardinal Baronio non hà fatto difficoltà veruna di dire, che non ponno esser posti nel numero de' veri Papi, benche fossero riconosciuti per tali. Quello, che occupava, ò più tosto usurpava allora la Sede Romana, era uno di questi cattivi Intrusi, cioè Ottaviano, che doppo la morte del Marchese Alberico suo Padre, figlio dell'infame Marozia, impadronitosi di Roma, gli successe nella sua tirannide, e l'anno seguente morto Papa Agapito, aggiunse, avendo la forza in mano, una nuova tirannide alla prima, invadendo d'autorità assoluta il Pontificato, benche non avesse ancora l'età di dieci otto anni. Si dice

962.
Ad ann. 912. *n.*8. 931. *n.*11. 933. *n.*1. 936. *n.*4. *Flodoar. Luitpr. l.* 6.

Et ipse tyranni hæres tyrannus duplex efficitur, dum etiã in Ecclesia ambiens Principatum, summũ Pontificatum usurpat. *Bar.* 655. *num.*5.

954.

Abortivum istũ tunc Parturiit Romæ tyrannis vi pollens armis, omnia miscens nullo pacto dicendus tunc fuerit legitimus Pontifex. *Baron.* 955. *n.*3.

dice che fù il primo de' Papi, che mutasse nome, avendo pigliato quello di Giovanni XII, mà non mutò con ciò vita, sendo cosa certa, che non vi fù mai, che disonorasse più di lui il Pontificato con ogni sorte di vizj, e dissolutezze, che continuò fino alla sua morte, che fù sì funesta, e misera come la sua vita era stata vergognosa, e detestabile.

963.

Ann. 955.

Ora questo Papa, che sul punto di vedersi oppresso da' Tiranni aveva chiamato in aiuto Ottone, à pena l'ebbe incoronato Imperadore, secondo la sua promessa, ch' ebbe tanta paura di lui, quanta avuto ne aveva da Berlinghero. Credè che un sì gran Prencipe, secondo ogni apparenza non si accontentarebbe d'un titolo semplice d'Imperadore de' Romani, senz' averne l'effetto, e vorebbe signoreggiare in Roma, ed avervi autorità, e potere sovrano, come avuto l'avevano altre fiate gl' Imperadori Greci, e Francesi. Per-

ciò subito che vidde Ottone fuori di Roma, impegnato all' assedio d'alcune piazze forti, che restavano ancora à Berlinghero; trattò segretamente con Alberto, che andava per tutto, e sino dal rimanente de' Saraceni in Italia per mendicare aiuto, e gli promise di unire alle sue forze quelle del suo partito per rispignere Ottone oltre le Alpi nella Germania. Questo Prencipe, che fù avvertito di tal negoziato, s'accontentò di dolersene col mezo de' suoi Ambasciadori assai dolcemente col Papa, d'un' infrazione sì subita del loro trattato, e fra tanto non volle interrompere la sua impresa, mà come seppe, che, mentre veniva tenuto à bada con belle parole, Alberto era stato ricevuto in Roma; lasciando allora una parte del suo esercito all' assedio di Montefeltro nell' Umbria, dove Berlinghero si era ritirato, credendo tal piazza insuperabile, andò à Roma con tanta prontez-

963.

Rhegin. Luitprand. Sigon.

963.

za, che ſendo il Papa, ed Alberto colti all'improviſo, e vedendo che quaſi tutti li Romani ſi dichiaravano apertamente per eſſo, fuggirono oltre il Tebro, e ſi ricovrarono ad Oſtia colle truppe, che avevano. Così Ottone fù ricevuto di nuovo in Roma con acclamazioni grandi del Popolo, del Senato, e del Clero, che gli rinovarono il giuramento di fedeltà, e ſi ubbligarono di più con una promeſſa ſolenne, e giuramento di non creare, nè conſagrar mai Papa alcuno, che collo ſteſſo conſenſo, e ſecondo l'elezione, e la volontà dell' Imperadore, e di Ottone ſuo figlio, che già incoronare aveva fatto Rè di Germania.

Hæc ad dentes, & firmiter iurãtes nunquam ſe Papam electuros, aut ordinaturos, præter conſenſum, atq; electionem D. Imperatoris, ipſiuſque filij Regis Ottonis. *Luitp. l. 6.*

Ora ſendovi una quantità di Prelati Italiani, e Tedeſchi al cortegio dell' Imperadore, queſti co' Cardinali, col Senato, e col Popolo Romano gli rimoſtrarono, che per rimediare à tutti li diſordini, ed à tanti mali, che

sopportava la Chiesa Romana doppo ch'era stata oppressa miseramente da' Tiranni, ed Intrusi, ch' erano stati posti sì sovente per forza, e sagrilegamente sul Trono di Pietro, egli era necessario di tener' un Concilio, il che pezzo pria non si era fatto. Sovra che Ottone per sodisfare al desiderio, ed ardente loro supplica, convocò per il terzo giorno doppo, che fù li sei di Novembre la ragunanza generale de' Cardinali, de' Vescovi, del Clero, de' signori Romani, e de' Primati della sua Corte nella Basilica di San Pietro. Oltre tutti li Cardinali della Chiesa che in quel tempo non si trovarono, che al numero di quatordici, vi furono in questa Congregazione col Patriarca d'Aquilegia, trè Arcivescovi, cioè di Ravenna, di Milano, e di Treviri, quaranta Vescovi, trenta in circa de' più riguardevoli del Clero, e li Baroni, e li Magistrati di Roma, li Signóri della Corte Impe-

693.

Rhegin. Luitp. l. 9.

Imperiale, gli Ufficiali principali *Ann.* dell' Esercito, e quanto Popolo 963. vi puotè entrare vi assistettero.

Subito, avendo l'Imperadore chiesto, perche il Papa non compariva in una ragunanza sì Augusta, e Santa, vi furono Cardinali, e Vescovi, che levatisi rispòsero, che non bisognava stupirsene, sendo sì cattivo, e scelerato, come si sapeva notoriamente, e sovra ciò l'accusarono di mille delitti orribili, e sovra tutto di micidio, d'adultero, di violamento, d'incesto, di profanamento, di sagrilegio, di bestemmia, d'empietà, e d'ogni sorte di dissolutezze, con cui disonorava la Sede Romana con iscandalo grande di tutta la Chiesa. Ciò venne subito confirmato colla testimonianza d'un' infinità di persone del Popolo, e del Clero, che afficurarono con giuramento, ed in dannazione delle anime loro che tai delitti erano non solo veri, mà sì publici, e noti ad ogn' uno, che

non

non se ne poteva avere dubbio veruno. Sovra che gli si scrisse una lettera, nella quale veniva pregato di venir'al Concilio per ispurgarsi de' delitti, che gli venivano addossati. Ed avendo egli risposto con quattro linee, che scommunicava tutti quelli della ragunanza in caso, che si volesse proceder' oltre, vennero deputati due Cardinali nella seconda sessione, che si tenne li ventitrè di Novembre per portargli un' altra lettera, dove si protestava, che se differiva più à venir al Sinodo, affine di giustificarsi di tanti eccessi orribili, di cui era accusato, non si farebbe conto alcuno della sua scommunica che ricadrebbe sovra di lui. Non avendolo li Cardinali potuto trovare, perch'era à caccia, senza che si potesse, ò volesse dir loro, dov' er' andato, riportarono la lettera nella terza sessione: dove, doppo che l'Imperadore ebbe esposto brievemente, come questo Papa, che

963.

l'aveva

l'aveva chiamato in aiuto; aveva non ſolo ricevuto in Roma il Tiranno con violar così con uno ſpergiuro orribile il giuramento, che fatto aveva ſovra l'altare di San Pietro, mà era anche comparſo armato d'ogni pezzo alla teſta delle ſue truppe, ed in viſta dell'armata Imperiale oltre il Tebro, chieſe quanto ſtimava la ragunanza che ſi doveſſe fare. Venne riſpoſto unanimamente ch' era d'uopo roverſciare dal trono queſto moſtro, che lo profanava, ſendo in realtà così, che fù qualificato, e mettere in ſua vece un vero Papa, che edificaſſe tanto la Chieſa col ſuo buon' eſempio, quanto queſt' Uſurpatore infame ſcandalizzato l'aveva con una vita abbominevole, e che per ciò ſi eleggeva Leone Protoſcrinario, ò Cancelliere della Chieſa Romana. Ciò venne reiterato trè fiate con acclamazioni grandi, ed avendovi allora l'Imperadore dato il ſuo conſenſo; Leone fù poſto ſollenemente

963.

963. mente sul trono, consagrato, e riconosciuto Papa sotto nome di Leone VIII.

Ecco quanto si fece in questo Concilio di Roma sotto Ottone Magno, sovra che trovo che vi sono pareri molto diversi. Posciache molti trà Moderni, massime doppo Baronio, che declama d'una maniera terribile contro questo Sinodo, e l'elezione di Leone, vogliono com'esso, che questa ragunanza non sia che un Conciliabolo, e Leone VIII. che un' Antipapa, poiche, dicon'eglino, che questo Concilio non hà potuto esser convocato legitimamente senza l'autorità di Giovanni XII, ch'era riconosciuto per vero Papa dallo stesso Imperadore, e da' suoi Vescovi, oltre che quando questo suppoſto Concilio sarebbe legitimo, non hà avuto il potere di giudicare, ned indi deporre Giovanni XII. per cattivo, e scandaloso, che fosse, il che mostrano

302. col Concilio di Sinvessa sotto Papa

pa

pa Marcellino, con quello di Roma sotto Papa Simmaco, e colla 963. gran ragunanza di Prelati Italiani, 501. ed Oltramontani, tenuta à Roma alla presenza di Carlomagno, poiche 800. in tutti questi Sinodi li Vescovi ânno sempre protestato, che non può il Papa esser giudicato, che dal solo Dio. Mà gli altri, che sono in maggior numero, e massime gli antichi, e sovra tutto li Contemporanei, siasi che abbino voluto adulare Ottone Imperadore, com' asserisce Baronio, ò che abbino scritto con ingenuità quanto credevano, tengono per questo Sinodo, e per la validità dell' elezione di Papa Leone, perche sostengono, che sendo Giovanni XII. stato introdotto illegitimamente, non fù mai vero Papa, benche sia stato riconosciuto per tale, non più che li suoi Predecessori intrusi com'esso, non devono mai esser posti nel numero de' Papi veri secondo lo stesso Cardinal Baronio, benche siano stati rico-

963.

riconosciuti, ed aggiungono, che benche non si possa giudicare un vero Papa, un' Intruso però, benche tolerato, e riconosciuto per il bene della pace, può esser giudicato, e deposto legitimamente per i suoi delitti da un Concilio. Così si ragiona d'ambe le parti in questa contestazione. Mà per me, che evito la contesa, come deve fare un buono Storico, seguirò l'esempio del Letterato Vescovo di Frisinga, il quale doppo aver narrato quanto si fece in questo Concilio, dove Giovanni fù deposto, e Leone VIII. eletto in sua vece dice giudiziosamente queste belle parole: *Che ciò fosse fatto bene, ò male, non è questo il luogo di giudicarne; posciache mi son proposto di raccontare le cose fatte, e non di renderne ragione.* Così accontentandomi d'aver' adempito, com' esso, fedelmente, à questo dovere, stimo, che verrà gradito, che senza contendere sulla qualità delle cose, seguitar' io possi con quiete

Quæ omnia utrum licitè, aut secus acta sint dicere præsentis non est operis. Res enim gestas scribere, nō item rerum gestarum rationē reddere proposuimus. *Otto. Frising. l. 6. c. 23.*

quiete la mia Storia.

Credendo l'Imperadore di non aver coſa veruna à temere, nè da' Romani, che l'avevano ricevuto co' tanti applauſi, nè da Giovanni XII, il qual'era troppo ſievole per poter'accignerſi à coſa alcuna, volle dar ſoglievo alla Città, e per ciò rimandò il ſuo eſercito nell'Umbria, non ritenendo che poche truppe per guardia. Mà conoſceva male gl'Italiani, e ſovra tutto li Romani, che non amavano punto il dominio Tedeſco, e che doppo averne ricevuto il ſoccorſo, che implorato avevano contro Berlinghero, non deſiavano altro, che rimandarli in breve oltre le Alpi, e ſcotere il giogo, che ſi erano impoſto da loro ſteſſi. Giovanni XII che conoſceva bene l'umor loro, e queſta diſpoſizione, nella qual' erano, non mancò di ſollicitarli ſotto mano col mezo di perſone affidate, per pigliare un'occaſione sì bella, che avevano, diceν' egli, di

963.

—— sbrigarsi agevolmente d'Ottone
963. loro nuovo tiranno, poiche per un colpo del Cielo, che oprava per la loro libertà, si era come dato, egli stesso nelle loro mani, con quella poca milizia, che non potrebbe resister loro, massime colta all' improviso; e per corroborare le sue rimostranze, e sollicitazioni, promise loro, che subito rientrato in Roma, distribuirebbe loro tutto il gran Tesoro di San Pietro, che aveva avuto cura di portar seco nel ritirarsi per non abbandonarlo all'avarizia de' Barbari.

Ciò fù sufficiente per persuadere quegli, che avevano maggior' autorità, e potere sul Popolo. L'odio, e la speranza, due passioni veementi; dalle quali si lascia attrarre agevolmente, ottennero da essi quanto si volle. Così doppo aver concertato assai segretamente quest' impresa, si armò in un subito per tutta la Città al giorno
Rhegin. deter-

determinato, che fù il secondo di Genaro, e marchiò, come in battaglia verso il Ponte del Castello per sovraprender', ed opprimere Ottone nel suo quartiere, ch'era oltre il Tebro; mà questo Prencipe valoroso, che il rumore stesso di questo gran tumulto avvertì assai d'una cospirazione sì generale, postosi con prestezza alla testa de' suoi Tedeschi, tutti soldati vecchi, assueti à vincere sotto un sì gran Capo, sprezzando il pericolo, e la morte, s'avanzò verso il Tebro, s'appoderò dell' entrata del Ponte, sostò i Romani, che ne occupavano di già la metà; li combattè, li rispinse, e doppo una resistenza lieve di questa vil Cittadinanza, che non puotè sostenere solamente gli sguardi di questi Tedeschi fieri, ed intrepidi, li cui gridi, e colpi erano ugualmente spaventevoli, tutto cedette, ogn' uno fuggì con tanto disordine e confusione, che precipitandosi, e cadendo l'uno sovra

Ann. 964.

l'altro,

——— l'altro, si esposero da se stessi al
964. macello cruento, che se ne fece;
sin tanto che Ottone, che ne ebbe
compassione, fermò il furore de'
soldati. Papa Leone dalla parte
sua lo congiurò di servirsi umanamente
della sua vittoria, e fù
per mezo suo, che il giorno seguente
concesse loro il perdono,
e la pace, che chiedevano; sotto
condizione però, che farebbero
di nuovo il giuramento, e che darebbero
cent' ostaggi de' più riguardevoli
della Città per sicurezza
della loro fedeltà. E quanto
accrebbe indi la gloria, e l'allegrezza
di Ottone fù la presa di
Montefeltro, dove Berlinghero,
che vi era assediato, fù in fine costretto
di rendersi à discrezione.
Fù mandato prigioniere in Germania,
dove finì il rimanente de'
suoi giorni in una cattività assai
dolce. Non sovravisse alla sua
Contin. presa, che due anni in circa, e
Rhegin. morì à Bamberga, dove l'Imperadore,
sempre magnanimo, gli
fece

fece rendere gli ultimi onori con tutta la pompa, e magnificenza, che si fà campeggiare nelle esequie de' Prencipi più Cospicui. La Regina Villa sua moglie, e sua compagna inseparabile in ambe le fortune, ed in pace, ed in guerra, si risolvette d'accompagnarlo alla morte con ogni suo potere. A' pena dunque gli ebbe ella chiusi gli occhi, che pria anche, che fosse posto nell'avello, essa volle morire al mondo, e seppellire se stessa in qualche maniera col pigliare il velo di Monaca.

964.

Doppo la presa di Montefeltro, si ridussero agevolmente le altre Città, che tenevano ancora per Berlinghero, e non rimaneva quasi più che Camerino piazza fortissima, dove Alberto, che non aveva altro ricovro si era ritirato con ferma risoluzione di difenderlo sin' all' estremità. L'Imperadore risolvette altresì di forzarvelo per terminare la guerra colla

964. colla sua presa; e sendo sul punto di partire per andare al suo Esercito nell' Umbria, stimando tutto tranquillo, e molto sicuro in Roma per suo servizio, Papa Leone, ch'aveva gli stessi pensieri, lo supplicò umilmente, che per cattivarsi maggiormente l'affetto de' Romani, col mostrar loro una confidenza totale della loro fedeltà, volesse per sua mera bontà render loro li pattuiti ostaggi. Lo fece bene, mà in realtà con qualch' eccesso di bontà, e poca precauzione per un Prencipe sì destro, e Politico, com'era. Poichè più irritati li Romani dalla loro vergogna, e scompiglio, che tocchi dalla clemenza, e beneficj dell' Imperadore, à pena lo viddero eglino applicato all' assedio d'una Piazza, che secondo le apparenze lo doveva tenere à bada lungo spazio di tempo, che richiamato Giovanni XII. per riporlo sul Trono, come fecero pergl' intrichi, massime delle femine, che

corrotto

corrotto aveva, e non fù che con istento grande, che Leone, che fuggì in Villa, puotè sottrarsi dalle mani di questo Papa vindicativo, che in realtà non l'avrebbe esentato dalla sua collera.

964.

In effetto non mancò di convocare per li ventisei di Febraro nella Basilica di S. Pietro un Concilio, composto per la maggior parte degli stessi Cardinali, e Vescovi d'Italia, che poco pria condannato l'avevano, e che mutando parere secondo la differenza de' tempi, condannarono con esso lui, come usurpatore della Sede Romana, quello stesso, che eletto avevano con elogj grandi, come il più degno. Di più scancellò tutti li suoi atti, e ridusse al loro stato primiero tutti quegli, che ordinato aveva; e vendicandosi infine crudelmente di quegli, che stimava essergli stati più contrarj, fece recidere la destra à Giovanni Cardinal Diacono, ed il naso, la lingua, ed i deti ad Azone, uno de'

Sigebert. in Chron. Act. Syn. ap. Barō.

964. principali Uficiali della Corte Romana, che mandato aveva in qualità de' suoi Legati in Germania per implorar' aiuto da Ottone contro Berlinghero. Ed in verità vi è apparenza dell' umore, com'era, che il suo odio, e la sua vendetta avrebbero campeggiato via più sempre, se Dio con una morte funesta, e subitanea non avesse fermato il corso de' suoi delitti, e delle sue dissolutezze, che continuava con iscandalo maggiore del passato; posciache dicesi, che sendo stato colto con una Dama Romana in una Casa di Villa la notte delli sei alli sette di Maggio fù ucciso nel suo letto. Corse voce in quel tempo, che fosse un Demonio, che l'aveva trattato così, mà li più perspicaci si persuasero agevolmente, che tal diavolo non fù, che il marito, che si volle vendicare d'un' affronto sì infame, che gli veniva fatto. Comunque si sia, è cosa certa, che il colpo, che ricevè al capo,

po,

po, fù sì grande, che ne morì, doppo aver disonorato quasi nov' anni, con una vita cattivissima, la Sede Romana.

964.

Subito doppo la morte di Giovanni XII, il Popolo, ed il Clero, che non si stimavano più tenuti al giuramento fatto di non eleggere Papa alcuno senza consenso dell' Imperadore, posero nella vece del morto, sul trono di Roma Benedetto Cardinale Diacono. Era questo una persona commendabile per la sua dottrina, e virtù, mà che trovatosi alli due Sinodi precedenti, aveva acconsentito ugualmente all' elezione, ed alla deposizione di Leone VIII. Avendo l'Imperadore, che si trovava ancora all' assedio di Camerino, saputo tal nuova, ne fù sì sdegnato contro li Romani, che gli mancavano sempre di parola, che levò l'assedio, benche fosse sul punto di pigliar la piazza, e condusse tutto il suo esercito à bandiere spiegate diritto à Roma, che

Chron. Rhegin.

964.

assediò in modo, che non potendo entrar cosa veruna, nè per acqua, nè per terra in questa gran Città, si viddero li Romani costretti dalla fame di rendersi à discrezione li ventitrè di Giugno. Fù grande la moderazione d'Ottone in quest' occasione, sendo che non tolerò, che si facesse il minimo disordine in Roma, e si accontentò di ristabilire il suo Papa Leone, che di nuovo fù riconosciuto in un Concilio nuovo, ch' egli congregò nella Chiesa di Laterano, dove co' Vescovi Tedeschi del cortegio dell'Imperadore, si trovarono ancora li Cardinali, e li Vescovi Italiani, che si erano visti negli altri due Sinodi, e ch'erano sempre pronti à far quanto si voleva, senza curarsi di quanto avevano fatto pria, come si vidde in quest' occasione.

Continuat. Luitprand. Sigon. l. 7

Posciache gli stessi, che avevano eletto molto liberamente Papa Benedetto, lo condussero nel Concilio, ammantato degli abiti Pontificj

Ann. 964.

Pontificj per iſpogliarnelo con ignominia, e per degradarlo. La coſa più ſtrana fù, che Benedetto Cardinale Archidiacono della Chieſa Romana, che co' ſuoi Confratelli aveva poco pria depoſto Leone al Sinodo di Giovanni XII, non ebbe vergogna di domandare con inſolenza, ed ingiurie à queſto povero Papa Benedetto, chi dato gli aveva tant' ardire d'accettare il Pontificato, egli, che cogli altri aveva unitamente eletto Papa Leone colà preſente, e ſe non aveva egli pro meſſo, come tutti gli altri, con giuramento, di non tolerare, che ſi elegeſſe mai Papa alcuno ſenza conſenſo dell'Imperadore. Non era malagevole al Papa di confondere queſto Cardinale, già che fatto aveva la ſteſſa coſa contro l'Imperadore, e contro Leone. Mà ſiaſi, che volle ſopportare per amor di Dio queſta confuſione, ò che temeſſe per la ſua vita, confeſsò publicamente, ch'

Ann. 964.

era colpevole, domandò misericordia, e gettandosi a' piedi di Leone, si spogliò da se stesso del suo paglio, e ripose il suo Bastone Pastorale trà le mani di Leone, che lo franse in vista di tutti: doppo che avendogli fatto la grazia all' istanza dell' Imperadore, di lasciarlo nell' Ordine di Diacono, che aveva pria d'esser' eletto Papa, lo bandì, e lo mandò lungi da Roma. Ecco com' Ottone s'inalzava coll' abbassare li Papi, facendoli, e deponendoli à suo beneplacito, e traendo da essi quanto voleva à suo vantaggio: come si vede massime in questo Sinodo dal Decreto famoso, che si dice, che Leone VIII vi fece, e che è d'uopo adesso, che si scrutini, perche vi sono alcuni, che non ne rimangono d'accordo.

Si dice dunque che questo Papa Leone, siasi in ricognizione delle grand' ubbligazioni, che aveva ad Ottone, à chi era tenuto del Ponti-

Pontificato; siasi per rimediare à tanti disordini eccessivi, che si vedevano pezzo pria in Roma nell' elezione de' Papi fece in questo Sinodo un Decreto, col quale dichiara: *Che secondo l'esempio di Papa Adriano, che diede à Carlo Rè vittoriosissimo de' Francesi, e Lombardi il potere d'eleggere li Papi, ed investire de' Vescovati in tutti li suoi Stati, quegli, che scieglierebbe per estorli à questa gran dignità, egli dà ad Ottone I. Imperadore, Rè de' Teutoni, e suoi Successori, lo stesso potere, e diritto.* Questo Decreto di Leone è riferito al lungo dal celebre Graziano nel suo Decreto, che terminò circa il mille cento, e cinquanta, cioè più di cento ottant' anni doppo questo Concilio di Leone. Il Cardinal Baronio tratta questi due Atti d'Adriano I, e di Leone VIII di falsi, e massime il primo, e declama con gran livore contro Sigisberto, il quale egli accusa d'aver fabricato tal'Atto, con un' impo-

Ann. 964.

Sigeberti in Chrö.

Decr. Dist. 61. c.22.

Dist. 63. c.23.

Ad ann. 774. n.10. & seq.

—— stura abbominevole, per favori-
954. re Arrigo IV Imperadore, il cui partito teneva contro Papa Gregorio VII. Quantunque non si possa avere maggior rispetto di me verso la memoria di questo Gran Cardinale, sì benemerito della Chiesa per li suoi dotti Annali, stimo non di meno, che per l'interesse della verità, alla quale son più tenuto, che ad esso, mi sarà lecito di dire sovra ciò due cose, di cui è necessario d'essere schiariti.

La prima è, che le ragioni, con cui combatte quest' Atto d'Adriano, stimate da lui invincibili, si ponno però distruggere, come già sono state da uomini letteratissimi, e sovra tutto quella, che stima la più forte; cioè un Capitolo de' Capitolarj, dove Carlomagno lascia al Clero, ed al Popolo l'elezione libera de' loro Vescovi: poiche questo Capitolario non è in modo alcuno di Carlomogno, mà di Lodovico il

P. Marca de Concord. l. 8. c. 12.

buono

buono ſuo figlio, come moſtra evidentemente il Letterato Padre Sirmondo nel Tomo ſecondo de' ſuoi Concilj. E per il rimanente ſi ſodisfa à tutto ſenza ſtento grande col dire, che nel primo Viaggio fatto da Carlomagno in Italia, e nel quale puotè agevolmente andare due fiate à Roma, prima, e doppo la preſa di Pavia, il che non è tenuto, che per uno delli quattro viaggi, di cui parla Eginardo, Papa Adriano, in ricognizione delle donazioni magnifiche, fattegli da queſto gran Prencipe, gli diede queſto bello potere; che ſi vedrà in breve, ch' egli, e li ſuoi Succeſſori ânno goduto, e ſi può dire, che glielo diede ſolennemente in una ragunanza di più di cento Veſcovi, od Abbati di Francia, e d'Italia, che accompagnarono Carlomagno, e ſoſcriſſero queſta donazione; e ciò infallibilmente co' Cardinali, e Veſcovi, ch' erano à Roma con Adriano, poteva be-

964.

964. ne formare il Concilio, di cui parla Sigisberto. E circa quanto dice, che Eginardo, che seguiva sempre Carlomagno, non hà detto cosa veruna d'un' affare sì rilevante, che si vuole, che Papa Adriano I abbia fatto in suo favore: si risponde che lo stesso Eginardo non hà altresì detto niente di questa seconda donazione, fatta da Carlomagno al Papa; il che non impedisce punto, che Baronio, e noi stessi, non la tenga per verissima. Ciò basta per mostrare, che quest' Atto non è falso sì minifestamente, come stima questo celebre Cardinale, che non vuole ned anche, che ci sia lecito di dubitare un tantino della sua falsità.

Anast. Biblioth. in Adr. I.

La seconda cosa, che hò à dire, è, che quando sarebbe supposto, come stimano alcuni, non si deve perciò accusar Sigisberto d'impostura, già che Leone VIII. aveva fatto menzione di quest' Atto più di cento quarant' anni pria-

pria di quest' Autore, che hà stimato di poter riferire nella sua Cronica un fatto autenticato d'un' autorità sì grande. Posciache, che questo Decreto di Leone VIII, che si legge altresì in Graziano, doppo anche la correzione de' suoi scritti, fatta à Roma d'ordine di Gregorio XIII, sia ancora falso, e fabricato da qualch' impostore simile à Sigisberto, come vuole il Cardinal Baronio, senza però, che lo pruovi, confesso ingenuamente, che non vi vedo apparenza veruna. Anzi al contrario tutte le presunzioni sono per il contrario, come l'hà notato benissimo il dotto M. Marca Arcivescovo di Parigi; imperciò che in fine li Romani avevano fatto giuramento di non eleggere alcun Papa, che col consenso d'Ottone, e secondo la sua elezione, e si fece un rimproccio terribile à Benedetto Quinto in aperto Sinodo, ed alla presenza di Leone, e dell' Imperadore, d'aver

964.

Decret. loc. cit.

De concord. l. 8. c. 12.

Luitpr. l. 6.

violato questo giuramento. Che rimaneva egli doppo ciò, se non che poiche confirmato avevano questo giuramento col gastigo di Benedetto, venisse confirmato ancora più autenticamente colla costituzione di Leone? E per mostrare che non faceva cosa alcuna di nuovo in questo, volle autorizzarsi dell'esempio di Papa Adriano I, che fece la stessa cosa in favore di Carlomagno in un Sinodo, come asserisce positivamente Leone VIII. nel suo Decreto, che è riferito al lungo da Tierri di Niemo, non essendo che abbreviato in Graziano. Ecco quanto si può dire per questi due Atti d'Adriano I, e Leone VIII, e che hò stimato bene di riferire in questo luogo, senza però determinar niente sovra questo, lasciando al Lettore la libertà di giudicarne à suo beneplacito.

964.

Quanto vi è di certo è, che Ottone Imperadore non mancò di mettersi in possesso di questi trè gran

gran vantaggi, goduti pria dagl' Imperadori Greci, e Franceſi, e che Carlo il Calvo è accuſato d'aver' abbandonato, per rapire l'Impero à ſuo fratello; cioè della ſovranità in Roma, della ragione della ſucceſſione all' Impero per i ſuoi deſcendenti, e del potere di eleggere un Papa, od almeno, il che è quaſi la ſteſſa coſa, d'impedire, che non ne foſſe eletto alcuno ſenza ſuo conſenſo. Per li due primi, la coſa è evidente, poiche, come gl' Imperadori prima, e doppo la traſlazione dell'Impero a' Franceſi, eſercitarono la loro Sovranità in Roma, od in perſona, ò col mezo de' loro Uficiali, come ſi è potuto vedere ſpeſſe fiate nelle altre mie Storie. E che li Papi ſteſſi, come gli altri facevano il giuramento di fedeltà trà le mani degl'Inviati dell'Imperadore: così Ottone, e quando fù ricevuto in Roma volontariamente, e quando l'ebbe conquiſtata due fiate, vi fù riconoſciuto

964.

Not. St. Baluſ. ad Agobard. p.122. & ſeq.

per

954.

Diurn. Pontif. Marc. l.8 c.9. & Not. Baluſ ad Flor. c.6. Hiſtoria del Gran Sciſma d'Occid. p.14.

per Sovrano, e ne fece tutti gli Atti. Di più nominò ſuo figlio per ſuccedergli, benche li Prencipi Germani per conſervare il diritto loro d'elezione, che avevano nella Germania, l'abbino ancora eletto. E per il terzo vantaggio è coſa certa, che gl' Imperadori, doppo che Giuſtiniano ebbe ripigliato Roma, e l'Italia da' Goti, furono padroni dell' elezione de' Papi ſi che non ſi poteva fare ſenza licenza loro, ed era d'uopo di più, che ſendo fatti, foſſero da eſſi confirmati. E quantunque gl' Imperadori Franceſi aveſſero riſtabilito la libertà dell' elezioni, ſi vede però da molti eſempj, maſſime da quelli di Benedetto III, di Gregorio IV, e di Sergio I, che non potevano eſſer ordinati, che li Commiſſarj dell' Imperadore, che aſſiſtere dovevano alla conſagrazione loro, non aveſſero giudicato, che l'elezione era Canonica, e ch'indi il Prencipe non vi aveſſe acconſentito. Ora

Marc. l.8 c.14. n.8. & Not. Baluſ. ad Agobar. p.125.

ecco,

ecco il potere, nel di cui possesso si remise Ottone, e che ampliò tanto, col sopporre assolutamente l'elezione alla sua autorità, che non veniva eletto, che quello, ch'egli voleva, che fosse eletto.

964.

Disposte così le cose di Roma à suo volere, avendo inteso, che Alberto, che temeva d'esser colto in Camerino, l'aveva abbandonato, e si era ritirato nell'Isola di Corsica, partì al principio di Luglio; e doppo aver passato il rimanente dell' Estate in Toscana, e tutto l'Autunno in Lombardia per rinfrescarvi l'esercito molto scemato per la peste, che vi si era posta, se ne ritornò per la Lorrena in Germania, conducendo seco Papa Benedetto, che relegò in Amborgo, dove poco indi morì in gran concetto di Santità.

Ann. 965.

Adam. Chron. l. 2. c. 6. Ditmar. Chron. Contin. Rhegin.

Frà tanto morto Papa Leone VIII, li Romani che non avevano trovato il loro conto à mancare di parola all' Imperadore, gli mandarono Ambasciatori per sa-

pere

---- pere il suo volere circa l'elezione
965. d'un nuovo Papa. Si che contentissimo questo Prencipe della loro deferenza, permise loro d'eleggere quello, ch'eglino stimarebbero più degno, purche fosse in presenza, e col consenso de' Commissarj, che nominò à quest'effetto; e furono Orgero Vescovo di Spira, ed il Celebre Luitprando di Cremona. Questi approvarono da parte sua l'elezione, che si fece di Giovanni XIII, ch'era Vescovo di Narni, e d'una vita incontaminata, la quale però non lo puotè sottrarre dalla violenza, e furore de' Romani. Posciache il Governatore di Roma, li Magistrati principali, e sovra tutto li Tribuni del Popolo, ò Capitani de' Rioni, che avevano sempre desiderio grande di scotere il giogo, e di ripigliare l'autorità Sovrana, che usurpato avevano di già più d'una fiata, vedendo che non potevano guadagnar' il Papa per farl' entrare nella rivolta, lo scacciarono in fi-

Leo Ostiens. Chron. Cass. l 2. Sigon. l. 7

ne-

ne da Roma, si che fù costretto d'andare à cercare un' asilo à Capua appo il Conte Pandolfo suo amico, che lo ricevè con ogni onore, e trovò anche mezo di far' uccidere in Roma il Conte Rofredo, il più potente Signore della Campagna d'Italia, preso da' Romani per Capo loro. Successe, che nello stesso tempo si ricevè à Roma la nuova dello scompiglio d'Alberto fatta da Borcardo Luogotenente dell' Imperadore; che aveva trucidato sulle rive del Pò l'esercito del Tiranno, che alcuni rubelli di Lombardia avevano fatto venire dall' Isola di Corsica per riporlo nel Trono. Allora li Romani, che perduto avevano il loro capo, ed il loro protettore, e che avevano fatto conto sulla rivolta de' Lombardi, e sovr' Alberto, vedendosi soli, e senza forze, temerono il giusto sdegno dell' Imperadore, al quale avevano tante fiate mancato di fede. Perciò richiamarono prontaméte il

965.

Ann. 966.

Contin. Rhegin. Sigon.

966. il Papa, e lo ristabilirono nella sua Sede, sperando col mezo suo di posti à ricovro dalla tempesta, che sovrastava loro, e che sarebbero col mezo suo agevolmente la pace con Ottone.

Mà la sperazza loro fù vana; poiche vedendo questo Prencipe giudizioso, che la clemenza, e la bontà, usata tante fiate verso li Romani doppo tanti spergiuri, e rivolte, non aveva servito, che ad ostinarli nel loro delitto coll'impunità, risolse di ritenerlo nell'avvenire nel loro dovere col rigore, e di far loro sentire in quel punto gli effetti della sua giustizia. Quinci tenuta à questo effetto una Dieta à Vorma, discese la terza fiata in Italia con un'esercito poderoso; e gastigati li rubelli di Lombardia, i cui capi principali mandò nella Lorrena, e nella Sassonia, andò à celebrare le feste di Natale à Roma; doppo che per dar terrore a' cattivi, fece fare una giustizia severissima degli

degli autori della rebellione.
Quegli, ch'erano ſtati fatti Conſoli, come per riſtabilire la forma dell'antica Republica, furono traſportati fuori d'Italia; li Capitani de' Rioni, che pigliato avevano il titolo, e la qualità di Tribuni del Popolo, furono tutti impiccati; ſi cavò dal ſepolcro il Cadavere del Conte Rofredo, che fù ſtraſcinato per il fango, e poſto in mille pezzi, che ſi gettò al ciacco, e quello, che ſucceduto gli era nella carica di Prefetto di Roma, fù poſto ignudo ſovra un'aſino, col capo volto verſo la coda, così condotto per tutta la Città, fruſtato in tutte le piazze, e quadrivj, poi gettato tutto ſanguinolente, e lacerato da' colpi in un'oſcura carcere.

966.

Doppo ciò l'Imperadore, che regolar voleva le coſe d'Italia, dove ſi erano viſte tante revoluzioni ſtrane doppo cinquant'anni in circa, ch'era ſtata oppreſſa miſeramente da' Tiranni, ſtabilì nuove

966. nuove leggi, che sono indi succesſe nell'Impero ne' Capitolarj degl'Imperadori Franceſi, ſecondo li quali ſi regolava pria con tanta deferenza, e riſpetto, come per li Sagri Canoni. Viſitò indi la maggior parte delle Città di Toſcana, e della Romagna ſino à Ravenna, dove il Papa, che accompagnar lo volle nel viaggio, celebrò un Concilio in ſua preſenza per regolare le Coſe Eccleſiaſtiche. Fù effettivamente colà, che l'Imperadore reſtituì al Papa Ravenna, e l'Eſarcato, rapito da' Tiranni alla Sede Romana, e che gli confirmò di nuovo le donazioni di Pipino, e' Carlomagno, come aveva fatto cinqu'anni prima à Papa Giovanni XII. Doppo ciò ſi ſepararono: il Papa ritornò à Roma, ed egli andò fin' à Verona, dove ricevè Ottone ſuo figlio, di già incoronato Rè di Germania, e di Lorrena à Ais la Cappella, e che aveva fatto venire da Germania per aſſociarlo all'Impero,

Ann. 967.

Rhegin. Chron. Sigon.

Lamb. Schaff. Sigon.

pero, come fece; ed avendolo condotto à Roma, ricevè il giorno di Natale dalle mani del Papa la Corona Imperiale nella Basilica di San Pietro.

967.

Non rimaneva più altro per la gloria di questo gran Prencipe, che di riunire all' Impero d'Occidente, di cui fù il ristauratore, tutta l'Italia, col liberarla da' Greci, e Saraceni, che possedevano in quel tempo una buona parte del Regno di Napoli. Ed è quanto la perfidia de' Greci, e la sua buona fortuna gli diedero campo d'eseguire felicemente nell' occasione seguente. Sendo in pace co' Greci, aveva mandato in ambasciata Luitprando Vescovo di Cremona verso Niceforo Foca Imperadore loro, per domandargli per suo figlio Ottone la Prencipessa Anna, ò Teofania, figlia di Argiro già Imperadore Romano, e dell' Imperadrice Teofania, che l'aveva attossicato con un parricidio esecrabile, affine di potere

sposare

967. sposare Niceforo. Questo Prencipe bestiale, il cui ritratto si vede nella Storia dello Scisma de' Greci sull' originale lasciato da Luitprando nella relazione della sua Ambasciata, doppo aver trattato lo spazio di quattro mesi indegnissimamente questo Vescovo, lo rimandò senza conchiudere cosa veruna, perche tolerar non poteva, che gli si dasse solamente il titolo d'Imperadore de' Greci, e che Ottone frà tanto pigliasse quello d'Imperadore de' Romani; mà poco doppo per potersene vendicare, coll' ingannarlo in un modo molto strano, risolse di mandargli Ambasciadori per assicurarlo, che si terrebbe molto onorato della sua parentela, e che aveva fatto passare in Calabria la Principessa Teofania con un seguito bello, e numeroso, per rimetterla nelle mani di quegli, che lo pregava di mandare quanto prima per riceverla. Non vi è alcuno, che si possa più ingannare, e tra-

Ann. 968. Vitichin. l.3. Sigon. l.7.

e tradire, che chi è incapace di tradimento. Ottone, che aveva l'animo grande, e generoſo, ſti- mando ſempre, che ſi trattava, com' eſſo, con ſincerità, benche aveſſe ſperimentato trè, ò quattro fiate, che gli ſi era mancato di fede, ed à Roma, ed in Lombardia, non ſi diffidò punto dell'Imperadore Greco, e ſtimò ſubito ſenza ſtento, e ſenz' avere il minimo ſoſpetto di quanto ſi tramava contro di lui, quanto gli veniva detto da queſti Ambaſciadori. Sovra che ſtaccò dal ſuo eſercito un corpo riguardevole della ſua Cavalleria, ed Infanteria con una parte della ſua Nobiltà, per andar à ricevere la Principeſſa, che ſi doveva rendere al luogo, che ſi era limitato nella Calabria, e per condurla à Roma, dove frà tanto ſi facevano, con ogni magnificenza, li preparativi di queſte nozze Imperiali. Mà il perfido Greco aveva preparato in imboſcata all' intorno del luogo determinato

Ann. 968.

quanta

quanta milizia era nella Puglia, e
968. nella Calabria, sì che gettatisi all'
improvista d'ogni parte sulli Tedeschi, che non aspettavano una
perfidia sì orribile, e non andavano punto ordinati in battaglia,
non fù loro malagevole di porli
in iscompiglio, e di ucciderne una
buona parte.

Allora Ottone, che poco prìa
scritto aveva a' Prencipi di Germania, che tutto gli succedeva
felicemente; che aspettava Ambasciadori dell' Imperadore Greco; e che se questo non gli dava
una sodisfazione totale, aveva risoluto di rapirgli la Puglia, e la
Calabria per esser Padrone assoluto d'Italia, non mancò di porsi
in istato di disimpegnare quanto
prima la sua parola. Perciò ragunò tutte le sue truppe, ch' erano
nel vicinato di Roma, e le mandò
contro li Greci sotto il commando di Ottone Imperadore suo figlio, accompagnato da Gontieri,
e da Sigifredo, due de' suoi maggiori

giori Capitani, che gli diede per condurlo, e dargli campo di fare sotto il loro conseglio uno studio glorioso della guerra, come fece. Poiche unitosi colle forze, condottegli da Pandolfo Prencipe di Capua, da quegli di Benevento, e dagli altri Conti, ò Governatori della Campagna d'Italia, i quali qualche tempo prima, avevano lasciato il partito de' Greci, da' quali dependevano, e si erano sopposti all' Impero d'Ottone, andò diritto verso la Calabria, dove sfece subito quanti Saraceni vi erano ancora, che costrinse di fuggire ne' loro vascelli, e d'abbandonare l'Italia. Pigliò indi sulli Greci Taranto, e Metaponto, ch' era allora una gran Città, e non è adesso più, che una misera reliquia di Castello; in fine doppo che li Greci, divenuti temerarj, ad insolenti per alcuni vantaggiucci, che lasciato aveva pigliar loro in alcune zuffe per attrarli, dove voleva, si furono impegnati in alcuni

Ann. 969.

luoghi ſvantaggioſi, dove aveva
969. poſto aguati, li invilluppò sì bene, che furono quaſi tutti, od ucciſi, ò prigionieri; e per punire il traditore Niceforo, come meritava, gli rimandò tutti li prigionieri, doppo aver loro fatto tagliar' il naſo, per dare à Coſtantinopoli uno ſpettacolo compaſſionevole, che fece vedere a' Greci un' effetto ſanguinolente della perfidia dell' Imperadore loro. Ed in realtà ciò fece più, che non ne aſpettava il vittorioſo, per la vendetta, che pretendeva fare di queſto perfido: poſciache in viſta di queſto ſpettacolo orribile, che annunciava loro in un modo sì ſtrano lo ſconfitto totale del loro eſercito, tutto il Popolo ſi ſollevò contro Niceforo, che veniva baricato di mille maledizioni, come la cauſa della perdita di quanto rimaneva a' Greci nell' Italia, ed indi l'Imperadrice, che mutato aveva in un' odio grandiſſimo, l'amor criminale, che avuto aveva per

per esso, pigliò quest' occasione di farlo trucidare da Giovanni Zimisca Capitano famoso, che venne indi posto sul Trono.

969.

Questo nuovo Prencipe, che per istabilirsi meglio nell' Impero, voleva aver la pace con Ottone, di chi temeva il potere, e la fortuna, non mancò, come ne venne sollicitato, di mandare la Prencipessa Teofania per Ottone il Giovane, il quale, doppo pigliata da' Greci, e riposta sotto l'Impero d'Occidente la Puglia, e la Calabria, era ritornato coperto di gloria à Roma, dove la sposò, e la fece incoronare sollenemente dal Papa. Doppo ciò Ottone Magno, che si trovava al colmo della gloria, e della prosperità del mondo, riuniti colle sue assidue vittorie i trè gran Regni di Germania, di Lorrena, e d'Italia in una sola Monarchia, che faceva allora l'Impero d'Occidente, ritornò nella Sassonia, dove finì una vita sì gloriosa con una morte

Ann. 970.

Ann. 971.

Ann. 972.

dolce, e feliciſſima.

Ann. 973. Poiche ricevuti à Merſeborgo gli Ambaſciadori, ch'erano venuti d'ogni parte, e ſino dall' Africa per felicitarlo delle ſue vittorie, come ſi era ritirato ad una delle ſue Caſe di Villa, dove giunſe li ſei di Maggio, il martedì prima della Pentecoſte; non mancò di levarſi la mattina ſeguente di buon' ora per aſsiſtere, ſecondo il ſolito agli Uficj Divini del Matutino, e delle Lodi, ed indi alla meſſa ſolenne, che ſi cantava ogni giorno in ſua preſenza. Doppo che, ripoſatoſi un poco, comparve al pranſo molto più allegro, che non era ſtato doppo la morte della Regina Matilde ſua madre, morta poco pria il ſuo ritorno in Germania. Prencipeſſa tale, che le ſue virtù eminenti l'ănno fatta porre nel Catalogo de' Santi Uſcendo da pranſo volle ancora udir Veſpero, ſul fine del quale ſi ſentì un poco male, e cadde in un ſubito in ambaſcia

Vitichin. l. 9. Ditmar.

baſcia trà le braccia de' Signori, ed Ufficiali, che vi ſtavano intorno. E rivenuto à forza di remedj, ſollicitò con iſtanza che gli ſi daſſe ſubito il Sagramento, ch'era preſente ſull' Altare, e che ricevè con una devozione eſtrema, ed un' iſtante doppo reſe lo ſpirito tranquilliſsimamente ſenz' agonia, ed anche ſenza ſoſpiro veruno, à Dio l'anno trenta ſette del ſuo Regno, l'undecimo del ſuo Impero. Prencipe, che frà l'Imperadori ſi può dire d'aver meritato doppo Carlomagno con maggior giuſtizia, il ſovranome di Magno, perche è quello, che ſi è più avvicinato ſenza contradizione à queſto gran Monarca colle meraviglie della ſua vita, e colla fortuna della ſua morte. Poſcia che quanto Pietro Damiano hà ſcritto di queſt' Imperadore, cioè, che ſendo alla Meſſa, ammantato cogli abiti Imperiali, e circondato da' Prencipi dell' Impero, lo ſteſſo giorno della Pentecoſte, fù

973.

Epiſt. ad Deſid. Abb.

973. rapito da una morte ſubitanea, per un giudizio giuſto di Dio in punizione, perche aveva ſpoſato Adelaide, colla quale contratto aveva una parentela ſpirituale col tener' un fanciullo con eſſo lei à batteſimo, è una favola ridicola, che ſi diſtrugge da ſe ſteſſa con tutte le circoſtanze, che ſono falſe manifeſtamente, ed impugnata da Vitichindo ſtorico, che fioriva nella Saſſonia, quando Ottone vi morì. Mà è, perche queſto San Cardinale, che non iſcriveva, che circa il ſeſſanteſimo anno doppo la morte d'Ottone Magno, cadeva un poco nelle viſioni, come hà notato beniſsimo il Cardinal Bellarmino, ſquittinando quanto Pietro Damiano riferiſce in una delle ſue Epiſtole di certe anime del Purgatorio, che ſi vedevano tutte le Domeniche volarſene dal Lago d'Averno, come tanti uccelli, il che in realtà raſſembra una di quelle favole, con cui ſi tiene à bada la curioſità de'

Bellarm. de Script. Eccleſ. In qua narrãtur quædam leviora de animabus defũctorum quæ die Do-

de' fanciulli per addormentarli. E poi deferiva troppo alla relazione di certi ipocriti ignoranti, che non fanno ſcrupolo di ſpacciare con pochiſsimo giudizio, e minor carità, relazioncine contro l'onore de' maggiori uomini, quando ſtimano, che ciò può ſervire à fare eſempj ſpaventevoli, quaſi che Dio, che è la verità ſteſſa, aveſſe d'uopo della menzogna e della falſità per iſpirar loro il timore de' ſuoi giudizj.

Così queſta relazione favoloſa di Pietro Damiano non può nuocere alla memoria glorioſa d'Ottone Magno, la cui morte fù ugualmente funeſta alla Chieſa, ed all' Impero. Poiche ſubito ricevutane la nuova à Roma, Cincio uomo turbolente, e ſedizioſo capo del partito contrario all' Imperadore, e che non aveva ardito dichiararſi, mentre viveva, doppo il gaſtigo ſevero fatto de' rebelli, s'accinſe, come pria ſi era fatto, di riſtabilire l'antica libertà, ò più

973.

minico refrigeriũ pœnarum videtur, & in figurâ, aviculatum de lacu Averno exire cernuntur, quæ fabulis fortaſſe ſimiliora ſunt quàm Hiſtoriæ. *Bellarm. ib. p.* 281. *Ciacon. Sigon.*

973. tosto d'opprimerla, e di farsi tiranno di Roma sotto questo bel pretesto. Egli aveva per suo Confidente Bonifazio Francone Cardinale Diacono, uno de' peggiori uomini del mondo, e pronto sempre à non isparagnare alcuno de' maggiori delitti, purche potesse sodisfare la sua ambizione. Questi due gran scelerati, di cui uno voleva esser Console, e l'altro Papa, trovarono in fine, doppo aver deliberato sù questo, che per conseguire il loro disegno, era totalmente d'uopo di sbrigarsi di Benedetto VI, che doppo la morte di Giovanni XIII, morto l'anno precedente, e di Dono II, che non aveva tenuto la Sede, che un mese, era stato eletto per succeder loro con consenso dell'Imperadore, al quale voleva conservare una fedeltà totale. Risoluto così questo parricidio esecrabile, fù subito eseguito in un modo crudelissimo. Questi due Empj, seguiti da una truppa de' loro satelliti

telliti, entrarono nel Palazzo Pontificio, s'appoderarono del Pontefice, lo ſtraſcinarono, come una miſera vittima nel Caſtello, e colà lo fecero ſtrangolare inumanamente; doppo di che il partito di queſti rubelli, ch' era allora il più forte, eleſſe tumultuariamente queſto Diacono furioſo, che non ebbe orrore di paſſare, ſe ardiſco di eſprimermi così, ſul corpo del Succeſſore di Pietro per ſalire ſotto nome di Bonifazio VIII. ſul trono di Roma con un delitto sì ſpaventevole.

Ann. 974.

Ciacon.

Non godè però molto il ſuo fallo, poiche li Conti di Toſcanella, della famiglia de' Marcheſi d'Etruria, che avevano dominato lungo ſpazio in Roma, tolerar non potendo queſto Intruſo, nè che un' altro uſurpaſſe il potere Sovrano, ch'eglino non poſſedevano più, animarono contr'eſſi la loro fazione, ch'era ancora molto potente, e li ſpinſero con tanto vigore, che furono coſtretti di

fuggirsene: mà non fù, che doppo che l'empio Bonifazio ebbe rapito il tesoro della Chiesa di San Pietro, con che si ritirò à Costantinopoli, lasciando la Sede, che invaso aveva, à Benedetto Vescovo di Sutri, parente di questi Conti, che eleggere lo fecero in sua vece. Scacciati li Capi de' facinorosi, fù riconosciuto da tutti per vero Papa; ed avendo la forza in mano, con molto spirito, ed animo, e che si era messo bene coll' Imperadore, che approvò la sua elezione, si mantenne nov'anni intieri nel Pontificato, senza che la fazione di Bonifazio osasse fare cosa veruna contr'esso, come fece contro il suo Successore.

974. *Onuph. Sigon. Ciacon. Sigon.* *Ann.* 975. *Sigon.*

Frà tanto gl' Imperadori Greci Basilio, e Costantino avevano inteso da Bonifazio, che Roma non solo, mà anche la maggior parte delle Città d'Italia procuravano di scotere il giogo Germanico per riporsi in libertà: sapevano d'altrove, che Ottone il giovane

era

era impegnato in una guerra pericolosa contro li Francesi per la Lorrena, che Lotario, siasi Lothieri Rè voleva riunire alla sua Corona. Ciò li fece risolvere à profittare d'un' occasione sì bella di ripigliare la Puglia, e la Calabria, di cui Ottone Magno aveva spogliato Niceforo. La loro impresa riuscì senza stento; posciache avendo fatto descendere un' esercito poderoso nella Puglia, fortificato da' Saraceni, chiamati dall'Africa, doppo averli pria scacciati dall' Isola di Candia, s'appoderò subito delle Città di Bari, e di Matera, che non avendo quasi niente di presidio, furono pigliate à viva forza, ed indi saccheggiate. Doppo tutto il rimanente della Puglia, ed indi tutta la Calabria, si remisero senza resistenza sotto l'ubbidienza de' Greci. Irritato molto Ottone di questa perdita, e temendo che li vittoriosi non istendessero le loro conquiste più avanti nell'

Ann. 979.

Ann. 979. *Stor. di Franc.*

Italia fece più presto che puotè la pace con Lothieri, il quale con un' abbacinamento strano, per mancanza d'aver saputo spendere in ispie, in vece d'approfittare dell' imbarazzo, dove si trovava il suo nemico, che glielo seppe celare con iscaltrezza, gli abbandonò vilmente, e contro il parere del suo Conseglio, tutta la Lorrena, di cui aveva già ripigliato buona parte. Ciò gli attrasse l'odio, e lo sprezzo de' Signori Francesi, già molto animati contro Carlo suo fratello, che ricevuto aveva da Ottone la Lorena inferiore, in titolo di Ducato, come suo Vassallo, e sotto l'omagio dell' Impero. E ciò fù la cagione, che doppo la morte di Lodovico V. suo nipote, morto senza figlj, lo privarono della Corona per trasportarla ad Ugo Capete, quel Capo famoso della terza stirpe de' Rè di Francia.

Ann. 980.

Avendo così l'Imperadore fatto una pace cotanto vantaggiosa, ebbe

ebbe mezzo di ragunare tutte le sue forze, con cui scese in Lombardia, accompagnato dall' Imperadrice Teofania, e dalla maggior parte de' Grandi dell' Impero; e doppo aver ristabilito la sua autorità nelle Città, dove vi era stato qualche sollevamento, e rivolta, gastigati li sediziosi, e ricompensato magnificamente li suoi buoni servitori, andò à fare le feste di Natale à Roma, dove fù ricevuto con gran magnificenza, ed allegrezza. Mà quest' allegrezza, che quegli stessi del partito contrario al suo procuravano di far campeggiare à gara per riguadagnare le sue buone grazie, non durò molto; poiche questo Prencipe, ricordandosi che suo Padre non aveva potuto ritenere li Romani nel loro dovere, che col gastigo rigoroso, che fece de' rubelli, ne volle far' altretanto; mà lo fece fuor di tempo, ed in un modo, che lo rese odiosissimo.

980.

Sigebert. Chron. Otto Frising. Lãbert. Scaf.

Ann. 981.

Aven-

981. Avendo fatto nel Vaticano imbandire una mensa grande, e superba, vi invitò tutti li Grandi di Roma, e li Magistrati co' Deputati delle Città, ch' erano alla sua Corte, e sendo à tavola, e doppo aver cominciato à rallegrarsi, sforzandosi Ottone d'ispirare l'allegrezza à tutta la Compagnia coll' accoglienza cortese, che faceva à tutti, si viddero in un subito entrare nella sala, alcune compagnie di Soldati, che, colla spada sguainata circondarono tutti gl' Invitati, già pieni d'orrore, e di timore, alla vista d'uno spettacolo sì strano, e terribile. Il terrore fù ben' anche maggiore un' istante doppo, quando ad un segno, che diede l'Imperadore, vennero pigliati tutti quegli, i cui nomi erano notati in una Carta, che si leggeva ad alta voce, e che subito strascinati fuori della sala, si udirono li gridi compassionevoli, che gettavano à vuoto, mentre senza misericordia venivano truci-

trucidati. Ottone frà tanto pregava tutti gli altri di ſtar' allegramente e non tralaſciava coſa veruna di quanto contribuire poteva all' allegrezza, che voleva, che ſi aveſſe, ed à rendere la ſua feſta tanto grata, quant' era magnifica: à mal grado di queſt' allegrezza sforzata, che proçuravano di moſtrare eſteriormente, di paura d'offenderlo, queſta ſpaventevole imagine della morte, che avevano dinanzi gli occhi, e l'idea orribile, che rimaneva loro d'un macello sì crudele, impediva ben loro di rallegrarſi nell' interiore, e li faceva ſoſpirare ſegretamente doppo un paſto sì funeſto, che fù la cagione che gl' Italiani, e ſovra tutto li Romani, l'ebbero indi ſempre in orrore, e gli diedero il ſovranome di ſanguinario. Mà à ciò non ſi terminò la vendetta, che ne pigliarono, e trovarono in fine modo di farlo perire miſeramente con tutto il ſuo Eſercito. Ecco come.

981.

Ann. 982.

Sendosi le truppe, levate nella Lombardia, e nella Toscana, ragunate con quelle, che condotto aveva da Germania, vi unì altresì li reggimenti, che fece à Roma; ed avanzatosi nella Campagna, d' Italia, le fortificò con quelle che gli vennero somministrate da quelli di Benevento, Capua, Napoli, e Salerno. Con tal' esercito, che acquistar' avrebbe potuto l' Impero de' Greci, entrò nella Puglia, dove avendo prevenuto li nemici, che non erano ancora in istato di uscir' in campagna, fece subito progressi grandi, e senza trovare nella sua marchia cosa veruna, che opponer si potesse alle sue armi, fù ricevuto per tutto, e penetrò anche fin' à Taranto, che ridusse senza grande stento in suo potere: Mà doppo aver rinfrescate le truppe ne' contorni di questa Città, mentre si avanzava verso la Calabria per continuare li suoi acquisti, e che li Greci, e li Saraceni, che

avuto

avuto avevano l'agio di ragunare tutte loro forze in questa Provincia, gli andavano in contro, risoluti di combattere, li due Eserciti s'incontrarono vicino à Basantello Borgo situato alla riva del mare, si che non essendo separati da cosa alcuna, fù d'uopo di venire alla battaglia, che si diede li quindeci di Luglio di quest' anno nove cento Ottanta due

Ann. 982.

Sigebert. Herman Lambert Ditmar.

Godefr. Viterb. Sigon. Cuspini.

Fù in questo luogo, che Ottone fù punito della sua crudeltà coll' infedeltà, e tradimento, che gli fecero quegli, che aveva irritato grandemente contro di lui. Posciache à pena fù dato il segno della battaglia, che la maggior parte degl' Italiani, e sovra tutto que' di Benevento, ed i Romani, quasi che avessero oprato di concerto co' Nemici, abbandonarono il posto loro, e si ritirarono, e con ciò posero la confusione trà Tedeschi, ch' indi furono agevolmente posti in disordine, e poi circondati d'ogni parte, ed

in

in fine quasi tutti trucidati, doppo però aver combattuto valorosamente, per vender care le loro vite. La maggior parte de' Prencipi, e de' Signori, de' Vescovi stessi, ed Abbati, che seguivano l'Imperadore, e che, secondo l'abuso di quel tempo, portavano le armi, e combattevano negli eserciti, perirono in quella giornata. Non fù, che con istento grande, che Ottone si salvò dalla strage, sendosi gettato in una barca, che trovò à caso alla riva del mare, dove fù preso da' Pirati. Mà non essendo conosciuto, e come promise loro un buon riscatto, che l'Imperadrice, che fù avvertita di quest' accidente à Rossano, gli fece tenere ad un porticello vicino, dove costoro si erano ricovrati, si ritrasse dalle loro mani, ed andò à trovarla, e si rese con esso lei à Capua.

982.

E' cosa certa, che se li Greci, e Saraceni Vittoriosi, nello stato, nel quale si trovava allora il povero

vero Ottone, si fossero prevaluti della loro vittoria, e fossero andati diritto à Roma, se ne sarebbero appoderati, più agevolmenente ancora, che non avrebbe fatto Annibale, se vi fosse andato doppo la battaglia delle Canne; mà sendosi posti à ripigliar le piazze, pigliate da Ottone nella Puglia, e nella Calabria, e che non potevano mancar loro, gli diedero l'agio di metter' in piedi un' esercito nuovo, sì colle reliquie di quello, che aveva perduto, che co' presidj, ed altre truppe, che trasse dalle Città della Campagna, e delle Provincie più vicine. Fù con tali forze, che al principio dell' anno sussegueute andò à scaricar la sua colera sovra que' di Benevento, ch'erano stati li primi à tradirlo, e che sorprese sì bene, che sì appoderò, senza resistenza, della loro Città, alla quale, per vendicarsi della loro perfidia, fece provare tutti li mali, che si può soffrire dall' insolenza, e crudeltà del

982.

Ann. 983.

983. *Sigon.*

del soldato, à chi si avrebbe permesso ogni cosa in una Città, pigliata d'assalto. Passò indi in Lombardia per ragunarvi nuove truppe, e per ricevervi quelle, che venir faceva da Germania. Fatto poi così un'esercito quasi sì poderoso, come il primo, ritornò à Roma con ferma risoluzione di perseguire li Greci, e scancellare la vergogna del suo sconfitto con una seconda battaglia.

Cuspinian.

Mà la morte gl'impedì di passar' oltre: posciache, siasi, che tanti muoti violenti, fatti nella guerra, e lo spiacere, che aveva d'essere stato vinto, gli avessero inaridito le interiora, ò che una piaga, che ricevuto aveva d'uno strale attossicato, non essendo stata risanata bene, gli avesse lasciato nel corpo qualche impressione maligna di veleno, che avesse corrotto il sangue, è cosa certa, che cadde in un languore mortale, che lo rapì dal mondo in Roma li otto di Decembre doppo un'

Ditmar. Chron. l. 3.

umile

umile confeſſione de' ſuoi pecca- ti, che fece al Papa, da chi ricevè l'aſſoluzione, dando tutti li ſegni d'una ſoda pietà. Prencipe, che alla riſerba, che non ebbe tanta fortuna, e moderazione, come ſuo Padre, gli ſarebbe ſtato aſſai ſimi- le nelle altre perfezioni del corpo, e dell' animo.

983.

Mentr'era ancora in Lombar- dia, doppo il ſuo accidente, aveva dichiarato in una ragunanza ge- nerale, che tenne à Verona, e che approvò il ſuo diſegno, che voleva aſſociar' all' Impero Ottone III. ſuo figlio, Prencipe giovane, d'età ſolo di tredeci à quattordeci anni, com'era ſtato egli ſteſſo dal fù Imperadore ſuo Padre. Sovra che aveva mandato in Germania l'Arciveſcovo di Ravenna per dar' ordine, affinche foſſe pria incoro- nato Rè di Germania, come fù fatto il giorno di Natale dall' Ar- civeſcovo di Mogonza ad Ais la Cappella ſecondo il ſolito: mà perche doppo la ceremonia dell'

Ditmar, ibid.

Ditmar, ibid.

inco-

983. incoronamento si ricevè la nuova della morte dell' Imperadore suo Padre, morto dieci sette giorni prima, il che poteva recare qualche mutazione nelle cose di Germania, ciò fece rimettere ad un' altra fiata il viaggio, che il nuovo Rè doveva fare in Italia per andar' à pigliare la Corona Imperiale à Roma, dove questa morte cagionò frà tanto torbidi grandi, e revoluzioni terribili. Come il disegno della guerra, che il fù Imperadore voleva fare a' Greci, ed a' Saraceni, si era svanito colla sua morte, il suo esercito, doppo aver proclamato Imperadore Ottone III, ripigliò la strada di Germania, per andarvi à servire il suo nuovo Padrone, lasciando la cura delle cose di Roma à Papa Benedetto, ch'era sempre stato attaccato fortemente agl' interessi dell' Imperadore. Mà questo buon Papa non gli sovravisse, che pochissimo tempo. Morì li dieci di Luglio dell' anno susseguente nove cento

Ciacon. in Bened. VII.

Ann. 984.

cento ottantaquattro; e come aveva riſtabilito, e conſervato l'ordine in Roma, e ſovra tutto nel Clero, venne eletto in ſua vece, ſei giorni doppo, e ſenza tumulto, ſotto nome di Giovanni XIV. Pietro Veſcovo di Pavia, ch'era ſtato Gran Cancelliere, in Italia, del defunto Imperadore Ottone II.

984.

Ciacon.

La ſua virtù, e la ſua rara dottrina in un tempo, dove l'ignoranza era molto grande, l'avevano reſo degniſſimo di queſta Sovrana dignità. Non la godè però molto, nè Roma altresì la tranquillità, nella quale era ſtata mantenuta da Papa Benedetto VII. in tutto il ſuo Pontificato. Poſciache l'empio Antipapa Bonifazio, ſtimando che doppo la morte dell' Imperadore, e di Benedetto, potrebbe rientrare agevolmente in Roma, vi rivenne da Coſtantinopoli col danaro, che fatto aveva de' vaſi ſagri della Chieſa di San Pietro, che vi aveva venduto, e

Sigon.

guadagnò

984.

guadagnò sì bene quelli del suo partito, che non avevano ardito di far niente in sua assenza, e molti altri de' più sediziosi, col distribuir loro una parte del suo tesoro, che si rese il più forte della Città. Si appoderò fino del Castello, ed impadronitosi della persona del Papa, lo rinchiuse, e lo fece in fine perire miseramente di fame, e miseria in una carcere sporca, e puzzolente; doppo che espostolo sul ponte alla porta della fortezza, affinche non si potesse dubitare della morte di questo Pontefice, invase di nuovo la Sede Romana, d'onde la Giustizia Divina, attratta da tanti delitti orribili, che commesso aveva, lo roversciò in breve con un gastigo il più o ribile di tutti; posciache morì di morte subitanea, nel suo peccato, quattro mesi doppo; e quelli stessi, che l'avevano portato al trono, ne ebbero tant' orrore, per la sua vita abbominevole, che vistolo morto, gli diedero ancora

Ann. 985.
Vet.Cod. Roman. Pontif. ap.Bar.

ancora cento pugnalate, e ſtraſcinarono pe' piedi il ſuo miſero cadavere nudo, ſin nella piazza, dove ſi vede la ſtatua à cavallo di Marc' Aurelio Imperadore, e d'onde alcuni del Clero, che lo trovarono il giorno ſeguente à buon' ora in uno ſtato sì miſero, lo pigliarono per ſepellirlo in qualche luogo celato, di paura che non veniſſe gettato al ciacco.

985.

Liberata così la Chieſa di queſto moſtro, che deſolata l'avrebbe, e non facendo que' del ſuo partito, che l'avevano cotanto maltrattato doppo la ſua morte, più violenza, ſi eleſſe Papa Giovanni XV. Romano, uomo letterato, e virtuoſo, e d'un' animo grande per mantenere l'autorità della Sede Romana, come moſtrò in tutto il ſuo Pontificato di quaſi dieci anni, che però non fù molto tranquillo. Poſciache Creſcenzio uno de' Signori Principali di Roma, non accontentandoſi d'eſſervi della prima ſerie, e di eſercitar-

Ann. 986.

986.

vi la Magistratura più onorevole in qualità di Console, volle anche farsene il padrone assoluto, ed il Tiranno, ad esempio degli Alberti, ed Alberici. Si appoderò della Torre d'Adriano, che fù chiamata lungo tempo il Castello di Crescenzio, sin tanto, che le si diede il nome di Castello Sant' Angelo, che ritiene ancora oggidì. Ebbe il nuovo Papa luogo di temere, che questo Tiranno, che non l'amava, e di chi conosceva l'umore altiero, e violento, non gli facesse un partito cattivo, e non lo trattasse, come Bonifazio aveva trattato il suo Predecessore; perciò si ritirò in una delle piazze della Chiesa nella Toscana, e per avere un protettore potente, mandò spesse fiate à pregar' Ottone di venire ad esempio di suo Padre, e suo Avo, à liberare la Sede Romana dal Tiranno, che l'opprimeva.

Moles Adriani

Baron. hoc ann. & du Chesne in Ioan. XV.

Allora temendo li Romani, e lo stesso Crescenzio, e con ragione,

ne, questo Prencipe, e la venuta de' Tedeschi, che avevano già fatto in Roma cose terribili sotto i suoi Predecessori, procurarono con ogni sommissione d'acquetare questo Papa, e lasciatosi questo buon Pontefice vincere dalle loro suppliche, doppo aver pigliato bene le sue sicurezze, si azardò di ritornar' à Roma. Vi fù ricevuto con acclamazioni grandi, ed onorato da tutti, senza che il Tiranno, che pigliò il partito di dissimulare, imprendesse apertamente d'intorbidarlo nell' esercizio delle sue funzioni Pontificie, di cui si trova, che adempì degnissimamente, e che mantenne sempre le ragioni, e l'autorità della Sede Romana con intrepidezza grande, come massime si vidde nella causa di Gerberto Arcivescovo di Rensa, la cui Storia è talmente impegnata in quella d'Ottone III, che lo fece Papa, che non posso esimermi di raccontarla quì brievemente, e colla sincerità posi-

986.

986. bile. E lo faccio tanto più volentieri, per esser'un punto di Storia, che è stato men dicifrato, e dove la passione ingiusta d'alcuni Scrittori, ò maligni, ò preoccupati, hà mischiato il più di falsità contro l'onore d'uno degli uomini del mondo, che si è reso il più celebre nelle lettere, e nella virtù, e la cui memoria dev'esser la più onorata dalla posterità.

Quello, di cui parlo è dunque il famoso Gerberto, che salito à poco à poco, e graduatameute dal più infimo stato del Mondo al più alto, dove si possa aspirare, hà avuto questo vantaggio, che non è stato ubbligato punto alla fortuna, 'e che è tenuto di tutto al suo merito, che acquistò col coltivare con cura que' gran talenti impartitigli da Dio. Nacque questo nell' Alvernia da' Genitori sì poveri, che non vi era campo di sperare, che potessero mai contribuire cosa veruna al suo avvanzamento; mà la natura gli

Du Chesne, vita de' Papi.

diede

diede un' ingegno sì grande, e vivace, sì ſottile, e perſpicace con una natura sì bella, che Geraldo di San Serrate Abbate d' Aurillacco, che lo ricevè giovanetto nel ſuo Monaſtero, dove ſi fece Monaco Benedettino, credè d'aver trovato in un terreno sì ricco, e fertile per fare un' uomo il più valente, e capace del ſuo tempo. Veramente applicatoſi con cura e ſedulità per alcuni anni allo ſtudio delle lettere umane, e delle ſcienze ſublimi ſotto la diſciplina di queſt' Abbate, e di Raimondo della Varra ſuo Succeſſore, vi fece progreſſi sì grandi, che ſuperò nelle cognizioni di tutte le belle arti non ſolo tutti li ſuoi coetanei, mà altresì contemporanei; ſi che non eſſendovi più alcuno, che poteſſe inſegnargli coſa alcuna, ed avendo fràtanto una ſete ineſtinguibile d'imparare via più ſempre, che non ſapeva, gli venne dato licenza di viaggiare per cercare,

986.

Ut ſuos quoſque coætaneos variæ artis notitiâ ſuperarit.
Ditmar. in Chrō.

986.

sepoteva, altrove con che sodisfare al suo desiderio sì ardente. Perciò andò in Ispagna per potervi consultare li Dottori Arabi, ed imparare da essi li segreti, ed il fine delle loro scienze, e sovra tutto dell' Astrologia, nel che sono sempre stati eccellenti.

Mag. Chron. Belg. ex Guidone

Fù altresì in Italia, e passò poco doppo in Germania, dove questa grand' esistimazione, e fama, acquistatasi, e che lo rendeva celebre per tutta la terra, lo fece chiamare da Ottone II Imperadore per confidargli l'educazione d'Ottone III. suo figlio, di cui fù precettore qualche tempo à Maddeborgo. Fù colà dove trovò l'invenzione di quei orologj à molle, che co' loro muoti segreti, e regolati denotano precisamente tutte le misure del muoto de' Cieli, e de' Pianeti: il che colle belle istruzioni, che diede al Prencipe suo discepolo gli fece acquistare talmente la sua stima, ed affetto, che, oltre che

Gerbertus pro maximæ sapiëtiæ suæ merito toto radiabat mundo. *Helgau. Floriacens. Vid. Robert. in Gall. Christ. ex Aimō. Ditmar. in Chron.*

che gli fece avere la Badia famosa di Bobbio, continuò sempre, quando anche fù Imperadore à trattenere con esso un comercio di lettere, quando fù ritornato in Francia. E quì il suo merito fù anche ricompensato in un modo splendidissimo per l'onore, che gli fece Ugo Capete Conte di Parigi di dargli ad istruire il Giovane Conte Roberto suo figlio, che fù indi con esso lui Rè di Francia: Si che Gerberto ebbe l'onore d'aver formato alle lettere, ed alla virtù, la gioventù di due gran Prencipi; nel che riuscì tanto bene, che li due suoi illustri discepoli divennero, sotto la sua disciplina, li due Prencipi più letterati, e più virtuosi di quel tempo, e massime Roberto, di cui si ânno ancora oggidì gl'Inni Sagri, che compose per onorar Dio publicamente.

986.

Gerbert. Epist.153. 154. &c.

Ditmar. in Chrō. Helga. Floriacens.

Ora volendo la Contessa Adelaide sua madre, Principessa molto devota, che venisse aglievato

Helgaud. Floriacens.

à Rensa nello scuola della Chiesa della Madonna; à chi aveva dedicato questo caro figlio; fù altresì colà, che Gerberto nel coltivare l'ingegno, e li costumi del Giovane Prencipe suo discepolo, acquistò talmente, co' suoi savj andamenti, e colla sua erudizione profonda, la stima, e l'affetto dell' Arcivescovo Adalberone, che avendolo fatto Prete, risolse di far' in sorte, che potesse essere suo Successore, doppo la sua morte, non trovando alcuno più capace di esso per occupare la Sede Pontificale di San Remigio. Ed in realtà quegli, che ânno scritto in quel tempo di questo grand' uomo, e che lo devono conoscere meglio di quegli, che sono venuti al mondo in altri secoli, s'uniformano tutti à lodarlo, sì per la sua virtù, ed anche per la sua santità di vita, che per l'ampiezza del suo ingegno, e per la profondità della sua dottrina, e non si può dire cosa più vantag-

986. *Orat. Gerbert. ad Conc. Mosom. t. 9. Conc. Ed Paris.*

Hel. Floriac. Ser. IV. in eius Epitaph. Natura prudens, miseri-cors, pietate præstãs, fide insignis, constantiâ mirabilis, in consiliis providus, &c.

Ciacõ. in Silves. 2.

vantaggiosa sovra di ciò, di quanto ne dice Ciaconio nell' elogio che ne fà, accorciando in poche parole, ed epilogando quanto questi autori ne ànno scritto.

986.

Ecco lo stato, nel quale si trovava Gerberto à Rensa appo l'Arcivescovo Adalberone, allora quando morto senza figlj il Rè Lodovico V, s'inalzò di commun consenso sul trono Ugo Capete ad esclusione di Carlo Duca di Lorrena, perche ponendo questo Prencipe in oblio quanto doveva alla Francia, ed à quelli, da' quali dependeva tutta la sua fortuna, si era abbandonato ciecamente all'Imperadore, ed a' suoi Tedeschi, de' quali riconobbe in fine il poco potere, mà un poco tardi, quando furono costretti dalla necessità delle loro cose, ad abbandonarlo. Frà tanto, avendo egli un' animo grande, e non dubitando punto, che il Regno non gli appartenesse legitimamente per ragione della sua na-

Ann. 987.

ſcita, non mancò di contendere la ſua eredità colle armi in mano. Al primo muoto s'appoderò di Laone col mezo di Arnoldo ſuo Nipote, ch' era figlio naturale del Rè Lothieri, fratello di queſto Duca Carlo, che aveva gran credito nella Città, dove il Rè ſuo Padre l'aveva dedicato alla Chieſa. Queſto giovane Prencipe, che per un muoto molto naturale, ſeguiva il partito di ſuo Zio, à chi tolerar non poteva, che foſſe rapita la Corona, fece sì bene col potere, ed autorità, che aveva à Laone in quel tempo Città Reale, che vennero aperte le porte al Duca Carlo, che s'aſſicurò indi del Veſcovo, chiamato ora Adalberone, ed ora Aſcelino, che ſi ſapeva eſſere molto fedele al Rè Ugo Capete. Mà queſto Prelato ſommamente deſtrò, oprò in queſt' occaſione d'una maniera sì ſcaltra, e delicata, che per porſi in iſtato di poter ſervire il ſuo Rè, ſeppe dominare l'animo del Zio, e del

Ann. 988.

Ep. Epiſcop. act. Ioan. Pap. t. 9. Concil. Edit. Pariſ.

Robert. in Gall. Chriſt.

Continuat. Aimoin. l. 5.

e del Nipote, che lo tenevano incarcerato: ſi che Carlo non ſolo lo liberò, mà gli diede altresì la meglior parte nella ſua confidenza, maſſime quando queſto Prencipe ebbe disfatto l'eſercito di Ugo, che aſſediato l'aveva in Laone.

988.

Ann. 989.

In tai emergenze ſendo morto l'Arciveſcovo di Renſa, queſto Veſcovo di Laone, che trattenevа ſempre un' intelligenza ſegreta col Rè, promiſe al Prencipe Arnoldo, che, purche voleſſe eſſere ſervidore del Rè, gli ſarebbe avere queſt' Arciveſcovato, ch' er' allora il più riguardevole di Francia: il che venne accettato di buon cuore da Arnoldo, ſiaſi che opraſſe in tal'occaſione con ſincerità, ò che aveſſe riſoluto di fare un contro tradimento à favore di ſuo Zio, che ſembrava, che abbandonaſſe. Siaſi come ſi ſia, è coſa certa, che col mezo di queſto Veſcovo, il Rè Ugo per ritrarre Arnoldo dal partito del

Ep. Gerberti ad Ottonẽ, ap. Pap. Maſſ. Annal. l.3. Ep. Hugon. ad Ioã XV. t.9. Conc. Edit. Paniſ. Lib. fidelit. edit. ab Arnulp. ib. epiſt. Gerb. ad Ottonem ap. Maſſ. l.3.

989.

suo nemico, ed impegnarlo à suo servizio, lo fece eleggere Arcivescovo, ed egli fece giuramento di fedeltà alli Rè Ugo, e Roberto suo figlio seconda la formola, che soscrisse, e per la quale si sopponeva alla maledizione di Dio, e degli uomini, ed ad essere privato della sua dignità, se violava mai il suo giuramento, e la fede, che prometteva alli due Rè.

Sigebert. Conc. Silvanect. t. 9. Conc.

Successe frà tanto, che sei mesi doppo essere stato consagrato Arcivescovo, que' del Duca Carlo, doppo avere scacciato Ugo da' Contorni della Città di Laone, entrarono in Rensa col tradimento d'un Prete, che ne aprì loro una porta; e che doppo aver rubbato, saccheggiato, e desolato la Città, e la Chiesa Metropolitana, condussero à Laone l'Arcivescovo, come se fosse stato pigliato cogli altri prigionieri. Mà quest' artifizio un poco troppo grossolano di questo Prelato, fù tosto scoperto, benche per paliar meglio

Ann. 990.

Arnul. comont. t. 9. Concil.

meglio la cosa avesse scommunicato tutti quegli, ch'erano entrati così in Rensa, e vi avevano commesso tutti questi eccessi. Posciache sparsasi voce, che questo tradimento non si era fatto, che cogl' intrichi, ed ordini dell' Arcivescovo Arnoldo, che s'intendeva sempre col Duca Carlo suo Zio, ciò venne confirmato con testimonianze sì autentiche, e sì convincenti, che il Rè Ugo, che ritirato si era à Parigi, per congregarvi le sue truppe, stimò che non se ne poteva dubitare. Oltre che Arnoldo non lo mostrò che troppo col pigliar qualche tempo doppo le armi, e col dichiararsi apertamente contro Ugo. Perciò stimando che bisognava far' un' esempio di questo traditore, per impedire quanto potrebbe risultare di cattivo d'una perfidia sì grande, s'indirizzò, come fecero altresì li suffraganei della Chiesa di Rensa à Papa Giovanni XV, supplicandolo di gradire, che li

990.

Hugo Abb. in vit. S. Ricard. ap. Rob. in Gall. Christ.

Ep. Hug. ad Ioan. XV.

Ep. Hug. ad Ioan. XV.

Ep. Hug. ad Ioan. XV. Epist. Episcopo. ad Ioan. Pap. t. 9,

Vescovi di Francia sì ragunassero in un Concilio, per farvi sotto la sua autorità il processo à quest' Arcivescovo, che aveva tradito sì vilmente il suo Rè. Mà siasi, che sendo gl' Inviati del Conte Eriberto di Vermandese, suocero del Duca Carlo, giunti pria à Roma, avessero prevenuto il Papa à favore d'Arnoldo, siasi che Crescenzio Tiranno di Roma, guadagnato co' loro presenti, ed irritato, perche gli Ambasciadori del Rè, e gl' Inviati de' Vescovi, non gliene avevano dato alcuno, avesse trovato mezo d'impedire, che non venissero sodisfatti; si sà, che presentatisi trè fiate, trè giorni consecutivi, alla porta del Palazzo, per aver risposta alle loro lettere, non venne mai loro permesso d'entrare. Perciò se ne ritornarono in Francia senza risposta; e di più il Papa non ne fece alcuna ne' dieci otto mesi intieri, che s'impiegarono per procurare di ridurre Arnoldo al suo dovere, e di

990. *Conc. Lib. Gerbert. ad Act. Syn. Remens. apud Papyr. Mass. l. 3.*

di portarlo à venirsi à giustificare 990.
de' delitti, di cui era accusato.

Frà tanto il Vescovo di Laone, che seppe sì bene fare il zelante per Carlo, che lo stesso Arnoldo, lasciatosi ingannare da sì belle apparenze, stimò ch'effettivamente aveva mutato partito, tratteneva sempre la sua intelligenza col Rè, e disponeva sotto mano ogni cosa per l'esecuzione del suo disegno, che riuscì. Imperciò che Ugo, à cui l'inimico, con una gran trascuraggine, aveva dato agio di fare un nuovo esercito, avendo assediato di nuovo Laone, dove Carlo, in vece di approfittare della sua vittoria, si teneva colle mani alla cintola; il Vescovo, doppo aver guadagnato segretamente gli abitanti principali per il Rè, gli fece una notte aprire una porta, per la quale entrò col suo esercito, e vi colse così il povero Duca Carlo, e l'Arcivescovo Arnoldo, che non aveva unqua aspettato, che un tradimento simile

Hug. Floriac. Contin. Aimoin. l.5.c.45.

Ann. 991. Conc. Remens. ap. Sanctum Basolum c. 9. Conc. Edit. Paris. Libell. Gerb. ap. Baron. ann. 995. n. 10. Conc. Remens. Conc. Pet. de Marca de Concord. l. 7. c. 29. Lib Gerbert. de Act. in Concil. Epist. Gerb. ad Otton. apud Mass. l. 3.

mile al suo. Carlo fù condotto prigioniere ad Orleano; mà per Arnoldo, il Rè stesso lo condusse à Rensa per esservi giudicato in un Sinodo, che vi fece à questo effetto celebrare, al mese di Giugno di quest' anno nove cento novant' uno. Oltre li Comprovinciali, ò Suffraganei di Rensa, si trovarono in questo Concilio molti Vescovi, ed anche Arcivescovi delle altre Provincie, ed un numero grandissimo d'Abbati, tra' quali era Gerberto. Seghino Arcivescovo di Senna, ch'era allora Legato della Sede Romana in Francia, vi era Presidente.

Non vi furono in questo Concilio, che due Sessioni. Nella prima, che si tenne li dieci sette di Giugno, si esaminò à bella prima il potere del Sinodo in tal'occasione. Quegli, ch'erano stati nominati per difendere la Causa d'Arnoldo, dissero, che non si poteva procedere à questo giudizio, senza consenso, ed autorità del

Papa,

Papa, allegando perciò le Epiſtole de' Papi antichi, riferite da Iſido- ro nella ſua Compilazione; mà ſi ſoſtenne d'altra parte, ch' era ſuf- ficiente, che ſi foſſe indirizzato al Papa, come avevano fatto il Rè, e li Veſcovi per chiedergli giuſti- zia d'un Veſcovo intaccato d'un delitto sì grave. Venne aggiunto, che ſi era aſpettato lo ſpazio di dieci otto meſi intieri la riſpoſta del Papa, mà in vano; che doppo ciò, già che ſi vedeva manifeſta- mente, che non voleva ingerirſi in queſta Cauſa, aveva il Rè per l'utile della Chieſa, e dello Stato, intereſſato molto in queſta coſa, potuto convocare legitimamente un Concilio, il quale, ſecondo li Canoni di Nicea, d'Antiochia, e d'Africa, poteva giudicare di queſta cauſa: il che venne confir- mato coll' eſempio d'Ebbo, altro Arciveſcovo di Renſa, che venne depoſto con un giudizio, e decre- to Canonico al Sinodo di Tion- villa per aver tradito Lodovico l'Otti-

991.

l'Ottimo, Imperadore.

991. Stabilito così il potere del Concilio, venne prodotto quanto vi era à dire contro Arnoldo; e sendo che negava con intrepidezza il fatto, ed il tradimento, di cui era accusato, gli venne confrontato Adelgario Prete, che gli sostenne, ch'era stato d'ordine suo, che aperto aveva una porta della Città alle genti del Duca Carlo. Allora vedendosi Arnoldo convinto, scelse tra' Vescovi, secondo l'uso di quel tempo Confessori, ò Giudici particolari, a' quali confessò segretamente tutte le circostanze de' suoi misfatti: Sovra che questi dichiararono al Sinodo in generale, che Arnoldo aveva fatto una confessione totale de' suoi peccati; e che stimandosi egli stesso indegno del Vescovato, domandava d'essere deposto. Il giorno seguente, nella seconda Sessione, dove li Rè Ugo, e Roberto suo figlio, si trovarono co' Grandi del Regno, Arnoldo si dichiarò

dichiarò publicamente colpevole, ed indegno d'essere Vescovo, secondo la formola, che si hà ancora, e che soscrisse, condannandosi da se stesso à perdere il suo Arcivescovato, poiche secondo li Canoni, ogni Vescovo, che viola il giuramento di fedeltà fatto al suo Prencipe, merita d'essere deposto. E sovra ciò avendo li Giudici scelti detto, secondo l'uso, queste parole, *secondo la propria vostra confessione voi dovete abbandonare il vostro Uficio*, si depose, poi gettatosi steso à terra in forma di Croce, implorò la misericordia delli due Rè, quali a' prieghi di Dagoberto Arcivescovo di Borge, che parlò à nome di tutta la ragunanza, gli diedero la vita, e si accontentarono di mandarlo prigioniere ad Orleano col Duca Carlo suo Ziò. Fatto cio, si elesse secondo la volontà del Rè l'Abbate Gerberto, che venne indi posto sul trono Pontificio di San Remigio con applauso grande del Popolo,

991.

Popolo, e del Clero.

991. Mà vi mancava molto, che vi fosse una sodisfazione sì grande à Roma. Stimando il Papa, che in tal sentenza si era fatto qualche cosa contro l'autorità suprema della Sede Romana, alla quale queste cause maggiori, dove si tratta della deposizione d'un Vescovo, sono riserbate, fece un colpo d'una forza grande, e di cui sì veggono pochi esempj nell'Istoria; sendo che interdisse subito tutti li Vescovi, che avevano assistito à questo giudizio, e lo stesso Gerberto per aver' acconsentito alla sua elezione. Questo procedere sì rigoroso l'irritò talmente, che non puotè astenersi di scrivere in un modo asprissimo contro l'autorità del Papa cose, le quali, pervenuto al Pontificato, avrebbe senza dubbio voluto non avere scritto. Fece sino ogni suo sforzo per impedire, ché li Vescovi non osservassero quest' Interdetto. Ne scrisse sovra tutto all'Ar-

Ann. 992.

civescovo

civescovo Seghino d'uno stile, che si vede bene, che vi campeggia più la sua passione, che il suo ingegno; e trà le altre cose gli dice, per irritarlo contro Roma, che quant' egli condanna, cioè Arnoldo, il Papa lo giustifica; e che quant'egli approva, come giustissimo, cioè l'elezione di Gerberto, il Papa lo condanna, e lo rigetta. Ciò ci mostra, frà tanto, che il Monaco di San Germano de' Prati, che hà continuato, mà malamente la Storia d'Aimoino, e sul quale si fonda Baronio in questo passo d'Istoria, s'inganna manifestamente, quando dice in un' modo ingiuriosissimo alla memoria di Ugo Capete, che l'Arcivescovo Seghino non volle mai acconsentire à questo giudizio, ned alla malizia, ed ingiustizia del Rè, che volendo sterminare tutta le stirpe del Rè Lothieri, fece degradare, per forza, l'Arcivescovo Arnoldo, uomo dabbene, e molto moderato, sotto pretesto, ch' era bastardo.

992. Ep. Gerbert. ad Seguin. Arch. Seno.

—— 992. bastardo. Non vi è una parola, nè di vero, ned anche di verisimile in quanto dice colà, come si può vedere in questa Storia di Gerberto, che hò tratto da lettere, ed altri scritti autentichissimi, a' quali non si può contradire in modo veruno.

—— *Ann.* 993. Il Papa frà tanto, molto lungi d'intimidirsi per questi andamenti di Gerberto, che sembrava di voler fare in Francia un partito contro di lui, oprò sempre con maggior forza, ed intrepidezza, risolutissimo di farsi ubbidire. Si fece ogni possibile per acquetarlo. Il Rè gli mandò dall' Archidiacono di Rensa uno scritto, che conteneva le ragioni avute per fare, quanto si era fatto. Gli scrisse una lettera rispettosissima, nella quale protesta, che non si era fatto cosa veruna, che potesse offendere un tantino la sua autorità, congiurandolo d'istruirsi bene della verità, e di non pigliare li sospetti, e le conghetture per cose

Ep. Hug. Franc. Reg. ad Ioann. Pap. XV. l. 9. Conc. Edit. Paris.

Ut intelligatis & cognoscatis nos, & nostros vestra nolle declinare iudicia.

coſe certe. S'offre ſino d'andare à riceverlo ſino alle falde delle Alpi, ſe vuol' andar' in Francia, dove ſarà ricevuto co' tutti gli onori debiti, e dove intendendo nel luogo ſteſſo la verità delle coſe, molto più, che non farebbe altrove, troverà che ned eſſo, nè li ſuoi non ânno mai avuto intenzione di declinare dal ſuo giudizio. Mà tutto ciò non puotè ottenere da queſto Papa, che approvaſſe il fatto di Renſa, e che rivocaſſe l'Interdetto contro li Veſcovi. Volle, che ſi rimetteſſero le coſe nello ſtato, nel qual' erano prima del Sinodo, e ſiaſi che non voleſſe, ò che forſi non poteſſe uſcir da Roma, perche il Tiranno Creſcenzio, che vi ſignoreggiava, ve lo riteneva, per aſſicurarſene meglio, mandò per legato in ſua vece Leone, Abbate di San Bonifazio di Roma con ordine di deporre Gerberto, di riſtabilir l'Arciveſcovo Arnoldo, e di celebrare per queſt' effetto un Conci-

993.

Ann. 994. Contin. Aimoin. l.5. c.46. Concil. Moſom. t.9. Conc edit. Pariſ. Papyr Maſſ. Ann. l.

Ann. 995.

Concilio nella Provincia di Rensa, perche li Vescovi di Francia avevano ricusato d'andare ad Ais la Cappella, ed anche à Roma, dove il Papa li aveva invitati. Questo Legato convocò dunque dalla parte del Papa un Sinodo per il secondo di Giugno del novecento novantacinque à Mozone, dove non si trovarono, che quattro Prelati dell' Impero; cioè l'Arcivescovo di Treviri, e li Vescovi di Liege, di Verduno, e di Munstero, oltre alcuni Abbati col Conte Gotifredo, accompagnato da pochi Gentiluomini del Vicinato. Li Vescovi di Francia non vi vollero andare, non più che ad Ais la Cappella, ned à Roma, perche Mozzone era dall' altra parte della Mosa, quinci non era allora del Regno di Francia, i cui limiti non passavano in quel tempo quel celebre fiume, che si vede adesso scorrere molto avanti in questo Regno, doppo che Lodovico Magno ne hà stesi li limiti

Civitatis Minigardeurdæ pro Minimigardum Munster.

miti colle ſue armi vittorioſe con tanta gloria, ſino anche oltre il Reno. 495.

Del rimanente queſto piccol Sinodo ſi terminò in una ſeſſione ſola, dove, doppo che fù letta la lettera del Papa per la convocazione di queſto Concilio, Gerberto, che trà tutti li Veſcovi di Francia volle ſolo comparire à queſta ragunanza per giuſtificare il ſuo procedere, e quello del Concilio di Renſa, fece un diſcorſo, che diede in iſcritto all' Abbate di San Bonifazio. Doppo che vedendo queſto Legato molto bene, che non ſi potrebbe fare coſa veruna autentica, ſe non ſi teneva altrove un' altro Sinodo, dove poteſſero eſſere li Veſcovi di Francia, dichiarò, che d'autorità del Papa lo convocava à Renſa per il primo di Luglio; e frà tanto fece dire dalli Veſcovi à Gerberto, che gli ordinava, da parte del Papa, d'oſſervare il ſuo interdetto, ſinche ſi foſſe ter-

——— minata la cosa nel Concilio. A' che ricusò Gerberto d'ubbidire, sostenendo allo stesso Legato, non esservi potenza alcuna sulla terra, che potesse, ned interdire, nè scommunicare un' uomo, che non era convinto di delitto alcuno. Si astenne però alla preghiera istante, che gliene fece l'Arcivescovo di Treviri, di celebrare la messa in publico per evitare lo scandalo. Mà avendo stimato, che vi era un partito forte contro di lui à favore d'Arnoldo, e che non volendo il Rè Ugo imbrogliarsi con Roma, nel Principio d'un nuovo Regno, che non era troppo bene stabilito, era risoluto d'abbandonarlo, non volle trovarsi al Concilio di Rensa per qualsivoglia istanza, fattagli dalla Regina Adelaide.

995.

Ep. Gerbert. ad Reg. Adelaid. t. 9.

Ed in realtà non s'ingannò nella sua opinione: posciache, benche li Vescovi, che deposto avevano Arnoldo, vi avessero difeso la lora causa, coll' aggiugnere anche

Libell. Gerbert. ibid.

che

che alle ragioni, di già prodotte, che non avevano fatto in ciò cosa alcuna, che alla presenza, e col consenso dell' Arcivescovo di Senna, Legato della Sede Romana in Francia: si scancellò però questo Giudizio. Arnoldo fù ristabilito nella sua dignità d'Arcivescovo, e Gerberto deposto, perche questo Concilio dichiarò, che non si era potuto procedere legitimamente in questa causa senza l'autorità, ed il consenso del Papa; e dal quel tempo indi si credè in Francia, che un Vescovo, benche non ne avesse appellato à Roma, non poteva essere deposto, che per una Sentenza Canonica, resa dal Papa, ò da suoi Commissarj. Arnoldo non fù però per ciò tratto dalle carceri, dov'era per un delitto di Stato, la cui cognizione, e gastigo apparteneva al Rè. Quegli, che ânno creduto il contrario, si sono ingannati, col seguire il Continuatore d'Aimoino contro lo stesso Aimoino, il

995.

P. de Marca loc. citat.

995.
Aimoin. vit. S. Abb. Floriac. c. 11.

quale nella vita di Sant' Abbone, Abbate di San Benedetto sulla Lora, assicura, che non fù, che trè anni doppo sotto il Rè Roberto, che venne quest' Arcivescovo liberato. Ecco l'intrepidezza, mostrata da Giovanni X V. in questa causa di Gerberto, che vedendosi sì maltrattato , abbandonò la Francia, e se ne andò à trovare Ottone Imperadore, che la Providenza Divina destinato aveva per inalzare il suo Precettore sino al sommo Pontificato. Così bene lo ricevè à braccia aperte à Mogonza, mentr' era sul punto di partire con un' esercito poderoso per la sua spedizione d'Italia, di cui farò adesso vedere la cagione, e l'esito.

L'ISTORIA

L'ISTORIA DELLO SCADIMENTO DELL' IMPERO DOPPO CARLOMAGNO.

LIBRO SECONDO.

Egnava, già quasi dodeci anni, Ottone III. molto tranquillamente nella Germania, molto amato da' suoi Popoli; quando intese da una parte, che il Tiranno Crescenzio, non contento d'aver' oppresso la libertà di Roma, aveva altresì impreso d'invadere l'Impero, e per-

Ann. 995.

Sigon.l.7

995. seguitava il Papa, che si opponeva apertamente alla sua tirannide; e dall'altra, che li Milanesi avevano scacciato Landolfo Arcivescovo loro, che gli era sempre stato fedele. Ciò, oltre il disegno di farsi incoronare à Roma, come suo Padre, e suo Avo, lo fecero risolvere ad andar' in breve in Italia con tutte le sue forze, come fece sul fine del novecento novantacinque. La sua impresa fù fortunata. Temendo li Milanesi d'essere vinti à viva forza, da' soldati sì risoluti, come erano li Sassoni, che assediavano la loro Città, e cominciavano à strignerli in un modo strano, pigliarono la risoluzione di ricevere l'Arcivescovo loro, e di sopporsi all'Imperadore, che fece indi la sua entrata in Milano, dove fù incoronato Rè d'Italia. Poi ordinate le

Ann. 996. cose di Lombardia, andò diritto à Roma, che gli venne abbandonata dal Tiranno Crescenzio, che si era ritirato nella sua fortezza,

non

non avendo forze baſtevoli per difendere la Città. Vi fù dunque ricevuto ſenza reſiſtenza, e poco doppo la ſua entrata ſucceſſe, che il Papa morì, ſiaſi, che foſſe ancora Giovanni XV, ò com' altri credono Giovanni XVI. ſuo Succeſſore, che non gli ſovraviſſe, che pochi giorni, per lo che molti non l'ànno poſto nella ſerie de' Papi. Allora Ottone, all' eſempio de' ſuoi Padri, che ſi erano reſi padroni dell' elezione de' Papi, fece eleggere Brunone ſuo parente proſſimo, figlio d'Ottone di Saſſonia Duca di Franconia, e di Svevia, cugino germano dell' Imperadore.

996.

Martin. Ciacon. Du Cheſne, Storia de' Papi. Ditmar.

Ditmar. in Chron. Ciacon.

Fù queſto Papa un Prencipe di gran virtù, e che conſagratoſi alla Chieſa nella ſua adoleſcenza, aveva nondimeno ſtentato ad acconſentire d'eſſer' ordinato Prete, e molto più ad eſſer fatto Veſcovo di Verduno, ſtimandoſi indegno del Sacerdozio, per la ſua profonda umiltà, che Dio volle ri-

Rupert. Ab. Tuit. in V. S. Herib. Arch. Colon.

——— compensare coll' inalzarlo alla
996. somma dignità della Chiesa. Pigliò egli il nome di Gregorio V, e doppo la ceremonia del suo incoronamento, incoronò egli stesso l'Imperadore, e l'Imperadrice Maria sua moglie, figlia del Rè
Lambert d'Aragona. Fatto ciò, celebrò un
Schaf. Concilio à Roma, dove molti si
Odoran. sono voluto persuadere, che per
Ciacon. favorire la sua nazione, aveva istituito il Collegio delli Sette Elet-
Tom 9. tori, tutti Prencipi Tedeschi, che
Concil. avrebbero soli per l'avvenire il
Edit. diritto d'eleggere gl'Imperadori.
Paris. E' d'uopo confessare, che questo è un passo dell' Istoria il più oscuro, e men noto, e sul quale è stato scritto con maggior' ardore, maggior diversità di parere, e maggiore preoccupazione, non solo da' Protestanti, mà da' Catolici, che non si uniformano trà essi; si che doppo aver letto questa quantità di libri, e trattati, che sono comparsi sovra questo soggetto nell' ultimo secolo, si

trova

trova quasi sì imbarazzato di prima. Perciò si gradirà, m'assicuro, ch' io procuri di schiarirlo in poche parole, come spero di fare, collo stabilire alcune verità di fatto, che sono incontestabili tra' letterati, d'onde sarà agevole di conchiudere quanto si deve credere sù questo punto, sì malagevole à snodare.

996.

Prima, è cosa certa, che doppo che la stirpe de' Carlovingiani fù spenta in Germania, il Regno di Germania, che pria era successivo, secondo la legge fondamentale de' Francesi, divenne elettivo, e che il Rè Currado Primo, Arrigo l'uccellatore, e suo figlio Ottone Magno furono eletti da' Prencipi, da' Signori Ecclesiastici, e Secolari, e da' Deputati delle Città, che rappresentarono il Popolo.

Vitik.l.1. Luitpr. l.2 c.7. Vitik.l.1. Contin. Rhegin. Platin. Ditmar. l.4 Otto. Frisin. l.6 c.27. & 28.

In secondo luogo doppo che l'Impero fù trasportato a' Tedeschi nella persona d'Ottone Magno, e che la dignità d'Imperado-

re fù unita à quella di Rè di Germania, benche all' ordinario il figlio succedesse al Padre, e che gli Ottoni si fossero posti in possesso del diritto della successione per la loro posterità, vennero però sempre, come pria, eletti gl' Imperadori sin doppo Federico II, come si vede manifestamente dagli autori, che ànno notato l'elezione fatta di tutti questi Prencipi.

996. Ursperg. in Chron. an. 1053. & 1106. Contin. Sigebert. in Chron. an. 1126. Otto Frising. de Reb. gestis Frid. l. 2. cap. 1.

In terzo luogo, è d'uopo osservare, che vi è stato di tempo in tempo mutazione in tai elezioni, che si facevano però sempre in ragunanze molto grandi. Nel principio vi furono ammessi li Popoli rappresentati da' Deputati delle Città, il che fù continuato più d'un secolo, come si vede dall'elezione di Currado III, come vien riferito da Ottone Vescovo di Frisinga. E perche il Regno d'Italia, e Roma stessa erano, doppo Ottone Magno, della Monarchia Teutonica, ò Tedesca, li Prencipi, li

Ursperg. in Chron. an. 1120. Lit. Princip. Ger. ad Innocen. III. apud Baron. an. 996.

Couring. de elect. & Wiquefard. c 4.

li Signori, e le Città d'Italia, e lo stesso Papa co' suoi Legati, come rappresentando il Popolo Romano, potevano dare li loro suffragj, quando volevano, in tai elezioni, come fecero à quelle di Arrigo IV, Lothieri II, Currado III, e Federico I. Imperadori.

Di più come li Prencipi Uficiali dell' Impero avevano maggior credito, ed autorità in queste ragunanze, trovarono mezo sotto il Regno d'Arrigo V. di far mutare à favore loro la forma dell' elezione; si che gli altri Prencipi, e Signori, ed i Deputati nominavano solo, e proponevano quello, che stimavano dover' esser' eletto, da questi Uficiali, e se questi ne eleggevano un'altro, era altresì d'uopo reciprocamente, che tal' elezione fosse approvata dal maggior numero di quegli, che componevano questa Ragunanza. Così furono eletti Lothieri II, e Federico I, come si vede da due manuscritti, di cui uno è

996. Ditmar. l.4. de elect. S. Henr. Otto Frising. l.7. c. 22. Ursperg. ad ann. 1054. Contin. Sigebert. an.1126. Otto l.7. c.22. Otto Frising. de reb. Frid. l.2.c.1. M. S. Amandi apud Windik. Comm. de elect. c.5.

di Velbergo Cappellano di Currado II, e l'altro d'Amando Segretario di Federico I, e de' quali ci sono stati dati li frammenti da Paolo Vindechio nel suo Trattato degli Elettori. Che se vi era Scisma nell' Impero per l'elezione d'un' Imperadore, com' è successo spesse fiate, allora ciascuno dava il suo voto nelle Ragunanze, come prima, senza che si indirizzassero più agli Uficiali, già che eglino stessi erano divisi: Ciò si vede chiaramente dalle lettere, scritte à Papa Innocenzo III. sulle due elezioni, che si erano fatte di Ottone IV, e di Filippo di Svevia doppo la morte d'Arrigo IV. Imperadore.

996.
1125.
1153.
Paul. Windik. c. 4. & 5.

Apud Baron. ad ann. 996 n. 57. & seq.

Mà vi fù ancora un' altra mutazione riguardevolissima nell' elezioni degl' Imperadori. Posciache doppo quella di Currado III. non vi vennero più ammessi, che li Feudatarj Ecclesiastici, e Secolari dell' Impero; e doppo quella di Federico I, non vi furono più, che

li

li soli Tedeschi, che avessero diritto di eleggere l'Imperadore, come si vede dal Capitolo famoso *Venerabilem de electione*, tratto dall' Epistola d'Innocenzo III. à Bertoldo Duca di Zaringa, doppo l'elezione d'Ottone IV. Imperadore. Mà doppo quella di Federico II, la quale si trova esser l'ultima, che si fece l'anno mille ducento dieci, od undeci, dalla maggior parte de' Prencipi Tedeschi, nel modo sovradetto; questi stessi Prencipi d'un consenso commune, diedero, e conferirono unicamente il diritto d'eleggere l'Imperadore alli Sette grand' Uficiali dell' Impero, a'quali si proponeva pria quello, che si bramava, che fosse eletto: si che gli altri doppo quel tempo non pretesero più d'avere parte alcuna à tal' elezione. Il che ci vien detto dall'Abbate Alberto di Stada, che scriveva al tempo di quest' Imperadore Federico, co' termini formali, quando dice, che Gregorio IX, che

996.

Otto Frising. de gest. Frider. l.2. c.2.

Urspèrg. an.1210. Vinc.t.4. l.31.c.1.

996.

IX, che scommunicato aveva Federico II, nel mille ducento trentanove, volendo che se ne ponesse un'altro in sua vece, li Prencipi, à cui scritto ne aveva, gli risposero l'anno seguente, che non gli apparteneva punto d'ingerirsi in tal' elezione, toccando ad essi soli à farlo. Aggiunge indi, che in virtù d'un Decreto, fatto pria da' Prencipi di consenso generale, quegli, che eleggono l'Imperadore, sono gli Arcivescovi di Mogonza, di Treviri, e di Colonia, il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeborgo, ed il Rè di Boemia, ch'egli nomina come sovranumerario. Martino il Polacco, che fioriva sotto il Regno dello stesso Federico, diss'altresì, che fù determinato, che si farebbe l'elezione dalli sette grand' Uficiali dell' Impero, che nomina ciascuno nella sua serie, ed Uficio. Ed è colà la prima fiata che si trovano nella Storia li Sette Elettori, che doppo questa nuova istituzione elessero

Ex prætaxatione principum, & consensu eligunt Imperatorem Trevirensis, Moguntinus, &c.

elessero ott' anni doppo in circa Guglielmo Conte d'Olanda in vece di Federico, scommunicato di nuovo, e deposto da Papa Innocenzo IV. al Concilio di Lione. Mà perche nè Martino, ned Alberto di Stada non ànno notato il tempo preciso dello stabilimento di questo nuovo Collegio Elettorale, non ne potiamo dire cosa alcuna di certo, se non, che dev' essere stato necessariamente nell' intervallo, che vi è trà il mille ducento dieci, nel quale fù eletto Federico II. secondo l'Abbate d'Usperga, dalla maggior parte de' Prencipi Feudatarj, ed il mille ducento quaranta, che questi Sette Elettori, come asserisce Alberto di Stada, erano già stabiliti di consenso di tutti li Prencipi. E per impedire, che non si facesse più mutazione veruna in questo modo d'elezione, trovato il megliore di tutti, sendosene fatto qualche poco di tempo in tempo sin' à Carlo IV, quest' Imperadore

996.
Trithem. Sifrid. Mon. Pad.
1248.

V. il Signor di Viquefort Residente di Brandeborgo, nel suo discorso dell'Elezione c.6

re ne fece una legge irrevocabile colla Bolla d'Oro il mille trè cento cinquanta sei, ed è da quel tempo là, che questi Prencipi, che soli ânno diritto d' eleggere gl' Imperadori, ânno pigliato il titolo d'Elettori, che è il più illustre dell' Impero doppo quello d'Imperadore, e di Rè de' Romani.

996. Courin de Germ. Imp. Elect. p. 111. Clement. de jure-jur. c. 1. 1311.

In fine l'ultima verità di fatto, che suppongo, come incontestabile, è che Papa Innocenzo III. nel Capitolo *Venerabilem de electione*, Clemente V. al Concilio di Viena, li Prencipi stessi dell' Impero, nella lettera loro del mille ducento settanta nove à Papa Nicolò III, ed Alberto Imperadore in una delle sue dichiarazioni del mille trè cento trè, dicono positivamente, che il diritto di eleggere l'Imperadore è emanato dalla Sede Papale, il che senza dubbio è un' autorità, alla quale si deve molta deferenza.

Apud Bellarm. l. 3. de Transl. c. 3. & apud Baron. ad ann. 596 n. 45.

Stabilito così questo sù autori-

tà..

tà autentiche, ed evidentiſſime, e della natura di quelle, ſulle quali è fondata tutta la certezza della fede umana, e dell' Iſtoria, non è adeſſo, per quanto mi pare, molto malagevole di ſcoprire la verità. Non è d'uopo per ciò, che ſaper diſtinguere due coſe nell' elezione dell' Imperadore. La prima è che quello, che ſi elegge, ſia Capo, e Sovrano della Monarchia Tedeſca, di cui tutte le membra dependono. La ſeconda, che in tal qualità, all' eſcluſione d'ogn'altro, abbia diritto di ricevere dal Papa la Corona Imperiale, col titolo d'Imperadore. Per la prima, è evidente, che non viene in modo veruno da' Papi, che non vi pretendono parte alcuna. Poiche ne' Regni Elettivi è da Dio ſolo, independentemente da' Papi, che gli Stati tengono il diritto, che ànno, d'eleggere un Rè, come ſi fà in Polonia; e come ſi fece nel Regno di Germania, doppo che fù totalmente ſpenta la ſtirpe di Carlo-

——Carlomagno. Così il diritto, che
996. ânno ancora oggidì alcuni Prencipi Tedeschi, d'eleggere il Capo, ed il Sovrano di quanto rimane loro della loro antica Monarchia, e di quanto ne depende, non è venuto loro, che dagli Stati, e dalla Dieta de' Prencipi, e Feudatarj, quali di commun consenso lo ânno loro attribuito sotto l'Impero di Federico II, come ci asserisce Alberto di Stada, che scriveva in quel tempo.

Per la seconda cosa, già detta, che si deve osservare in quest' elezione; cioè, che l'Eletto dagli Elettori, per Capo, e Sovrano loro, abbia diritto unicamente di ricever dal Papa la Corona Imperiale col titolo d'Imperadore; è cosa manifesta, che ciò procede da' Papi, che si sono ubbligati essi stessi ad incoronare, e proclamare Imperadori li Rè di Germania, fuorche non vi fosse qualch' impedimento essenziale, che vi si opponesse, comme sarebbe, se questo

Rè

Rè eletto, fosse, od Eretico, ò Pagano, come dichiara Papa Innocenzo III. in termini formali nel Capitolo: *Venerabilem de electione.* Non è già, che la ceremonia dell'incoronamento sia necessaria assolutamente, affinche l'eletto dagli Elettori sia riconosciuto per Imperadore, ed abbia gli onori, e diritti debiti à questa Augusta dignità. Gli stessi Papi col tempo ânno trovato à proposito, che gli Eletti non si dassero il fastidio di passar le Alpi per andare à pigliare la Corona Imperiale à Roma: dove, benche negli atti publici, non venga loro data, che la qualità di Rè de' Romani, e di Eletto Imperadore, li loro Ambasciadori però non lasciano, come altrove, d'essere chiamati Ambasciatori dell'Imperadore, e d'avere tutte le preminenze, che concomitano tal qualità. Così gli Elettori tengono dagli Stati de' Prencipi di Germania il potere d'eleggere il Capo, e Sovrano loro,

996.

ro, e d'un Papa il potere, che ânno, che l'Eletto da loro sia inco- ronato dal Papa à Roma.

996.

Si tratta adesso di sapere chi sia questo Papa, da chi ânno gli Elettori ricevuto questo secondo potere, totalmente diverso dal primo. E' una cosa strana, che la maggior parte degli Autori moderni, ed anche degli antichi, mà però di quegli, che non ânno scritto, che più di settant'anni doppo la morte di Gregorio V, e d'Ottone III, si siano possi in capo, gli uni, che fù questo Papa, e gli altri che fù quest' Imperadore, cioè Ottone III, che diede questo potere alli sette Elettori con una Costituzione; alla quale, facendo valere le loro conghetture, fanno dire, benche non l'abbino mai veduta, quanto vogliono. Frà tanto di tutte le opinioni diverse, avute sin' adesso sovra di ciò, non ve ne è alcuna, che si possa meno sostenere, e che sia più apertamente falsa, che questa. Posciache oltre che

D. Th. de Reg. Princ. August. Triump. de sum. Potest. Eccl. I. Vil. l. 4 Bergom. l. 12. Blond. l. 3. dec. 3. Plat. in Gregor. 5. S. Antonin. p. 2. tit. 16. c. 4 Krantz. Navol. Bellarm. Gretser. Paul. Vindik. &c.

che nè negli Archivj de' Papi, nè ne' quelli degl' Imperadori, nè in tutte le compilazioni, che si sono fatte di simil sorte di scritti, e Decreti, non si trova cosa alcuna, che denoti, che vi sia mai stato una Costituzione simile di Gregorio, ò d'Ottone, e che alcuni de' Scrittori di quel tempo non ne hà mai detto una sola parola, come ned anche delli sette Elettori: è cosa certa con tutte le autorità autentiche, che hò prodotto, che tutti gl' Imperadori, venuti doppo Gregorio V, ed Ottone III. fin' à Federico II, nello spazio di più di ducent' anni, sono stati eletti, ò nelle Diete Generali, ò nelle Ragunanze de' Prencipi di Germania, e che il Collegio degli Elettori non è stato stabilito, che doppo il mille ducento dieci. Così quanto è stato detto sovra ciò di Gregorio, e d'Ottone, non è, che una pura favola, simile à que' sogni, che spariscono, subito che si vogliono un poco esaminare.

996.

Vitikind. Luitpr. Rhegin. Marian. Otto Frising. Ursperg. Sigebert.

Il

996. Il più raro, e degno di stupore, che vi è in quest' occasione, è che il fondamento, sovra il quale questi Scrittori ânno fondato la loro opinione, è capace di distruggerla solo. Posciache dicono, che Ottone Imperadore, vedendosi senza figlj, e senza speranza d'aver' un figlio, che potesse succedergli, com' egli stesso aveva succeduto al Padre Ottone II, e questo ad Ottone Magno, stimò col Papa, che per evitare le guerre civili, che potrebbero nascere doppo la sua morte tra' parenti per la successione, era d'uopo dare alli Sette Prencipi Tedeschi il potere, e la libertà di eleggere quello, che vorrebbero. Mà questi, che parlano d'Ottone, quasi che fosse stato in un' estrema vecchiaia, non vedono, che non aveva in quel tempo, che venti sei anni in circa; ch' era maritato; e che potendo, e dovendo anche ragionevolmente presumere, che avrebbe avuto figlj capaci

Baron. ad ann. 996. n. 52. &c.

capaci di ſuccedergli, ſi ſarebbe
ben guardato di rendere incerta 996.
la loro fortuna; col rendre l'Impero
puramente elettivo. Così è
coſa indubitabile, che non è, nè
da Ottone III, nè da Gregorio
V ſuo Cugino, che è emanato
queſto potere degli Elettori.

Non è altresì Papa Innocenzo
IV, che hà fatto li Sette Elettori
al primo Concilio di Lione, come
ſi è impegnato il Cardinal Baronio
di ſoſtenere con ardire cogli
Atti ſteſſi di queſto Concilio. Mà
è d'uopo confeſſare, che queſto
grand' uomo, che ſi era incaricato
di quella gran quantità di libri,
di cui aveva biſogno per li
ſuoi Annali, è degno di compaſſione,
per eſſero ſtato ſervito male
da' ſuoi Copiſti infedeli, od
ignoranti, che l'ânno miſeramente
abuſato, ed ingannato più
d'una fiata.

Quello, che hà impiegato in
queſt' occaſione gli hà ſomminiſtrato
una digreſſione molto
cattiva

cattiva, fatta mal' à proposito da Matteo Parigi nel descrivere gli Atti di questo Concilio di Lione, sulli Prencipi, ed Elettori dell' Impero, e nella quale spaccia favole, e falsità evidenti, e questo povero Copista, ed indi il suo Padrone, che hà ingannato, ânno pigliato questa digressione ridicola del Monaco Inglese, per uno degli Atti del Concilio, dove quegli, che ce li ânno dati, si sono guardati d'inserirlo. Ecco l'accidente spiacevole, al quale sono esposti quegli, che sono costretti di leggere li libri cogli occhi altrui. Se questo Letterato Cardinale avesse egli stesso letto questo luogo di Matteo Parigi, non avrebbe fondato la sua opinione sovra un' inavvertenza sì grossolana. E poi avendo Alberto di Stada parlato di questi Sette Elettori sotto il 1240, nel quale viveva, è cosa evidente, che sono stati pria del Concilio di Lione, che non fù celebrato, che cin-

996.

Avent. l. 5. Ann. Bojor. Onuphr. lib. 2. Comit. Imp.

cinqu'anni doppo. E' anche per ciò, che con maggior ragione non si può dire con alcuni, che tal'istituzione si è fatta d'autorità di Gregorio X al secondo Concilio di Lione, che non si è tenuto che il mille ducento settanta quattro, venti nove anni doppo il primo.

996.

Sendo questo così, come mi sembra, che non si può dubitare doppo tutte le verità, che vengo di schiarire, trovo che vi sono trè Papi, da' quali si può dire esser derivato il potere avuto da' Prencipi Tedeschi, doppo che Ottone Magno ebbe ricevuto à Roma la Corona Imperiale, che quello, che avrebbero eletto per Sovrano loro, fosse altresì incoronato Imperadore. Il primo è Giovanni XII, che incoronò Ottone Magno, quando questo Rè si fù appoderato dell' Italia, e di Roma, posciache sendosi allora unita la dignità Imperiale à quella di Rè di Germania, nello stesso

996.

modo, che fù unita a' Successori di Carlomagno, quando Papa Leone III. incoronò à Roma questo Gran Prencipe, bisogna altresì conchiudere, che fù allora, che il potere d'eleggere l'Imperadore divenne inseparabile da quello, che si aveva d'eleggere un Rè di Germania.

In Decr. Grat. dist. 63. c. 23. & ep. Baron. an. 964. n. 124.

Il secondo Papa, da chi si può dire esser' emanato questo potere, è Leone VIII, il quale con un' decreto, che fece col consenso del Clero, e del Popolo Romano, diede ad Ottone I, Imperadore, ed a' suoi Successori à perpetuità, il potere d'elegger' un Successore, non già in realtà alla Monarchia Germanica, che Ottone aveva independẽtemente dalla Sede Papale, parte per elezione, e parte per acquisto, mà alla dignità Imperiale. Ora, come doppo la morte d'Ottone III, che morì senza figliuoli, tutto il potere di quest' Imperadore fù devoluto agli Stati, che gli successero nell' autorità Sovrana, e che

Dist. 63. cap. 23. Ego quoque Leo Episcopus servus servorum Dei, cũ toto Clero &

soſſiſtendo ſempre, non muorano mai: è coſa certa, che raccolſero altresì queſto potere di eleggere quello, che ſarebbe Imperadore; il che raſſegnarono, e conferirono poi alli ſette Elettori, come ſi è detto. E' in queſto luogo, che, per intereſſe della verità, che non poſſo, nè devo mai abbandonare, e per il mio proprio, che vuole, che vadi all' incontro d'un' obezione, che mi ſi potrebbe fare, è d'uopo, che ſcopri un fallo d'un grand' uomo, per chi confeſſo, che ſi deve avere gran venerazione. Queſto Decreto tratto d'una Coſtituzione, che fece al Sinodo di Roma, che è riferito da Graziano, è in tai termini *Noi Leone Veſcovo, ſervo de' ſervi di Dio, col Clero, ed il Popolo Romano, concediamo, e do-*

996\. Pop. Romano, per noſtram Apoſtolicam authoritatẽ, concedimus atq; largimur. Domino Ottoni Primo Regi Teutorũ eiuſque ſucceſſoribus, hujus Regni Italiæ in perpetuũ facultatẽ eligendi ſucceſſorem, atque Summæ Sedis Apoſtolicæ Pontificem ordinandi, ac per hoc Archiepiſcopos, ſeu Epiſcopos, ut ipſi ab eo inveſtituram accipiant, & conſecrationem unde debent. Idque factum ut authoritate diplomatis hujus, &c.

996.

niamo ad Ottone I. Rè di Germania, ed à suoi successori in questo Regno d'Italia il potere, e la facoltà perpetua d'eleggere un Successore, e di creare un Papa, ed indi gli Arcivescovi, e Vescovi, sì che ricevino da esso l'investitura, e ch'indi sijno consagrati da quegli, à quali è d'uopo, che s'indirizzino.

Ex præscripto igitur Romani Pontificis factũ videmus &c.

Ad ann. 996. *n.*41.

Hanc ipsam ad Scititiam esse & impostutam.

Ad ann. 964. *n.*22.

Producendo il Cardinal Baronio questo decreto sotto l'anno 996. n. 41, non ne riferisce, che una parte, e si ferma à queste parole *d'eleggere un Successore*, sulle quali si fonda, e vuole trarre gran vantaggio per far valere l'autorità del Papa, per ordine di chi, dic'egli, ed in virtù di questo Decreto, Ottone elesse suo figlio per succedergli, ed al Regno, ed all' Impero, e non manca indi sovra ciò di trattare Leone VIII per vero Papa. Mà per isfortuna questo gran Cardinale, che si era ubbligato à fare tanti Volumi grossi, non si è ricordato, che doppo aver prodotto sotto l'anno

l'anno 964 n. 22 questa Costitu-
zione di Leone VIII. tutta in-
tiera, com'è, colle parole che
seguitano, e *di creare un Papa,*
assicura, come aveva di già detto
sotto l'anno 774. n. 13. che tal
Costituzione è falsa, e fabricata
da qualch' impostore; e che
quand anche sarebbe stata fatta,
non avrebbe però autorità alcu-
na, perche sarebbe d'un' Intruso,
e d'un Usurpatore della Sede Pa-
pale; si che chiama in questi due
luoghi Antipapa, ed Intruso quel-
lo stesso Leone, che riconosce in-
di per vero Pontefice Romano,
che hà fatto un Decreto di gran-
dissima autorità, che però pria hà
detto, che non ne aveva alcuna.
Tanto importa à chi scrive l'I-
storia di badare à parlare conse-
guentemente, ed à non giudicare
le cose secondo che sono più, ò
meno conformi al sentimento, ò
più tosto alla preoccupazione, che

996.

Hanc contendimus esse imposturã & commentitium esse decretũ. *Ad ann.* 774.

Etsi verè fieri cõtigit, nullius esse roboris constat quod nõ à legitimo Papa, &c. Edita est ab eo qui nec est dignus qui Pontifex nominetur sed intrusus, & occupator sit potius nominandus. *Ad ann.* 964. *n.* 22. *&* 23.

—— ſi vuol' avere. Per me avrò ſem-
996. pre queſto vantaggio nel mio pro-
cedere, che ſe per combattere il
mio parere ſovra quanto hò det-
to di Leone, mi ſi ſoſtiene, che tal
Decreto non hà forza alcuna, ſe-
condo il Cardinal Baronio; avrò
campo di riſpondere, che ſecon-
do lo ſteſſo Annaliſta, è di grand'
autorità, e ſovra tutto circa il
punto, di che ſi tratta.

In fine il terzo Papa, che pro-
duco, è il famoſo Gerberto, che
ſucceſſe al Pontificato à Grego-
rio, e che Noclero Autore Tede-
ſco dice aver fatto un Decreto,
che ſi trova negli Archivj della
Chieſa d'Aquileia, col quale dà a'
Germani queſto potere d'elezio-
ne, ed approva quella, che fecero
Tom. 2. Gener. 34 di Sant' Arrigo doppo la morte
d'Ottone III. Mà come queſti
ſcritti, che ſono sì celati negli
Archivj, che ne divengono inviſi-
bili, mi ſono molto ſoſpetti, ſti-
mo che il più ſicuro è di tenerſi à
quanto hò detto di Papa Giovan-
ni

ni XII, che non dubito punto, che non sia la vera origine di questa facoltà d'elezione alla dignità Imperiale, la quale dagli Stati dell' Impero è passata alli Sette Elettori più di ducent' anni doppo la morte di Gregorio V, ed Ottone III, à chi, doppo questa digressione, che non spiacerà forsi, è d'uopo adesso ritornare.

996.

Aveva questo Prencipe, doppo il suo incoronamento, risoluto di sforzar Crescenzio nel suo Castello, e di gastigarlo per tanti misfatti commessi nella sua Tirannide. Mà sperando il nuovo Papa di guadagnarlo co' benefizj, e d'acquistarsi con questa bontà la benevolenza de' Romani, fece tanto appo quest' Imperadore, che perdonò tutto il passato à questo Tiranno, col lasciargli fino, con una politica assai cattiva, il governo della sua fortezza. Così Ottone doppo aver regolate le cose di Roma, ne partì per andar' à dar' ordine à quelle di Lombardia.

Chron. Hildensheim. t. 6. Concil. Edit. Paris.

Ann. 997.

——. Dove saputa la morte di Giovanni Arcivescovo di Ravenna, diede questo grand' Arcivescovato à Gerberto per consolarlo della perdita di quello di Rensa. Il Papa, ch' era molto persuaso del merito di questo grand' uomo, gli mandò il Palio con una confirmazione ampia di tutti li Privilegj antichi della sua Chiesa, li quali accrebbe di molti altri, e fù circa quel tempo, che trovandosi l'Imperadore à Modena, fece quell'atto memorabile di Giustizia, di cui si è parlato per tutta la terra.

997. *Ep. Greg. V. ad Gerbertũ Raven. Epis. t. 9. Concil. Edit. Paris.*

Sendosi l'Imperadrice Maria d'Aragona, la cui vita era molto sregolata, vista ributtata da un giovane Conte, sì bello, e sì casto che Gioseppe, se ne volle vendicare, come fece la moglie di Putifarro di questo Santo Patriarca. Perciò accusò il Conte all' Imperadore, che credè troppo lievemente una cosa di tal rilievo, senz' averla squittinata bene, e gli fece senza considerazione recider' il capo.

Gofrid. Viterb. Chron. p. 17 Abb. Krantz. Cuspini. in Oth. III. Sigon.

capo. La Conteſſa, à chi ſuo marito ſul punto di ſtender' il collo al Carnefice aveva dichiarato, quanto non aveva voluto ſcoprire per una diſcrezione troppo grande, di paura di diſonorare l'Imperadrice, e l'Imperadore, andò à preſentarſi à queſto Prencipe, mentre rendeva giuſtizia, all'uſo degl' Imperadori, e Rè d'Italia in una ragunanza Generale, che ſi teneva in una gran pianura vicino à Piacenza; e ſenza ſapere chi foſſe quella femina, eſſa gli chieſe giuſtizia del Micidiale di ſuo Marito. Ottone gli promiſe ſubito di farlela in ogni rigore delle Leggi in caſo, che lo rappreſenteſſe. Allora moſtrandogli queſta Conteſſa generoſa la teſta del Conte, che pigliò da un ſervidore, che celata la teneva ſotto il mantello. *Siete voi ſteſſo*, gli diſſe eſſa, *che ſiete il Micidiale, che avete fatto morire ingiuſtamente la ſteſſa innocenza, nella perſona del Conte mio Signore, e mio marito, il che ſon riſoluta di*

997.

Roncalia. *V. Gloſſa D. du Cange.*

——— *provare colla pruova del fuoco col tenere un ferro rovente nelle mani, senz' abbrucciarmi.* Non doveva in realtà l'Imperadore ammettere una pruova, condannate più di cent' anni prima da Papa Stefano VI, e contro la quale il letterato Agobardo Arcivescovo di Leone aveva fatto un trattato, mà siasi che credesse sempre, che il Conte era stato condannato giustamente, ò che non credendo in tal pruova, non dubitasse punto, che la Contessa non si dovesse abbrucciare le mani, vi acconsentì, e fece portare in un gran fuoco un ferro rovente, che la Contessa pigliò senz' esitare, e tenne nelle mani tanto quanto si volle senz' abbrucciarsi, poi volgendosi vers' Ottone confuso, e stupido d'uno spettacolo sì strano, e stupendo, ell' ebbe l'ardire di domandargli la sua propria testa, secondo la sentenza, che dato aveva contro se stesso, già che con questa pruova rimaneva convinto d'essere il Micidiale

997. *Rescr. Steph. VI. ad Ivon. Ep. 74. 205. 252. 280.*

cidiale di questo povero innocentissimo Conte. Mà in fine doppo varie dilazioni, che concesse all' Imperadore, che si confessò colpevole, e degno di morte, si accontentò, che si gastigasse l'Imperadrice, che l'aveva ingannato con una calunnia orribile. Ciò fù subito eseguito secondo la sentenza dello stesso Imperadore, il quale con un' Atto di giustizia, che si troverà forsi un poco troppo prossimo alla crudeltà, ebbe assai costanza, ò durezza per condannarla al fuoco. Esempio frà tanto orribile, che dimostra l'orrore, che si deve avere d'un fallo simile, che Dio non manca guari di gastigare con un fine tragico, siasi in un modo publico trà gli uomini, come si vidde in quest' occasione, siasi in un' altro, tanto più funesto, quanto che non è noto, che è quello, che punisce qualche fiata li peccatori ostinati, e scandalosi col gastigo il più formidabile di tutti, col farli morire nel loro

997.

peccato.

997. Questo fù il fine del primo viaggio d'Ottone III, il quale ritornato in Germania, fù in breve costretto di ripassar' in Italia per isterminare il Tiranno Crescenzio. Posciache subito, che questo scelerato si vidde libero del timore dell'Imperadore, che seppe ch' era sul punto di ripassare le Alpi, fece rivoltare senza stento li Romani, trà quali aveva un partito riguardevole, che seco trasse agevolmente gli altri; E sotto pretesto di volere scotere il giogo Straniero, e di riporsi in libertà, si fece dichiarare di nuovo Console, e Prencipe della Republica, esercitando sotto questo nome un dominio assoluto in Roma. Papa Gregorio, che non aveva con che resistergli, fù costretto di fuggire in Lombardia; e nello stesso tempo il Tiranno, quasi che questo Papa fosse stato intruso dalla violenza d'Ottone, fece eleggere in sua vece un Calabrese, chiamato

Glaber. l.1.c.4. Sigon. l.7. Ciacon. in Greg. V.

Giovanni

Giovanni Filagato, uomo d'ingegno, e che si era acquistato gran fama per la sua dottrina nella Grecia, ed in Italia, mà del rimanente cattivo, e dissoluto, e sovra tutto sì ambizioso, che fatto Vescovo di Piacenza, si fece portar inanzi la Croce, e si erse di sua autorità particolare in Metropolitano. Ecco l'uomo, che il Tiranno, doppo aver ricevuto una buona somma di danari, scelse per farne un' Antipapa, e per disporne à suo beneplacito coll' opporlo à Papa Gregorio V, il quale doppo avere scommunicato Crescenzio, e suoi Complici in un Sinodo, che tenne à Pavia, andò in Germania ad implorar soccorso dall'Imperadore.

997. Act. S. Niti. Petr. Dam. Epist. 2. ad Cadol.

Chron. Heildes. t. 9. Concil. Ed. Paris.

Questo Prencipe, che aveva molto zelo per la Chiesa, molt'affetto per il Papa, e di risguardo per la maestà dell' Impero, che veniva offesa grandemente con questa rivolta, non mancò di ragunar' in breve tutte le sue forze, e di

Ann. 998. Ditmar. Glaber. l. 1. c. 4. Sigon. Ciacon.

e di passare una seconda fiata in Italia ad esempio de' suoi Predecessori, con un' esercito più poderoso del primo, che condusse subito a' contorni di Roma, che si difese qualche tempo con molta rizoluzione: mà come in fine si viddero li Romani, attaccati con vigore di fuori da' Sassoni, e più furiosamente ancora nella Città dalla fame, e così ridotti all' estremità, e che disperando Crescenzio di tener più lungo tempo, si fù ritirato nella sua fortezza, implorarono la clemenza del Vincitore, e per meritarla, e vendicarsi assieme del loro misero Antipapa, che riguardavano allora con orrore come la cagione de' loro mali, gli si gettarono sovra con furore estremo, gli svellero gli occhi, gli recisero il naso, e gli orecchi, e postolo in questo stato compassionevole sovra un' asino, colla faccia verso la coda, lo condussero per la Città, gridando con ogni forza; *Ecco*

998.

Petr. Dam Ep. 2. ad Cad. Ciacon.

quanto merita chi vuol invadere la Sede Papale. 998.

Ottone, à chi vennero indi aperte le porte, ricevè in grazia li Romani, e relegò questo sfortunato nel più profondo della Germania, dove poco doppo morì di dolore, in quel profondo abisso di miserie, dove la sua ambizione, che non l'aveva inalzato sì alto, che per render più funesta la sua caduta, precipitato l'aveva. Il Fine di Crescenzio suo Protettore non fù più felice. Come si vidde molto ristretto nella sua Fortezza, assalita incessante mente dall' esercito con ogni sorte di machina, ne uscì segretamente, favorito da alcuni Signori della Corte, che gli volevano salvare la vita, ed andò à gettarsi in abito umile, e supplichevole a' piedi dell' Imperadore per ottenere la sua grazia. Mà Ottone, che risoluto aveva d'averlo in altro modo per darne un' esempio terribile, mirando li Signori, che

Sigebert.

Ciacon.

968. che lo attorniavamo- E come, disse loro con un sorriso, conco-

Glabert. l.1. mitato d'un certo acre fiero, e maestoso, e framisto però ver'essi di qualche dolcezza. *Come volete voi, ch' il Prencipe de' Romani, quello, che degrada gl' Imperadori, che fà, e disfà li Papi à suo beneplacito, si accontenti delle tende de' Sassoni, dove vòi tolerate, ch'entri? Nò nò, che venga ricondotto nel suo Castello, dove sarà alloggiato più magnificamente, che trà noi, e dove si procurerà di rendergli quanto gli si deve.* Sovra che nello stesso tempo fù ricondotto nel Castello, dove

Glab. ibid. si difese ancora qualche tempo, come un disperato. Mà li Sasso-

Ditmar. l.4. ni, che combattevano come tanti Leoni in vista del loro Imperadore, che sapevano aver risoluto di non dare quartiere alcuno à questi ribelli, fatta la breccia, ritornarono sì spesso all' assalto, che lo pigliarono in fine à viva forza, e fecero passare à filo di spada quanto vi si trovò, fuorche

Cres-

Crescenzio, che fù pigliato ferito, ed indi precipitato dalla sommità della fortezza, strascinato pe' fanghi, e poi impiccato ad una forca, sì alta, che potesse essere visto da tutta la Città; e fù colà l'ultimo termine dell' elevazione, e dell' altezza, dove portò l'ambizione questo tiranno. Ristabilito sì felicemente Papa Gregorio nella sua Sede dieci mesi doppo la sua ritirata, non godè lungo spazio il riposo, datogli dalla vittoria d'Ottone. Posciache morì l'anno seguente li dieci otto di Febraro; e l'Imperadore, che stimava farsi onore coll' inalzare quanto poteva il suo Maestro, non mancò di far' eleggere in vece di questo Pontefice il famoso Gerberto, che già fatto aveva Arcivescovo di Ravenna, e che passò da questo Arcivescovato al sommo Pontificato sotto nome di Silvestro II. E'una cosa strana, che Baronio, che non hà mai potuto perdonargli quanto hà scritto

998.

Ann. 999.

Ditmar. Herm. Lamb. Marian. Ciaton. Fragm. Flori apud Pitb. Baron. ad hunc an. n.2.

999. to contro Papa Giovanni XV, che deporre lo fece dall' Arciveſcovato di Renſa, lo tratta ancora indegniſſimamente in queſto luogo, col farlo paſſare per un' uomo indigniſſimo di queſta Somma dignità della Chieſa. Se queſto letterato Cardinale non foſſe ſtato di cattivo umore contro di lui, avrebbe potuto ricordarſi d' Enea Silvio Piccolomini, che per avere ſcritto contro l'autorità del Papa à favore del Concilio di Baſilea, non hà laſciato perciò doppo queſto d'eſſere un buon Papa: così benche Gerberto abbia declamato contro Giovanni XV, da chi ſi teneva molto offeſo, ciò non hà potuto però impedire, che non abbia occupato degnamente la Sede di Pietro, à chi anche uno de' ſuoi Succeſſori l' hà comparato, e che non abbia governato ottimamente la Chieſa Romana, com' aſſeriſce il più celebre di tutti gli Scrittori delle Vite de' Papi. Ebbe ſino la gloria

Sergius IV. in eius Epitaph. Sanctè & prudenter administrato Pontificatu.

ria di riſtabilire totalmente l'Arciveſcovo Arnoldo, nella cui vece era ſtato eletto Arciveſcovo di Renſa, e che, non oſtante la ſentenza reſa dal Legato Leone al ſecondo Concilio di Renſa à ſuo favore, non era ſtato liberato di prigione, che l'anno precedente, e lo riſtabilì in un modo molto deſtro, concedendo tutte le ragioni di Gerberto, alle quali non voleva rinunciare, co' quelli della Sede Romana, ch'egli doveva allora come Papa. Diſſe dunque nella lettera; che ſcriſſe à queſt' Arciveſcovo, ch'apparteneva à quella Sede ſuprema di far grazia à quegli, ch'erano caduti; aggiugnendo, che gliela voleva fare, affinche ſapeſſe, che ſi come era ſtato depoſto per alcuni eceſſi ſenza il conſenſo di Roma, poteva altresì eſſer ripoſto nel ſuo ſtato primiero dalla bontà del Pontefice Romano.

999.

Ciacon. Syl.2.
Aimoin. in vit. Abbon. Abb.Floriac.

Epiſt. 2. Sylveſ. Pap. ad Arnul. Arch. Rom.t.9. Concil. edit. Pariſ.

Fece indi queſto Papa coſe belliſſime per l'utile della Chieſa:

poſcia-

Ann. 1000. *Sigon.* *V.S, Stephan. ap. Sur. 2. Aug.* *Sigon.* Multa in eo virtutũ opectatus est insignia, & præcipuè in eleemosynã sanctã quã fortiter tenuit, &c. *Helgald. Floriac. in vit. Rob. Reg. Continua. Aimoin. l. 5. c. 43. Ciacon. Sigon.*

posciache prima della partenza d'Ottone, che ritornò l'anno seguente in Germania fece in modo, che quest' Imperadore confirmò le donazioni fatte da Pipino, Carlomagno, e Lodovico il benigno, alla Sede Romana. Mandò à Santo Stefano I Rè d'Ungaria quella celebre Corona Reale, con cui si sono indi sempre incoronati li suoi Successori; volle fino, che si portasse la Croce dinanzi à questo Prencipe e che disponesse, come Legato perpetuo del Papa, delle Chiese del suo Regno, per aver oprato sì come Apostolo, quanto come Rè, col convertire alla fede una gran parte di que' Popoli Infedeli. Ripose l'ordine nelle Città del Dominio Papale, e ridusse per forza quelle, che sottratte si erano dalla sua ubbidienza. Illustrò in fine il suo Pontificato con esempj chiari d'ogni sorte di virtù, e sovra tutto colla sua liberalità verso li poveri, di cui

fù

fù Padre. Ciò non impedì però, che li Romani, che per adular l'Imperadore, mentr'era à Roma, glielo avevano domandato per Papa, non lo perseguitassero in assenza di questo Prencipe, e non eccitassero al solito loro nuovi torbidi contro li Germani, il cui dominio tolerar non potevano. Perciò Ottone, ch'era ritornato in Italia per iscacciarne li Saraceni, che appoderati si erano di Capua, à pena ripigliato ebbe questa Città, e post' ordine alle altre cose d'Italia, che, distribuito il suo esercito nelle Città per rinfrescarlo, andò egli stesso à Roma con poco seguito, affine d'acquetarvi colla sua presenza il tumulto: mà insegnò in breve a' Sovrani, col pericolo estremo, dove si trovò di perire miseramente, che non devono mai esporre la Maestà disarmata alla discrezione di quegli, di cui si è provato una fiata l'infedeltà: Mentre si applicava à ristabilir l'ordine

Ann. 1001.

Ditmar. l.4. Sigon. Sigebert.

dine in Roma, sollevatosi il Popolo, imbrandì l'armi, e l'assediò nel suo Palazzo, dove sarebbe stato sommesso, se Arrigo Duca di Baviera, ed Ugo Marchese d'Etruria, che aveva l'autorità principale nella Città, non gli avessero dato mezo di fuggire, mentre tenevano à bada li rebelli, ed ammutinati con un trattato falso, che non servì, che à far loro in breve soffrir la pena meritata dalla loro rivolta: Posciache, ragunate Ottone quante truppe aveva ne' contorni, rientrò in Roma il più forte, e punì severissimamente gli autori della sedizione.

1001.

Doppo che avendo saputo, che cominciava à farsi un partito contro di lui in Germania, si pose in istrada al principio dell' anno seguente per ritornarsene: mà pria che fosse fuori d'Italia, morì all'età di trentadue anni in circa, siasi de' morviglioni, come assicura il Vescovo di Mersebor-

Ditmar. l.4.

Ditmar.

go, il più esatto di tutti quegli, che ânno scritto la Storia del suo tempo, siasi come si dice più communemente, di tosco datogli dalla Vedova di Crescenzio, una delle più belle donne di quel tempo, che volle vendicarsi con questo mezo dell' Imperadore, che promesso le aveva di sposarla per ottenere da essa quanto voleva, e che frà tanto le mancava di parola, e l'abbandonava. Se sendo uomo, hà potuto esser soggetto all'infirmita assueta agli uomini, avendone fatto una penitenza austerissima, co' di giuni rigorisissimi, con gran limosine, e col passare sovente le notti intiere ad esempio di Davide in orazioni frequenti concomitate da' gemiti, e lagrime, per iscancellare li suoi falli, ciò non impedisce che non si debba onorare la sua memoria, e metterlo nella

1001.

Rupert. Tuiti in v.Herib. Colon. Sigon. Cuspini & alij:

Ann. 1002.

Plurima ingemiscens facinora noctis silentio vigiliis, & orationibus intentus, lachrymarũ quoque rivis abluere non destitit: sępe numero omnem hebdomadam, exceptâ quintâ feriâ: jejunium producens: in eleemosynis valde largus.

nella ferie de' Prencipi più favj, e più virtuofi del fuo tempo. Ebbe altresì la confolazione di vederfi affiftito alla morte da Sant' Eriberto Arcivefcovo di Colonia, fuo direttore nella vita fpirituale, e da Papa Silveftro, che l'accompagnava in quefto viaggio, il quale egli amava, ed onorava, come fuo Padre, e Maeftro.

1002.

Ora fiafi che quefto Pontefice foffe già vecchio, ò che lo fpiacere, ch' ebbe della morte del fuo caro difcepolo, e del fuo benefattore gli aveffe affretato i fuoi giorni, è cofa certa, che non gli fovraviffe poco più d'un' anno, e che morì l'anno feguente al mefe di Maggio, doppo aver governato la Chiefa da gran Papa quattr' anni, e mezo in circa. Gli vennero refi doppo la fua morte tutti gli onori foliti à darfi al Pontefice Romano, e fi vede ancora oggidì il fuo avello con un' elogio in verfi, confagratogli da un' uomo Santo de' fuoi Succef-

Ditmar. l.4. Ibid. Sigon.

Ann. 1003.

Ciacon.

Sergius IV.

Succeſſori. Ciò, oltre un' infinità d'altre ragioni, fà vedere l'impoſtura di quegli, li quali perch' era iſtruttiſſimo in ogni ſcienza, e ſino nella Matematica in un ſecolo ignorantiſſimo, e che il ſuo merito raro fù in fine ricompenſato del ſommo Pontificato, ſi ſono diſonorati da loro ſteſſi collo ſcrivere, ch'era un Mago, e che ſi era dato al diavolo per eſſer Papa. Favola tale, che è accompagnata di certe circoſtanze falſe sì manifeſtamente, e sì ridicole, che ſarebbe una vergogna adeſſo di volerle ſquittinare, già che non vi è più alcuno, ſino gli ſteſſi nemici più crudeli della Sede Romana, che non ſe ne burli. Ebbe per Succeſſore Giovanni XVII, le cui qualità, buone, ò cattive ci ſono sì cognite, che le ſue azioni, che il ſuo paeſe, e la ſua eſtrazione, ch'era infima; Mà Ottone ebbe un Succeſſore, che fù reſo illuſtre dalla ſua naſcita eminente, dalle ſue perfezioni rare, e ſovra tutto

1003.

Remno. ap. Papy. Maſſ. in Silveſtr. Platin. Martin. Polon. Sigebert.

Platin.

dalla ſua gran Santità.

1003. Fù queſto Arrigo Duca di Baviera Pronipote d'Arrigo, à chi il Grand'Ottone ſuo fratello diede il Ducato di Baviera, ſi che ſendo Cugino del fù Imperadore, à chi ſtimava d'aver diritto di ſuccedere, ſi fece ſubito dare gli Ornamenti Imperiali dall'Arciveſcoco di Colonia, à chi erano ſtati conſignati da Ottone III. nel morire. Mà poſti gli Stati nel poſſeſſo del potere, che avevano di eleggere il loro Sovrano, fù d'uopo aſpettare d'avere li ſuffragj, che gli vennero dati unanimente da tutti li Prencipi, e Deputati, doppo che furono fatte eſeguie magnifiche ad Ais la Cappella al morto Imperadore, che vi volle eſſer ſepolto appo il cadavere di Carlomagno, ch'egli aveva ſcoperto, ed onorato due anni prima d'un monumento ſuperbo.

Ditmar. l. 5. Regalia *Gloſſ. D. Du Cange.* *Otto Friſing. l. 6. c. 27. Sigebert. Sigon.*

Soſpirando via più ſempre gl' Italiani alla ricuperazione dell' Impero, Ardovino Marcheſe d'Invrea,

vrea, uomo di Capo, e d'esecuzione, non istentò molto à persuadere a' Signori Lombardi, che lo dovevano proclamare Rè d'Italia, per fargl'indi ottenere la Corona Imperiale. Ebbe fino, al principio della sua impresa, gran fortuna, avendo posto in iscompiglio alle falde delle Alpi l'esercito mandato con prontezza da Arrigo contro di lui sotto il commando di Ottone Duca di Sassonia, mà andatovi in persona l'anno seguente, Iddio benedì talmente le sue armi, che doppo aver vinto li ribelli, ch'ebbero ricorso alla sua clemenza, per ottenere la loro grazia, che fù loro concessa, fù ricevuto da tutti li Popoli con grand' applauso, ed incoronato Rè à Pavia; poi ripassate le Alpi, andò à combattere li Polacchi, che per profittare della sua assenza, avevano fatto un' irruzione nella Germania, e da' quali riportò una vittoria gloriosa. Doppo che, vedendosi in pace, impiegò

1003.

Ann. 1004.

Ditmar. l. 5. & 6.

1004. sette, od otto anni à riformare tutti gli ordini del suo Regno, e sovra tutto lo Stato Ecclesiastico co' Sinodi frequenti, a' quali assisteva co' Vescovi, a' quali rendeva grand' onore; à fondar Chiese, come trà le altre quella di Bamberga, sua cara Città; ed à lasciar per tutto monumenti ricchi di pietà, e di esempj edificantissimi d'ogni sorte di virtù reali, e Cristiane, finche fù costretto di passare una seconda fiata in Italia per l'occasione seguente.

Doppo la morte de' Papi Giovanni XVII, che non tenne la Sede Romana cinque mesi intieri, e Giovanni XVIII, che l'occupò più di cinqu' anni, e mezo, senz' aver fatto cosa alcuna di molto notabile, venne eletto Pietro Vescovo di Albano, che pigliò il nome di Sergio IV, persona d'una santità ammirabile, d'una prudenza consummata, ed ornato di tutte le altre belle qualità, che desiderar si ponno in un Papa per governar

Ann. 1009. *Ciacon. Platin.*

vernar bene la Chiesa Romana. Mà la poca durata del suo Pontificato, che non fù, che di due anni, ed alcuni mesi, non gli diede campo d'eseguire le cose grandi, che impreso aveva, e sovra tutto il disegno, che fece di scacciare li Saraceni dalla Sicilia, d'onde facevano sovente irruzioni impetuose, e pericolose nell'Italia. La morte di questo Papa cagionò qualche turbolenza nella Chiesa Romana collo Scisma, che vi si fece: impercioche gli opposti al partito de' Conti di Toscanella, e di Segni, che avevano sempre avuto un gran potere in Roma, e sovra tutto nelle elezioni de' Papi, nelle quali avevano abusato sovente del loro potere, non poterono tolerare, che avesse la maggior parte del Clero eletto il Vescovo di Porto, grand' uomo dabbene, ch'era di questa Casa illustre, e che si chiamò Benedetto VIII. Perciò fecero un' Antipapa, chiamato Gregorio, il cui partito si

1009.

Marian. Herman. Sigebert.

rese subito sì forte colle armi, che scacciò da Roma Benedetto, che fù costretto d'andar' in Germania per implorare aiuto d'Arrigo. Il Sant' Imperadore lo ricevè con onori grandi, e gli promise d'andar' in breve à ristabilirlo. In realtà partì il mese di Settembre con tutte le sue forze di Germania, che accrebbe nella primavera con quelle, che aveva nella Lombardia. Ciò diede tanto terrore a' Sediziosi di Roma, che ripostisi con prontezza nel loro dovere, per evitare il gastigo del loro fallo, scacciarono il loro Antipapa, e richiamarono nello stesso tempo Papa Benedetto.

Ann. 1012. Sigon. Ditmar. l. 6. Ann. 1013.

Frà tanto Arrigo sgomentò una seconda fiata vicino à Verona l'esercito dell' Usurpatore Ardovino, ch'era di nuovo uscito in campagna. Poi vedendo questo Prencipe vittorioso, che tutto sembrava queto, e sommesso nella Lombardia, s'incaminò al principio dell' anno seguente per andar' à

Sigon. Ann. 1014. Ditmar. l. 7. Gl. ab. l. 1. sub fin.

dar' à pigliare à Roma la Corona Imperiale. Il Papa, tutto il Clero, il Senato, ed il Popolo gli andarono incontro con ceremonia. E fù allora, che Benedetto fece una cosa particolarissima, e totalmente nuova, col presentare à questo Prencipe un Globo d'oro, arricchito di pietre preziose, con una croce erta sovra il Globo, per mostrargli, che l'Imperadore deve governar' il mondo col sopporlo alla Croce di Cristo. Ricevè Arrigo con un tripudio estremo questo presente misterioso, e doppo aver detto, che appartener doveva giustamente à quegli, che portavano meglio la Croce del Salvadore, risolvette di mandarlo al Monastero di Clunio, che in quel tempo fioriva trà gli altri in ogni sorte di virtù Cristiane, e religiose. Fece indi la sua entrata in Roma, e la Domenica seguente, che fù li ventiquattro di Febraro, fù incoronato sollenemente nella Basilica di San Pietro coll'

1014.

Ditmar. l. 7.

Imperadrice Cunegonda sua moglie, sì santa, come suo Marito.

1014.

Privileg. Henri. Imp. ap. Baron. hoc ann. n. 7.

Doppo questa ceremonia confirmò colle sue patenti tutte le donazioni fatte alla Chiesa Romana dagl' Imperadori Francesi, e dagli Ottoni, e vene aggiunse altre nuove, riserbandosi però sempre il sommo potere, e la ragione di mandare Commissarj per ricevere le doglianze de' Popoli, e render loro giustizia contro quegli, che avrebbero potuto opprimerli. Ristabilì in fine la libertà dell' elezione de' Papi, e volle che quello, che sarebbe eletto libera, e canonicamente, fosse consagrato pria anche, che fatto avesse il solito giuramento trà le mani de' Commissarj Imperiali. Fatto ciò, andò à fare le feste di Pasqua à Pavia, e doppo aver acquetato quanto rimaneva di torbido in Lombardia, ripassò nella Germania, lasciando in Italia Arnoldo suo fratello, che aveva fatto consagrare Arcivescovo di Ravenna

Salvâ in omnib9 potestate nostrâ posterorumque nostrorū Misso nostro nobis renuntiante per nostros nuntios à nobis directos emendetur.

Ditmar. l. 7.

venna dal Papa, e che fece sì fortunatamente la guerra, assieme con un'altro Arnoldo Arcivescovo di Milano, contro il Tiranno Ardovino, che si era gettato di nuovo nella Lombardia, che lo costrinse in fine di rinunciare à tutte le sue pretensioni, e di condannarsi à passar il rimanente de' suoi giorni in penitenza in un Monastero.

1014.

Ann. 1015.

In fine per terminare felicemente una vita sì Santa, e gloriosa, fece un terzo viaggio in Italia, dove fù chiamato dal Papa per rispignere li Greci, quali fortificati da' soccorsi assidui, e grandi, mandati da Basilio Imperador loro alla Puglia, avevano ampliato le loro conquiste sin' à Benevento, con minaccie apparenti contro Roma. Riuscì il Sant'Imperadore mirabilmente nell' impresa; poiche unite le sue forze con quelle di que' Valorosi Normandi, che cominciavano allora co' loro andamenti generosi à fonda-

Glaber. l.3. c.1. Leo Ost. l.2. c.40. Marian. Ursperg. &c.

Ann. 1022.

re un nuovo Regno nell' Italia, nel modo, che si può vedere nel primo libro della Storia della Cruciata, battè in ogni occasione li Greci; ripigliò da essi tutte le piazze, che occupato avevano nella Campagna di Roma, e d'Italia, rapì loro tutta la Puglia, doppo aver pigliato à discrezione Troia, fortificata molto da loro; ed avendoli costretti di ritirarsi in un' angolo della Calabria, lasciò a' que' valorosi, e destri Normandi la cura di scacciarli da quel poco, che rimaneva ancor loro nell' Italia.

1022.

Ann. 1023.

Super Mosam fluvium, qui limes est utriusq; regni.

Glabert. l. 3. c. 2. Ad Carum.

Sigebert.

Doppo tante azioni belle, e grandi, ricondotto il suo esercito vittorioso in Germania, si rese con un Cortegio superbo di Prencipi, e di Nobiltà à quella conferenza famosa, ch'ebbe col Rè Roberto, un poco più basso di Mozone, dove il Caro si scarica nella Mosa. Fù colà, che li due maggiori Prencipi del Mondo trattarono in persona la pace trà l'Impero,

pero, e la Francia, senza badare, à quelle formalità troppo delicate, che rendono oggidì li preliminari soli de' trattati di pace, quasi sì malagevoli à terminare, che la stessa guerra, che si vuol finire. Posciache volendo li Ministri de' due Prencipi, che si avanzassero ugualmente ciascuno nella sua barca per incontrarsi giusto nel mezo della Mosa, di paura, ch'uno d'essi non sembrasse d'avere qualche vantaggio sovra l'altro; Arrigo, che non voleva punto questa finezza di Politica, che non amava, perche non si uniformava coll' idea, formatasi, del vero onore, passò il primo dalla parte di Roberto, da chi fù ricevuto con una magnificenza incredibile; ed il giorno seguente Roberto passò parimente dalla parte di Arrigo, che non mancò di reciprocarlo con isplendore, e con una profusione, la quale, come dice uno Storico, comparar si poteva à quella degli antichi Mo-

1023.

Sigebert.

1023. narchi di Persia: Si che trattando così ambidue realmente, con una confidenza perfetta, ed una bontà totale da Gran Monarchi, terminarono in due conferenze tutte le loro cose, e fecero, trà la Francia, e l'Impero una pace soda, ed una Confederazione, che si è mantenuta inviolabilmente più di cinque cento anni, Così li Prencipi, che sanno unire la Santità alla Maestà, ânno gran vantaggio sovra gli altri uomini per riuscire felicemente in tutte le cose, alle quali s'accingono.

Ann. 1024. Fù colà una delle ultime azioni memorabili di quest'Imperadore: poiche ritornato in Germania vi morì l'anno seguente, che fù il vintesimo secondo del suo Regno, sì santamente, come aveva vissuto. Sendo che con una maraviglia strana aveva unito lo stato di Virginità perpetua al suo Matrimonio con Cunegonda, che restituì ancor Vergine alli Conti Palatini suoi parenti, non avendo figlj, che raccom-

raccommandar potesse a' Prencipi, li pregò di eleggere in sua vece Currado Duca di Franconia, Prencipe della Casa di Sassonia, e figlio di Arrigo Duca di Franconia, fratello di Papa Gregorio V. Dalla parte di madre egli era Francese, vivendo secondo la legge Salica, che scielto aveva, da che fù cognominato il Salico. Ebbe per competitore suo Cugino Germano, chiamato altresì Currado: mà come doppo la ragunanza generale, che si tenne trà Vorma, e Mogonza, in campo aperto sulle rive del Reno, fù ridotto à questi due Prencipi il numero de' Pretendenti all' Impero, e che il Popolo, rappresentato da' Deputati delle Città, ebbe domandato all' Arcivescovo di Mogonza; che hà il potere, e la facoltà di dire il primo il suo parere, chi delli due egli eleggeva: nominò subito senz' esitare, Currado il Salico. Ciò fù subito approvato da tutti gli altri Prelati, e da

1024.

Wiquefort dell' elezione. Gloss. D. Du Cange. Cuspinian. Wipo. in vit. Conrad.

1024. da tutti li Prencipi delli due Regni, di quà, ed oltre il Reno, che gli diedero unanimamente la loro voce, fuorche l'Arcivescovo di Colonia, e Federico Duca di Lorrena, che favorivano Currado, ò Cunone Cugino del Salico, i quali però doppo qualche lieve contestazione caddero nel parere degli altri. Ecco quanto Vipone, autore di quel tempo, e della Corte dell' Imperadore, riferisce dell' Elezione di Currado II, il che scopre evidentemente l'illusione di quella quantità d'Autori, che seguendosi gli uni gli altri ciecamente, ânno attribuito l'origine, e lo stabilimento del Collegio delli Sette Elettori à Papa Gregorio V, od ad Ottone III. Imperadore. E ciò ci mostra ancora che nello scrivere l'Istoria, è d'uopo d'esaminar più tosto, che numerare, gli Autori, sulla cui fede si scrive.

Questo Prencipe, ch'era ugualmente, savio, valoroso, e Religioso,

gioſo, doppo aver acquetato colla ſua prudenza, e valore, li torbidi ſuſcitati da alcuni Scontenti nella Germania al principio del ſuo Regno, domati gli Schiavoni rebelli, e rinovata la Confederazione, che aveva l'Impero colla Franzia, paſsò in Italia, dove avendo ſubito rintuzzato à viva forza alcuni rivoltati, ſi fece incoronare à Milano, ed indi à Monza, come fatto avevano gl' Imperadori Franceſi, che imitar voleva, il che fù indi ſeguito da' ſuoi Succeſſori. Doppo che, tenuta, come al ſolito la ragunanza generale de' Lombardi nella Campagna di Piacenza, e viſitate le Città principali del Regno, andò à Roma, invitatovi dal Pa pa, per ricevervi la Corona Imperiale. Era queſto Papa Giovanni XIX, che doppo trè anni in circa era ſucceduto al Pontificato à Benedetto VIII. ſuo fratello, colla fazione, col potere, e colle liberalità d'un' altro ſuo fratello

1024.

Sigeber t. Urſperg. Hermann. Otto Friſing. Cuſpinian. Sigon. Glab. l. 4.

Ann. 1026.

in Roccaliis.

Ann. 1027.

Glaber. l 4. c. 1. Ciacon. Du Cheſne.

tello, chiamato Alberico Conte di Toscanella, e di Segni, e degli altri suoi parenti, che avevano ancora allora il maggior potere, ed autorità in Roma. Così la libertà dell'elezioni ristabilita da Arrigo Imperadore, non ebbe luogo nella prima creazione, che si fece d'un Papa alcuni mesi doppo la sua morte; e si vidde per isperienza, che le elezioni, che fatte si erano coll' autorità degl' Imperadori, alla loro presenza, od à quella de' loro Commissarj, erano state più regolari ed avevano dato alla Chiesa Papi megliori incomparabilmente di quegli, che si fecero, ò nelle ragunanze tumultuose del Popolo, e del Clero di Roma, diviso in varie fazioni, ò col poter' assoluto di que' Tirannucci de' Conti e Marchesi, che disposero sì sovente della Sede Romana, come piacque d'ordinarne alla passione loro.

1027.

Per tanto questo Pontefice, benche

benche non piaceſſe molto a' Romani, non laſciò però di mantenerſi ſempre col favore, e la protezione di Currado, ch'era andato à ricevere ſin' à Como, e che incoronò à Roma il giorno di Paſqua coll'Imperadrice Giſela, nella Baſilica di S.Pietro. Vi furono condotti con una pompa molto magnifica da Raoldo Rè di Borgogna, zio dell' Imperadrice, che li aveva voluto accompagnare in queſto viaggio, e dal Gran Canuto Rè d'Inghilterra, e di Danimarca, ch'era andato à riverire il Sepolcro de' Santi Apoſtoli. Doppo ciò, inſorgendo ogni giorno conteſe tra' Tedeſchi, e Romani, che non li ſoffrivano, che con iſpiacere, ſe ne ritornò più preſto, che puotè in Germania. Vi fece coſe belliſſime, maſſime nella guerra, ch' ebbe contro li Frigioni, e gli altri Popoli vicini, che laſciate le loro paludi, ſi erano gettati nelle Provincie dell'Impero, d'onde, doppo

1027.

Glab. li. 4. Otth. Friſing. l.6. c.29.

Glaber. l.4. c.8.

Ann. 1032. *Herm Marian. Sigebert.*

doppo aver fatto una ſtrage grande in varie zuffe, li coſtrinſe in fine di ritirarſi, e di ſalvarſi nelle loro paludi. Ebbe altresì la fortuna di' riunir' all' Impero il Regno di Borgogna, laſciato per teſtamento dal Rè Raoldo ad Arrigo primogenito di queſt' Imperadore ſuo pronipote. Si che queſto Regno, che il primo Raoldo avuto aveva per la ſua parte, nello ſmembramento Generale, che ſi fece della Monarchia Franceſe ſotto Carlo il Semplice, cento quarant'anni prima in circa, fù ridotto in Provincia doppo la morte di queſt' ultimo Raoldo, da Currado, che vinſe in molte battaglie, e fece in fine perire il Conte Eude della Sciampagna, che pretendeva queſto Regno, come erede più proſſimo, ſendo figlio della ſorella di Raoldo.

Sigebert.

Ann. 1037.

Sembra che non mancaſſe più à queſt' Imperadore per ugualiare il deſtino de' ſuoi Predeceſſori, che di fare ancora un viaggio

1037.

gio in Italia. E veramente fù costretto di farlo per la rivolta generale de' Lombardi, li quali al loro solito, non mancavano guari, subito, che vedevano l'imperadore lontano, od occupato in guerre civili, ò straniere, di volere scotere il giogo. Mà non corrispondendo la loro risoluzione, il loro animo, e le loro forze alla loro cattiva volontà, Currado, che aveva un buon' esercito di truppe vecchie agguerrite, e sempre vittoriose, riutuzzò in breve la loro insolenza, punì severamente gli autori della rebellione, e ristabilì l'ordine, e l'ubbidienza nelle Città, che furono tutte gastigate, fuorche Milano, che sparagnò, perche durante l'assedio di questa Città, e mentre si diceva la Messa alla sua presenza, si udirono in un'istante tuoni orribili, e che allora Sant' Ambrosio, per quanto si dice, comparve colla spada in mano, minacciandolo con un volto terribile, se passa-

Herman. Cuspin. Sigon,

Sigebert. in Chrō.

1037. passava oltre in tal' impresa. Sia come si sia, poiche per simil sorte di visioni, che non sono autorizzate molto, non le voglio assicurare, è cosa certo, che levò l'assedio da questa Città, benche sul punto di pigliarla, e si accontentò di riducere tutte le altre.

Ann. 1038. Fù in quest' occasione, che sendo à Cremona, vi ricevè Papa Benedetto IX, che venne à chiedergli la sua protezione contro i suoi nemici. Così chiamava quegli, ch'erano molto scandalizzati, e con ragione, della sua vita totalmente sregolata, e più ancora della sua esaltazione violenta, ed indegna, che fù la vergogna della Chiesa. In effetto il Conte Alberico, che col suo credito, ed intrichi aveva di già fatto Papi li suoi due fratelli Benedetto VIII, e Giovanni XIX, e che doppo la morte di questo, morto cinqu'anni pria, non voleva, che il Papato uscisse da Casa sua, ne venne à tal punto di temerità,

Glab l. 4. c. 5. Herm. Sigebert. Petr. Dam. Ep. ad Dom.

rità, e ſtravaganza inſolente, che fece eleggere per forza, e per danari ſuo figlio, chiamato Teofilatto che non aveva in quel tempo, che dodeci anni in circa, e di coſtumi di già corrutiſſimi, come non ſi vidde, che troppo colla vita ſcandaloſa, che menò nel ſuo Pontificato. Il che non ſi può negare, che non foſſe una coſa moſtruoſa; e che raſſembra molto à quella abominazione di deſolazione, che comparve nel Santuario.

1038.

E quanto vi è di più biaſimevole in queſto, e che non ſi può diſſimulare, è che Currado, che aveva l'autorità Sovrana in Roma, ebbe troppa compiacenza per queſti Conti di Toſcanella, di cui doveva aver rintuzzato l'inſolenza, ed il potere eceſſivo, affine di fermare il corſo della loro violenza, e di quella tirannide inſupportabile, ch' eſercitavano maſſime nell' elezione de' Papi; Mà in vece di far così, continuò

di

di proteggerli. Il giovane Papa Teofilatto, ò Benedetto IX, che non aveva in quel tempo, che dieci sette à dieci otto anni, per renderselo ancora più favorevole, scommunicò Eriberto Arcivescovo di Milano, che teneva contro l'Imperadore. Doppo che soppostosi tutto il rimanente della Lombardia, condusse Currado sin' à Roma, dove godè di far conoscere a' Romani, ch' era sotto la protezione d'un sì gran Monarca. Questo Prencipe poco doppo alla supplica umile, ed istantissima de' Monaci di Monte Cassino, passò nella Campagna d'Italia per liberarli dalla Tirannide di Pandolfo Prencipe di Capua, che li opprimeva; ed il cui Principato diede à Guaimaro Prencipe di Salerno. Fatto ciò, mentre ritornava in Germania lungo l'Adriatico, postasi la peste nel suo esercito ne' fervori dell'Estate, ne perdè una buona parte, oltre molti de' Grandi della Corte, che furono

1038. *Cuspin.*

Leo Ost. Chron. Cass. l. 2.

Herman. Contr. in Chron.

rono da quella rapiti, colla Prencipessa Cunegonda figlia del Rè d'Inghilterra, e moglie del Prencipe Arrigo, che Currado suo Padre aveva di già fatto incoronare, dieci anni pria col consenso di tutti li Prencipi, e di tutto il Popolo, e che in effetto gli succeße l'anno doppo, sendo nella Frisia, dove suo Padre morì di morte subitanea.

1038.

Otto Frising. Ursperg. Wiznefort c.4.

Ann. 1039.

Questo nuovo Imperadore Arrigo III., cognominato il Nero, Prencipe, che superava anche il suo Predeceßore in ogni sorte di virtù, e qualità Reali, doppo aver' impiegato gloriosamente li primi anni del suo Regno nelle guerre, ch'ebbe contro il Duca di Boemia, che fù in fine costretto di sopporsi à quanto volle, e contro gli Ungari, che scacciato avevano il loro Rè, ch'egli ristabilì nel suo Regno, fù chiamato in Italia per acquetare que' torbidi spaventevoli, cagionati in Roma dal più scandaloso Scisma, che si

Otto Frising. l.6. Ursperg. & Her. &c.

Ann. 1040. 1041. 1042. 1043.

foße

fosse mai visto. Non potendo la maggior parte de' Romani tolerare l'insolenza, e le dissolutezze di Benedetto IX. intruso nel Pontificato dal Conte Alberico suo Padre, pigliò l'armi sotto il commando di Tolomeo Console, capo della fazione contraria à quella de' Conti di Toscanella, lo scacciarono dalla sua Sede, e guadagnati da' danari, distribuiti loro da Giovanni Vescovo di Sabina, posero in sua vece questo Simoniaco, che si fè chiamare Silvestro III. Trè mesi doppo rinforzatasi la fazione de' Conti, Benedetto rientrò in Roma colle armi in mano, e scacciò dal Palazzo del Laterano Silvestro, che risolvè di mãtenersi in una dignità, che cõprato aveva con gran contanti, e s'apoderò del Palazzo del Vaticano, dove si pose in istato di difendersi bene. Perciò Benedetto, che si vedeva d'altrove molt' odiato, e sprezzato in Roma, temend' anche che non prevalesse di nuovo il

1043. *Herman. Otto Frising. l.6. c.23. Leo Ostiens. Chron. Cass. l.2. c.80.*

Ann. 1044.

Ciacon.

il partito di Silvestro contro di lui, stimò meglio di spogliarsi del suo Pontificato, che vendè con una simonia esecrabile ad un Prete di Roma, chiamato Giovanni, ch' egli stesso consagrò, doppo che si ritirò nella Casa paterna per continuarvi con maggior libertà le sue dissolutezze.

1044.

Leo Ost.
Herm.
Leo Ost.

Mà la vita privata l'attediava troppo; e la sua ambizione, sepolta per qualche tempo dal timore, risvegliatasi in un' istante, per il rossore, ch'ebbe, di non esser più pregiato, e pe' rimprocci, che gli vennero fatti, di viltà, rimbrandì l'armi, rientrò à viva forza nel Palazzo Papale del Laterano, e ne scacciò quello, che vi aveva sagrilegamente stabilito sommo Pontefice in sua vece. Si che si viddero nello stesso tempo trè de' più malvaggi uomini del mondo colla Tiara nelle trè Chiese Principali di Roma; Benedetto à San Giovanni Laterano, Silvestro in San Pietro, e Giovanni

1044. *Otto Frising. loc. cit.*

à Santa Maria Maggiore; e quanto vi è di più ſtrano, ed aſſieme abbominevole, è che queſti trè Antipapi ſcelerati, non badando che à godere i loro piaceri, s'accordarono col dividere trà eſſi tutte le entrate delle Sede Papale per vivere con quiete in una vita infame, e voluttuoſa con iſcandalo grande di tutta la terra.

Frà tanto un Prete Santo, chiamato Graziano, uomo di naſcita, e di grandiſſima autorità in Roma, moſſo dallo ſtato miſero, dove ridotta vedeva la Chieſa Romana ſua Madre, s'accinſe à volerla liberare da queſta miſera ſervitù, da cui era oppreſſa ſotto la tirannide di queſti moſtri à trè capi. Mà è d'uopo confeſſare, che il ſuo zelo, benche forſi molto ſincero, non fù però totalmente ſecondo la Scienza, come dice l'Apoſtolo, già che per conſeguire lo ſcopo prefiſſoſi, forſi Santiſſimo, pigliò una ſtrada, che poteva renderlo

Id. Ciacon.

renderlo ſoſpetto, e che raſſembrava un poco alla Simonia, e fù condannata indi per tale in un Concilio. Poſciache conoſcendo beniſſimo l'inclinazione di queſti Antipapi, che non ſi curavano, che d'avere con che ſodisfare alle loro diſſolutezze, fece tanto, che à forza di danari, perſuaſe loro di deporſi eſſi ſteſſi, e promiſe ſovra tutto à Benedetto, che gli ſi laſciarebbe godere liberamente tutte le ſomme grandi, che cavava allora la Sede Romana d'Inghilterra. Sovra che depoſtiſi tutti trè ſotto queſte condizioni, che trovarono vantaggioſe, fù eletto in loro vece con conſenſo univerſale, e pigliò il nome di Gregorio VI.

1044.

Otto Friſing. loc. cit.

Non ſi può negare, che non abbia queſto Papa governato beniſſimo la Chieſa, nel poco tempo, che tenne la Sede Papale; che non abbia riformato gli abuſi, fatto ceſſare li diſordini; e che giugnendo la forza a' ſuoi decreti, ed a' ſuoi buoni eſempj, non

Petr. Dam. Epiſ. ad Greg. Glab. l. 5. Wilel. Malmeſ. l. 2. c. 13. Guiliel. Bibliot.

abbia rintuzzata l'insolenza de' sediziosi, ripigliato il rapito alla Sede Romana per la negligenza, e connivenza di questi falsi Pontefici, che preceduto l'avevano, e che non abbia in fine ristabilito l'ordine per tutto. Ciò non puotè però frastornare la disgrazia, ch' ebbe all'arrivo dell' Imperadore, al cui incontro voll' andare sino à Piacenza, dove fù ricevuto da questo Prencipe coll' onore debito al sommo Pontefice. Mà avvicinatisi à Roma, verso le feste di Natale, si fermò Arrigo à Sutri, dove convocato aveva la ragunanza, che vi si tenne de' Vescovi Italiani, e Tedeschi, ch'erano sempre in numero grande al Corteggio dell' Imperadore. Gregorio, che veniva da presentare una Corona preziosa à questo Prencipe, che lo trattava sempre come Papa con grand' onore, si stupì di vedere, che vi si voleva esaminare quant' era passato à Roma trà esso, e li trè falsi Papi, e che si giudicò indi,

Ann. 1045.

Ann. 1046.

Otto Frising.

indi, che la sua elezione si era fatta per simonia, per lo danaro, e le entrate della Sede Romana, chè dato loro aveva.

1046.

E' cosa certa, che avrebbe potuto giustificarsi, già che dati non li aveva per esser' eletto, mà solo per ispignerli à lasciar' il Papato usurpato. Mà rendendolo questa liberalità un poco sospetto, e sendo d'altrove un grand' uomo dabbene, stimò meglio, secondo il conseglio dell'Imperadore, che conseguir voleva il suo intento, di deporsi volontariamente, come fece nello stesso tẽpo, con un'umiltà incredibile, confessandosi fino colpevole, che d'essere l'occasione d'un nuovo Scisma col voler ritenere il Pontificato contro quello, che vedeva bene, che si andava ad eleggere in sua vece. Ciò recò gran piacere all'Imperadore, che godè d'aver trovato l'occasione di rientrare nel possesso della facoltà, avuta dagli Ottoni, di creare li Papi. Perciò andò subito

Idem.

Ciacon.

Leo Ost. l.2.c.89.

—— 1046. doppo à Roma, dov' entrò poco pria della festa, e ragunato il Clero, il Senato, ed i Capirioni nella Basilica di San Pietro, avendo chiesto, solo per ceremonia, se vi era qualche buon soggetto, che venisse stimato degno d'esser posto nella vece di Gregorio, e sendogli risposto per compiacergli, che non se ne conosceva alcuno, nominò egli stesso Svidgero Vescovo di Bamberga, che fù subito approvato, e ricevuto dalla Ragunanza. Fù indi consagrato il giorno di Natale, ed incoronatò sotto nome di Clemente II, e nel lo stesso tempo fece la ceremonia dell' incoronamento dell'Imperadore, e dell'Imperadrice Agnese, figlia di Guglielmo Conte di Poitiersi, e Duca d'Acquitania.

Herm. Otto Frising.

Ciacon. Questo Papa, che nacque in Sassonia da parenti assai poveri, era un'uomo, ugualmente virtuoso, e letterato, inalzato dal suo merito solo all' Ucicio di Cancelliere dell' Imperadore, ed alla dignità

dignità di Vescovo di Bamberga, dove aveva vissuto sempre con tanta moderazione, che non fù, che con istento grande, che venne costretto d'accettare in fine il Sommo Pontificato, da che si difese, quanto puotè, benche in realtà ne fosse degnissimo, come lo fece ben vedere in breve. E di fatto per rimediare à tanti mali, con cui la Chiesa Romana era oppressa da più di cento sessant'anni, che non avendo più per protettori Imperadori Francesi, gemeva in una servitù deplorabile; tenne un Concilio à Roma in presenza d'Arrigo per la riforma degli abusi, e sovra tutto della Simonia, che in quel tempo faceva quasi per tutto guasti terribili nella Chiesa. Fomentò, ed infiammò sì bene il zelo dell'Imperadore in questo Concilio, che questo Prencipe ne convocò qualche tempo doppo in Germania un'altro molto maggiore, di tutti li Vescovi del suo Impero per liberar la

1046.

Petr. Dam. Ep. ad Henr. Ravenn. Archi. Glab. l. 5. c. 5.

Chiesa da questa peste, che la desolava. Mà non ebbe questo Pontefice l'agio di terminare quanto aveva cominciato sì fortunatamente, perche l'Imperadore, doppo aver visitato Monte Cassino, ed alcune Città della Campagna d'Italia, dove diede a' Prencipi Normandi l'investitura di quanto tenevano allora in Italia, ripigliò la strada di Germania, e volle seco avere il suo nuovo Papa, di paura che li Romani, che non amavano punto li Tedeschi, non lo maltrattassero in sua assenza, già che si era visto più d'una fiata, che così fatto avevano verso gli altri Papi, stabiliti dall' Imperadore.

1046. *Leo Ost. l.2.c.21.* *Ann.* 1047.

Volle altresì condurre Gregorio VI per assicurarsi della sua porsona, temendo che se lo lasciava à Roma, non s'accignessero li Romani à ristabilirlo nella sua dignità. Ildebrando, Monaco di Clunio, suo discepolo, che allora era Sotto diacono, fù costretto

Otto Frising.

costretto d'accompagnarlo, per che dimostrava publicamente, che non approvava punto, quanto si era fatto contro il suo Maestro nel Concilio di Sutri. Non si sà precisamente, che cosa divenne Gregorio, mà vi è grand' apparenza, che morì in breve nel suo esiglio, posciache Ildebrando suo discepolo, che non avrebbe abbandonato il suo Maestro, ritornò poco doppo nel suo Monastero di Clunio, dove si rese sì riguardevole, che ne venne fatto Priore. Circa Papa Clemente, è cosa certa, che non avendo tenuto il Pontificato, che nove mesi in circa, morì in Germania li Otto d'Ottobre, e fù sepolto nella sua Chiesa di Bamberga. A' pena si ebbe di ciò contezza à Roma, che Benedetto che si pentiva di già d'essersi deposto, ripigliò la Tiara, ed invase per la terza fiata il Papato, che tenne ancora otto mesi, finche avendo l'Imperadore man-

1047.

Invitus ultra montes cum Dom. Gregorio Papa abiit. *Greg. VII. in Concil. Roman.* 1080.

Otto Frising.

Otto Frising. l.6. c.33.

Herm. *Leo Ost. l.2. c.82.*

Ann. 1048.

dato à Roma Poppo Bavarese, Vescovo di Brescia, per esservi posto nella vece di Benedetto, vi fù eletto da' Romani, che non ardivano opporsi alla volontà dell' Imperadore, e nominato Damaso II. Mà il suo Pontificato fù breve, posciache morì in venti trè giorni; ed appoderatosi Benedetto per la quarta fiata della Sede Romana, colla fazione de' suoi parenti, che avevano sempre un gran partito à Roma, li principali del Clero, che non potevano più tolerare quest' Usurpatore infame deputarono all' Imperadore in Germania per chiedergli un' uomo dabbene, di sapere, e d' autorità, che potesse rimettere in onore la Sede Papale.

Ann. 1049.

Otto Frising. l. 6. c. 33. Vi. S. Leo M. S. ap. du Chesf. Ubert. vit. Leõ. IX.

Arrigo, esaminata la cosa in una ragunanza grande de' Prencipi, e Prelati à Vorma, nominò Brunone, Vescovo di Toul, Prencipe della Casa d'Alsazia, e di Lorrena, suo cugino, stimato degno da tutta la ragunanza con

con-

consenso universale di questa somma dignità, che fù in fine costretto d'accettare, doppo una resistenza molto lunga.

Ann. 1050.

Fù in quest' occasione, che non potendo Ildebrando tolerare, che l'Imperadore si mischiasse di fare li Papi, fece un colpo d'una destrezza grandissima, per cominciare ad eseguire il suo disegno, che si era prefisso di rimettere un giorno la Chiesa Romana in una libertà totale. Passando il nuovo Papa, che già pigliato aveva il nome di Leone IX, cogli ornamenti Pontificj, per la Borgogna, per andar' à Roma à pigliar' il possesso della Sede Papale, volle visitare la famosa Badia di Clunio; Ildebrando, che ne era Priore, pigliò allora il suo tempo per mostrargli. *Che gli sarebbe non solo vergognosa cosa, mà pericolosissima anche di ricevere da una Mano Laica il Sommo Pontificato, come fatto avevano molti de' suoi Predecessori, che se ne erano trovati molto*

Otto Fri-sing. l.6. c.33.

1050. *male, come si poteva vedere per non salire più in alto, in Clemente, e Damaso, quali, stabiliti dall' Imperadore, contro li Canoni, che vogliono, che l'elezione si faccia liberamente dal Popolo, e dal Clero, erano stati, per un giudizio manifesto di Dio precipitati nel sepolcro quasi subito che saliti sul Trono Romano col potere temporale, contro gli ordini della Chiesa; Che vi era un mezo sicuro, e facilissimo di far tutto, di rendere à Dio, quanto gli appartiene, col seguire le ragioni della Chiesa, e di sodisfare al desio, ed alla volontà dell' Imperadore. Che non vi era per ciò, che d'andare à Roma con minor rumore, e pompa, ed ad entrarvi semplicemente, come una persona, che andava per visitare li luoghi Santi; Che l'assicurava, che il Popolo, ed il Clero, allettati da una modestia sì grande, alla quale sarebbero tenuti della loro libertà, non avrebbero mancato di eleggerlo libera, e canonicamente, e che indi avrebbe colla quiete di coscienza, la*

sodisfa-

sodisfazione d'esser' entrato nell'Ovile di Giesù Cristo per la porta, come un buon Pastore, e non come un ladro per la finestra.

1050.

Non ne fù d'uopo di più per persuadere à Leone, ch'era un' uomo Santo, e che accettato non aveva il Pontificato per ordine dell' Imperadore, che con gran repugnanza. In effetto si spogliò subito degli abiti Papali, e vestitosi semplicemente da Pellegrino, fece così il viaggio di Roma, con Ildebrando, che non mancò d'istruire bene li Romani di quanto fatto aveva per la libertà dell' elezioni, e di farlo indi eleggere con applauso grande del Popolo, e del Clero. Così Leone fù inalzato con un mezo canonico sulla Sede Papale, e bisogna confessare, che nelli cinque anni, che vi fù degnamente fece quanto si poteva aspettare d'uno de' migliori Papi, che vi furono mai per la riforma di tutti gli ordini della Chiesa con quella quantità di

Ann. 1051. 1052. 1053. 1054.

Concilj, a' quali assistette egli
1054. stesso in Italia, in Francia, ed in Germania. Si che si può dire, che si come il sole non è mai più bello, nè più grato, che quando comincia à comparire, doppo che il Cielo è stato lungo spazio nubiloso, in una gran tempesta, dove non si vede altra luce, che quella de' folgori: così il Pontificato di Leone è stato il principio del ritorno de' giorni sereni della Chiesa Romana, doppo essere stata sepellita un grande spazio nell' oscurità spaventevole, cagionata da' disordini degli Antipapi, e dalle tempeste terribili della persecuzione, fattale da quegli, che opprimevano la sua libertà.

Non si fece però in un colpo questa mutazione; e fù d'uopo, che sofferisse ancora altre borasche furiose, pria d'essere stabilita in quella tranquillità perfetta, che gode oggidì. Posciache, doppo la morte di Leone, li Romani, che non ardivano ancora di

procedere all' elezione d'un Papa, senza consenso dell' Imperadore, gli deputarono Ildebrando, per pregarlo, come si era fatto prima, di dare un Papa alla Chiesa. Questo grand' uomo per ritinere ancora qualche sorte di libertà in quest' elezione, gli domandò Gebeardo Vescovo d'Astadio, parente prossimo dell' Imperadore, che stentò di concederlo, sendo quello, che aveva la maggior parte nella sua confidenza. Mà in fine vi si risolse, secondo il parere de' Prelati di Germania, che ragunato aveva à Mogonza per deliberare d'una cosa sì importante, come quella. Così questo Prelato fù condotto da Ildebrando à Roma, e consagrato Papa sotto nome di Vittore II, e fù il quarto Tedesco, posto da Arrigo III. Imperadore sulla Sede Papale. Era questo Papa un grand' uomo dabbene, come li trè suoi Predecessori, e pigliò gran cura d'imitare, massime Papa

1054.

Leo Ost. l.2.c.90.

Hermã.

Ann. 1055.

pa

1055. pa Leone, li cui atti confirmò; e ne fece altri nuovi, ed al Concilio di Firenze, in presenza dell' Imperadore, che da vicino seguito l'aveva in Italia per la ragione, che addurrò in breve, ed in varj altri Sinodi, che celebrò in persona, ò fece celebrare da Ildebrando suo Legato per riformare li costumi de' Cristiani, e sovra tutto degli Ecclesiastici, molto corrotti in quel tempo. Si trasportò fino in Germania, invitatovi per la stessa cosa dall' Imperadore, con chi celebrò la Natività della Madonna, e che, caduto ammalato gravemente, morì cristianissimamente trà le sue braccia nell' anno trigesimo nono della sua età, al principio d'Ottobre, doppo che con consenso de' Principi, e Prelati dell' Impero, ebbe fatto riconoscere per suo Successore, Arrigo suo figliuolo giovanetto, che non aveva ancora, che cinque à sei anni. Doppo ciò ritornato il Papa l'anno

Ciacon.

Ann. 1056.

Ursperg.

Marian.

no ſeguente à Roma al principio della quareſima, fece ancora un viaggio nella Toſcana, dove morì à Firenze li ventiotto di Luglio, e cinque giorni doppo venne eletto canonicamente à Roma Stefano X. la cui origine, e fortuna addurrò brevemente, com' anche quella di Gotifredo l'Ardito ſuo fratello, Duca di Lorrena per ſervir di chiarezza à quanto deve ſieguire nella mia Storia.

Ann. 1057.
Leo Oſt. l.3. c.8.

Doppo che il Regno di Lorrena fù paſſato da' Franceſi a' Tedeſchi nel modo di già detto, fù diviſo à poco à poco in molti Prencipati Eccleſiaſtici, e Secolari, dependenti dall' Impero, i cui due principali furono li Ducati della Lorrena inferiore, ò del Brabante, e della Superiore, ò della Moſellana, che è quella, che hà conſervato ſin' adeſſo il nome di Lorrena. Brunone Arciveſcovo di Colonia, fatto da Ottone Magno ſuo fratello Luogo tenente

tenente Generale in questo Regno, col dargli il titolo d'Arciduca, stabilì nella Lorrena superiore Federico, il quale in realtà si trova essere stato il primo Duca di questo Ducato, che passò indi per ragion di Successione à Teòdorico suo figlio, ed il Ducato della Lorrena inferiore fù dato da. Ottone II. Imperadore, à Carlo fratello del Rè Lothieri.

1057. 959. Flodoar. in Chro. M. le Fevre Châtereau. 977. Sigebert & alij.

Doppo la morte del Duca Ottone figlio di Carlo, Sant' Arrigo Imperadore diede l'investitura di questo Ducato à Gotifredo il Barbuto, Conte d'Ardenna all' esclusione di Gerberga, ed Ernengarda sorelle del Duca Ottone, morto senza prole; e morto altresì Gotifredo senz' averne, Gotelone suo fratello gli successe col consenso dello stesso Imperadore; e quindeci, ò sedeci anni doppo, non avendo Federico II. Duca della Lorrena superiore lasciato nel morire, che due figlie, Currado il Salico Imperado-

1018. Otto Frisin. l. 6. Alb. Krantz. l. 4. c. 32.

peradore, che ſtimò in tal caſo di poter diſporre di queſto Ducato glielo diede: ſi che riunì, il che non ſi era mai veduto, che queſta fiata, li due Ducati ſotto un ſol dominio. Mà fù altresì la cagione d'una gran conteſa; Poſciache morto Gotelone, ſuo figlio Gotifredo l'ardito, ò Gozelone, così chiamato d'alcuni, confondendoſi ſovente queſti due nomi, preteſe di dover ſuccedere non ſolo al Ducato della Lorrena inferiore, mà altresì alla Superiore, dato da Currado à Gotelone. Ed avendo viſto che Arrigo III. Imperadore, che non gradiva d'avere un vaſſallo sì potente, non voleva che l'aveſſe, e che in effetto dato l'aveva ad un'altro, imbrandì l'armi per acquiſtarlo, sfece in battaglia, ed uccise il Conte Alberto di Namuro, che ricevuto ne aveva l'inveſtitura da Arrigo, che ne inveſtì indi Geraldo d'Alſazia, fratello di Federico II. Doppo ciò

1057. *Magn. Chron. Belg.* 1034.

Sigebert.

V. il S. le Fevre Chantereau.

——-- ciò unitosi Godifredo con Badovino di Lila Conte di Fiandra, suo Cugino, che guadagnato aveva al suo partito, fece lungo tempo la guerra all' Imperadore, sin tanto che Papa Leone IX. suo parente fece la sua pace al suo primo viaggio, che fece in Germania, e trè anni doppo egli, e Federico suo fratello accompagnarono questo Pontefice, il quale venuto un' altra fiata in Germania se ne ritornava in Italia con un gran soccorso, ottenuto dall' Imperadore per guerreggiare li Normandi, che gettati si erano sulle terre della Chiesa.

1057. *Sigebert. Annal. di Fiand. c. 39.* 1049. *Herm. Contr.* 1053. *Lamb. Schaph.*

A' pena fù questo Papa à Roma, che fece il Prencipe Federico Cardinal Diacono, Bibliotecario, e Cancelliere della Chiesa Romana, e poco doppo lo mandò Legato col Cardinal' Umberto à Costantinopoli, dove fecero contro Michele Cerulario Patriarca Scismatico, le belle cose, che si ponno vedere nella Storia dello Scisma

Leo Ost. l. 2. c. 59.

Scisma de' Greci. Gotifredo non seguì il Papa alla guerra contro li Normandi, perche non volle perdere un' occasione molto bella, offertagli dalla sua fortuna per ingrandirsi. Era Bonifazio Marchese d'Etruria, Prencipe il più potente d'Italia, dove possedeva una grand parte della Toscana, e Lombardia, col Ducato di Mantova, stato ucciso à tradimento l'anno precedente vicino à Cremona da un'uomo, che bandito aveva da' suoi Stati. Avendo la sua vedova la Marchese Beatrice, figlia di Currado il Salico Imperadore, trovato nel Duca Gotifredo, ch'era andato à visitarla à Mantova, dove aveva la sua Corte, qualche cosa di più del publicato dalla fama, gli offrì di sposarlo, purche assicurasse il matrimonio di Gotifredo il Gobbo suo figlio colla Prencipessa Matilde, che avuto aveva dal Marchese Bonifazio.

1057.

1052.
Sigon.

Il Duca, ch'era vedovo badò

bene

057. bene di non ricusare un partito sì vantaggioso. Li due matrimonj si fecero, uno subito, e l'altro quando la Prencipessa, che non aveva ancora, che sette, od ott' anni, fù in età: mà ciò cagionò torbidi grandi: posciache invidiosi gli altri Prencipi d'una fortuna sì grande, e che temevano forsi, ò dimostravano almeno di temere, che trovandosi un Prencipe sì attivo, e generoso, come Gotifredo, sì potente in Italia, non volesse invadere l'Impero, vi chiamarono l'Imperadore. Veramente Arrigo ne pigliò gelosia, ed era d'altrove irritato, perche sua sorella si era maritata così senza suo conserso con un Prencipe, ch'era stato quasi sempre suo nemico, e di chi aveva motivo grande di diffidarsi. E veramente non mancò di trasportarsi in Italia con un' esercito poderoso, risolutissimo di scacciarnelo; il che non si aspettò dal Duca, posciache non trovandosi allora in istato

Domni-zo. vit. Mathild.

Sigon.

1055.

iſtato di reſiſtergli, laſciò la Duchesſa in Mantova, dove non aveva à temer niente per il buon'ordine, poſtovi dal Duca, e ſi ritirò nella Lorrena per dar campo all' Imperadore ſuo Cugnato d'acquetarſi.

1057.

Ciò non ebbe però l'eſito aſpettato; poſciache andata la Duchesſa Beatrice à trovare l'Imperadore ſuo fratello, per giuſtificare li ſuoi andamenti, queſto Prencipe, che credeva ſempre, ch'esſa coſpirato aveſſe col ſuo nuovo marito contro di lui, per rapirgli l'Italia, la fece ritenere, e riſolſe, per asſicurarſene meglio, di condurla in Germania. Frà tanto ſendoſi ſparſa voce malizioſamente, che il Cardinal Federico, ritornato di nuovo dalla ſua Legazione di Coſtantinopoli, aveva portato ſomme immenſe; Arrigo, à chi la geloſia di Stato faceva temer tutto, ne pigliò ombra, quaſi che queſto Cardinale destinato aveſſe i ſuppoſti teſori al Duca

Urſperg.

1057.
Leo Ost. l.2 c.90.
Herm. Ann. di Fiand.

Duca Gotifredo suo fratello per fargli la guerra. Perciò Federico, ch'era un'uomo dabbene, e non voleva lasciare sospetto alcuno de' suoi andamenti all'Imperadore, pigliò quest' occasione per eseguir' il disegno, che pigliato aveva di rinunciar' al mondo, ed andò à farsi Monaco à Monte Cassino, dove poco doppo fù fatto Abbate. Mà Godifredo suo fratello fece ben' altrimente; posciache risolutosi di perire, ò di vendicarsi dell' Imperadore, che lo trattava con tanto rigore, si rivoltò apertamente contro di lui, ripigliò le piazze confiscategli da Arrigo nella sua prima rivolta, e non cessò punto di far la guerra col soccorso del Conte di Fiandra suo Cugino, fin che morto in questo mentre l'Imperadore, Papa Vittore, ch'era in Germania, fece la loro pace in una Ragunanza generale, che si tenne à Colonia per pacificare li torbidi dell' Impero. Fù allora, che Godifredo, che riconqui-

1056.
Sigebert.

conquiſtato aveva tutto il ſuo Ducato della Lorrena Inferiore, ritornò in Italia con Beatrice ſua moglie, che lo poſe in poſſeſſo di tutti li ſuoi Grandi Stati, di cui la Prencipeſſa Matilde ſua figlia, doppo la morte di Bonifazio ſuo fratello, era divenuta l'unica erede. Fù altresì nello ſteſſo tempo, che andato Papa Vittore, che al ritorno del ſuo viaggio di Germania aveva paſſato l'inverno à Roma, andato, dico à Firenze doppo Paſqua il Cardinal' Umberto vi conduſſe il Prencipe Federico, eletto poco pria Abbate di Monte Caſſino per ricevere da eſſo la benedizione badiale. Queſto Papa, che non voleva laſciare queſto grand'uomo in un Monaſtero, fece oltre quanto ſi pretendeva da eſſo; poſciache volle aſſolutamente, che ripigliaſſe la ſua paſſata dignità per l'utile della Chieſa, e lo creò di nuovo Cardinal Prete del titolo di San Griſogono, di cui gli ordinò d'anda-

1057.

Sigon.

Leo Oſt. l. 2.

Ciacon. &c.

1057. re à pigliar possesso à Roma, e pocò doppo saputasi la morte del Papa à Firenze li venti otto di Luglio, fù eletto Papa col consenso commune del Popolo, e del Clero, che lo trasse, come per forza dal suo palazzo nella Chiesa di San Pietro in Vincola, dovė fù posto in questa somma dignità della Chiesa li due d'Agosto, festa di San Stefano Papa, in cui memoria pigliò il nome di Stefano X.

Questo Papa, ch'era un' uomo di gran virtù à tal segno, che si assicura, che si sono visti miracoli al suo avello, fece subito cose bellissime per la riforma de' costumi; mà non impedendo la Santità d'avere un' affetto ragionevole, e regolato per i suoi parenti, concepì nello stesso tempo il disegno più nobile, che puotè avere per inalzare di più la sua Casa, e per trasportarvi l'Impero, facendo Imperadore Gotifredo suo fratello, già che non avendo Arrigo

Leo Ost. l.2.c.99. 100, & seq.

rigo

rigo il giovane Rè di Germania 1057.
ancora che ſei à ſette anni, non
era in iſtato di poterlo eſſere. E
perche gli era neceſſario molto
danaro per tal' impreſa nel modo,
con cui voleva accignervisi,
ordinò a' Monaci di Monte Caſſino
di portargli il più prezioſo
del Teſoro della Badia, ch' egli
ſteſſo accreſciuto aveva d'una parte
aſſai riguardevole, promettendo
loro di render loro frà poco
molto più che pigliato non ne
aveva. Mà vedendo tutto queſto
gran Teſoro, e che li Monaci, nel
preſentarglielo, cogli occhi grondanti
di lagrime, dimoſtravano
con ciò l'eſtremo ſpiacere, che
avevano, di vederſi coſtretti di
laſciarlo, ne fù sì commoſso, che
lo rimandò ſubito, ſenza tenere,
che un' imagine prezioſa, ch'egli
ſteſſo portato aveva da Coſtantinopoli;
E frà tanto non laſciò di *Ann.*
continuare con ardore l'incominciato 1058.
: Mà la Providenza Divina,
che diſpoſto ne aveva altrimente,

1058. non gli diede l'agio d'eseguirlo. Posciache giunto à Firenze, dove il Duca suo fratello l'aspettava, per consommarvi questo gran negoziato, fù colto d'una malatia sì violenta, che ne morì li ventinove di Marzo l'ottavo mese in circa del suo Pontificato.

Aveva nel partir da Roma, ordinato col consenso de' Cardinali, e del Clero, che in caso di morte, quasi che presagito avesse il suo fine vicino, non si procedesse ad una nuova elezione fin' al ritorno del Legato Ildebrando, che mandato aveva verso l' Imperadrice Agnese per gl' interessi della Chiesa. Mà li Conti di Toscanella, e di Galeria, e gli altri faziosi di Roma, che volevano ripigliare nella minorità d'Arrigo, l'autorità già pezzo da essi usurpata nell' elezione de' Papi, ebbero à pena saputo la morte di Stefano, che s'appoderarono di notte à viva forza del palazzo, e della Chiesa di Laterano, dove fecero eleggere per

Leo Ost. l.3. c.12. Petr. Dam. Epist. ad H. Arch. Ciacon. Act. Nic. II. Card. Arag. ad Baron.

per Papa, Giovanni Mincio Ve-ſcovo di Velletri, parente di que-ſti Conti, uomo di niun talento, e ſenza merito, e che non aveva niente di riguardevole, che la ſua naſcita, ed il ſuo danaro, con che corrotto aveva alcuni del Clero, che approvarono queſt' elezione tumultuoſa. Quegli, che vi ſi op-poſero, e trà gli altri il famoſo Pietro Damiano, che Stefano ca-vato aveva dal ſuo Eremo per far-lo Cardinale, e Veſcovo d'Oſtia, furono coſtretti di fuggire da Ro-ma, per porſi à ricovro dalla vio-lenza di que' furioſi, che non par-lavano, che di trucidare quanto oſarebbe reſiſter loro. Così queſt' Intruſo, e Simoniaco fù poſto ſul Trono Papale li cinque d'Aprile, e conſagrato dall' Arciprete d'O-ſtia, che venne coſtretto, col pu-gnale al ſeno, à far queſta funzione, che non apparteneva, che al Car-dinale Veſcovo d'Oſtia, il quale, in vece di volerla fare, fulminato aveva di mille anatemi queſt'Anti-papa.

1058.

—— 1058.

In questo mentre Ildebrando, che ritornava dalla sua Legazione di Germania, inteso questo disordinaccio, sendo di già nella Toscana, invitò li Cardinali, e tutti quelli trà Clero, la Nobiltà, ed il Popolo, che ritirati si erano da Roma, à rendersi in breve à Siena, dove alla presenza del Duca Godifredo, che promise loro di sostenere l'elezione libera, che volevano fare, propose Gerardo Vescovo di Firenze, nativo di Borgogna, uomo grato ugualmente agl'Italiani, ed a' Tedeschi. Fù indi eletto Papa unanimamente, il che venne confirmato da Arrigo, doppo che li Principali di Roma, che protestarono di serbargli la stessa fedeltà, che avuto avevano per l'Imperadore suo Padre, ebbero mandato à domandargli il suo consenso. Pigliò il nome di Nicolò II, e pria d'entrare in Roma, dove fù condotto secondo l'ordine espresso di Arrigo, dal Duca Gotifredo con un buon' esercito

Ricard. Hist. Flor. Sigon.

Lamber. Schaph.

Vit. Nic. II. t. 9. Concil. Edit. Paris.

esercito per iscacciarne per forza l'Antipapa, tenne un Concilio à Sutri, dove convocato aveva li Vescovi di Lombardia, di Toscana, e della Campagna di Roma. La cosa sola, che vi si fece, fù di condannare, e deporre il Vescovo di Velletri, intruso nel Papato, il quale, siasi che fosse tocco da un vero pentimento de' suoi falli, ò che vedesse bene, che li Conti di Toscanella non erano in istato di mantenerlo contro la potenza del Gran Gotifredo, lasciò la Tiara, doppo aver' usurpato il Papato nove mesi, e si ritirò come un' uomo privato in casa sua. Sovra che sendo stato Papa Nicolò ricevuto in Roma quetamente, fù consagrato solennemente al mese di Genaro, e pochi giorni doppo l'Antipapa degradato andò à gettarsi a' suoi piedi per chiedergli la sua grazia, che ottenne sotto condizione, che passarebbe, in penitenza il rimanente de' suoi giorni, privato d'ogni funzione

1058.

Sed & magnum Godefridum. *Gest. Rom. Pont. per Nic. Car. Arag. apud Baron. Leo Ost. l.3.*

Ann. 1059. *Ciacon.*

1059. Sacerdotale, come fece, non avendo sovravissuto, che pochi mesi, alla sentenza pronunciata contro di lui.

Doppo ciò il nuovo Papa, che imitar voleva il zelo del Gran Papa Nicolò I, di cui portava il nome, s'accinse à rimediare con efficacia a' tanti mali, che la Chiesa soffriva, e massime à questi cinque, che la laceravano più in quel tempo. Il primo, e l'origine di tutti gli altri, era l'elezione sforzata, ò Simoniaca, che li Grandi di Roma, e sovra tutto li Conti di Toscanella, e di Segni facevano fare sì sovente di soggetti totalmente indegni di quel Trono, à tal segno, che avevano di già fatto sei Papi della loro Casa in questo modo esecrabile. E perche quest' Intrusi non si curavano d'impedir' un disordine, ch' essi stessi introdotto avevano; così la Simonia si era talmente sparsa quasi per tutto, che molti Vescovi conferivano publicamente gli Ordini Sagri

gri per danaro, per rimborsarsi con un traffico sagrilego quanto speso avevano per avere li loro Vescovati. Di più, traendo un' abisso un' altro, questi Simoniaci erano divenuti sì cattivi, sì viziosi, e sì impudenti fino ne' loro vizj, che avevano concubine, ò moglj, colle quali si erano maritati, sostenendo scandalosamente, esser ciò loro permesso dal costume, che aveva tanta forza, ed autorità come una legge. E per colmo di sfortuna per la Chiesa Romana era in quel tempo, che Berlinghieri, sostenuto dal Vescovo d'Angeri, che sosteneva la sua dottrina con fervore, spargeva le sue opinioni, che sono indi passate ad altri, colle quali combattono la presenza reale del Corpo di Cristo nel Sagramento. In fine li Normandi, che scacciato avevano li Greci dalla Puglia, e dalla Calabria, non contenti del Paese, che avevano acquistato, ed ottenuto dagl' Imperadori, invadevano

1059.

Ann. 1059.

ogni giorno le terre della Chiesa, e desolavano li Monasterj; e benche avessero trattato bene Papa Leone IX, quando lo fecero prigioniere à Benevento, doppo avere scompigliato il suo esercito, non gli restituirono però niente dell' usurpato sulla Sede Romana.

Ecco le cinque sorti de' mali, patiti in quel tempo dalla Chiesa Romana. Egli è vero, che li Papi Tedeschi, e sovra tutto Leone IX, procurato avevano di apportarvi qualche rimedio; mà però con poco effetto. Rimasti li Normandi vittoriosi erano più potenti, che mai. Li Conti di Toscanella venivano di far di nuovo un' Antipapa. Berlingheri, condannato di già per due fiate ne' Sinodi di Roma; e di Vercelli sotto Leone IX, e che anche si era disdetto della sua dottrina in quello di Tursa alla presenza del Legato Ildebrando, la publicava più che mai, ed aveva maggior numero

1050.

1055.

di

1059.

di ſeguaci di prima. E circa alla Simonia, ed all' incontinenza degli Eccleſiaſtici, la corrozione del ſecolo era sì grande, che ſembrava, che foſſero autorizzate da una preſcrizione aſſai lunga per mantenerſi contro le leggi. Perciò Nicolò II. per portarvi qualche remedio più efficace, convocò à Roma un Concilio di Cento tredeci Veſcovi, che fù celebrato nella Chieſa di San Giovanni Laterano, poſto da alcuni nel numero de' Concilj Generali.

Lanfrãc. Concil. Rom.t.9. Cõc. edit Pariſ.

Guit. mond.

L'Archidiacono Berlingheri, che comparve in queſto Concilio, ſi diſdiſſe di nuovo della ſua dottrina ſecondo il formolario famoſo: *Ego Berengarius*, che chieſe egli ſteſſo, che gli foſſe preſcritto, e che fù fatto dal Letterato Cardinal' Umberto, ed approvato da tutti li Padri. Mà ſi vidde in queſt' occaſione, che non è baſtevole, che un Capo condannato dalla Chieſa ſoſcriva il for-

Lanfrãc de Euch. contr. Bereng. De Conſ. diſt.2.ap. Ivon.p. 2.c.10.

1059. molario che approva, ò ſembra approvare; mà che di più ſarebbe bene di pigliare certe precauzioni un poco più efficaci per aſsicurarſi per l'avvenire, e di metterſi in potere di poter' aſsicurare della ſua perſona. Poſciache à pena fù ritornato Berlingheri tra' ſuoi diſcepoli, che volle ſempre avere, che ſotto il preteſto, forſi vero d'eſſere ſtato deluſo, ritrattò quanto aveva fatto, e fece uno ſcritto pieno d'ingiurie, ed invettive contro l'autore del formolario, contro il Papa, ed il Concilio, che approvato l'avevano. Per rimediare a' diſordini sì frequenti nell' elezione de' Papi, ſi fece un Decreto, col quale venne confermato al Rè Arrigo IV, futuro Imperadore, il potere avuto da ſuo Padre, ò di nominare à prieghi del Popolo, e del Clero quello, che ſi riceverebbe per Papa, ò d'approvare, e confirmare quello, che verrebbe eletto, e che non potrebbe eſſer po-

Baron. ad hunc ann.

ſto

ſto ſul trono ſenza ſuo conſenſo.

Di più fù conchiuſo, e decretato, che tutti li Veſcovi Simoniaci, e quanti ordinarebbero all' avvenire, gratuitamente, ò nò, ſarebbero depoſti, facendo però grazia per lo paſſato à quegli, che ſapendo bene, che que' Veſcovi erano Simoniaci, avevano da eſſi ricevuto gli Ordini, ſenza dar niente per ottenere la loro Ordinazione. In fine ſi fulminò la ſcommunica a' Chierici, e maſſime à Preti, quali con iſcandalo grande d'ogn' uno, avevano concubine, ò moglj, colle quali ſi erano maritati contro la legge impoſta da' Papi.. 1059.

Doppo ciò per terminare quanto il Papa ſi era prefiſſo, non gli rimaneva più, che à ridurre li Normandi al loro dovere, e di ritrarre dalle loro mani, quanto uſurpato avevano dalla Chieſa Romana: mà come d'una parte non erano perſone à ſpogliarſi per niente di quanto avevano pigliato

C. Statuimus, 1. q. 1. Ivo. p. 5. c. 79.

1059. gliato; e che dall' altra, ſendo sì valoroſi, e sì potenti, com' erano in Italia, non gli ſarebbe ſtato troppo agevole di coſtrignerveli à forza d'armi, che non era riuſcito à Papa Leone, ne pigliò un' altra vantaggioſa ugualmente alla Sede Romana, ed à Normandi. Trattò dunque con Roberto Guiſciardo Prencipe, e Capo loro famoſo, il quale, deſiderando d'avere la protezione della Sede Romana per aſſicurare li ſuoi acquiſti alla ſua poſterità, gli aveva mandato Ambaſciadori per invitarlo ad una Conferenza, della quale, l'aſſicurava, che avrebbe campo ampio d'eſſere ſodisfatto. Il Papa, che aveva altresì li ſuoi ſcopi, non mancò di accettare queſt' offerte, e di traſportarſi ſino nella Puglia, dove, doppo aver conferito con queſto Prencipe, convennero di queſti due capi, ne, quali ciaſcuno trovava il ſuo vantaggio. Il ptimo, che li Normandi reſtituirebbero al Papa

Nicol. Aragon. Card. Geſt. Pont. ap. Bar. Leo Oſtienſ. l. 3. c. 12. 15.

Papa il Ducato di Benevento, e le altre terre usurpate alla Sede Romana, con che il Papa dareb- be loro solennemente l'assoluzione di tutte le scomminiche fulminate da' Papi suoi Predecessori contr' essi. Il secondo, che Roberto, e li suoi Successori sarebbero sotto la pretezione del Papa, che confirmarebbe loro il possesso di tutti gli Stati, che avevano in Italia, e della Sicilia, quando acquistata l'avrebbero da' Saraceni; mà sotto condizione, che terrebbero tutti questi Stati, come Feudatarj della Sede Romana, alla quale pagarebbero ogn' anno certo debito.

1059.

Ciò fù fatto così, e confirmato in un Concilio, che per ciò il Papa tenne à Melfi. Si eseguì indi il trattato fedelmente d'ambe le parti, e Roberto fece il giuramento di fedeltà, il cui originale si serba ancora oggidì nel Vaticano, e dove s'intitola *Roberto per la grazia di Dio, e di San*

Pietro

——— *Pietro Duca della Puglia, e della*
1059. *Calabria, e Duca futuro della Sicilia.* Mà acquiſtata poi poco doppo da' Normandi, queſto titolo un poco mediocre per una Monarchia sì bella, fù mutato in quello di Rè. Ecco il fondamento della ragione de' Papi ſulli Regni di Napoli, e di Sicilia, che dependono d'eſſi. Devono queſto beneficio, e queſta parte sì riguardevole della loro grandezza temporale a' Normandi. Poſciache per impegnare li Papi alla difeſa loro, maſſime contro gl'Imperadori, che pretendere potevano, che una buona parte dell' acquiſtato da queſti Conquiſtatori, apparteneva loro, ò che lo tenevano da eſſi in feudo, non fecero difficoltà di dichiararſi Vaſſalli della Sede Romana, benche lo foſsero di già dell' Impero, affinche non poteſse eſser loro fatta la guerra ſenz' eſporſi a' fulmini della Chieſa. Del rimanente Papa Nicolò traſse ſubito

bito un gran vantaggio da questo trattato, che fatto aveva co'Normandi, perche subito ritornato à Roma, Roberto Guisciardo, che vi andò à sua istanza, con un buon'esercito, che aveva sempre pronto per servirsene nelle occasioni, andò al guasto di quà, ed oltre il Tebro di tutte le Terre de'Conti di Toscanella, di Segni, e di Galeria, e degli altri Baroni Romani, che opprimevano la Chiesa indegnamente doppo lungo tempo: si che doppo aver pigliato in poco tempo per forza quasi tutte le loro piazze, li costrinse di sopporsi a'Papi, di cui pria erano li Padroni, ò più tosto li Tiranni. Così Papa Nicolò ebbe la fortuna di ristabilire nella Chiesa Romana la pace, e la tranquillità, che non si godè però, che fin'alla sua morte, che sovravenne à Firenze pochi mesi doppo, e fù nello stesso tempo seguita da una nuova tempesta più furiosa ancora delle precedenti.

1059.

Nic. Card. Arag. Gest. Pont. ap. Baron.

Ann. 1060.

Ann. 1061.

Poiche

1061. *Leo Ost. l.3.c.20. Ciacon. Platin.*

Poiche ſaputaſi ſubito à Roma la nuova di queſta, vi ſi formarono due gran partiti, che diviſero tutti gli Ordini della Città, e non poterono mai accordarſi per l'elezione d'un Papa. D'una parte Ildebrando, che doppo Papa Leone IX. aveva avuto la meglior parte nel governo, e ſoffriva ſempre impazientemente, che l'elezione de' Papi dependeſſe dalla volontà degl' Imperadori, ſtimò, che la minorità d'Arrigo era una congiuntura favorevole per iſcotere in fine queſto giogo, e riſtabilirſi nello ſtato, dove ſi era ſtato circa queſto, ne' quattro primi Secoli della Chieſa; e come quaſi tutti li Cardinali, e la maggior parte del Popolo era per eſſo, perſuaſe loro ſenza ſtento, ch' era d'uopo pigliare queſt' occaſione per rimetterſi nella totale libertà, coll' eleggere, e porre ſul trono un Papa ſenza conſenſo del Prencipe. D'altra parte li Conti di Toſcanella, e di Galeria, e tutti gli

gli altri della loro fazione, sopposti da' Normandi a' Papi coll' armi, e che ristabilire si volevano col guadagnare il Giovane Imperadore, si unirono col Cardinal' Ugo, Tedesco di nazione, con quel gran numero di partigiani, che avevano avuto sempre in Roma, e sostennero risolutamente, che secondo l'uso ricevuto da lungo tempo, ed autorizzato di nuovo dal Decreto di Nicolò al Concilio di Roma, non si poteva crear' un Papa senza consenso dell' Imperadore. Sovra che doppo aver protestato di nullità di quanto si poteva far' in contrario, mandarono in Germania i loro Deputati, che si unirono cogl'Inviati de' Vescovi di Lombardia, ch'erano la maggior parte in quel tempo Simoniaci, e Concubinarj, ò maritati, e risoluto avevano di domandar per Papa all'Imperadore uno del Corpo loro, che li lasciasse vivere à capriccio loro.

1059.

Herm. Chron. Act. Pont. Nic. Arag. ap. Baron.

Ildebrando, e tutti quelli del buon

buon partito, ch'erano à Roma, temendo con ragione, che gli altri non li distruggessero alla Corte dell'Imperadore, col farli passare per sediziosi, e rebelli, che impreso avevano d'abolire il diritto, goduto quietamente dagl'Imperadori da lungo tempo, deputarono altresì da parte loro un'uomo di gran talento, cioè Pietro, Monaco di Clunio, ch'era stato fatto Cardinale con Ildebrando dal Papa morto, che conosceva il suo gran merito, e ch'era stato altre fiate Priore dello stesso Monastero. Mà gli altri, che prevenuto l'avevano, resero la sua legazione vana col credito di Ghiberto di Parma Cancelliere, guadagnato da' Vescovi Lombardi, e che governava allora tutto sotto la reggenza dell'Imperadrice Agnese, di cui era creatura. Fece questo aver loro subito un'udienza favorevole, nella quale li Deputati de' Conti Romani presentarono al Prencipe, come dalla parte

1061.

Petr. Dam. in Dial. Defens. & Adv. Act. Nic. Arag.

parte del Senato, del Popolo, e del Clero di Roma una Corona magnifica d'oro, col titolo di Patrizio de' Romani, nel modo dato al Grand'Ottone, ed à Carlomagno, allora quando doppo liberati dall' oppreſſione degl' Imperadori Greci, e Tiranni d'Italia, il Papa, come il primo mobile del Corpo della Republica Romana, il Senato, il Popolo, ed il Clero, cederono loro tutta la ragione, che avevano allora di governarſi da loro ſteſſi, e li fecero loro Sovrani. Poſciache tanto ſignifica in tal'occaſione il titolo di Patrizio, che pria di ciò ſignificava coſa diverſa.

1061. *Ib. Herman. Contrac.*

Gloſſ. D. du Cange Goldaſt. & Lechaſſiers.

Chieſero indi, che ſecondo la facoltà acquiſtata da' ſuoi Predeceſſori Auguſti doppo Carlomagno, che gli piaceſſe di ſcierre un ſoggetto degno del Papato per riparar li falli fatti dal Defunto Papa Nicolò co' ſuoi andamenti violenti, e tirannici. Sendo così che li qualificavano in un modo

ingiuſto

1061. ingiuſto per pervenire allo ſcopo loro. Il Cancelliere, con chi concertato avevano, non mancò di ſecondarli con veemenza, e di perſuadere all' Imperadrice Reggente, che ſieguiva ciecamente tutti li ſuoi Conſeglj, che vi andava del ſuo onore, e del bene dello Stato, di mantenere, maſſime in quel punto, e ragioni dell' Imperadore ſuo figlio. Sovra che queſto Prencipe, ch'era allora verſo il Reno ſuperiore, riſolſe, col parere del Cancelliere, affine di tenere qualche miſura, almeno apparente, di tenere à Baſilea ſovra ciò una gran Ragunanza di Veſcovi di Germania, e di Lombardia, che venuti erano à domandar' un Papa all' Imperadore.

Herm. Cont. Berthol. Conſt. Chron.

Fù colà, che queſto Prencipe giovanetto, che non aveva ancora, che nove à dieci anni, godè di comparire ſul trono cogli abiti Reali colla bella Corona, preſentatagli dagli Ambaſciadori Romani, e d'udire proclamarſi co' gridi

gridi grandi d'allegrezza da tutta la Ragunanza, Patrizio de' Romani. E ſendo trà tanto giunto il Cardinal Pietro dalla parte de' Cardinali, e della più ſana parte del Popolo, e del Clero Romano per eſporre le ragioni, che ſi avevano di procedere all' elezione d'un nuovo Papa, trovò che le coſe erano talmente diſpoſte à favore degli Avverſarj, che non gli ſi volle ned anche dar' udienza: Si che doppo aver ſollicitato in vano cinque, ò ſei giorni, vedendo che veniva burlato, ſe ne ritornò con preſtezza à Roma per rendervi conto della ſua Commiſſione, riuſcita sì male. Il Cardinal' Ildebrando allora, che vidde bene, che non vi era più motivo di deſtreggiare con perſone riſolute di perderlo con tutta la Chieſa, col far' un Papa trà eſſi, che foſſe il Miniſtro, e lo ſchiavo delle loro paſſioni, fece comprendere agevolmente à tutti quelli del buon partito, che non dovevano tardar più

1061.

Petr. Dam. 16.

1061. più ad eleggere un buon Papa, di paura, che se si lasciavano prevenire, come avrebbero fatto senza fallo per poco, che tardassero, non si facesse ricadere sovra d'essi il biasimo d'aver fatto uno Scisma coll' opporre un nuovo Papa à quello, che già sarebbe stato creato. Aggiunse non dimeno, che per serbar qualche temperamento in una cosa sì delicata, era d'uopo eleggerne uno, che si potesse presumere ragionevolmente, che sarebbe grato al Prencipe, e che non se ne poteva eleggere uno più proprio, ed atto à ciò, che Anselmo Vescovo di Lucca, il quale, oltre l'esser d'un merito straordinario, era stato aglievato alla Corte dell' Imperadore morto, à chi era tenuto del suo avvanzamento, ed era molto cognito, e considerato da' Ministri. Ciò venne approvato da tutti, e venne indi eletto unanimamente, e pochi giorni doppo andò à Roma à pigliar possesso della Sede Papale

sotto

ſotto nome d'Aleſſandro II.

1061.

La coſa non andò però, come ſperato aveva il Cardinal' Ildebrando: poſciache ſaputoſi ſubito à Baſilea quanto ſi era fatto à Roma, tutta la Congregazione, la quale col Cancelliere dichiarata ſi era apertamente per i Deputati di Roma, e per i Veſcovi di Lombardia, e che già annullato aveva tutti li Decreti fatti da Papa Nicolò per fermare il corſo a' loro diſordini, eſclamò ch'era un' impreſa manifeſta contro le ragioni dell'Imperadore, ſenza la cui volontà non ſi poteva creare un Papa; e che per mantenere un diritto sì bello, ne doveva creare uno, che foſſe riconoſciuto in queſto Concilio per vero Ponteſice Romano. Sovra ciò avendo il Cancelliere, e li Veſcovi di Piacenza, e Vercelli propoſto Currado Veſcovo di Parma, e così approvato dal Prencipe, e dall' Imperadrice ſua Madre, governata aſſolutamente dal Cancelliere, fù

Ciacon. Herm. Contin. Ber. old. Conſtan.

1061. eletto Papa d'una voce commune li venti otto di Ottobre con grand' applauso, sovra tutto de' Vescovi di Lombardia: posciache menando quasi tutti una vita infame, e scandalosissima, non dubitavano punto, che questo Papa, ch'era ancora più dissoluto, e cattivo d'essi, non dovesse autorizzare li loro disordini, non solo col suo esempio, mà anche co' suoi decreti, col definire, che la Simonia, ed il Matrimonio degli Ecclesiastici eran permessi.

A' pena ebbe questo Vescovo ricevuto il Decreto della sua elezione, Scismatica, che pigliò à Parma gli ornamenti Papali, col nome d'Onorio II, e risolse anche d'andar con prestezza à Roma per pigliarvi possesso della Sede Papale. Per quest' effetto impiegò danari, ed armi; li danari che fece distribuire a' più riguardevoli trà quegli, che riconoscevano Papa Alessandro, e le armi, che li Vescovi fecero pigliare senza stento

Ann. 1062. Petr. Dam. Ep. ad Alex. & Hildeb.

ſtento alli loro Lombardi, che mantenere volevano un Papa della nazione loro. Ciò fù cagione,che Aleſſandro ſi ritirò da Roma, dove non ſi ſtimò in ſicuro, perche oltre li fazioſi, che tenevano il partito de' Conti, vedeva che molti anche de' ſuoi ſi erano laſciati guadagnare dal danaro dell' Antipapa. Andò dunque à rifugiarſi in Toſcana ſotto la protezione del Duca Gotifredo, e della Prencipeſſa Beatrice ſua moglie, che generoſamente impreſo avevano la ſua difeſa. Frà tanto l'Antipapa, che ſi era poſto il primo in iſtrada con buone truppe, li prevenne, e comparendo in un ſubito alle mura di Roma, mentre ſi aſpettava meno, s'accampò nelle Praterie di Nerone verſo la Port' Angelica, ſperando che li guadagnati co' danari, trovarebbero mezo d'aprirgliela. Mà rimaſe deluſo nella ſua ſperanza, poſciache il Popolo, che non era della fazione de' Traditori, imbrandì

1062.

Ott. Friſing. l.6. c.34. Act. Card. Aragon. Petr. Damian. Ep. ad Cadalo. Ciacon. & alii.

l'armi, e s'appoderò di questa
1062. Porta: Ebbesi tant'animo, che in vece d'aprirla all'Antipapa, uscì dalla stessa, e fece sovra di lui una sortita furiosa, stimando di corlo sproveduto, e così trucidargli buona parte della sua soldatesca; mà accadde tutto il contrario: poiche siasi, che fosse avvertito del disegno de' Romani da quelli della sua intelligenza, ò che tenesse le sue truppe in buon' ordine per entrar' in battaglia subito aperta la porta, come sperava; queste povere genti, ch'erano uscite alla sbandata, e tumultuosamente, come sicuri della vittoria, furono battuti, e rispinti con perdita riguardevole.

Non godè però quest'Antipapa lungo tempo il piacere, ch' ebbe d'aver riportato questo vantaggio da una plebbe armata male, e peggio commandata: posciache il Duca Gotifredo entrato in quel mentre in Roma, ne uscì poco doppo in battaglia, e diede con

tanto

tanto vigore, e prudenza ſulli Sciſmatici, che doppo aver fatto una ſtrage della maggior parte, coſtrinſe gli altri alla fuga, ed à ritirarſi al loro campo, dove l'Antipapa non poteva evitare d'eſſer pigliato, ſe guadagnato non aveſſe à forza di ſuppliche, e danari alcuni Uficiali dell' eſercito vittorioſo, che gli diedero mezo per fuggire, e ritirarſi à Parma. Queſta vittoria fece un grand' effetto, maſſime in Germania, dove Annone Arciveſcovo di Colonia ne pigliò occaſione di far' un colpo, in realtà ardito, mà ſtimato da eſſo totalmente neceſſario per rimediare a' diſordini dell' Impero, e per far ceſſare preſto queſto ſciſma, che tante turbolenze cagionava di già nella Chieſa.

1062.

Lamb. Schaph. Herm. Cont. Aꝺ. Card. Arag. Petr. Dam. Epiſt. ad Ann. Arch. Colon.

Queſto Prelato dunque, concertata la coſa co' Prencipi, con chi era d'intelligenza, conduſſe il giovane Imperadore in un' Iſola del Reno, dove invitato l'aveva ſotto preteſto di volergli dare

1062. uno spasso grato sovra l'acqua, e da là lo fece scendere sin' à Colonia, per qualsivoglia resistenza, che potesse fare co' gridi, e lagrime, vedendo bene, che si voleva separarlo dall' Imperadrice sua Madre; Mà fù frà poco acquetato, quando per destrezza dell'Arcivescovo, si vidde attorniato, servito, e riverito da' Prencipi, e Grandi dell' Impero, che gli facevano assiduamente una Corte d'Imperadore, e che s'accorse con piacere, che veniva trattato in un modo molto diverso da quello, con cui veniva trattato, quando era ancora sotto la tutela della Madre. Annone allora per terminar l'esecuzione del disegno, che fatto aveva, tenne quasi nello stesso tempo due ragunanze grandi, e famose; una de' Prencipi, ed Uficiali dell' Impero, dove fù incaricato della cura delle cose, mentre il Prencipe sarebbe nell' adolescenza, e Ghiberto di Parma Cancelliere venne

depofto

depoſto con ordine di ritirarſi dalla Corte; l'altra fù de' Veſcovi, ed Abbati, dove, doppo avere ſcrutinato bene le ragioni, fatte dare in iſcritto dal Cardinal Pietro Damiano alla ragunanza, ſi giudicò che nell'elezione di Papa Aleſſandro, nel modo, che fatta ſi era à Roma, non vi era coſa alcuna, che offendeſſe i diritti dell' Imperadore, e ſi condannò indi quella, fatta à Baſilea.

1062.

Concil. Osbori. t. 9. Concil. Edit. Pariſ.

Leo Oſt.

Petr. Dam. Ep. ad Cuniper.

Fù allora, che l'Imperadrice Agneſe, ſpinta più dal pentimento d'eſſerſi laſciata precipitare sì ciecamente nello Sciſma per i cattivi conſeglj del ſuo Cancelliere, che dalla ſua diſgrazia, pigliò una riſoluzione generoſa di rinunciare totalmente al mondo, e di ſcancellare il ſuo misfatto con una penitenza eſemplare. Perciò andò à Roma à proſternerſi a' piedi del Papa, congiurandolo di preſcriverle quanto fare doveva per ottenere il perdono de' ſuoi peccati. E doppo,

Lamber Schaph. Aut. lib. de reb. geſt. S. Anſelm. Lucenſ.

Petr. Dam. Epiſt. ad Agnet. Auguſt.

—— che secondo i suoi ordini fù ri-
1062. conciliata alla Chiesa con una confessione generale, che fece con molte lagrime à Pietro Damiano, consagrò il rimanente della sua vita, che fù ancora di quindeci anni, al servizio di Dio, vicino alla Chiesa di San Pietro, in esercizj continui d'ogni sorte di virtù, e sovra tutto d'una penitenza sì austera, che può passare per inimitabile, come superando le forze della natura. Esempio tale, che dev' esser' un giorno dinanzi al Tribunale della Giustizia Divina, la condannazione de' Prencipi, che traendo vantaggio dalla loro qualità, per commettere i maggiori misfatti, senza temer niente dagli uomini, stimano che questa li esenti dall'ubbligo di farne in questa vita una penitenza severa, per evitare nell' altro mondo quella che si fà in un modo più aspro infinita, mà inutilmente nell' Inferno.

Lamber. Schaf.

Una

Una mutazione sì grande, che si fece nella Corte Imperiale contro l'Antipapa à favore d'Alessandro, ridiede la tranquillità à Roma, dove Alessandro ebbe indi campo di celebrare nella Chiesa di Laterano un Concilio di cento Vescovi, nel quale si procedette contro il Vescovo di Firenze, accusato da' Frati di San Giovanni Gualberto; e si fece un Decreto contr'essi, all'occasione d'un' evenimento de' più straordinarj, che si siano mai visti nel mondo, e le cui pruove sono sì autentiche, che non istimo, che li più increduli osino rivocar' in dubbio il fatto.

Vi era gran turbolenza in Firenze, ed una specie di Scisma, che divideva tutti gli ordini della Città, per il zelo indiscretissimo de' Religiosi del Monastero di San Giovanni Gualberto, che osarono imprendere la cosa, la meno sostenibile, e degna di gastigo secondo tutte le leggi Civili, ed Eccle-

1062. *Concil Rom. sub Alex. II. t. 9. Concil. Edit. Paris.*

Vit. S. Ioh Gualb. ap. Sur. Act. ejusdem prolix. ab Attone Pistor. Episc. ap. Baron. Epist. Apolog. Petr. Dam. ex Codic. Vatic. ap. Baron.

siastiche: posciache avendo questi
1062. buoni Frati saputo, non sò come,
ò stimando di sapere di total certezza, che Pietro di Pavia loro Vescovo era Simoniaco, uscirono dal loro Monastero di San Salvadore vicino à Firenze, e dividendosi per tutta la Città, si posero à publicare per tutto, con un trasporto furioso, che pigliavano per fervore di Spirito, che il loro Vescovo era Simoniaco, ed Eretico; che tutti le benedizioni, che dava, e tutti li Sagramenti, che conferiva, erano tante maledizioni, e sagrilegj; Ch' indi non si potevano ricevere, nè da esso, nè da alcuno di que' Preti, che ordinato aveva, e che si era ubbligato sotto pena di dannazione, di separarsi assolutamente dalla sua Communione: Come questi semplici ignoranti, e devoti arditi, che sedurre si erano lasciato da un famoso Eremita di Firenze, che si diceva, che aveva revelazioni, erano com'esso in grand' esistimazione

ne di Santità; e come agevolmente si crede, che tutte le azioni di quelle persone sono tante virtù, e tutte le loro parole tanti Oracoli, una buona parte, non solo del Popolo, mà del Clero altresì si separò dal Vescovo, e fuggivano, come tanti Eretici tutti quelli del suo partito.

1062.

Il Cardinal Pietro Damiano, che fù mandato dal Papa à Firenze per acquetarvi questo tumulto, fece ogni sforzo per conseguire il suo intento, col rimostrare, com'è verissimo, essere una presunzione, dannevole ne' particolari, di voler giudicare, e trattar così un Vescovo, che non era, nè condannato, ned accusato giuridicamente: mà per quanto puotè dire gli fù impossibile di guadagnar niente da questi Monaci presentuosi, e caparbj, ch'erano seguiti dal Popolo alla cieca, e che in vece di cedere, trattarono lui stesso di Simoniaco, ed Eretico. Così tutto era in Firenze in una strana con-

1062. fusione, difendendo alcuni il Vescovo, attaccandosi sempre altri a' Frati con tanta ostinazione, che molti vollero più tosto morire senza Sagramenti, che riceverli dalli Curati, che si dichiaravano per il loro Vescovo, come vi erano tenuti. Così il tumulto durò sempre sin' à tanto, che il Duca Gotifredo, che vidde bene, che ad un male sì veemente era necessario un remedio più forzoso de' discorsi di Pietro Damiano, lo fece cessare col minacciare li Frati di farli impiccare, se non si ritiravano con prestezza nella loro solitudine; come furono costretti di fare con celerità, e senza replica.

Ann. 1063. *Act. prolix. S. Ioh. Gualb. per Atton.*

Mà non lasciarono perciò di perseguitar questo Vescovo, anche con maggior' ardore di prima, benche con una strada più legitima, e che non poteva esser loro vietata. Per quest' effetto deputarono alcuni d'essi à Papa Alessandro, che occupato era allo-

ra

ra à ricevere li Vescovi, che si congregavano à Roma per celebrarvi il Concilio del Laterano. Colà accusarono in Congregazione completa il loro Vescovo, protestando con una sicurezza estrema, che per provare invincibilmente, ch'era Simoniaco, erano pronti d'entrar' in un gran fuoco, e che se non ne uscivano senza abbrucciarsi, volevano esser tenuti per impostori. Allora tutti li Vescovi della Congregazione sgridarono contr'essi in un modo terribile, come contro Fanatici, che ricorrevano a' mezi, vietati dalla Chiesa per opprimere, co' prestigj, il loro Vescovo, contro chi rivoltati si erano col maggiore scandalo del mondo. Ve ne furono sino alcuni, che sostennero, che meritato avevano la morte. Ed il Cardinal d'Ostia Pietro Damiano, ch'era il maggior protettore de' Religiosi, e Padre di tanti Monaci, disse però apertamente al Papa, ed à nome di tutti gli

1063.

Exod. 10. Pater sancte;

gli altri, che que'-Frati erano quelle Locuste perniciose, che desolavano il bel campo della Chiesa; e ch'era d'uopo, per giusto sdegno, far soffiare l'Austro, che le precipitasse nel mar Rosso. In fine non si trovò nella Congregazione, che il Cardinal' Ildebrando solo, che non dubitando secondo il suo umore severo, e la cognizione, che aveva de' disordini di quel tempo, che il Vescovo di Firenze non fosse colpevole di Simonia, pigliò la protezione de' Frati, che difese contro il parere di tutti gli altri, non già colla ragione sulli andamenti sregolati, che seguito avevano in quest' occasione, mà come commandando con quell' aria d'autorità, che gli era sì naturale.

1063. Isti sunt locustæ quæ depascuntur viriditatem Ecclesiæ: Veniat Auster, & perferat eas in mare rubrum. Quos non pedepedentim ratiocinādo, sed apertè, & fortissimè defendit contra omnium opinionem. *Act. S. I. Gualb. ap. Baron.*

Allora il Papa pigliò in questa contesa un temperamento molto prudente trà li Vescovi, ed Ildebrando. Disse dunque d'una parte, ch'era d'uopo aver compassione di que' poveri Frati, che dice-

dicevano ingenua, e ſemplicemente quanto credevano ſenza intenzione alcuna cattiva. Mà aggiunſe d'altra parte, che baderebbe bene di non deporre un Veſcovo, che non era convinto di fallo alcuno, nè di accettare queſta ſorte di prova ſtraordinaria, che proponevano, coll' offrire di paſſar pe' l fuoco, che veniva vietato dalla Chieſa. Sovra ciò rimandò li Frati nel Monaſtero loro, con ordine di tenervîſi in pace, e di non aggredire più il loro Veſcovo. Mà queſt' ordine fù oſſervato male: poſciache avendo il Popolo ſaputo quanto offerto avevano al Papa per verificare la loro accuſa, corſe à torme al Monaſtero di San Salvadore, e li congiurò di voler dar la pace alla Città, collo ſchiarirla ſul dubbio, ch'eglino avevano fatto naſcere, e ch'era la cagione della diviſione, la quale ceſſarebbe ſubito, che il Cielo dichiarato avrebbe colla pruova propoſta da eſſi ſteſſi, à quale

1063.

Epiſt. Cleri, & pop. Flor. ad Alex. Pap. ap. Baron.

1063. quale delli due partiti erano tenuti à tenersi.

Siasi, che questi buoni Religiosi si fossero persuasi fortemente che non mancarebbe Dio di far'un miracolo, per confirmare la verità, ch' essi credevano sostenere; siasi che temessero, che il Popolo non li pigliasse per ver' impostori, se ricusavano d'accettare la condizione, alla quale si erano impegnati solennemente alla presenza del Papa, e Vescovi congregati in un Concilio, ò che vi fosse qualch' altro Mistero, che mi è ignoto; è cosa certa, che accettarono senz' esitare questo partito. Sovra ciò si pigliò il giorno del primo Mercordì di Quaresima, e si scielse nel Monastero, per fare questa pruova strana, un Religioso di gran virtù, chiamato Pietro della Casa Aldobrandina, la quale fù indi onorata del Papato nella persona di Clemente VIII. Si ersero nello stesso tempo due roghi grandi, ciascuno di dieci piedi di lunghezza, cinque

que di larghezza, di quatro, e mezo d'altezza, e separati tutti due d'un sentieretto, largo poco più d'un gombito, e che empito avevano l'altezza di più di quatro deti, di legnetti secchissimi, e tutti disposti ad esser ridotti presto in carbone.

1063.

Preparato questo così, e venuto il giorno prefisso, il Religioso scelto per fare la pruova, canta una messa solenne, in fine della quale alcuni Monaci colla Croce, l'acqua Santa, turibolo, e dodeci candele benedette accese vanno à metter' il fuoco a' i due roghi, quali per essere intrecciati di Sarmenti, e fascine secche, furono tosto accesi, com' altresì lo spazio, che vi era trà essi, che fù tutto ridotto in carboni. Allora avendo il Prete finito li Misterj Divini, e deposta la pianeta, s'avviò verso li roghi col rimanente de' paramenti Sacerdotali, tenendo con una mano la Croce, e coll' altra il fazzoletto per asciugare il sudore, che

1063. che non gli poteva mancare in un' occasione sì calda, e seguito da' Monaci, e Chierici, che cantavano le Litanie, un' infinità di popolo d'ambe le fazioni corse ad uno spettacolo sì strano, e sì nuovo per udirvi, ò più tosto vedervi, come dicevano, quanto avrebbe Dio col suo giudizio deciso in tal gran discordia, che divideva tutta la Città.

Fattosi silenzio, uno di questi Religiosi, che aveva la voce più forte, lesse ad alta voce in uno scritto, che si era fatto per forma di contratto, la condizione stipulata da questi Monaci, cioè che se il Padre Pietro Aldobrandino usciva dal fuoco senza lesione, si abbandonarebbe totalmente il partito del Vescovo, il che venne confirmato, e ratificato da tutta la ragunanza con acclamazioni grandi. Cantato ch'ebbe il Padre un' Orazione fatta à posta per chieggere à Dio, che gli piacesse di conservarlo nel mezo delle fiamme

1063.

fiamme, come preſervato aveva i trè fanciulli dal fuoco vorace della fornace di Babilonia, s'egli era vero, che Pietro di Pavia ottenuto aveſſe co' contanti il ſuo Veſcovato: Si vidde entrare [ed ecco i termini preciſi della lettera de' Firentini] ſi vidde entrare ſcalzo, con gravità, e lentezza, nel ſentieretto, pieno d'ogni parte d'ardentiſſimo fuoco, trà li roghi vampanti, che ſpignevano d'ogni parte contro di lui turbini grandi di fiamme, trà le quali andava maeſtoſa, e lentamente, come ſovra verdizzere roſe in un viale, li cui arbori ordinati d'ambe le parti ſono agitati d'un venticello, che non ſoffia, che quanto baſta per rinfreſcar l'aria col temperare gli ardori del ſole. Si vedevano ſino le fiamme ondeggianti, e ſpinte alquanto dall'aura, ingolfarſi ne' pieghi del Camiſe, che ſi gonfiava, come una vela, e che diveniva più bianco, e candido, col fare ſventolare le frangie del ſuo manipolo,

Epiſt. Flor. ad Alex. Nam flammæ undique concurrentes, & circumquaque exurgentes Albã quaſi Byſſinam intrabãt, & intrãdo inflãmabant: ſed naturæ ſuæ immemores, &c.

1063\. polo, l'estremità della sua stuola, ed i capegli, e la barba, senza lasciare in luogo alcuno segno veruno della loro violenza; si che sembrava, che il fuoco, spogliato verso di lui del suo calore, non avesse più che la sua luce, e splendore per illustrare il trionfo di questo vittorioso, che vinto aveva la sua forza, ed i suoi ardori.

Manipulum denique & Stolam, eorumq; fimbrias, more vẽtorum sustollẽdo, huc illucque variè ferebant, sed calore perdito, &c.

Così andò egli sempre col piè fermo, e con un passo regolato fin'all'altra parte de' roghi, dove accortosi, che aveva lasciato cadere il suo fazzoletto, ritornò senza commozione alcuna à pigliarlo trà le fiamme, sì bianco, ed intiero come prima; ripigliando indi la sua strada senz'affrettarsi, e con modestia, terminò così un corso sì periglioso. Voleva egli ripassar di nuovo per lo stesso sentiero di fuoco per ritornare colà, d'ond'era venuto, mà venne sostato dall' ardore, ed empito del Popolo, che gettatosi à lui à torme per baciargli le mani, ò toccare almeno

Inter capillos nempe flammæ circumsurgẽtes intrabãt, eosque flando levabãt, & revelabant, &c. *Desid. Cassin. l. 3 Dialog.*

almeno qualche parte della ſua veſte, fù ſul punto di ſoffocarlo; e non fù, che con difficoltà rilevante, che ſi puotè condurre molto tardi, come in trionfo nel ſuo Monaſtero trà le acclamazioni di tutta la Città, che ſcriſſe indi al Papa una lettera molto lunga,per dargli contezza d'un ſucceſſo sì maraviglioſo, e per chiedergli un vero Paſtore in vece del Simoniaco, che venne in orrore à tutto il mondo.

1063.

Il Papa,ch'era ancora al Concilio del Laterano, oprò in tal' occaſione sì ſtrana con tutta la deſtrezza, e prudenza, che ſi può deſiderare in un gran Pontefice. D'una parte non vi era apparenza alcuna, che ſi poteſſe dubitare ragionevolmente d'un fatto notorio, e publico, e confirmato autenticamente colla teſtimonianza di tutta una Città, che viſto l'aveva, e che ne ſcriſſe al Papa una lettera molto lunga, dov' erano con eſatezza tutte le circoſtanze

d'un' evenimento sì ſtrano. E gli Scrittori di quel tempo, e ſovra tutto Deſiderio Abbate di Monte Caſtino, che fù indi Papa, ne parlano, come d'una coſa sì certa, e sì cognita da tutti, che non ſi poteva rivocar' in dubbio; e chi vorrebbe adeſſo trattar di falſo un fatto verificato da' teſtimonianze di queſta forza, s'accignerebbe nello ſteſſo tempo di roverſciare tutti li fondamenti dell' Iſtoria. D'altra parte non ſi poteva corroborare un giudizio d'equità con tal pruova, che ſi fà col fuoco: poſciache oltre che è vietata da' Canoni, quali, ſecondo il Vangelo, non vogliono, che ſi tenti Dio vi è campo di dubitare, ſe ciò ſi faccia per miracolo, ò per altro mezo, ſiaſi diabolico, ò naturale. Ed in realtà la ſperienza hà fatto vedere ſpeſſe fiate, che ſi ponno avere ſegreti per impedire l'attività del fuoco, e poco fà ſi ſono viſti alcuni, che ne tranguggiavano, e che pigliando un ferro rovente,

1063. *Abbas Urſperg. Bertold. Conſt. Deſid. Caſſin. l. 13. Dialog.*

vente, lo mettevano ſulla lingua ſenz'abbrucciarſi. Vi eran d'altrove preſonzioni grandi contro il Veſcovo di Firenze, e nella certezza, che ſi ſtimava avere all'ora, ch'era reo, di quanto veniva accuſato, non ſi poteva ſenza ſcandalo, e ſenza pericolo evidente di ſedizione, laſciargli eſercitare ancora le funzioni di Veſcovo.

1063.

Sovra ciò ecco il temperamento, à cui s'appigliò il Papa in tal coſa. Non lo volle condannare sù queſta pruova di fuoco, che non era in modo alcuno canonica; mà lo ſoſpeſe dall' eſercizio delle ſue funzioni, ſinche doppo avere ſquittinato bene la ſua cauſa, ſi foſſe veduto quanto ſe ne doveva giudicare. E vi è apparenza grande, che il giudizio, per mancanza d'avere altra pruova contro di lui, gli fù favorevole: poſciache ſi trova, che ritornato qualche tempo doppo à Firenze in qualità di Veſcovo, fece per una gran generoſità Criſtiana, una dona-

Diploma Petri Abbat. ap. Barō.

1063. donazione riguardevole à questo stesso Monastero, i cui Religiosi l'avevano perseguitato tanto. E circa questi buoni Monaci, che peccato avevano, più tosto per simplicità, che per malizia, col sol-levar' il Popolo contro il loro Vescovo, trà molti altri decreti, che si fecero nel Concilio per riformare li grand' abusi, ch' erano allora nella Chiesa, se ne fece uno contr' essi, che è inserito nella Legge, e col quale, rinovando quello del Concilio di Calcedonia, fù loro imposto di tenersi rinchiusi ne' loro Chiostri, con divieto d'uscirne per andare nelle Città, e Ville, e di predicare, se non à quelli, a' quali darebbero l'abito dell' Ordine loro. Circa il Padre Pietro Aldobrandino, che si chiamò indi *Petrus igneus*, cioè Pietro di fuoco, sendo un buon Religioso, che non aveva fatto, che ubbidire semplicemente al suo Superiore, venne tratto per farlo Abbate, trà le Vacche, ed

C. Iuxta 16. q. 1. Monachis, qaamvis Religiosis, ad normam Sancti Benedicti, intra claustra morari præcipimus: vicos, castella, civitates peragrare prohibemus; & à populorum prædicatione omninò cessare censuimus, &c. *Abb. Ursperg. Act. prolix. S. Ioa*

Asini

Asini del Convento, che custodito aveva per umiltà.

1063.

E quando il Cardinal' Ildebrando, che solo sostenuto aveva questi Monaci, fù Papa, non mancò di farlo Cardinale, e Vescovo d'Albano per servirsi vantaggiosamente d'un' uomo, che passava per tutto per miracoloso. Così terminò il Concilio del Laterano, doppo il quale uscito da Roma Alessandro, che voleva fare un viaggio in Toscana, vi mancò poco, che Cadalovo non se ne appoderasse.

Gualb. Post custodiam vaccarũ & asinorum, quã in Varlumbrosa, jussu Beati Joannis humiliter tenuit.

Quest' Antipapa, doppo aver visto le sue truppe scompigliate à Roma l'anno precedente, aveva ristabilito le sue cose sì bene, che oltre li Vescovi di Lombardia, che tenevano quasi tutti per esso, aveva ancora riguadagnato una gran parte di que' di Germania, quali, non ostante la sentenza, fatta dare da Annone contro di lui, facevano intendere al giovane Imperadore, che vi andava del suo

Lamber. Schaph. Act. Nic. Card. Arag.

—— intereſſe, e del più bello diritto
1063. della ſua Corona, di mantenere quello, ch'egli ſteſſo aveva fatto eleggere al Concilio di Baſilea contr'Aleſſandro, che ſi era eletto, e poſto ſul trono à Roma ſenz' aver ſaputo la volontà del Prencipe. Si dice anche che il Duca Godifredo per la ſteſſa ragione, lo favoriva, per dimoſtrare il ſuo zelo verſo l'Imperadore. Ed in fatti corſe voce nel mondo, che non gli ſi diede campo per fuggire allora quando fù ſcompigliato il ſuo eſercito à Roma, che di ſuo conſenſo: il che fù cagione, che il Cardinale Pietro Damiano gli ſcriſſe una bella lettera sù tal ſoggetto per ricondurlo al buon partito, ſe pure era vero, che abbandonato l'aveva. Sia come ſi ſia, è coſa certa, che oltre il partito dichiaratoſi per Cadalovo sì in Germania, come nella Lombardia, ve ne era ancora uno riguardevole in Roma, dove alcuni de' più potenti, e ſovra tutto Cincio, figlio del

del Prefetto della Città, guadagnati à forza di danaro, gli promisero di riceverlo, purche andasse più segretamente, che sarebbe possibile à presentarsi alle porte della Città.

1063.

In effetto andatovi di notte colla scelta delle suo genti, vi fù ricevuto da Cincio, il quale, sendo Governatore del Castello Sant' Angelo, era padrone di quella parte. Fù indi subito condotto nella Basilica del Vaticano, di cui s'appoderò senza stento per pigliarvi possesso della Sede Papale: mà non ne ebbe il tempo: posciache scopertosi il tradimento all'alba, e saputosi che occupava la Chiesa di San Pietro, il popolo, ch'era allora per Alessandro, e ch' era molto irato per vedersi venduto sì vilmente, imbrandì l'armi in ogni Rione, e s'avviò con tanta risoluzione, e prestezza verso li traditori, che non istimandosi li sieguaci dell' Antipapa assai valevoli per resistere à questa mol-

1063. titudine d'armati, che si gettava sovra d'essi, si diedero ad una fuga veloce : Si che trovandosi quasi solo, sarebbe stato pigliato, se Cincio non l'avesse fatto entrare con prestezza nel Vaticano per la strada, che l'unisce al Vaticano. Fù non di meno colà più tosto per esso una carcere, che un luogo di sicurezza : posciache vi fù subito investito da' Romani, che ve lo

Ann. 1064. 1065. tennero, com' assediato quasi due anni, nel qual tempo Cincio, ch' era uno scelerato, fattosi da suo Protettore suo carceriere, gli fece soffrire mille mali, e non volle mai lasciarlo uscire, come poteva agevolmente da certi luoghi molto segreti, che non gli avesse dato sicurezza di pagarli una grossa somma di danaro per ottenere la sua libertà.

A.B.N. Card. Aragon. Non puotè però la disgrazia di quest' Antipapa impedire, che lo Scisma non si fortificasse via più sempre, massime in Germania, dove cresceva ogni giorno il partito

tito di Cadalovo, che ſtimava con ciò difendere la cauſa dell' Imperadore. Perciò, benche l'Arciveſcovo di Colonia teneſſe ſempre per Papa Aleſſandro, tuttavia perche la maggior parte ſoſteneva, che non ſi era potuto fare la ſua elezione ſenza conſenſo dell'Imperadore, e che non voleva, che ſi credeſſe, che abbandonava le ragioni dell'Imperadore, fù di parere, come gli altri, in una ragunanza de' Prencipi, che ſi tenne à queſto effetto, che la coſa meritava bene d'eſſere ſquittinata in un Concilio, e che tale era il mezo più efficace, che pigliar ſi poteva per abolire lo Sciſma. Sovra che queſt'Arciveſcovo fù pregato di paſſar' in perſona in Italia, ed unirſi al Duca Godifredo per ſollicitare Papa Aleſſandro à convocar' un Concilio in qualche Città, ſtimata più propria per congregarvi li Prelati di Germania, e d'Italia.

1065.

S'accinſe l'Arciveſcovo volen-

Ann. 1055. Deinde Alexandrum Papam mãsuetè, & modestè ita allocutus est: Qua ratione frater Alexander absq; mandato D. mei Regis recepisti Papatũ? à longis enim tẽporibus à Regibus, &c. *Ag. PP. N. Card. Arag ap. Baron. & ex Codic. M.S. Bibl. Cau. Luc. ap. Florentin. in hist. Comitiss. Mathil.*

tieri à tal viaggio per un bene sì grande, come quello della pace della Chiesa. Pigliò nel passare per la Toscana il Duca Godifredo, ed andò con esso lui à Roma, dove nell' udienza, ch'ebbero alla presenza de' Cardinali, si duolse del Papa allo stesso Papa con molta mansuetudine, e modestia così: *Per qual ragione Alessandro mio fratello, accettato avete il Papato senza consensò del Rè mio padrone, sendovi lungo tempo, che i nostri Rè sono in possesso di questa facoltà, che non si possa creare Papa alcuno senza consensò loro?* E sovra ciò gli fece una lista lunga de' Patrizj, ed Imperadori, cioè di Pepino, di Carlo Magno, e suoi Successori Carlovingini, e degli Ottoni, secondo il cui ordine, e volontà si erano fatti molti Papi. A' che rispose il Cardinal' Ildebrando, che non dovevano i Rè avere parte alcuna nell' elezione de' Papi, ed allegò sovra ciò

ciò molti Canoni, e decreti de' Padri, e Concilj, e maſſime quello di Papa Nicolò II. al Concilio di Roma, il quale venne ſoſcritto da Cento, e tredeci Veſcovi : il che faceva vedere, che non parlava, che dell' elezione, e della domanda del Popolo, e del Clero, e non del poſſeſſo del Trono; il quale ſecondo quel Concilio non ſi può fare ſenza conſenſo dell' Imperadore. A' che l'Arciveſcovo, ch'era dello ſteſſo parere, non replicò niente, e parve d'eſſere ſodisfatto. Mà non laſciò ſecondo l'ordine, che aveva dall' Imperadore, di ſupplicare umilmente il Papa di convocar' un Concilio nella Lombardia, dove poteſſero li Veſcovi di Germania, e d'Italia congregarſi, affinche vi poteſſe terminare queſta gran coſa, col far vedere chiaramente la validità della ſua elezione, e l'invalidità di quella di Cadalovo.

1066.

Benche ciò ſembraſſe contro l'autorità del Papa, e contro l'uſo;

1066. volle però accondescendervi per il bene della pace, sendo d'altrove molto sicuro della sua innocenza, e della sua ragione. Doppo essersi dunque trattenuto col Duca, e coll'Arcivescovo, nominò per celebrare questo Concilio, la Città di Mantova, appartenente al Duca Godifredo, e dove non si congregò, che l'anno seguente, per dar tempo a' Vescovi di Germania di trovarvisi co' que' d'Italia. Ve ne vennero sino alcuni da Spagna, e vi si citò Cadalovo, che arrivato, doppo la sua fuga dal Castello Sant' Angelo, à Parma in uno stato misero, si portava sempre da vero Papa; mà diffidandosi della sua causa, ricusò sempre caparbiamente di comparire nel Concilio. Circa Alessandro, vi parlò con tanta prudenza, e veemenza per mostrarvi la giustizia della sua elezione, che non offendeva in modo alcuno la facoltà dell'Imperadore, al quale si era indirizzato per dargliene contezza,

Ann. 1067.
Sigebert.
Marian.
Aã. N. Card. Arag.

tezza,

tezza, che gli stessi Vescovi di Lombardia, ch'erano sempre stati i suoi maggiori nemici, si dichiararono apertamente in suo favore. E circa il delitto di Simonia, di cui l'avevano accusato all' Imperadore, non si volle altro da esso, se non che, secondo l'uso d'alcuni de' suoi Predecessori, s'innocentasse col giuramento, come fece; doppo che fù riconosciuto da tutti generalmente per vero Papa, e si condannò sollennemente Cadalovo, come Antipapa. Questo decreto fù un colpo di fulmine, con cui questo sfortunato fù battuto sì aspramente, che morì pochi giorni doppo d'una morte funesta.

1067.

Sigebert. Act. Card. Aragon.

Terminato così bene questo Concilio, il Duca Godifredo, che procurato l'aveva in parte per dar la pace alla Chiesa le la diede ancora in un modo gloriosissimo colle armi, perche nello stesso tempo condusse il Papa con un buon' esercito contro i Norman-

Ann. 1068.

Act. Card. Aragon. Leo Ost. l. 3.

di, i quali, contro il trattato, che fatto avevano col Papa morto, si erano impadroniti di molto piazze dello Stato Ecclesiastico. Non fù però questa guerra molto lunga: posciache doppo alcune zuffe, dove ebbe sempre vantaggio, spintili fino vicino ad Acquino, non potendo essi più continuare la loro ritirata, e temendo di perder tutto, se venivano à giornata contro un'inimico sì potente, ed un sì gran Capitano, li costrinse di domandar la pace, che ottennero, col restituire tutto l'occupato dalla Chiesa. Doppo ciò sendo questo Duca, tutto coperto di gloria per tante belle cose, poste in atto in favore della Sede Romana, doppo esser divenuto Duca di Toscana col matrimonio, colla Prencipessa Beatrice, sendo, dico, andato nella Lorrena per regolarvi le cose di quel Ducato, vi morì molto Cristianamente, la vigilia di Natale, e fù sepellito nella Catedrale di Verduno, ch'era in

1068.

Ann. 1069. *Berthold Const. Lamb. Schaph.*

in que' tempi una delle Città principali del suo Stato. Fù questo in realtà un Prencipe, dotato di mille belle qualità, di chi gli Scrittori di quel tempo non parlano mai, che con elogj grandi, come di quello, che superava senza contradizione ogni altro in ogni sorte di perfezione, e la cui fama si stendeva per tutta la terra, che aveva empito della gloria del suo nome. Mà il più ammirabile, che vi è, in un guerriero, com' esso, ch' ebbe quasi sempre in vita sua l'armi imbrandite, è che doppo la penitenza, che volle fare con un rigore estremo per aver' abbrucciato il Duomo di Verduno, quando pigliò questa Città d'assalto dall' Imperadore, che levato gli aveva il Ducato della Lorrena Superiore, conservò sempre uno spirito di compunzione, e di devozione sì tenera, che lagrimava al solo pensare a' suoi peccati, e procurava di scancellarli colle gran limosine, che faceva, e che

1069

Godefridus Dux inter sæculares excellentissimus, *Berthold Const.*

Dux Lotharingiorum Godefridus, omnibus penè terris magnitudine rerum gestarũ compertus & cognitus *Lamber.*

1069. venivano rese di maggior prezzo dalla sua maravigliosa castità. Posciache il Cardinal Pietro Damiano ci fà vedere in una delle sue lettere alla Duchesse Beatrice, moglie di questo Prencipe, che vissero ambidue d'un consenso mutuo, nello stato d'una continenza perpetua. In fine io non trovo, che Ildebrando, che non gli sia molto favorevole, perche questo Duca non era sì fuocoso, come questo Cardinale, secondo il suo umore ardente, avrebbe voluto in certe cose, che Godifredo Prencipe tanto prudente, quanto valoroso voleva, che si esaminassero bene, pria d'imprenderle. Godifredo il Gobbo, ò Gazelone, come viene chiamato da altri, suo figlio gli successe non solo al Ducato di Lorrena, mà altresì al Ducato di Toscana, come marito della Contessa Matilde, che sposato aveva per un procuratore: posciache

In recordatione peccatorum suorum ad compunctionem lacrymarum facillimus, in erogatione eleemosynarum largissimus.
Berthold De mysterio autem mutuæ continẽtiæ quã inter vos Deo teste servatis, &c. Ut virum quidem tuum arbitrarer, hilariter hoc pudicitiæ munus offerre, &c.
Petr. Dam. t. 1. l. 7. ep. 14. Greg. Vil. Ep. l. 1. ep. 72. Lamb. Schaf. Gio. Batt. Fioren. della Gran Contessa d'Italia, l. 5.

vi sono atti, che fanno vedere, che al suo arrivo nella Toscana, che non fù, che trè, ò quattr'anni doppo vi trattò da Sovrano, come Duca, e Marchese di Toscana; e frà tanto le due Prencipesse Beatrice, e Matilde sua figlia, che sono chiamate indifferentemente dagli Storici di quel tempo, e negli Atti autentici, Contesse, Marchesi, e Duchesse di Toscana, governavano assieme gli Stati grandi, che possedevano in Italia, trattenendo sempre una corrispondenza strettissima con Papa Alessandro, massime per fermar'il corso de' disordini d'Arrigo Imperadore loro parente prossimo, già che era nipote di Beatrice, e cugino germano di Matilde.

Ann. 1070.

Ibid.

Questo Prencipe, che non aveva allora, che vent'un'anni, non essendo più ritenuto dalla presenza, e da' buoni conseglj di Annone Arcivescovo di Colonia, suo primo Ministro, à chi dato aveva con piacere la licenza, chiestagli dal Prelato,

Ann. 1071. *Lamber. Schaf. Usperg.*

Ann. 1072.

Prelato, di ritirarsi dalla Corte, menava una vita licenziosissima, e trattava male la nobiltà, [il che fù cagione in parte della rivolta di que' di Baviera, e di Sassonia,] pagava li soldati co' beni della Chiesa, che abbandonava loro, e vendeva spesse fiate i benefizj rilevanti, che conferiva. Alessandro per avvertirlo, come Padre, di tutti questi disordini, mandato gli aveva il Cardinal Pietro Damiano, che impedì bene colle sue ammonizioni veementi, che non facesse quel divorzio scandaloso, che fare voleva coll' Imperadrice Berta: mà per il rimanente non aveva guadagnato quasi niente, e la Simonia regnava sempre nella Corte, come prima, il che non poteva esser tolerato da Alessandro. Non si doleva già, perche Arrigo dava le investiture de' Vescovati, e Badie, come i suoi Predecessori sempre fatto avevano; mà solo perche le dava co' contanti contro le leggi Divine, ed Eccle-

Eccleſiaſtiche. Vedendo perciò, che non oſtanti le ſue ammonizioni, continuava ſempre in queſto traffico infame, riſolvette di apporvi un remedio più efficace. In effetto gli ſcriſſe per l'Arciveſcovo di Colonia, e per il Veſcovo di Bamberga, che venuti erano in Italia da ſua parte per raccorvi li ſuoi diritti, ch'era d'uopo che vi andaſſe in perſona per giuſtificarſi al Tribunale della Chieſa de' delitti, di cui veniva accuſato. Mà ciò non fece effetto alcuno, perche, oltre che queſt' Imperadore fece poco conto d'una citazione ſimile, che non ſi era mai viſto fare, e che ſtimava eſſere un' impreſa manifeſta contro le ragioni de' Sovrani; la morte del Papa, che ſucceſſe lo ſteſſo ânno nel meſe d'Aprile, gl'impedì di continuare l'incominciato.

Fù in realtà un Papa di merito ſtraordinario, e d'una gran candidezza di vita, che Dio, al dire di Leone d'Oſtia, manifeſtar volle

1072.

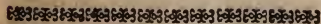
Ann. 1073.

Urſperg. Otto Friſing.

Decret. Elect. Gregor. init. Regeſt. Epiſt. ejuſdem Marian. Scot.

1073. con alcuni miracoli, che questo
Leo Ost. Pontefice fece nel visitare la famosa
l.3.c.35. Badia di Monte Cassino.
Ora stando che il Cardinal' Ildebrando, di chi si serviva molto, e che fù suo Successore, l'aveva indotto à quest' ultima azione contro Arrigo; così risolse non solo di continuarla, mà di passar' anche più oltre. Poiche non accontentatosi di trattare contro la Simonia, che non si deve tolerare in modo alcuno, s'accinse anche à levare agl' Imperadori, e Rè il potere, che avuto avevano fin' allora di dare li Vescovati, e le Badie negli Stati loro. E ciò fù la cagione di quelle strane revoluzioni, che si fecero, e nella Chiesa, e nell' Impero; nella Chiesa co' que' grandi Scismi, che la lacerarono in un modo compassionevole; e nell' Impèro colle guerre sanguinolenti, e cruente, che lo desolarono, e lo ridussero in fine à poco à poco nello stato, dove si vede oggidì. Il che è quanto si

deve

deve mostrare adesso, doppo aver fatto vedere in poche parole, in che consiste precisamente quella gran discordia, ch'era allora trà li Papi, e gl' Imperadori circa le investiture.

1073.

L'ISTORIA
DELLO SCADIMENTO DELL' IMPERO DOPPO CARLO MAGNO.

LIBRO TERZO.

Ann. 1073.

S In tanto che le Chiese non ebbero altr'entrata, che quella, che si aveva dalle offerte, e limosine de' Fedeli, e dal frutto delle eredità, che si poteva

1073. teva loro lasciare, doppo che Costantino Magno ne ebbe data la licenza con un' Editto, fù loro permesso di fare liberamente l'elezione de' loro Vescovi, e di disporre à loro beneplacito de' beni di Chiesa, che lasciavano doppo la loro morte. Mà questa libertà preziosa, di cui erano tenuti alla loro povertà, venne loro involata dalle ricchezze, doppo la mutazione prodigiosa, che si fece nella loro fortuna temporale, la quale da piccolissima, ch'era ne' primi cinque secoli, divéne grande, e potentissima per la liberalità de' Rè, ed Imperadori, che le inalzarono alle grandezze più illustri della terra, col dar loro Signorie grandi, Contati, Principati, e feudi de' più belli trà que', che dependevano dalla loro Corona. Il primo Rè Cristiano, Clovio Magno, fù altresì il primo, che cominciò ad arricchire, ed onorare così le Chiese del suo Regno, come appare dal testamento di San Remigio, che

Flodoard Hist. Rem. l. 1. c. 8.

che si hà in Flodoardo, il che i primi Rè della sua stirpe fecero altresì à sua imitazione, col fondare, e dotare magnificamente Chiese, e Badie per tutta la Francia. Pepino fece anche più, e fù il primo, che ingrandì così la Chiesa Romana, col darle l'Esarcato di Ravenna, e la Pentapoli, ò Marca d'Ancona.

1073.

Carlo Magno, che superò tutti li suoi Predecessori in prudenza, e pietà, come in potere, e grandezza, fece ancora più. Posciache esso fù, che arricchì la maggior parte delle Chiese, e Badie di Germania, e le rese potenti all'uguale de' maggiori Prencipi; il che non solo fece per devozione; mà anche per una fina politica, poiche non dubitava punto, che resi li Vescovi, ed Abbati sì potenti co' suoi beneficj, non gli dovessero essere più fedeli degli altri, di cui sperimentava sì spesso l'infedeltà, e stimò, che se questi si rivoltavano, li potrebbe ridurre più

Villelm. Malmisburg. l. 5.

——. più agevolmente col ſoccorſo, che
1073. avrebbe da queſti Prencipi Eccleſiaſtici, che porrebbero in uſo contr' eſſi non ſolo le armi temporali, co' ſoldati, che ſomminiſtrar gli dovevano per i feudi, che tenevano da eſſo, mà anche le ſpirituali col fulminar contro i rebelli i fulmini delle ſcommuniche à ſuo favore. I ſuoi Succeſſori nella ſeconda, e terza ſtirpe, imitato ânno la ſua liberalità colla loro magnificenza, che campeggia ancora oggidì ne' monumenti illuſtri, che laſciato ci ânno. Sieguirono altresì li Conti, e Duchi queſt' eſempio, quando furono i feudi Ereditarj in Francia. E s'accrebbe tal liberalità, allora quando circa queſto ſecolo undecimo, di cui ſcrivo adeſſo l'Iſtoria, venne introdotto nella Chieſa l'uſo di mutar la penitenza canonica in elemoſine, e di ſciorne à proporzione tanto, quanto ſi darebbe con terre, e poſſeſſioni alle Chieſe, ed a' Monaſterj. E quanto ſi è

Cùm à pœnitentibus terram accipimus, juxtà menſuram muneris,

si è detto della Francia, si deve intendere altresì della Spagna, dell'Inghilterra, e degli altri Regni, dove le Chiese sono state fondate magnificamente, e dotate dagli Rè.

1073. cis de quantitate pœnitentiæ relaxamus. *Petrus Damia.*

Ora questa liberalità de' Prencipi, e le gran ricchezze delle Chiese ânno prodotto due effetti, che negare non si possono, e la cui verità si vede chiaramente nella Storia. Il primo è, che avendo indi questi Prencipi gran ragione per gl'interessi loro, d'assicurarsi bene della fedeltà di quegli, che possedevano questi gran beni, e feudi, che tenevano da essi, e che furono indi divenuti in qualche modo i Padroni di questi gran beneficj: furono altresì essi, che d'indi li conferirono. Ciò si vede manifestamente nella Storia degli Rè di Francia, quali, poco doppo lo stabilimento della Monarchia, si posero in possesso della facoltà, ch'ebbero di dare li Vescovati del loro Regno, ora col

Hist. Gregor. Tur. Formula Mareulphi & alia t.2. Conc. P. Sirm.

ricever

—— ricever favorevolmente le suppliche del Popolo, e del Clero, che chiedevano loro qualcuno per Vescovo; ora col far' eleggere quello, che volevano mantenere, collo scieglierlo essi stessi col parere de' Prelati, e Signori del loro Conseglio alcune fiate coll' inviare al Metropolitano quello, che volevano, che fosse consagrato; in fine col disporre sempre sì bene de' Vescovati, che non vi fù unqua Vescovo, che non lo fosse secondo la loro volontà, ed ordine, in virtù di un Rescritto, ò decreto, che rassembrava assai al Breve, che si dà à nostri tempi. Il che si può vedere agevolmente nel Tomo secondo de' Concilj del Padre Sirmondo, nel dotto trattato de' beneficj del Padre Tomassino dell' Oratorio, e sovra tutto nella bell' opra degli Annali della Chiesa Gallicana, che il Padre Cointe, uomo letterato della stessa Compagnia continua à darci ogni giorno, con gloria immortale,

1073. *P. de Marca l.8 Concord. c.* , *& seq. Ann. Eccles. Franc. Caroli le Cointe. P. Tomassin. de Benef. p.2. lib.2. c.33.34. M. Auberi nella Reg. l.1. c.1.*

mortale, e della ſua Compagnia, e del ſuo nome. L'Illuſtriſſimo Pietro di Marca, Arciveſcovo di Parigi ci moſtra altresì nel bel libro, che hà fatto dell' accordo del Sacerdozio, e dell' Impero, che li Rè d'Inghilterra, e di Spagna, doppo la converſione di Recaredo, facevano quaſi lo ſteſſo, che in Francia.

1073.
Lib. 8. *c.* 10.
Math. Pariſ.
Guill. Malm.

E perche ſécondo la Legge Salica, quando il Rè faceva un Vaſſallo, col dargli qualche feudo, dependente dalla ſua Corona, lo faceva con ceremonia, col porgli in mano un ramicello, un poco d'erba, un baſtone, ò qualche coſa ſimile, che non era, che per ſignificare, che lo inveſtiva del feudo, il che ſi chiamava *Inveſtitura*, ò Veſtitura, come dicono li Capitolarj: così quando dava un Veſcovato à quello, ch' egli ſteſſo ſcieglieva, ò che concedeva alle ſuppliche de' Popoli, e del Clero, lo inveſtiva ſolennemente di tal dignità per il temporale, col dargl'

*P. de Mar.l.*8. *c.* 19.

1073.

dargl' in mano il bastone pastorale, e col dargli, pria della consagrazione l'anello. Così è che,che Luigi Imperadore il Benigno investì San Ramberto dell' Arcivescovato di Breme col Bastone Pastorale; che San Romano Vescovo di Roano ricevè l'investitura da Clovio. Ed Ivone di Sciartre, che fioriva al fine del secolo Undecimo,dice, che fù fatto Vescovo à suo malgrado, allora quando doppo la sua elezione, condotto per forza da Filippo I, questo Rè gli pose nelle mani il Bastone Pastorale, per quanto puotè fare per difendersene; doppo che fù condotto à Sciartre, d'onde andò à farsi consagrare da Papa Urbano II, ch'era allora à Capova. E ciò si faceva così in Inghilterra, dove, com'assicura Matteo Parigi, il Rè Sant' Edovardo, nello stesso Secolo diede il Bastone Pastorale ad

Aut.V.S. Ramb. Rex, cōvocatis tam Episcopis quàm Abbatibus, baculum illi contulit Pastoralem *Antiq. Au. V.S. Rom.*

Cum Clericorum primò ingenio, posteà violentiâ Regi fuissem præsentatus, & inde cum virgâ Pastorali mihi intrusâ ad Ecclesiam Carnotensem adductus. *Ivo. Ep.8. Ep.Urb.II. ad Cler. & Pop. Carnot.ap. Ivo. P. de Marca l.8. c.21.* 1092

ad Ulſtano Veſcovo di Vigorna.
Doppo tal ceremonia il Veſcovo andava à farſi conſagrare ſecondo l'ordine preſcritto dalla Chieſa, e poi rendeva omaggio per le terre, che teneva dal Rè,e gli giurava fedeltà.

1073.

E' coſa evidentiſſima,che quanto hò detto di queſti Rè, ſi deve altresì dire degl' Imperadori, già che la ſteſſa creazione de' Papi dependeva dalla loro volontà, e che non potevano eſſere poſti ſul trono, nè conſagrati ſenza loro conſenſo, come ſi vede dagli eſempj, che ſi ſono viſti in queſta Storia, e più chiaramente anche da quello di San Gregorio Magno, il quale per ſottrarſi dall'incarco del Papato, che gli ſi voleva porre ſulle ſpalle, e che temeva molto, ſcriſſe à Maurizio Imperadore, congiurandolo di non voler mai acconſentire alla ſua elezione, il che non puotè però ottenere da queſto Prencipe, che al contrario commandò, che foſſe poſto ſul

Imperatori, conjurans ne unquã conſensũ præſtaret populis, data præceptione ipſum juſſit inſtitui. *Gregor. Turon. l.10.c.1.*

trono Papale, à malgrado della
1073. sua resistenza. Così in questo secolo undecimo gl' Imperadori erano senza contrasto alcuno nel possesso di poter conferire li Vescovati, e le Badie in questa maniera. Morto un Vescovo, si portava il suo anello col Bastone Pastorale all' Imperadore, che eleggeva quello, che gratificar voleva di tal gran Prelatura, di cui lo investiva con ceremonia, col dargli il Bastone Pastorale, e l'anello del suo Predecessore.

E' cosa certa però, che in ciò vi furono abusi rilevanti, massime in questo stesso secolo, dove la Simonia faceva guasti grandi nella Chiesa. Si conferivano assai communemente li Vescovati à persone totalmente indegne, e spesse fiate ancora à quegli, che ne davano maggior danaro, e che sostenevano audacemente esser lecito di comprarli, anzi la stessa Ordinazione. In realtà questo Dogma empio, ed insolente fù con-

condannato generalmente da tutti quegli, che avevano ancora qualche poco di pudore, e di sentimento di Religione. Mà come si sono sempre trovati cattivi Sofisti, quali con distinzioni sottili, ò più tosto con sottigliezze false, ânno procurato di corrompere la dottrina, e la morale della Chiesa, col far passare il male per bene à favore de' loro Sofismi: vi furono in quel tempo due Cappellani del Duca Godifredo, che insegnarono à Firenze, che si potevano comprare da' Prencipi li Vescovati senza Simonia, purche non si dasse niente per la Consagrazione, perche in tal caso, dicevano, non si comprava il Sacerdozio, e lo spirituale, cioè l'ordinazione, che dà lo Spirito Santo, mà solo il temporale, ed il possesso de' beni, ed entrate del Vescovato. Ed è questa giustamente l'Eresia de' Simoniaci, come la chiama San Gregorio: non è dunque nuova, come dice Pietro Da-

1073.

1065

P. Dam. ep. ad Alex. II.

miano, che la combattè à Firenze. In effetto, fù quella d'Antonino Vescovo d'Efeso, il quale al tempo di San Giovanni Grisostomo, aveva introdotto nella Diocesi d'Asia quest' uso detestabile di esiggere danari da' Preti, che ordinava, à proporzione di quegli, che cavavano dalle Chiese, alle quali erano destinati; e diceva per sua difesa, che non era in modo alcuno per l'ordinazione, ch'egli esiggeva tal danaro, mà solo per il temporale, e per l'entrata, che il Prete aveva dalla sua Chiesa. Fù in quel tempo condannata tal' eresia, come fù indi da San Gregorio Magno, e via sempre più ne' Concilj tenuti per isvellere la Simonia. Posciache quì lo spirituale, ed il temporale sono uniti, come il corpo, e l'anima, e la facoltà di godere il temporale depende dalla grazia dell'ordinazione, che gli è annessa, e che si deve ricevere necessariamente, quando si ottiene un beneficio di

questa

1073.

Pallad.

Lib. 7. ep. 620. & alibi pass.

Abb. Floriac. Vil. 8. de Concil. c. 13.

questa natura; si che il prezzo, che si dà per uno, cade indirettamente sovra l'altro, il che è far' ingiuria al dono di Dio, che così si mette à prezzo di danaro. Quest'abuso era dunque in Germania, ed alla Corte dell'Imperadore; mà era altresì altrove, ed anche nella Francia, come tal commercio detestabile s'esercitava, per la corrozione del secolo, come negli altri Regni, e lo stesso Ildebrando era stato in Francia, dove celebrò Concilj per porre rimedio à tal disordine; mà non è di quanto si trattava nella gran discordia, che fù trà il Papa, e l'Imperadore, poiche si rimaneva d'accordo, che tolerar non si doveva la simonia, e ch'era d'uopo deporre li Simoniaci. La discordia consisteva nel potere, preteso dagl' Imperadori d'avere di conferire li Vescovati, e di darne l'investitura, doppo che li Vescovi erano divenuti Feudatarj dell'Impero per i gran beni, che possedevano.

1073.

Germen istud iniquum cæpit pullulare, ut Sacerdotiũ venderetur à Regibus, aut compararetur à Clericis. *Gregor. Turon. de Vit. Patr. c.* 6.

1073.

Il ſecondo effetto prodotto dalle gran ricchezze delle Chieſe; e che emana naturalmente dal primo, è, che doppo la morte d'un Veſcovo, li Prencipi, che ânno queſta ragione d'inveſtitura, ò di nomina, ſtimano d'aver' altresì quella di godere tutti li frutti,ed entrate del Veſcovato, e di conferire le prebende, e gli altri Benefici dependenti, ſinche vi ſia un' altro Veſcovo, che preſtato abbia il giuramento di fedeltà, che deve al Sovrano; ed è quanto ſi chiama il diritto della Regaglia, che è talmente anneſſo à quello dell'Inveſtitura, dice un Letterato, che ſi può dire, che non ſono ambidue, che un ſolo. Poſciache ſi come chi dà un feudo, che non è ereditario, hà il potere di poſſederlo, e goderlo doppo la morte del Feudatario, e di diſporre delle dependenze, ſinche l'abbia dato ad un' altro, che faccia il giuramento, come ſuo vaſſallo; così li Rè, e gli altri Prencipi, che ânno il

P. de Marca l. 3. Concord. c. 19 & 22.

no il potere di dare un Vescovato, ànno nello stesso tempo, per un' annessione naturale, quello di godere, doppo la morte del Vescovo, tutti li beni del Patrimonio di quel Vescovato, quali tosto, che vi sono annessi, divengono nobili, e sono posti nella condizione de' Feudi. Anno eglino dunque il potere di ricevere tutti li frutti nella Vacanza, e di conferire quanto ne depende, finche vi sia un nuovo Vescovo, che abbia fatto il giuramento, che deve fare. Dove à mio parere è agevole di scoprire, quanto si è cercato da lungo tempo in quà, cioè qual sia l'origine della Regaglia, poiche altro non è che quella dell' Investitura, ò del potere, che si hà di dare i Vescovati, già che ne fà una parte; e benche non sia sempre stato posto in uso tal potere, e che vi siano stati Prencipi, quali, per certe considerazioni, ànno voluto astenersene, non dimeno non lascia d'esser' effettivo. E so-

1073.

Ib.c.22. M.Aub. l.2.c.2. p.134.

1073. vra ciò si fondano quegli, che stimano, che la Regaglia si stende generalmente, e senz'eccezione sù tutti li Vescovati, che si ponno conferire, il che non voglio accignermi di provare, perche non faccio, che riferire semplicemente da Storico, il parere degli altri, senza dire il mio, che importa poco, che si sappia, non essendo riguardevole.

Sia come si sia, sendo che sotto Gregorio VII. non si parlò punto della Regaglia, e che d'altrove si conveniva d'ambe le parti, che non si doveva ricevere cosa veruna per il prezzo de' Beneficj : è cosa certa, che questa gran discordia, che fù trà il Papa, e l'Imperadore consisteva precisamente in ciò, che non volle più Gregorio soffrire, che li Laici, benche Imperadori, ò Rè, dassero l'investitura de' Vescovati, e Badie, e che scommunicò tutti quegli, che la ricevevano, il che pria non era stato fatto da Papa alcuno. Avevano

vano bene i suoi Predecessori fatto ogni sforzo per correggere gli abusi, sdrucciolatisi nelle investiture, e per impedire, che gl'Imperadori, e Rè dassero li Vescovati, e Badie per danari, od à persone indegne di possederle, il che anche fà vedere, che non si trovava à dire, che le dassero, purche le dassero bene : mà Gregorio VII, che aveva risoluto fermamente di ristabilire totalmente la libertà delle elezioni nella Chiesa, e d'impedire, che gl'Imperadori, ed altri Prencipi non ne fossero Padroni, com'erano stati fin'allora, fù il primo, che pigliò occasione da questi abusi, che si commettavano nell'uso delle Investiture per abolire queste stesse, col far' in modo, che i Laici di qualsisia qualità, non si mischiassero più di conferire i Beneficj, e dignità Ecclesiastiche. Ed ecco precisamente il soggetto di quella famosa contesa trà li Papi, e gl'Imperadori, che hà cagionato tanti

1073.

Scismi, tante guerre, e che in fine
1073. prodotto ânno quelle gran revoluzioni, che vedute si sono nella Chiesa, e nell'Impero, coll'inalzamento temporale d'una, e l'abbassamento dell'altro.

Ora questa discordia, che divise tutta l'Europa, e ne armò una parte contro l'altra, hà talmente diviso, ed indi alterato gli animi degli Autori, che ne ânno scritto, che posso assicurare, che non si vidde mai tanto calore, tanto livore, nè tanto trasporto, come si vede nelle Opere di quegli, che accinti si sono à difendere, ò sostenere uno delli due partiti, e che per la passione, e sentimento, di cui sono preoccupati, senza voler nè meno soffrire, che si esamini, e bilanci, vanno sempre agli estremi. Posciache oltre che non isparagnano le ingiurie più atroci, di cui si aggravano tutti, contro tutte le regole, non solo del Cristianesimo, mà dell'onestà civile, e fino dell' umanità stessa. Alcuni

doppo

doppo il Cardinal Benone Scismatico, lacerano, e deturpano in 1073.
un modo strano la memoria di Papa Gregorio VII, descrivendolo per il più cattivo, e detestabile uomo del mondo; e gli altri al contrario vogliono, che sia stato incomparabile in ogni perfezione, propria ad un gran Papa, e non ponno trovare à piacer loro elogj assai grandi, nè lodi assai magnifiche per dargli. Per me, che amo in sommo la verità, e che non hò campo di sperare, nè temere niente di quegli, di cui parlo, sei cento anni in circa doppo la loro morte, lasciando in disparte le ingiurie, da cui ogni uomo onorato astenere si deve, dirò con molta sincerità, e quiete le cose tali, quali, doppo uno squittinio esatto, che ne hò fatto, trovo esser passate. E come dichiaro apertamente, che credo, che li falli imputati à Gregorio VII. sono imposture de' Scismatici, animati in sommo contro di lui; spero al-

—— tresì, che mi sarà lecito dire, ch e
1073. non lo tengo per infallibile nel modo di procedere, tenuto in tal' occasione, e che rappresentarò da vero Storico.

Act. Vatic. ap. Baron. Act. Card. Aragon. Greg. VII. l. 1. Ep. 3. Onuph. Ciacon. & alii.

Lo stesso giorno, che si sepellì il Papa morto à San Giovanni Laterano, che fù il giorno doppo la sua morte, il Cardinal' Ildebrando, che aveva maggior' autorità nel Collegio de' Cardinali, esortò la Congregazione ad un digiuno, ed ad orazioni di trè giorni per disporsi à fare un buon Papa, allora il Popolo, come ispirato in un momento dallo Spirito Santo, si pose à gridare, che San Pietro faceva Papa Ildebrando, e per quanta resistenza puotè fare per impedire, che non si procedesse più avanti, siasi che non volesse esser Papa, ò che lo volesse esser' in un' altro modo, il Popolo lo pigliò per forza, ed ammantatolo de' paramenti Pontificj, lo pose sulla Sede Papale, doppo che ebbero li Cardinali approvato la sua ele-

zione

zione con un' atto autentico. Egli era di Soana, Città nella Toſcana, d'una Caſa illuſtre, dalla quale ſono indi uſciti li Conti di Petigliana; poiche quanto ſi dice ordinariamente, ch'era figlio d'un Falegname, e che nel raccorre alcune ſcheggie giuocando, quand' era fanciullo, ne aveva formato à ſorte lettere diſpoſte in modo, che facevano quel verſo del Salmiſta. *Dominerà da un mare all' altro,* non è che una favola fondata sù quanto i ſuoi nemici di Germania, che non lo conoſcevano, gli rimprocciavano, ch'era di naſcita vile.

1073.

Dominabitur à mari uſque ad mare. *Pſ.* 72.

Egli fù aglievato molto giovane à Roma vicino alla Chieſa di San Pietro, della quale, gli ſteſſo dice, eſſere ſtato aglievo ſotto la diſciplina di Lorenzo, che fù indi Arciveſcovo d'Amalfi, uno de' più Santi, e Sapienti uomini di quel tempo, e che Benone, per infamare Gregorio ſuo Diſcepolo, dice eſſere ſtato Mago, come

Greg. l. 6. *ep.* 23.

anche

——— anche il famoso Gilberto, ò Silvestro II, il che dà à vedere, qual fede si debba avere à quest' Autore, il quale, per sodisfare alla sua passione contro Gregorio, non fà difficoltà di dire nel suo stile freddo, e grossolano, quãto la stessa impostura, se scrivere potesse, avrebbe rossore di publicare. Doppo essere uscito dalla Scuola di questo grand' uomo, fù in Germania alla Corte dell' Imperadore, dove nauseato del mondo, paſsò in Francia, e si fece Monaco nella Badia di Cluni, sotto Sant' Odilone, che ne era Abbate, e che, riconosciuto il suo ingegno, e destrezza, lo mandò qualche tempo doppo à Roma, per avervi cura delle cose del suo Ordine. Fù cola, dove finì di formarsi sotto Graziano Arciprete, che fù poco doppo Papa, chiamato Gregorio VI. Lo accompagnò in Germania nel suo esiglio, ritornato poi nel suo Monastero, ne ebbe il governo, come Priore, fin che andò à Roma per

1073.

Onuph.

per la terza fiata con Leone IX, e doppo aver ſervito con fedeltà li Papi più di venti anni, in coſe, e Legazioni importantiſſime, fù egli ſteſſo eletto Papa nel modo ſovradetto, e pigliò il nome di Gregorio VII. in memoria di Gregorio VI. ſuo Maeſtro, che l'aveva amato molto.

1073.

Poteva egli allora avere ſeſſant' anni in circa, d'una ſtatura minore della mediocre, mà nodrendo in queſto corpiciuolo un'anima grande, un' ingegno vivace, e perſpicace, un'animo intrepido, ed incapace di cedere, per qualſiſia difficoltà, che incontraſſe nella traccia de' ſuoi diſegni, d'una natura ardente, imperioſo, pronto, ardito, ed attivo, troppo celere ſenza dubbio all' eſecuzione, e dando negli eſtremi nell' oprare, ſenza temere gli ſpiaceri, che riſultare potevano dalle riſoluzioni, vigoroſe sì, mà alle fiate troppo violenti, che pigliava. Del rimanente incontaminato nella ſua

Villel. Malmeſb. de geſt. Reg. Angl. Petr. Dam.

Forma gregis factus, quod verbo docuit, exemplo demonſtravit.

vita

1073. *Otto Frising.* Virum sacris literis eruditissimum, & omnium virtutum genere celeberrimum. *Lamber. Schafn.*

vita, per qualsisia calunnia, con cui abbino voluto i suoi nemici deturparlo; dando il primo esempio agli altri di quanto esiggeva da essi, letterato, e pratichissimo sovra tutto nelle scienze Divine, e nella legge, regole, e costumi della Chiesa, come ne convengono gli Storici, anche Tedeschi, che non gli devono essere molto favorevoli. In fine, se il suo umore impetuoso, ed inflessibile gli avesse potuto permettere di concomitare il suo zelo con quella bella moderazioue, ch' ebbero i cinque suoi Predecessori, quali, accontentatisi di correggere gli abusi, che alle fiate s'avvischiano all' esercizio delle cose più sante, badarono bene di non accignersi à spogliare li Prencipi d'un diritto, di cui senz' offendere le leggi Divine, erano in possesso doppo lungo tempo, e che ânno indi doppo avuto, di consenso degli stessi Papi, e de' Concilj: è cosa certa, che avrebbe sparagnato molti

molti mali, e molto ſangue alla Criſtianità, e non avrebbe avuto la Storia, che elogj grandi à dargli. Mà baſta d'aver detto, quanto fù, è d'uopo dire adeſſo quanto fece per conſeguire l'intento prefiſſoſi: ecco come fece.

1073.

Vedutoſi ſubito doppo la ſua eſaltazione, ſul punto d'eſeguire il diſegno, prefiſſoſi ſin dal tempo di Leone IX. ed à che, nè queſto Papa, nè men' uno degli altri quattro, che gli ſucceſſero nel Papato, non avevano mai potuto riſolverſi, cominciò à temere, per intrepido, che foſſe, nel conſiderar bene la grandezza della ſua impreſa. Conſiderò, che aveva à fare ad un' Imperadore, giovane, ricco, potente, fuocoſo, animoſo, geloſo del ſuo onore, e delle ſue ragioni, quali non vorrebbe mai abbandonare, doppo che i ſuoi Predeceſſori le avevano ſempre godute con quiete doppo Ottone Magno, ſenza che mai Papa alcuno ſi foſſe accinto d'opporviſi.

Onuph.

porvisi. Vidde, che col pigliarla
1073. con questo Prencipe, se la pigliava
nello stesso tempo co' tutti gli
altri Rè, che sosterrebbero la sua
causa come la loro propria già
che pretendevano tutti d'avere lo
stesso diritto, che avevano sempre
goduto, senz'opposizione alcuna,
ne' loro Stati. Oltre che avrebbe
sulle braccia quasi tutti li Vescovi
di Germania, da' quali sapeva
già bene, non esser punto amato,
perche nelle sue Legazioni trattati
li aveva con molta severità, ed
asprezza per gastigarli de' loro
disordini.

Non gli parevano però queste
difficoltà molto insuperabili, perche
rivoltatisi i Sassoni, e que' di
Baviera, che con esso loro traevano
buona parte della Germania,
contro l'Imperadore, stimò
essergli il tempo favorevole per
accignersi ad una cosa simile;
che vi sarebbe un gran partito,
che si unirebbe con lui contro
l'Imperadore. E che purche non
dicesse

dicesse niente agli altri Prencipi, gli lasciarebbero sbrigare questa discordia con Arrigo, senza volervisi interessare, già che li lasciava in riposo, il che così successe. Non vi era che una cosa sola, che lo inquietava, ed imbarazzava in sommo, la quale vedeva bene, che non si poteva superare agevolmente. Ed è, che per fare quanto voleva, era d'uopo, che oprasse coll' autorità Papale, e che così fosse riconosciuto per vero Papa, e che non gli potesse essere contesa legitimamente tal qualità. Ora nello stato, nel quale le cose erano, era d'uopo necessariamente per questo, secondo anche il Concilio di Roma sotto Nicolò II, che fosse la sua elezione approvata, e confirmata dall' Imperadore, perche altrimente non sarebbe stato conosciuto per tale nell' Impero; si sarebbe fatto eleggere in sua vece un' altro Papa, e sapeva assai il fastidio, dato al suo Predecessore, benche avesse

1073.

questo

questo Papa mandato all' Imperadore un Cardinale per dargli contezza della sua elezione.

1073.

D'altrove era cosa malagevole che potesse risolversi a' fare un simil passo, ed à domandar tal consenso; posciache confirmava così con un' atto solenne quanto levar voleva all' Imperadore, e faceva di se stesso una pruova autentica d'un potere, che distruggere pretendeva, il che sarebbe parsa una cosa assai bizara. Doppo avervi fatto maturo riflesso, risolse in fine di superare questa difficoltà, e di chieggere il consenso dell' Imperadore, affinche, assicurato il suo Papato, che non gli si sarebbe potuto contendere, potesse oprar da Papa contro quello stesso, à chi domandato avrebbe l'effetto e d'un potere e d'una ragione, che pretendeva essere abusivo, e di cui aveva disegno di spogliarlo, riserbandosi sempre à dire, che così fatto non aveva; che per sottrarsi da una vessazione ingiusta.

Apoſtoſi à ciò, non volle mai permettere d'eſſere conſagrato, ned incoronato, ſin che non aveſſe ricevuto riſpoſta dall' Imperadore, à chi ſcriſſe, e mandò con celerità un' eſpreſſo per informarlo di quanto era paſſato nella ſua elezione, quale proteſtava eſſere ſtata fatta contro la ſua volontà, non oſtante la ſua reſiſtenza, ſupplicandolo con iſtanza, come aveva fatto San Gregorio Magno in altri tempi, di non darvi il ſuo conſenſo, ed impedire con ciò, che foſſe Papa. Aggiunſe altresì, che non eſſendoſi ancora fatto conſagrare, ned incoronare, non lo farebbe, ſenza pria ſapere la ſua ultima volontà. Sendo tal procedere ſincero, e ſommeſſo, ne parve l'Imperadore ſodisfattiſſimo, mà i Veſcovi, ch'erano del Conſeglio, e che temevano ſommamente l'umore ſevero, e la coſtanza invacillabile del nuovo Papa, con chi non avrebbero mai potuto uniformarſi, rappreſentarono al Pren-

1073.

Act. Vat.
Greg. Ap.
Baron.

Prencipe; *che difidar si doveva d'un' uomo, che non parlava in quella guisa, che per porsi in istato di nuocergli, quando per mezo suo avrebbe la somma autorità nella Chiesa; Ch'era d'uopo pigliarlo alla sua parola, e che badasse bene di non acconsentire ad un' elezione, che fatta si era con tanta celerità, ed in un modo sì tumultuoso, senza ricorrere all' Imperadore, per sapere le sue intenzioni, come fare si doveva, secondo l'uso osservato in ogni tempo verso i suoi Predecessori. Che si sapeva assai l'umore, ed il disegno d'Ildebrando, che non essendo, che semplice frate, aveva fatto ogni sforzo per fare ristabilire le elezioni contro il potere, e la ragione dell' Imperadore; Che subito che tal' uomo violento sarebbe stato confirmato nella dignità Papale per autorità del Prencipe, non mancarebbe mai d'assalire la stessa autorità, ed impiegare tutte le forze della sua per far' in modo, che non avessero più gl' Imperadori parte veruna nell' elezione de' Papi, ne de' Vescovi, ed Abbati, coll'abo-*

1073. *Lamber. Schaf. Onuphr.*

coll' abolire le Investiture, il che sarebbe un levar' agl' Imperadori quel diritto trà tutti gli altri della loro Corona, di cui dovevano essere più gelosi, già che era quello, che dava loro il maggior potere nell' Impero, e che faceva loro maggiori creature.

1073.

Fù Arrigo talmente commosso da queste rimostranze, che sospese la risoluzione, che pigliato aveva d'approvare l'elezione d'Ildebrando. Inviò il Conte Eberardo à Roma, con ordine d'informarsi esattamente della verità delle cose; di sapere da' Romani, perche accinti si erano à far'un Papa senza pria sapere le intenzioni dell' Imperadore; di chiedere lo stesso ad Ildebrando, e perche permesso aveva d'esser' eletto, ed esser così posto sul trono; ed in caso che non potesse sodisfarlo, nè giustificare li suoi andamenti, di costrignerlo à spogliarsi senza indugio della sua dignità. Giunto il Conte à Roma, trovò che tutto lo scritto da Gregorio all' Imperadore, era

Lamber. Schaf.

vero.

—— vero. Questo Papa lo ricevè con 1073. grand' onore, e gli parlò in un modo più dolce, e più ragionevole del mondo, col dirgli, *che in vece d'aver' aspirato à questa dignità del Papato, si era opposto, con ogni suo sforzo, alla violenza di que', che pigliato l'avevano, non ostante tutta la sua resistenza, per porlo sul trono Papale, Che non vi era però fatta cosa veruna, perche se à suo mal grado era stato eletto, e senza sapere la volontà dell' Imperadore sovra questo, aveva però saputo impedire sin' allora, sino coll' uscire da Roma, e ritirarsi da privato ad Albano, che si consumasse la cosa col consagrarlo; Che così l'Imperadore ne sarebbe sempre il Padrone, perche assicurava, che non permetterebbe mai, che si facesse la ceremonia della sua consagrazione, senza di che era evidente, che non potrebbe esser Vescovo di Roma, pria di sapere la volontà dell' Imperadore.*

Cose maggiori non furono necessarie per far rivenire Arrigo alla sua prima risoluzione, e per levargli

levargli la diffidenza, ed il timore ispiratogli da' Vescovi. Fù sì sodisfatto di quanto gli fù riferito dal Conte Eberardo circa il procedere sì ingenuo, e sincero di Gregorio, che per quanto gli si puotè dire per frastornarlo, confirmò autenticamente la sua elezione, ed anche con elogj grandi, dicendo ch'era un' uomo Santo, degnissimo del Papato, e che non sarebbe mai ingrato à segno tale di voler perseguitare il suo Benefattore. Sovra che inviò à Roma il Vescovo di Vercelli suo Cancelliere in Italia, per ratificare da parte sua quest' elezione, per dar' ordine, che si facesse la consagrazione, e per assistere à tal ceremonia, ed à quella dell'incoronamento, che si fece subito doppo à Roma con applauso grande di tutto il mondo.

1073.

Mà non tardò guari Arrigo à pentirsi di quanto fatto aveva. Posciache avendo Gregorio ottenuto quanto voleva, e vedendosi

——— ſtabilito sì bene ſulla Sede Papale, che non vi era apparenza veruna, che gli poteſſe eſſer conteſa la ſua elezione, fatta di conſenſo generale del Popolo, e Clero di Roma, ed approvata, e confirmata sì ſollenemente dall Imperadore, non mancò di far valere tutta la forza del autorità Papale per porre in atto, quanto diſegnato aveva lungo tempo prima, à favore dell' elezioni contro la ragione, e potere, che avere pretendevano gl' Imperadori, li Rè, e gli altri Prencipi Grandi di conferire li Veſcovati, e le Badie negli Stati loro.

1073.

Ann. 1074. *Lamber. Schaf. Concil. Rom. 1. ſub Greg. VII. t. 10. Concil. Edit. Pariſ. Chron. Virdu.*

In effetto nel primo Concilio, che tenne à Roma, ſecondo l'uſo di quel tempo, dove i Papi non mancavano per lo più di celebrarne uno ogni anno, al principio della Quareſima, rinovò tutti li Decreti de' ſuoi Predeceſſori contro li Simoniaci, e gli Eccleſiaſtici Concubinarj, ò maritati, e ne fece per la prima fiata un nuovo, col quale ſcomunicò tutti quegli, che

che riceverebbero da un Laico, di qualsisia qualità, l'investitura di Beneficio alcuno, e tutti quegli, che la darebbero. Mandò nello stesso tempo li Cardinali d'Ostia, è di Palestina, ed i Vescovi di Co rio, e di Como, in Germania, per celebrarvi un Concilio, dove si rimediasse secondo tai decreti agli abusi eccessivi, che si commettevano nell'Impero. L'Imperadore, che nello stato, dov'erano le sue cose aveva interesse grande di mantenersi bene col Papa, s'avanzò fino à Norimberga per andar' incontro a' Legati, e riceverli con maggior' onore : ma rimanne molto stupito d'udire, che avevano ordine espresso di trattarlo da scommunicato, e di non conferire con esso lui, fin che non si fosse soppposto agli ordini della Chiesa, e che avesse ricevuto da essi l'assoluzione della scommunica, nella quale incorso era per il peccato della simonia, di cui era stato accusato al Papa morto.

1074.

Hugon. Flav. ap. Phil. Labbe t. 1 Bibl. MM. SS. Onuph. Sigon. l. 9. Lamber. Guill. Bibliot. Act. Greg. VII

1074. Aveva allora questo Prencipe una guerra pericolosa sulle braccia, ed era sul punto d'andare contro i Sassoni, ed altri rebelli, chè progressi grandi facevano: stimò perciò à proposito di dissimulare, di paura che se passava per iscommunicato, stando che si temevano ben più tai sorte d'Anatemi in quel tempo, che non si è visto doppo, non si vedesse in un subito abbandonato dalla maggior parte de' suoi. Fece dunque quanto si volle da esso; finse di far'il penitente, e ricevè l'assoluzione, e protestò, come scrisse anche al Papa, che ubbidirebbe sempre puntualmente à tutti gli ordini della Sede Romana. Mà frà tanto vedendosi secondato da' Vescovi, che temevano, che non si procedesse contro loro nel Concilio, che i Legati volevano tenere in Germania, non volle permettere, che fosse convocato, perche gli Arcivescovi di Mogonza, e di Brema, che si dicevano Legati

nati

nati della Sede Romana, protestarono apertamente, che non lo tolerarebbero mai, e che non apparteneva, che al solo Sommo Pontefice di tenerlo. Così furono li Legati costretti à ritornarsene, senza far'altro, e senza far publicare i loro Decreti in un Concilio.

1074.

Non impedì però ciò, che Gregorio non procedesse à porre in atto i suoi disegni, anzi di stenderli più oltre. Poiche nel Sinodo, che tenne l'anno seguente à Quaresima, secondo il solito, sospese Liemaro Arcivescovo di Breme, e gl'interdì la Communione, per essere stato la cagione della grand' opposizione fatta l'anno precedente a' suoi ordini. Scommunicò cinque Uficiali de' principali dell'Imperadore, se al primo di Giugno non comparivano à Roma per rendervi conto delle loro azioni, e rispondere delle accuse d'aver consigliato il traffico, che Arrigo fatto aveva de' Beneficj,

Ann. 1075. *Concil. Rom. 2. sub Greg. VII. l. 10. Concil. Edit. Paris. l. 2. ep. Greg. post. ep. 52*

1075. E come è un Papa, che si è servito più degli altri de' fulmini della scommunica, massime contro li Prencipi, scommunicò di nuovo, come fatto aveva l'anno precedente il celebre Roberto Guiscia-do Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, co' tutti li suoi Normandi, che appoderati si erano di alcune Terre della Chiesa nella Marca d'Ancona; e stendendosi più oltre, dichiarò, con un'impresa in realtà troppo ardita, secondo la minaccia, che pria aveva fatto, à Filippo I. Rè di Francia, che lo scommunicava, se non dava a' Legati, che gl'inviava, una total sodisfazione dell' accusa, fatta contro di lui, d'aver venduto Beneficj, e d'aver fatto sequestrare, e pigliare gli effetti di certi Mercanti Italiani, che traficavano nella Guascogna, e di più se non lo assicurava, che mutarebbe i suoi costumi, ch' erano assai sregolati.

Greg. ep. l.1.Ep.35. l 2. ep. 5. 18. 32.

Mà tutte queste scommuniche

gli

gli produssero una cosa assai cattiva. Posciache Gisberto di Parma, altre fiate Cancelliere dell'Imperadore, e ch'era stato fatto da questo Prencipe Arcivescovo di Ravenna, rimasto à Roma doppo il Concilio, ebbe l'agio lo spazio di più di otto mesi, di trattare molto segretamente, d'ordine, come si stima, dell'Imperadore, collo stesso Cincio, che tenuto aveva il partito dell'Antipapa Cadalovo; si che questo scelerato, scommunicato di nuovo da Gregorio, entrato la Vigilia di Natale con una truppa d'armati, sì scelerati, come il capo, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, mentre il Papa vi celebrava la Messa di meza notte, si avventò ad esso, come una furia scatenata, e svellendolo dall'Altare, lo strascinò con un gran furore pe' capelli nel suo palazzo; e colà gli avrebbe senza dubbio fatto qualche cattivo scherzo, se tutta la Città, che imbrandì subito le armi, e

1075.

Lamber. Urspe rg. Guill. Bibliot. Sigon.

1075. corse al soccorso, non l'avesse con celerità ritirato dalle mani di quest' empio, che stento grande ebbe per fuggire, mentre ritornato il Papa all Altare, con una costanza d'animo incredibile, vi terminò la Messa. Circa Gisberto di Parma, sendo che tenuto aveva segreta la sua trama, se ne ritornò freddamente, con consenso del Papa, à Ravenna, col Cardinal Ugo il Bianco, che Papa Alessandro aveva ricevuto in grazia doppo lo Scisma di Cadalovo, e che, corrotto da Gisberto, tradì un' altra fiata il suo Padrone. Si rese ancora colà Liemaro Arcivescovo di Brema, gran Confidente dell' Imperadore, e ch'era molto irritato contro il Papa, e vi fecero, colla maggior parte de' Vescovi di Lombardia, sospesi, ò scommunicati da Gregorio, una cospirazione furiosa contro di lui, che questo Papa, co' suoi andamenti risoluti al suo solito, fece scoppiare più tosto, ed in un modo forsi ancora

più

più violento, che questa fatto non non avrebbe, se avesse potuto risolversi à mischiare qualche dolcezza con quella gran severità, che gli era sì naturale.

1075.

Poiche vedendo, che Arrigo faceva tutto il contrario del promessogli, gli mandò nuovi Legati per dolersi, perche, con isprezzo della Sede Romana, riteneva ancora appo di se que' Ministri, ch' erano stati scommunicati particolarmente; perche conferiva li Vescovati, e fin quelli del Dominio della Chiesa; ed in fine perche trascurato aveva di far publicare ne' suoi Stati li Decreti fatti ne' Concilj contro la Simonia, e l'incontinenza de' Chierici; il che era un fomentare manifestamente questi due orribili disordini, che desolavano in quel tempo la Chiesa di Germania; e sovra ciò lo citarono per comparire al Sinodo prossimo di Roma, il lunedì doppo la seconda Domenica di Quaresima, e per mãcanza gli dichiararo-

Greg. l. 3. ep. 10.

Lamber. Schaf.

1075. no dal parte del Papa, che lo scommunicarebbe nello stesso giorno. Un' avvertimento, che si dà in tempo e luogo con carità, e da un Superiore, che tratta da Padre, non manca per lo più di produrre un buon' effetto. Mà quando vien dato con alterigia, e minaccie, massime ad un gran Prencipe, e fuor di tempo, d'un male, al quale si poteva rimediare agevolmente, se ne fà per l'ordinario un male incurabile.

Ann. 1076. *Lamb. Schaf.* Era allora Arrigo accompagnato dalla maggior parte de' Prencipi dell' Impero à Goslara Città di Sassonia, dove fatto aveva la sua entrata come in trionfo, doppo aver terminato la sua campagna con gloria, colla famosa vittoria, che riportato aveva da' Sassoni, che s'erano indi resi al loro dovere, coll'accettare tutte le condizioni di pace, che gli piacque di prescrivere loro. Poiche è d'uopo coufessare, che benche questo Prencipe avesse i suoi difetti,

fetti, che non erano pochi, nè piccoli, ebbe altresì le ſue perfezioni, che non erano minori de' ſuoi vizj, e ſovra tutto ch'era valoroſo, Gran Capitano, e fortunato nella guerra, dove trovato ſi era in tutto il tempo del ſuo Regno quaſi in ſeſſanta, sì battaglie, che zuffe, d'onde era uſcito quaſi ſempre con ſuo onore, e vantaggio. Superbo dunque d'una vittoria sì grande, come quella, che riportato aveva da' Ribelli; vedendoſi padrone aſſoluto, temuto, adulato ſecondo il ſolito, ed adorato da tutti li Grandi, in una proſperità sì grande; e come l'ardore della colera, concomitato da quello dello ſua gioventù, gli ſcaldava in ſommo il ſangue, in un occaſione, dove ſi ſtimava trattato indegnamente, ſenza riſpetto veruno della Maeſtà Imperiale, come avrebbe potuto eſſere il minimo de' ſuoi ſoggetti; ſi irò in un modo sì ſtraordinario contro li Legati, che li ſcacciò dalla

1076.

Urſperg. in Chrō.

Lamb. Schaf. Cōciliab. Vermatienſis t. 10. Concil. Edit. Pariſ.

sua presenza con ingiurie, e doppo aver loro fatto patire ogni sorte d'indegnità, li rimandò al loro Padrone senza risposta veruna.

1076. Hugo Flavint ap Labb. ibid. Domn. in vit. Math. Act. S. Ansel. Lu-ens. Act. Greg. VII

Fece anche più; posciache, avendo subito risoluto col consiglio dell' Arcivescovo di Brema, di pigliare tutte le strade, che trovar potrebbe più efficaci per levare il Papato à Gregorio, che teneva allora per inimico irreconciliabile, fece congregare à Vorma, quanti Vescovi puotè, Abbati, ed altri Ecclesiastici, che vi concorsero d'ogni parte à truppe, sì per l'odio, che concetto avevano contro Gregorio, che voleva assolutamente ridurli nello stato, nel quale essere dovevano, sovra tutto col levar loro le moglj, come per il timore, che avevano d'un' Imperadore vittorioso, e violento, da chi dependevano più che mai. Vi andò anche egli stesso con un cortegio grande de' Prencipi: e colà il Cardinal' Ugo il Bianco, à chi

chi il Papa aveva di recente leva- ——
to la ſua dignità, per la ſua nuova 1076.
rivolta, e che oprava di concerto
coll' Arciveſcovo di Brema, vi
comparve all' improviſo, come
giuntovi à proposito, e per un'ef-
fetto della Providenza Divina,
mentre ſi aſpettava meno. Nello
ſteſſo tempo ſi fece delatore con-
tro Gregorio, e preſentò indi alla
Ragunanza certe informazioni,
che fabricato aveva nella Lom-
bardia coll' Arciveſcovo Gilber-
to, come ſe foſſero ſtate fatte giu-
ridicamente, e ſoſcritte da buoni
teſtimonj, e nelle quali non vi era
delitto alcuno, di Simonia, di
Micidio, di luſſuria, di tradimen-
to, di mulinazione contro la vita
del Prencipe, d'impietà, di ſagri-
legio, e ſino di arte magica, che
non ſi pretendeſſe, che foſſe ſtato
commeſſo da Gregorio in tutto il
tempo della ſua vita, ſin dalla ſua a-
doleſcenza, prima, e doppo la ſua
elezione al Papato. Allora ſi eſcla-
mò d'ogni parte, che non vi era

più

1076. più niente à fare, che Dio per sua providenza, aveva dato loro prove tali, che dubitar non si poteva, che non fossero chiarissime, e convincenti; che un' uomo sì cattivo, e coperto di tanti delitti sì abbominevoli, non aveva mai potuto esser Papa, nè ricevere da chi si sia il potere di legare, e di sciorre; che in fine la sua elezione era nulla, e che quanto ne era seguito, aver non poteva effetto veruno.

E' cosa strana, che in una Ragunanza sì grande, non si trovarono, che due Vescovi, Adalberone di Virzborgo, ed Ermano di Metza, che si opposero per qualche tempo à questo torrente impetuoso d'ingiustizia col rappresentare alla Ragunanza, ch' era una cosa totalmente ingiusta, e contro li Canoni di condannare un Vescovo, senz' aver udito, ned esaminato li testimonj, che si pretendeva di produrre contro di lui, quinci molto più il Sommo Pontefice, contro chi ricevere non si po-

ſi poteva accuſa veruna, perche non poteva eſſer giudicato legitimamente da alcuno. Mà Guglielmo Veſcovo di Utrecco, uomo ſpiritoſo, e letterato, mà molto ſuperbo, ch'era ſtato fatto primo Miniſtro dall' Imperadore, diſſe loro d'un tuono imperioſo, ch'era d'uopo neceſſariamente, ò di ſoſcrivere al parere degli altri, ò dichiarare contro il giuramento, che fatto avevano, che rinunciavano al ſervizio dell' Imperadore. A' che non eſſendo replicato, che con un geſto di ſommiſſione, ſi ſcriſſe à nome di tutta la Ragunanza à Gregorio, lettere piene d'ingiuria, ed obbrobrj, colle quali ſi dichiarava, che non ſi voleva più in modo alcuno riconoſcerlo per Papa, e che quanto potrebbe indi fare, ſarebbe di niuna autorità. S'inviarono con celerità à Roma due uomini, uno Italiano, e l'altro Tedeſco, che andarono con una diligenza sì grande, che giunſero giuſto, come biſognava per

1076.

preſen-

1076. presentare al Papa queste lettere insolenti, la vigilia del giorno, che si doveva fare l'apertura del Concilio: il che fecero sino in un modo bestiale, e col perdere il rispetto totale, che dovevano al Papa.

Mà questo Papa, che, non ostante il suo naturale, pronto, ed ardente, sapeva ritenersi, avendole pigliate senza commozione, senza dir loro cosa veruna, le fece leggere il giorno seguente nella Congregazione, ch'era di cento, e dieci Vescovi, oltre un numero grande d'Abbati, ed altri Ecclesiastici: doppo che col consenso di tutto il Concilio, pronunciò la sentenza di scommunica contro l'Imperadore, il che non era mai stato fatto da Papa veruno; lo privò della dignità d'Imperadore, e de' suoi Regni di Germania, e d'Italia; dichiarò tutti li suoi soggetti assoluti, per autorità Papale, del giuramento di fedeltà, che fatto gli avevano, ed indi scrisse lettere circo-

Concil. Rom 3. sub Greg. VII. t. 10. Concil. Edit. Paris. Lamber. Schafn.

circolari à tutti li Veſcovi, ed à tutti li Prencipi di Germania, colle quali permetteva loro, in caſo, che Arrigo perſiſteſſe caparbiamente nella ſua rivolta contro la Sede Romana, d'eleggere per la ſteſſa autorità un' altro Rè, che ricevere poteſſe la Corona dell' Impero, e governare giuſtamente ſecondo le leggi. Scommunicò nello ſteſſo tempo Sigifredo Arciveſcovo di Mogonza, Guglielmo Veſcovo d'Utrecco, Roberto Veſcovo di Bamberga, autori principali di quanto ſi era commeſſo nel Conciliabolo di Vorma, e poi li Veſcovi di Lombardia, e di Germania, che opravano di concerto con eſſi; e per gli altri, che ſi ſapeva molto bene, che ſoſcritto non avevano tal' empio decreto, che per timore, aſſegnò loro un giorno per andar' à Roma à chieggere perdono del loro fallo, à mancanza di che ſarebbero parimente ſcommunicati. Mà i Veſcovi di Lombardia in vece di ſtupe-

1076.
Greg. l. 3. ep. 6. & l. 4. ep. 1. & 3.

1076. stupefarsi di tai minaccie, e della scommunica fulminata loro contro, si ragunarono subito à Pavia, come in un Concilio, e facendo molto più del fatto à Vorma, non solo dichiararono, che Ildebrando non era mai stato, che Intruso, nel Pontificato per mezi cattivissimi; mà pronunciarono altresì la sentenza di scommunica contro di lui.

Gregorio frà tanto, che preveduto aveva, che tal discordia gli sarebbe nemici potenti, aveva pigliato le sue precauzioni, ed ogni giorno ancora pigliava nuove misure, per fortificar' il suo partito contro quello dell' Imperadore. Aveva primieramente saputo guadagnare, e trarre totalmente ne' suoi interessi le trè Prencipesse, che avere dovevano maggior credito appo l'Imperadore, e maggior potere nell' animo suo, cioè l'Imperadrice Agnese sua madre, la Duchessa Beatrice sua Zia, e la Contessa Matilde, ch'era sua Cugina

gina Germana. Per l'Imperadrice, essa poteva servire utilmente colle preghiere, e colle esortazioni. In effetto fece un viaggio in Germania co' Legati, che Gregorio vi mandò la prima fiata; e l'Imperadore le promise di sodisfarla di quanto gli chiedeva à nome del Papa, benche però non lo facesse. Mà per le Contesse Beatrice, e Matilde, com'elleno erano potentissime in Italia, dove possedevano Stati grandissimi, ne poteva Gregorio trarre ancora soccorsi molto più efficaci di quelli delle semplici esortazioni, di cui Arrigo non faceva gran conto. Queste due Prencipesse, ch'erano molto devote, avevano concetto una bellissima idea della virtù di Gregorio, che in realtà era in grand'esistimazione d'essere Santo, e d'una Santità austerissima, che si diceva fino avere revelazioni, ed estasi col dono di profezia, e miracoli, il che è un'allettamento grande per la direzione.

1076.
Lamb.
Greg. l.1. ep. 85, & l.2. ep. 30.

Villelm. Malm. l.3. de gest. Reg. Angl.
Auth. vit. S. Ansel. Lucens. ap. Bar.
In veritate vo

Si

1076.

Si erano indi elleno poſte ſotto la ſua direzione; ed egli corriſpondendo da parte ſua à queſta confidenza, ch' elleno avevano in lui, pigliava cura grandiſſima di dirizzarle, colle ſue lettere, nella ſtrada della virtù, e dimoſtrava loro grand' affetto, ed una confidenza reciproca. Così; quando queſta rottura, che ſi fece trà il Papa, e l'Imperadore, ebbe diviſo l'Impero in due partiti, elleno non eſitarono punto à dichiararſi apertamente, per Gregorio, che riſolſero d'aſſiſtere d'ogni sforzo loro, e maſſime la Conteſſa Matilde, che gli promiſe una fedeltà eterna, ed inviolabile; il che rinovò più fortemente in queſt'anno doppo la morte del Duca Gotifredo ſuo marito.

Queſto Prencipe, che prima di queſta gran diſcordia era venuto in Toſcana, al principio del Papato

bis loquimur, quod in nullis terrarũ Principibus tutiùs, quàm in veſtra nobilitate confidimus, quoniam hoc verba, hoc facta, hoc piæ devotionis ſtudia, hoc fidei veſtræ præclara nos conſtãtia docuerunt, *l.2.ep.3.* Quia ſi diligor, ut diligo, nullum mortalium mihi præponi à vobis cognoſco. *Lib.1. ep.50. l.2. ep.40. Lambert. Schaf.*

pato di Gregorio, promesso aveva alla Contessa Matilde sua moglie, ed al Papa, d'andar' in persona contro li Normandi, ch'erano stati scommunicati, e che si aveva gran desiderio di domare, e di ridurre al loro dovere. Mà vedendo che le cose cominciavano ad imbrogliarsi, e che d'altrove ebbe l'Imperadore bisogno di lui nella guerra, che fece a' Sassoni, lasciò li Normandi in pace, ed andò à servir' Arrigo, alli cui interessi si era attaccato inviolabilmente, come suo vassallo fedele. Finse però di non ritornare al suo Ducato, che per assoldarvi milizie, che promise al Papa di condurre quanto prima al suo soccorso; mà non mancò di condurle diritto all' Imperadore. Spiacque ciò molto à Gregorio, che gliene scrisse lettere molto acerbe, e le due Contesse, ch'entravano sempre ne' pareri del Papa, ne dimostrarono altresì sommo spiacere. Al contrario Arrigo ne ebbe un' allegrezza

1076.

Greg. l. 2. ep. 72.

Ibid. ep. 57.

1076. allegrezza estrema, perche aveva fondato principalmente la sua speranza sovra questo Duca per il successo felice di questa guerra.

Al effetto, bènche Godifredo non fosse di gran presenza, sendo piccolo, e gobbo, era però, e gran Prencipe, ed abilissimo, e trà que', che accompagnavano allora l'Imperadore, egli era quello, che aveva le truppe megliori, l'ecquipaggio più magnifico, e che faceva la spesa più bella; e quanto valeva più di tutto, era, che intendeva meglio l'arte della guerra, che aveva maggior prudenza, e che sapeva ispirar meglio i suoi sentimenti agli Uficiali, ed il valore, e l'ubbidienza a' Soldati con una certa eloquenza naturale, nobile, e dolce, che volgeva gli animi, dove voleva. E veramente non si faceva fondamento in quest' esercito, che sovra di lui, e non era, che secondo le misure, che pigliava, e gli ordini, che dava, che questo gran corpo, di cui egli era

In quo omniũ, quæ agebantur cardo, & summa verteba tur, pro eo quod licet staturâ pusillus, &

era l'anima, op..va. Ritornato tutto coperto di gloria nel ſuo Ducato della Lorrena inferiore, doppo aver riportato da' Saſſoni quella celebre vittoria, che ſi dovette al ſuo valore, e prudenza, vi fù sfortunatamente ferito in Anverſa, la notte del 20 di Febraro di queſt' anno mille e ſettanta ſei, per tradimento, come ſi ſtimò di Roberto Conte di Fiandra, col quale ſi era molto imbrogliato. Morì ſette giorni doppo la ferita mortale, che ricevè dal Sicario, mandato dal Conte, ed il ſuo corpo fù portato nella Catedrale di Verduno, vicino à quello del fù Duca ſuo Padre.

1076. gibbo deformis eſſet: tamen opum gloriâ & militum lectiſſimorũ copiâ, tum ſapientiâ, & eloquij maturitate, cæteris Principibus quã plurimùm eminebat. *Lamber. Schafn.*

Del rimanente è una grand' ingiuſtizia, che gli hà fatto il buon Bertoldo, Prete di Coſtanza, quando hà detto, che fù eſſo, che fece pigliar' il Papa la vigilia di Natale da Cincio Prefetto di Roma: poſciache, ò che ciò ſi fece queſt' anno doppo il Concilio di Roma, come aſſeriſcono quegli,

che

1076.

che si sono lasciati ingannare da quest' Autore, ed è cosa evidente, che allora erano più di dieci mesi che questo Prencipe era morto; ò fù l'anno precedente, ed è cosa certa, che non era allora in Italia, mà ne' suoi Stati di Lorrena, dove fù ucciso due mesi doppo: mà è, che tali Autori un poco sempli-ci non sono sempre troppo à credere. Ed in realtà non si può negare, che questo Duca, benche poco amico di Gregorio, non fosse un'uomo onorato, come ce lo dipinge Lamberto di Scafnaborgo, Istorico de' più fedeli di quel tempo, ed anche il più favorevole à Gregorio. Posciache doppo aver detto sovente gran bene di questo Prencipe, aggiunge altrove, nel finire il suo elogio in due parole, che superò di gran lunga tutti li Prencipi del suo tempo, in magnificenza, in forza, in prudenza, e sovra tutto in quella bella moderazione, che tenne sempre in ogni suo andamento; il che è molto

Prudentiæ quoque maturitate, postremò totius vitæ temperantiâ longè cæteris Principibus supereminebat.

aglieno

aglieno da questa vile cospirazione, attribuitagli da questo Prete, contro la fede di tutti gli Scrittori di quel tempo.

1076.

Ora sendo ch'era molto attaccato al servizio dell'Imperadore, e temendo che la Contessa sua moglie, governata dal Papa, non si dichiarasse per lui contro l'Imperadore, benche fosse suo Cugino Germano, aveva procurato doppo qualche tempo di rimettersi bene con essa, affine di poter' impedire tal colpo: mà Gregorio, che comprese bene il disegno di Gotifredo, fecce in modo, che questo trattato, che si negoziava, tirasse al lungo, ed impedisse sempre tal'aggiustamento, sino alla morte di questo Duca. E sendo morto senza figlj, l'Imperadore diede al Prencipe Currado suo figlio questo Ducato della Lorrena inferiore, che pretendeva essergli devoluto, come feudo mascolino dell'Impero; e fù d'uopo che il Prencipe, ancor giovane, Gotifre-

I.Floren. Hist. della Gran Contessa Gregor. l.3.ep.5.

1076.

do di Buglione, nipote del Defunto, ſendo figlio d'Ida ſua ſorella Ducheſſa di Bologna, ſi accontentaſſe del Marcheſato d'Anverſa, che gli laſciò per allora co' Contati di Verduno, e di Buglione: Mà doppo la rivolta di Currado, gli reſe tutto il Ducato. Ora queſta morte di Godifredo il Gobbo venne molto à propoſito pe'l Papa; poſciache trovandoſi allora la Conteſſa Matilde ſola, e padrona aſſoluta de' ſuoi Stati, perche la Ducheſſa Beatrice ſua Madre era morta quaſi ſubito doppo aver ſaputo la morte di Godifredo, s'appoſe più fortemente di prima à ſeguire li Conſilj di Gregorio, che reſe dominatore aſſoluto dell' animo ſuo, de' ſuoi andamenti, e de' ſuoi beni. In effetto ſecondo l'uſo di queſte buone divote, che ſtimarebbero d'aver perduto tutto, ſe foſſero lontane dal loro direttore, à chi alle fiate ſono un poco troppo appoſte, fece quanto puotè per non perderlo di viſta.

18 d'Aprile.
Lamber. Schafn. Poſt cujus mortem Romani Pōtificis lateri pene omnes individua ad

viſta. Ella lo ſeguiva aſſiduamente per tutto; lo ſerviva con mille cure con un'affetto indicibile; non operava, che di ſuo ordine, e faceva tutto con un'eſatezza ſtraordinaria; e benche foſſe le maggior Prencipeſſa d'Italia, preferiva però à tal qualità quella di ſua ſerva umiliſſima, e di ſua cara figlia conſiderandolo, e trattandolo come Padre, e come Padrone, con gran riſpetto in realtà, zelo, e devozione; mà forſi con minor prudenza, e diſcrezione, che non doveva, ſe pure ſi può dire ſenza ſminuire coſa veruna l'onore debito alla memoria d'una Prencipeſſa sì illuſtre.

Poſciache in fine li Partigiani dell' Imperadore, e li nemici di Gregorio, e ſovra tutto gli Eccleſiaſtici di Germania, a' quali voleva aſſolutamente, che ſi levaſſero le mogli, che ſpoſato avevano con impudenza contro le leggi più riverite della Chieſa, pigliarono da queſto ſteſſo l'occa-

1076. hærebat, cumque miro colebat affectu. Cumque magna pars Italiæ ejus pareret Imperio: & omnibus, quæ prima mortales ducunt, ſupra cæteros terræ illius Principes abundaret: ubicumque opera ejus Papa indiguiſſet ociùs aderat, & tanquã

1076.

ſione di ſcatenarſi contro di lui in un modo ſtrano, d'accuſarlo d'una famigliarità troppo grande con queſta Conteſſa, e di publicarne coſe ſpiacevoliſſime, ed indegne d'alcuna fede, come totalmente contrarie alla verità, ed alla virtù nota d'ambidue. Ed in realtà lo Storico Tedeſco, e contemporaneo, che riferiſce queſto, dice, che non vi fù allora perſona alcuna, alquanto giudicioſa, e non preoccupata, ed acciecata da una paſſione ingiuſta, che non vedeſſe più chiaramente, che non ſi vede la luce al meriggio, che non erano, che calunnie pure, ed impudenti, quali, come nubi fievoli, ſi ſvanivano talmente col modo ſolo Apoſtolico, con cui viveva il Papa agli occhi di tutta la Corte di

Patri, & domino ſedulum exhibebat officium. Unde nec evadere poterat incesti amoris ſuſpicione, paſſim jactantibus Regis fautoribus, & præcipuè Clericis, quibus illicita, & contra ſcititia Canonũ conjugia prohibebat, quod die ac nocte impudenter Papa ejus, &c. Sed apud omnes ſanum aliquod ſapientes, luce clariùs conſtabat falſa eſſe quæ dicebantur. Nam & Papa tam eximiè, tamquam Apoſtolicè vitam inſtituebat, ut nec minimam ſiniſtri rumoris maculam, converſationis ejus ſublimitas admitteret, & illa in urbe celeberrima, &c.

di Roma, che non ne rimaneva ned anche l'ombra del minimo sospetto nell'animo di quegli, che lo conoscevano. Ed in realtà non è d'uopo che leggere le lettere, che Gregorio scriveva à Matilde, per vedere, che nel comercio loro altro non vi era, che virtù, e pietà, e che la istruiva bene col raccommandarle sovra tutto la Communione frequente, e la devozione tenera, ed affettuosa verso la Madonna, come mezi più efficaci per giungere alla perfezione Cristiana, alla quale aspirava con tutto il cuore questa divota Prencipessa.

1076.

Non erano dunque, che falsità visibili, e manifeste: mà frà tanto, come il mondo, per una certa malignità, che gli è naturale, è più proclive à credere il male che il bene, sovra tutto nelle persone, che sono in qualche esistimazione di virtù; non lasciò ciò però di produrre un effetto cattivo, e di nocere in quel tempo à Grego-

Lamber. Schaf. l.1.ep.47, & 56.

——rio : il che deve mostrare a' Di-
1076. rettori delle coscienze, che le conversazioni più brevi, che aver potranno colle loro divote, saranno sempre senza dubbio megliori, e che circa le persone della loro professione, è con molto minor frutto, che pericolo, almeno per la riputazione, che si tratta sì spesso, e sì lungo tempo colle femine. Quanto vi fù in ciò di buono per Gregorio, si è, che avendo posto sì avanti ne' suoi interessi la Contessa Matilde, ch'era tutta à sua devozione, ne trasse un' vantaggio grandissimo per precauzionarsi contro l'Imperadore. E perche la buona politica richiede, che quando si hà sulle braccia qualche nemico potente, si procura d'aggiustarsi cogli altri, affine di non averne tanti in una fiata; così questo Papa, che aveva allora sulle braccia li Normandi d'Italia, che scommunicato aveva, e che non temevano tutti li fulmini di scommunica, che facevano

Gregor. l. 4. ep. ad Vifred.

cevano

cevano in quel tempo li Tedeschi, fece quanto puote per aver pace con esso loro, affine, non solo di non aver più vicino nemici sì potenti, e pericolosi, mà di poterseне servire all' occasione, come fece doppo assai utilmente contro l'Imperadore.

1076.

La seconda cosa, che fece per sua sicurezza, e che gli riuscì, fù di far' un gran partito in Germania. Si servì perciò della disposizione, nella quale erano li Sassoni di rivoltarsi di nuovo, perche in verità erano stati maltrattati molto dall' Imperadore, che non si servì della sua vittoria con moderazione bastevole. Guadagnò di più Ridolfo Duca di Svevia, con chi si confederò contro Arrigo; e come questo Duca era abilissimo, e di gran reputazione per la sua prudenza, e valore, lo impegnò ancora più agevolmente nel suo partito, per la speranza, che concepir gli fece, che sendo sì stimato, com' era, nell' Impero, sarebbe

senza dubbio eletto in vece di
1076. Arrigo, se si andava fino à deporlo, il che si sarebbe sicuramente,
L. 4. ep. 1. & 3. & 8. per poco, che si spingesse la cosa. Scrisse di più nello stesso tempo lettere circolari à tutti li Prencipi, e Vescovi dell' Impero, nelle quali pretendeva di costrignerli, od à far rientrare il loro Rè nell' ubbidienza, che doveva alla Chiesa, od à ragunarsi quanto prima per eleggerne un' altro; e frà tanto dichiarò scommunicati tutti quegli, che converſarebbero con lui, vietando à tutti li Vescovi di assolverlo, e dando però potere ad alcuni d'assolvere quegli, che tenuto avevano fin' allora il suo partito, purche l'abbandonassero.

Fecero queste lettere un grand' effetto: posciache d'una parte è cosa certa, che si temevano molto le scommuniche, benche fossero più usuali, che adesso, che vi si procede con maggior circospezione, e riserba; e dall'altra, avendo i Prencipi consultato i Dottori,

tori, e Canoniſti più letterati per ſapere, ſe li Veſcovi congregati à Vorma potuto avevano ſcommunicar' il Papa, venne loro riſpoſto, che in vece d'averlo potuto fare, quegli, che fatto l'avevano, erano eſſi ſteſſi ſcommunicati. Trovo altresì, che avendo Ermanno Veſcovo di Metza propoſto à Gregorio in iſcritto le difficoltà sù tal materia, e chieſto trà le altre coſe, quello ſi doveva dire à quegli, che ſoſtenevano, che il Papa non poteva deporre il Rè, nè diſpenſare i ſuoi ſoggetti dal giuramento di fedeltà, come fatto aveva nell' ultimo Sinodo à Roma, gli aveva riſpoſto nettamente, e ſenz' eſitare, che l'aveva potuto fare giuſtiſſimamente, ſecondo l'uſo de' ſuoi Predeceſſori, che ſcommunicato avevano Rè, ed Imperadori, col privarli dell' Impero, e del loro Regno. Frà tanto Ottone di Friſinga Santo, e letteratiſſimo Veſcovo, totalmente intenzionato bene pe' Papi, e lodato ſpeſſo dal

——
1076.
Guill.Bibliothec.

L.4.ep.1.

Lego, & relego Romanorum Regum & Imperatorum geſta, &

——— Cardinal Baronio, ci assicura con gran sincerità, che avendo letto con molta esatezza le Storie, non hà mai trovato, che Papa alcuno, pria di questo, si fosse accinto ad una cosa simile. E circa quanto allega questo Papa nella sua lettera, per provare il suo potere, cioè le parole di Giesù Cristo, che dà à San Pietro il potere di legare, e di sciogliere, Valtramo Vescovo di Naumborgo, di cui si hà la risposta, che fece, dieci sette anni doppo, allo scritto di Gregorio, dice, che questo potere è dato per assolvere da' peccati, e non dal giuramento di fedeltà, che li soggetti sono tenuti, per una legge Divina, ed indispensabile, di conservare a' loro Sovrani.

1076. nusquam invenio quemquam eorum ante hũc à Romano Pontifice vel ex cõmunicatum, vel regno privatum.

Otto Frising. Chron. l.6.c.35.

Valtram. Ep sc. Naumburg. Apol. pro Hen, IV. l.1, c,3, & 4.

Lamber. Scuafn.

Mà quanto servì anche molto à Gregorio, fù la morte funesta di Guglielmo Vescovo d'Utrecco, ch'era stato l'autore principale di quanto si era fatto contro il Papa nella Ragunanza di Vormia. Posciache si dice che, come non cessava

ſava in ogni occaſione, e ſino alle Meſſe ſolenni di declamare contro Gregorio, fù tocco all'improviſo d'un mal' incurabile, di cui morì diſperato, gridando ſpaventevolmente frà i dolori orrevoli, con cui era tormentato, che per un giuſto giudicio di Dio perdeva la vita temporale, e l'eterna per aver perſeguitato ingiuſta, e ſpontaneamente un Santo Papa, affine di poter' acquiſtarſi le buone grazie del ſuo Rè. Siaſi che queſta morte foſſe ſucceſſa così, ò nò; poſciache non voglio aſſicurare una coſa, che può eſſere ſtata ſuppoſta, e che riferiſco ſolo per averlo trovato in alcuni buoni Autori: è coſa certa, che ſendoſi parſo per tutto queſto rumore, cagionò ſpavento grande, e ſi temè indi d'impegnarſi più oltre in uno Sciſma, che potrebbe trarre qualche gaſtigo terribile di Dio ſovra quegli, che ne erano cagione, ò fautori. In fine unito tutto ciò, col deſiderio della novità, e la

1076.

1076. poca sodisfazione, che si aveva da Arrigo, divenuto superbo, e crudele, doppo la sua ultima vittoria, si fece una revoluzione strana.

Posciache dolendosi d'una parte li Sassoni, perche contro la fede data solennemente, aveva fatto fermare, ed imprigionare li Signori principali del loro Paese, rimbrandirono le armi, e si posero in campagna con forze riguardevolissime; e dall'altra la maggior parte de Prencipi, e Vescovi dell'Impero, e lo stesso Arcivescovo di Mogonza, e molti altri di quegli, che trovati si erano al Conciliabolo di Vorma, fecero assieme una stretta unione di concerto col Papa. Sovra che mandò loro i suoi Legati; e tutti, colle truppe, che ciascuno d'essi condusse, quali con quelle de' Sassoni faceva un'esercito numeroso, si ragunarono li quatordici d'Ottobre à Triburi, di cui non rimane adesso, che il solo nome, in un

luogo

luogo deſerto, e che in quel tempo era una Città aſſai buona trà Vorma, e Mogonza, oltre il Reno, di rimpetto d'Oppeneima, Città del Palatinato Inferiore, di quà del fiume. Vi ſi deliberò per ſette giorni ſullo ſtato delle coſe; e doppo che vi ſi fù eſagerato, la diſſolutezza, la perfidia, la violenza, le eſtorſioni, la crudeltà d'Arrigo, e tutti gli altri falli, e delitti, che fatto aveva, ò che gli venivano imputati, e ſovra tutto la deſolazione della Germania, e lo Sciſma, che tratteneva, con iſcandalo grande di tutta la Chieſa; tutti d'un conſenſo commune, gli uni per zelo di Religione, gli altri per deſiderio, che avevano, ò che fignevano d'avere, della riforma dello Stato; queſti per approffittare della mutazione, e quelli per vendicarſi: tutti in fine, e d'una ſol voce, benche per motivi diverſi, s'accordarono à conchiudere, che non dovevano, nè potevano ubbidire ad un Principe,

1076.

conta-

1076. contaminato da tanti delitti, e di più scommunicato; e ch'era d'uopo eleggere un' altro Rè per autorità del Papa, che gli darebbe la Corona dell' Impero.

Arrigo, che doppo la Ragunanza di Vorma, si era fermato di quà del Reno, ne' contorni di Spira, fù molto maravigliato di vedersi abbandonato dalla maggior parte de' suoi soggetti, che avevano fatto una ospirazione sì terribile contro di lui. Quanto puotè fare in una congiuntura sì fastidiosa, fù di correre con celerità ad Oppeneima, col quel poco di truppe, che aveva ancora, ed altre, che puotè congregare in fretta. Mà avendo veduto essergli impossibile di resistere con sì poca gente al grand' esercito de' Confederati, stimò, che tutta la sua salute consisteva à guadagnar tempo, ed à promettere ogni cosa a' Prencipi, affinche avendo ottenuto da lui, quanto pretendere potevano, si separassero. Per questo effetto

effetto non vi è offerta alcuna, ò più tosto viltà, che non facesse, à tal segno, che vedendoli sempre fermi nella loro risoluzione primiera, offrì loro in fine di rimettere trà le mani loro il governo dell' Impero, accontentandosi del titolo solo di Rè ed Imperadore, co' segni della sua dignità. In effetto ciò era un' abbassar molto la Maestà Reale, ed umiliarsi a' suoi soggetti in un modo compassionevole per un Rè, che veduto aveva poco pria i suoi nemici più fieri a' suoi piedi; e non dimeno ostinati via più sempre li Confederati à non voler più che regnasse, ricusarono ancora questo partito. Mà vedendo poscia che questo Prencipe, in vece di fuggire, come stimato avevano, quando li avrebbe veduti pronti à passare il Reno per incaminarsi verso di lui, aveva ordinato in battaglia il suo esercito, benche piccolo, lungo il fiume, per combatterli à misura, che passarebbero, muta-

1076.

——— mutarono risoluzione, e siasi che 1076. avessero paura d'un'uomo, che combattuto avrebbe con vantaggio, e da disperato, ò che sparagnare volessero il sangue Cristiano per terminare questa gran discordia con altra strada, gli mandarono Deputati, che ricevè con piacere, risoluto sempre, secondo il suo disegno primiero, di conceder tutto, purche potesse guadagnar tempo.

Furono dunque introdotti all'udienza, dove gli dissero da parte de' Prencipi Confederati, *Che benche le cagioni, per le quali si voleva deporlo fossero legitime ed evidentissime, e che si potesse costingerlo à forza d'armi à sopporsi, si voleva però bene, per trattar con maggior mitezza passarne per le strade della giustizia, sotto condizione, che il Papa, che si pregarebbe di rendersi ad Augusta al principio di Febraro, fosse il giudice sovrano di tal causa; Che frà tanto per mostrare co' buoni e reali effetti, più che con*

parole e promesse, alle quali non si volevano più fidare, ch'egli era risoluto di ubbidire à quanto verrebbe ordinato dal Papa, si voleva, che nello stesso tempo, allontanasse tutti li suoi Ministri, e Prelati, ch'erano scommunicati specificamente, com' esso, e che doppo aver licenziato le sue truppe, andasse à dimorar' à Spira, dove, senz' entrar' in Chiesa, nè mischiarsi in modo alcuno del governo dello Stato, vivrebbe come un semplice particolare, non avendo appo di se, che il Vescovo di Verduno, e pochi altri, non compresi nella sentenza di scommunica, data contro di lui; che del rimanente se non veniva assoluto pria, che fosse scorso l'anno della sua condannazione, sin dallo stesso tempo, senz' altra dichiarazione, non sarebbe riconosciuto più, nè per Rè, nè per Imperadore.

1076.

Non gli si poteva senza dubbio prescrivere condizioni più acerbe; e non di meno vedendo, che aveva tempo, e non dubitando punto, che non dovesse ristabilire le

1076. sue cose col tempo, le accettò con allegrezza, e vi adempì, fuorche non aspettò, che il Papa, a chi li Prencipi fecero dar contezza di questo trattato, si rendesse ad Augusta; sendo che risolvette di prevenirlo, stimando essergli più vantaggioso d'andar' in persona à sopporsi al Papa, e chiedergli con umiltà l'assoluzione, che di aspettare d'esser' accusato in un Tribunale Regolato da' suoi nemici implacabili, che non avrebbero mancato di sollicitare con vigore, che fosse deposto. Partì dunque al principio dell' Inverno con sua moglie, ed uno de' suoi figlj, ed un cortegio piccolissimo. E doppo aver traversato le Alpi, nel più rigido dell'Anno, con incommodità grandi, che potrebbero far compassione, fino in un semplice viandante, così molto più in un Prencipe sì grande, ridotto ad uno stato sì misero: Scese verso il fine dell' anno in Lombardia, dove fù ricevuto nelle Città da' Prenci-

Prencipi, e Prelati del ſuo partito con un'accoglimento, che lo conſolò del patito in un viaggio sì faticoſo.

1076.

Ann. 1077.

Il Papa frà tanto, che partito era da Roma colla Conteſſa Matilde per renderſi aſſieme alla Dieta d' Auguſta al tempo dettogli da' Prencipi, era già giunto nella Toſcana, quando ſeppero, che Arrigo, che credevano eſſere à Spira, ſecondo il trattato conchiuſo co' Confederati, era nella Lombardia; il che recò loro qualche ſtupore, non ſapendo per qual diſegno venuto vi era. Perciò la Conteſſa, affinche ad ogni accidente foſſe il Papa in luogo di ſicurezza, lo conduſſe nella ſua fortezza di Canoſſa, piazza ineſpugnabile, fabricata da ſuo Biſavo, e fortificata da trè mura, ad alcune mig'ia da Regio, ſovra una rupe ſcoſceſa, all'entrata d'una pianura, inaffiata dalla Lenza, quale, precipitandoſi come un torrente impetuoſo dalla ſommità

mità dell' Apennino, dove ſcatu-
1077. riſce, ſcorre più quetamente in
un letto tranquillo che fà lungo
queſta pianura, ſinche poco dop-
po sbocca nel Pò. Mà in breve ſi
ſeppe l'intenzione di Arrigo, che
fece in queſt' occaſione quanto
non era ancora ſtato fatto da al-
cun Prencipe penitente, e che
non ſi farà mai ſecondo le appa-
renze da chi ſi ſia altro; e confeſ-
ſo ingenuamente, che non crede-
rei punto quanto ne dice Lam-
berto di Scafnaborgo, che termi-
nò di ſcrivere la ſua Storia lo ſteſ-
ſo anno, ſe Gregorio ſteſſo non lo
confirmaſſe co' termini anche più
eſpreſſivi, nella lettera, che ne
ſcriſſe a' Prencipi, e Veſcovi di
Germania. Ecco dunque quanto
ſi fece in queſt' occaſione sì ce-
lebre.

In una conferenza, che Arrigo
ebbe colla Conteſſa Matilde,
avendola aſſicurata, che venuto
non era, che per chieggere al Pa-
pa la ſua aſſoluzione, col ſopporſi
à quan-

à quanto trovato si sarebbe ragione-
nevole, che facesse per sodisfarlo, 1077.
la pregò di passar'uficio per fargli
ottenere tal grazia, il che gli ven-
ne promesso dalla Contessa, mà
ch' essa non fece però con tutto
l'ardore, e zelo, che ne aspettava.
Posciache sendo la Contessa Ade-
laide sua suocera, il Conte Ame-
deo figlio di questa Prencipessa, il
Marchese Azzone d'Este con al-
cuni altri Signori, e Sant'Ugo Ab-
bate di Cluni, che si trovava allo-
ra appo il Papa, sendo, dico, ve-
nuti à domandare in sua presenza
questa grazia al Papa, rigettò tutte
le loro preghiere, dicendo, che le
leggi della Chiesa non permette-
vano d'assolvere un' uomo accu-
sato di tanti falli da' Prencipi di
Germania, pria che non fossero
uditi giuridicamente, e che non
avesse l'accusato risposto à quan-
to si poteva dire contro di lui. E
benche si replicasse, che sendo sul
punto di spirare l'anno, nel quale
era Arrigo tenuto à farsi assolve-
re;

—— re,chiedeva solo questa grazia per
1077. essere in istato di poter doppo giustificarsi al suo Tribunale,e far campeggiare la sua innocenza, col convincere di calunnia tutti li suoi accusatori : rimanne lungo tempo inesorabile. Mà trovandosi più tosto importunato, che piegato,nè sin vacillato dalle sollicitazioni continue, ed ardenti di questi Prencipi, rispose loro in fine, che si risolverebbe dunque,già che lo volevano,ad assolverlo,sotto condizione però, che per mostrare à tutto il mondo, ch' era tocco da un pentimento vero della sua rivolta,gli mandarebbe pria d'ogn'altra cosa la sua Corona, e tutti li suoi paramenti Reali per disporne à suo beneplacito, e che confessarebbe publicamente, che doppo quanto fatto aveva nel Conciliabolo infame di Vorma, era indegno d'esser mai,nè Rè, ned Imperadore.

S'inorridirono à tal proposizione strana tutti questi Prencipi, vedendo

dendo bene, che Arrigo, assistito da' Vescovi, e Conti di Lombardia, che di già somministrato gli avevano un' esercito poderoso, e lo sollicitavano continuamente di fare la guerra aperta al Papa, romperebbe ogni negoziato ad una risposta, sì fiera, e superba, e portarebbe le cose all'estremo per qualsisia desiderio, che avesse di avere la sua assoluzione pria, che fosse finito l'anno. Perciò gettatisi a' piedi del Papa, lo congiurarono per amor di Dio di non esiggere quanto sapeva egli stesso, che non si osarebbe solamente proporre, e di accontentarsi di qualche cosa più supportabile; e per quanto poterono fare, quanto ottennero in fine con istento grande fù, che avrebbe dunque potuto venire, se voleva asser' assoluto; mà che per ottenere tal grazia, era d'uopo di risolversi à fare, fuorche il sovradetto punto, quanto gli verrebbe ordinato per penitenza.

1077.

Arrigo,

Arrigo, che risoluto si era, à far' ogni cosa per avere l'assoluzione, pria che l'anno fosse spirato, per levare à Tedeschi questo pretesto di rebellione, passò sovra tutto; e senz' aver concertato niente in particolare circa le condizioni della sua penitenza, andò à presentarsi alla prima porta della Fortezza, aspettando con una sommissione estrema, quanto si esigerebbe da esso. Fù d'uopo per la prima cosa, che vi entrasse solo, e che lasciasse tutti li suoi fuori per aspettarlo, e per ricondurlo quando ne uscirebbe: il che in realta era un punto delicatissimo, e che non si sarebbe mai fatto da alcun' altro Sovrano. Posciache in fine era un porsi co' legami à piedi, e mani trà le mani di quegli, che ne potevano poi disporre assolutamente à beneplacito loro, e ritenerlo prigioniere in una piazza stimata inespugnabile, e d'onde non avrebbero mai li suoi amici potuto estrarlo. Di più

1077.

passate

passate le prime fortificazioni, venne fermato nelle seconde, e fù d'uopo colà, che deponesse tutti li segni della Maestà Reale, e che spogliato delle sue veste, si ammantasse d'una tonica semplice di lana, come d'un cilicio, e che stasse colà à piedi nudi nel maggior rigore dell'inverno, già che era al fine di Genaro, e digiuno senza pigliar niente dalla mattina fino alla sera, implorando co' gemiti grandi la misericordia di Dio, e del Papa. Ed il più strano, che vi sia, è che fù ancora d'uopo, che questo povero Prencipe restasse in uno stato sì triste, sì misero, e sì compassionevole per trè giorni continui, senza che si potesse mai ottenere dal Papa con lagrime, e preghiere, che fosse ammesso più presto alla sua presenza per consolarlo; E la cosa andò sì avanti, che, come egli stesso confessa, col farsi onore di tal severità estrema nella sua lettera a' Prencipi di Germania,

1077.

Ut pro eo multis præcibus, & lacrymis intercedentes, omnes qui ... insolitā nostræ mentis

1077. tutti quegli, ch' erano con esso lui, ne mormoravano, non potendo maravigliarsi à bastanza di tal durezza, senz' esempio; ed alcuni dicevano sino apertamente, che tal procedere rassomigliava più alla crudeltà barbara d'un Tiranno, che alla giusta severità d'un Giudice Apostolico. Questi sono li termini formali di Gregorio, riferiti dal Cardinal Baronio; il che dico, affinche non si trovi à ridire, se li riferisco, com' esso.

duritiem mirarentur, nonnulli verò in nobis non Apostolicæ severitatis gravitatem, sed quasi tyrannicæ feritatis crudelitatem esse clamarent. *Greg. l. 4. ep. 12. & ap. Barõ. hoc ann. n. 17.*

Del rimanente non trattò più mitemente li Vescovi Tedeschi, e gli altri, sì Ecclesiastici, come Laici, che poco pria erano andati à gettarsi a' suoi piedi per esser' assoluti della scommunica incorsa. Poiche pria di assolverli, li fece chiudere separatamente in alcune celle anguste, come in tante carceri, dove li fece digiunare con gran rigore, contro il solito del paese loro, dove per il freddo, è più malagevole à far' il digiuno, che

che in Italia. Sia come si sia, questo era l'umore di Gregorio, uniforme alla risoluzione, che dice altrove, aver preso, d'abbassare li Rè, perche, dicev' egli, erano troppo altieri, e che voleva col suo rigore, somministrar loro mezi per umiliarsi: nel che si scorge, che questo Papa aveva più lo spirito di Elia, che di quello, non dirò di Moisè, mà di Giesù Cristo, che li Papi suoi Successori, e massime que' degli ultimi secoli ânno senza dubbio imitato meglio, come si è visto dalle assoluzioni, che dato ânno con uno spirito paterno, pieno di tenerezza, e carità a' Prencipi, che rivenivano dall' eresia, nella quale erano sino ricaduti; e l'ânno fatto senz'esiggere da essi cosa veruna, che fosse simile in una minima cosa à questo rigore, che Gregorio volle esercitare verso questo Imperadore Arrigo IV.

1077.

Imperatoribus, & Regibus, cærerisque Principibus, ut elationes maris, & superbiæ fluctibus, comprimere valeant, arma humilitatis Deo auctore, providere curamus: proinde videtur utile, maximè Imperatoribus, qui cùm mens illorum se ad alta erigere,

In effetto vi mancò poco, che non fugisse la pazienza à questo

1077. & pro singulari vult gloriâ oblectare, inveniat, quibus se modis humiliet, atq; unde gaudebat, sentiat plus timendũ. *Gregor. epist. ad Herima. Ep. Met. de excom. Hen. IV. Domniz. in Vit. Mathil. Florentino hist. della Gran Contessa.*

Prencipe al fine del terzo giorno per una penitenza sì aspra; ed era sul punto di rompere tutto, e di ritornarsene a' suoi, che l'aspettavano, se pure l'avesse potuto fare, rinchiuso, com' era solo in una fortezza sì buona, quando co' conseglj del Sant' Abbate di Cluni, la Contessa Matilde s'accinse à questa cosa con maggior' ardore di prima, posciache allora Gregorio, che non poteva ricusare cosa veruna alle preghiere istanti d'una sì gran Prencipessa, à cui aveva ubbligazioni non ordinarie, risolse in fine di ricever' Arrigo il quarto giorno la mattina, e di riconciliarlo alla Chiesa, sotto queste condizioni. *Che si sopporrebbe alla sentenza, che il Papa darebbe in tempo. e luogo, che sarebbe prefisso, sulle accuse, date contro di lui; Che stasi, che fosse mantenuto nella sua dignità, doppo essersi giustificato, ò che ne fosse privato, per essere stato convinto giuridicamente, non cercarebbe mai di vendicarsi de' suoi accusatori.*

tori. Che darebbe ogni ſorte di ſicurezza al Papa, ed al ſuo cortegio, per andare in Germania, per pigliar informazione di tal cauſa, e per ritornarſene; Che frà tanto non eſercitarebbe atto alcuno di Sovrano, fuorche eſiggere potrebbe i debiti diritti ne' ſuoi Stati per il trattenimento della ſua Caſa; Che ſcacciarebbe dalla ſua preſenza Ruberto Veſcovo di Bamberga, ed alcuni altri de' ſuoi Miniſtri principali, che gli vennero nominati come ſendo gli Autori principali de' cattivi conſigli, che abbracciato aveva; Che ſarebbe oramai per l'avvenire ſoppoſto totalmente al Papa, e che acconſentirebbe à quanto trovarebbe à propoſito d'ordinare per la riforma degli abuſi, che ſdrucciolati ſi erano nell'Impero; e che in fine, ſe mancava ad un' articolo ſolo di queſti, la ſua aſſoluzione ſarebbe nulla, e ſi ſarebbe in libertà totale d'eleggere un'altro Rè.

1077.

Per acerbi, ed inſupportabili, che gli parvero queſti articoli; gli fù d'uopo però, che li accet-

——— taſſe, ò che fingeſſe d'accettarli,
1077. poiche trovandoſi quaſi ſolo trà le mani del Papa, che poteva ogni coſa in queſta fortezza di Matilde, non era più in ſuo potere, di ricuſarli; e fù d'uopo ancora, che non ſolo eſſo, mà altresì li Prencipi, e le Prencipeſſe, che interceſſo avevano per eſſo, giuraſſero ſulle Reliquie, ch'egli li oſſervarebbe; e che il buon' Ugo Abbate di Cluni, che non iſtimò, che la ſua profeſſione gli permetteſſe di far' un giuramento ſimile, ſe ne rendeſſe mallevadore. Doppo ciò, avendogli il Papa data l'aſſoluzione, celebrò publicamente una Meſſa ſolenne, e ſendo venuto alla Communione, ruppe in due parti l'Oſtia, ne pigliò la metà; e volgendoſi verſo gli Aſſiſtenti, diſſe ad alta voce, e d'un aere intrepido, che iſpirava terrore à tutti, *Che ſapeva molto bene, che vi erano alcuni nella Ragunanza, che accuſato l'avevano d'eſſer' entrato nel Pontificato co' mezi cattivi, e d'aver commeſſo*

messo delitti enormi, prima, e doppo la sua esaltazione: Che benche gli fosse agevole di far vedere, con prove invincibili, la falsità di tai accuse, ch' erano tante imposture orribili; tuttavia per non pregiudicare a' diritti de' Sommi Pontefici, che non ponno esser giudicati da alcuno, giustificar se ne voleva con altro mezo più efficace di quello di cui alcuni de' suoi Predecessori, che accontentati si erano del loro giuramento, serviti si erano: Che perciò protestava della sua innocenza inanzi al Grand' Iddio, Sommo Giudice de' vivi, e de' morti, che teneva trà le mani; e che s'egli era colpevole, voleva, che quel Pane di vita divenisse per lui un Pane di morte, e lo facesse morire in quel punto. Sovra che si communicò, mentre tutta la Chiesa risonava d'applausi, ed acclamazioni degli Assistenti, che l'inalzavano fin' al Cielo.

1077.

Avendo indi imposto silenzio col gesto, e colla voce, s'indirizzò ad Arrigo, ch'era abbasso dell'

—— altare, e presentandogli l'altra
1077. metà dell'Ostia, gli disse con gran Maestà : *Mio figlio, voi sapete altresì, che li Prencipi di Germania accusato v'ânno di molti misfatti grandi, pe' quali pretendono di deporvi. Se voi siete dunque innocente, come volete persuadermi, fatelo vedere col fare quanto hò fatto.* Non avrebbe un colpo di fulmine istupidito più Arrigo, quanto fece tal discorso, che aspettato non aveva: mà rimessosi un poco, e doppo aver communicato co' Prencipi, che lo circondavano, rispose con gran rispetto al Papa : *Che non essendo colà alcuno de' suoi accusatori, una prova sì straordinaria della sua innocenza sarebbe per essi molto inutile; che così lo supplicava umilissimamente d'accontentarsi de' mezi ordinarj d'un giudicio regolato, dove sperava di convincere manifestamente d'impostura tutti li suoi accusatori.* Il Papa, che non ebbe niente à rispondere ad un discorso sì giusto, lo communicò, doppo che gli diede

diede à pranſo con magnificenza, gli diede aviſi ſalutari, e poi lo fece ricondurre a' ſuoi, che l'aſpettavano fuori della piazza con grand' inquietudine, ed a' quali un Veſcovo mandato dal Papa, dato aveva poco prima l'aſſoluzione di tutte le loro cenſure, incorſe per aver communicato col Rè, mentr'era ſcommunicato.

1077.

Ecco le precauzioni, pigliate da Gregorio per mantenere con ſicurezza quanto fatto aveva con tanto rigore, mà deluſo ſi trovò nella ſua Politica. Poiche ſi è viſto in ogni tempo, che chi troppo abbraccia, nulla ſtringe, e che quanto ſi eſigge con qualche ſorte di violenza, non dura mai, come ſi vidde in tal' occaſione, quando la rottura, che ricominciò in breve trà il Papa, e l'Imperadore, divenne molto più furioſa di prima, il che ſi fece nel modo ſeguente.

Subito che il Veſcovo, mandato dal Papa per aſſolvere quegli, che

Lamber. Schafn.

tenuto avevano ſin' allora il parti-
1077. to dell' Imperadore, ſi fù preſentato à queſto effetto a' Veſcovi, e Conti di Lombardia, che ragunati ſi erano, alla nuova, che avuto avevano, della riconciliazione dell' Imperadore col Papa, lo ricevettero con dilegio grande, con riſate, e gridi ſpaventevoli, che fecero, per impedire, che non terminaſſe quanto voleva dire; poi fattolo tacere, gli diſſero con traſporto furioſo, che ſi burlavano di tutte le ſcommuniche del ſuo Ildebrando, ch'era egli ſteſſo ſcommunicato, e che li Veſcovi d'Italia depoſto avevano in un Concilio, come introdotto nel Papato con una ſimonia manifeſta, e come un'uomo contaminato dalla ſua tenerezza ſin' allora d'ogni misfatto più deteſtabile del mondo. E che circa l'Imperadore, ch' era un Prencipe vile, ſenz' onore, e ſenza probità, che non aveva avuto vergogna d'abbaſſare indegnamente la Maeſtà

Imperiale

Imperiale a' piedi del più cattivo di tutti gli uomini, che trattato l'aveva da schiavo, e d'averli tutti traditi, col cercare d'aggiustarsi senza saputa di que', che sagrificato avevano ogni cosa per mantenerlo contro quell' Intruso, che s'accinto si era d' opprimerlo. Che del rimanente risoluti erano di metter nella vece di quest' indegno Imperadore, suo figlio, benche giovane, di condurlo à Roma coll' esercito, che avevano, e che colà farebbero un Papa legitimo, che gli darebbe la Corona Imperiale.

1077.

Arrigo, che ritirato si era à Reggio, fù molto maravigliato di sapere, che correva rischio d'esser degradato, sì dagl'Italiani, come da' Germani: non gli dispiacque però molto il vedere, che li Lombardi erano sì animati contro il Papa, e che purche acquetar li potesse, come non gli sarebbe malagevole, col ritrattare quanto fatto aveva, era sicuro d'esser soc-

Onuph.

—— corso potente, e fedelmente con-
1077. tro tutti li rebelli di Germania. Quinci mandò loro i Prencipi, che aveva ancora appo di se, per rappresentar loro. *Che quanto fatto aveva à Canossa, non era stato, che per pura necessità, che ve lo aveva costretto, per avere la sua assoluzione pria, che fosse spirato l'ãno senza di che gli era allora impossibile d'impedire, che li Tedeschi rebelli non eseguissero il loro disegno cattivo. Mà che poiche con ciò aveva dato sosta al loro furore, farebbe in breve vedere agl' Italiani, suoi soggetti fedeli, con qual forza, ed ardore sosterrebbe li loro interessi contro Ildebrando, e ch'era ben più animato di essi, e più risoluto à vendicarsi di tutte le ingiurie, ch'essi, ed esso ricevuto avevano; mà che per qualche ragione, che senza dubbio eglino stessi approvarebbero, era d'uopo, che dissimulasse ancora qualche tempo.* In effetto era che aveva disegno di sovraprendere Gregorio, e la Contessa, che più d'una fiata furono sul punto di cadere

Domniz. in vit. Mathil.

cadere ne' galappj, che poſto loro aveva, mà che furono ſcoperti.

1077. *Lamber.*

Queſte rimoſtranze, che vennero fatte da parte ſua, acquetarono un poco gli animi, mà non sì bene, che non ſi aveſſe ſempre qualche diffidenza di lui, perche non parlava ancora aſſai fortemente à piacere de' Lombardi; ſi che quando andò al Campo, vi fù ricevuto dall' Eſercito aſſai freddamente. Avendo ſino molti de' Signori Principali ſaputo, che vi andava,ſi ritirarono; e quando volle viſitare le Città, in vece di rendergli li ſoliti onori, non gli ſi dava alloggio, che ne' Borghi, ed i popoli ſi dolevano apertamente, perche in vece d'eſſer venuto in Italia per far deporre dal Papato quello, che chiamavano Antipapa, e nemico loro, non era ſtàto, che per rimetterſi bene con lui co' più vergognoſi mezi del mondo. Il che fù cagione, che Arrigo riſolvette di far conoſcere in altro modo a' Lombardi la ſua inten-

intenzione, e lo fece col richiamar
1077. tutti quegli, ch'era stato sforzato
dal Papa d'allontare; col dolersi
di lui in ogni occasione, co' tutti
li segni d'un' odio irreconciliabile;
e col congiurar' ogn' uno di
unirsi à lui, per vendicar' il publico,
ed i particolari di quello, ch'era
la cagione unica di tutte le
turbolenze dell' Impero. Ciò gli
riuscì tanto bene, che persuasi li
Lombardi, ch'era tocco al vivo, e
che impiegarebbe nell' avvenire
tutte le sue forze, per perdere il
suo nemico, s'unirono à lui più
fortemente, che mai, gli fecero
una Corte assidua, col rendergli
tutti gli onori debiti agl'Imperadori,
e gli promisero di servirlo
con una fedeltà inviolabile; si
che come d'altrove, doppo la sua
assoluzione, una buona parte de'
Signori Tedeschi erano andati à
trovarlo colle truppe, ch'erano
tenuti à dargli, si trovò alla testa
d'un' esercito più poderoso, di
quanti mai commandato ne avesse.

se. Mà vi furono, oltre ciò due cose, che finirono di determinarlo à fare apertamente la guerra al Papa, ed a' Germani Confederati.

La prima fù che Matilde, che d'una parte temeva, che l'Imperadore, ch'essa armato vedeva, e molto scorrucciato del trattamento fattogli à Canossa, non si gettasse ne' suoi Stati, e che dall' altra era tutta dedicata à Papa Gregorio, gli fece, e nella sua persona alla Chiesa Romana, una donazione ampia d'ogni suo avere à pregiudicio d'Arrigo, ch' oltre ch' era suo più prossimo erede, pretendeva ancora, come Imperadore, che sendo tutti li suoi Stati feudi dell' Impero, ritornar gli dovevano, caso, ch' essa non avesse figlj. In effetto ciò cagionò molte turbolenze, e discordie tra' Papi, e gl' Imperadori, che volevano, che la donazione non fosse di valore. Mà in fine se la Chiesa non hà goduto quanto contiene, ne

1077. Postposuit Regem per tres tenuit piamentes, Gregorium Papam, cui servit ut altera Martha. Propria clavigero sua subdidit omnia Petro. Janitor est Cæli suus hæres, ipsaque Petri. Accipiens scriptum de cũctis Papa benignus, &c. *Domniz. vit. Mathild.*

1077. Mathilda Comitissa Henrici Imperatoris exercitũ timens, Liguriã, & Tusciã Gregorio Papę, & S. R. Ecclesiæ devotissimè obtulit. Unde in primis causa seminandi inter Pontificem, & Imperatorem odij initiũ fuit. *Leo Ost. Cont. l.* 8. *c.* 48.

ne hà però ancora oggigiorno quella parte della Toscana, che si chiama la Provincia del Patrimonio. La seconda cosa, che finì di terminar' Arrigo, e che fece cominciar la guerra, fù l'ultima risoluzione, che i Confederati di Germania, a' quali aveva il Papa fatto sapere la mutazione dell' Imperadore, pigliarono alla Dieta di Forcheima nella Franconia. Vi invitarono Gregorio; e questo Pontefice, che dissimulava ancora con Arrigo, come se saputo non avesse cosa veruna di quanto si tramava contro questo Prencipe, lo avvertì di rendirvisi, per giustificarvisi, come promesso aveva. Mà dissimulando altresì Arrigo da parte sua, gli fece dire, che le cose d'Italia non gli permettevano ancora d'uscirne. Sovra che scrisse il Papa à questi Prencipi, che nello stato, dove si trovava allora, non poteva andar' in Germania, perche tutti li passi erano già custoditi dalle truppe di Arrigo, che procu-

procurava di pigliarlo; che così facessero co' suoi Legati, che poco prima mandati loro aveva, quanto stimarebbbero meglio per il bèn publico.

1077.

Non vi fù d'uopo d'altro per dar loro campo d'eseguire, quanto progettato avevano lungo tempo prima. Si ragunarono dunque à Forcheima, dove, doppo aver dichiarato Arrigo scaduto d'ogni ragione, che poteva pretendere alla Corona, elessero in sua vece Rodolfo Duca di Svevia, che condussero indi à Mogonza, dove fù consagrato solennemente, ed incoronato dall' Arcivescovo Sigefredo, doppo che gli fù fatto giurare, che rinunciarebbe alle investiture, e che non farebbe eleggere, ad esempio de' suoi Predecessori, uno de' suoi figlj per succedergli. Allora credendosi Arrigo, che aveva un buon' esercito, assai forte per mettere colle armi i rebelli al dovere, abbandonò per un tempo l'Italia, à malgrado della

Otto Frising. l. 6. c. 35. Mar. Scot. Ursperg. Sigebert. Onuphr.

1077. della maggior parte de' Signori Lombardi, che avrebbero ben voluto ritenervelo, ed andò in Germania à far la guerra al suo rivale, mentre Gregorio, che non volle ancora, nè confirmare Rodolfo, nè dichiararsi apertamente contro Arrigo, à fine di poter destreggiare trà essi qualche aggiustamento, andò à Roma à regolar le cose della Chiesa co' Concilj, che vi celebrò.

Ann. 1078. *Concil. 4. & 5. Rom. sub Greg. VII. t. 10. Concil. Edit. Paris.*

Ne tenne due in uno stesso anno, nel primo de' quali rinovò tutte le Censure, e scommuniche, che di già fulminato aveva contro Gilberto Arcivescovo di Ravenna, e gli altri rebelli alla Chiesa: e nel secondo, al quale gli Ambasciadori di Arrigo, e di Rodolfo si trovarono à sua istanza, per conferire con esso lui de' mezi di pacificar le cose, non lasciò però di far' un Decreto, col quale vieta dalla mano d'un Laico di qualsisia qualità, l'investitura d'un Vescovato, d'una Badia, ò di qualch'

qualch'altro Benencio. In un'altro Concilio, che fù celebrato l'anno ſeguente, coſtrinſe l'Archidiacono Berlingheri, sì ſovente ricaduto, d'abiurare ancora la ſua opinione, come fece per l'ultima fiata all'età di ottant'anni; e gli Ambaſciadori delli due Rè concorrenti, giurarono à nome de' loro Padroni, che ſi rimetterebbero al giudicio de' Legati, che il Papa mandarebbe in Germania, e che furono nominati nello ſteſſo tempo, cioè il maraviglioſo Pietro Aldobrandino, che fece la prova del fuoco à Firenze, ed Ulrico Veſcovo di Padova. In fine nel Sinodo, che ſeguì nella Quareſima, ſecondo il ſolito, corroborò di più il ſuo ultimo Decreto contro le Inveſtiture, col dichiarare, che non ſolo quegli, che le ricevono, mà tutti que', che le danno, ſianſi Imperadori, Rè, Duchi, Marcheſi, e Conti, ed ogn'altra perſona ſecolare, ſono ſcommunicati.

Ann. 1079. Concil. Rom. ibid.

Ann. 1080. Si quis Imperatorum, Regum, Ducum, Marchionũ, Comitũ, vel quilibet ſæculariũ poteſtatum, in-

Ecco

1080\. vestiturã Episcopatuum, vel alicujus Ecclesiasticæ dignitatis, dare præsũpserit, ejusdem sententię vinculo, se obstrictum esse sentiat.

Ecco quel famoso Decreto, che fece pullulare tante turbolenze in quel tempo, e sul quale persone letteratissime scrissero d'ambe le parti, varj trattati, ò per giustificarlo, e corroborarlo, ò per abbatterlo.

Quegli, che ânno scritto per la difesa del Decreto, producono quantità di ragioni, che ridurre si ponno à queste trè, che sono in realtà le principali, e che sono impiegate spesse fiate da Gregorio nelle sue Epistole. La prima, che fù d'uopo farlo per isvellere la Simonia, che si trovava nelle Investiture, come nel suo Forte, e che non si era potuto abolire co' tant' altri Decreti, fatti contro tal disordine da' Predecessori di Gregorio doppo Leon IX. La seconda perche le Investiture, che vengono date da' Laici sono contrarie a' Canoni antichi, che le vietano, per mantenere la libertà delle elezioni, il che è espresso particolarmente nel Decreto del Papa, che si fon-

ſi fondava ſul Canone del Concilio Ottavo, nel quale ſi vieta à tutte le Potenze ſecolari di miſchiarſi dell' elezioni de' Patriarchi, de' Metropolitani, e de' Veſcovi. E queſto Papa non mancò di citarlo nella lettera, che ſcriſſe ad Ugo Veſcovo di Dia, ſuo Legato in Francia, ordinandogli di celebrar' un Concilio à Langra, e di vietarvi, ſotto pena di ſcomunica, a' Metropolitani, ed a' Veſcovi d'ordinare chi ricevuto avrebbe l'inveſtitura d'un Laico; come altrove vuole, che ſi faccia il proceſſo al Veſcovo d'Amiena, accuſato d'averla ricevuta dal ſuo Rè Filippo I. La terza ragione è, perche una dignità ſpirituale, come quella d'un Veſcovo, e d'un' Abbate non può procedere dalla potenza ſecolare, mà ſolo dall Eccleſiaſtica, e che il dono del Veſcovato, come parla Gregorio, ſendo ſenza dubbio un dono ſagro, non può eſſer conferito legitimamente da una perſona Laica, ſtando

1080.

Can. 2. & 22. Eâdem ſentētiâ, & animadverſionis cenſurâ quam B. Hadrianus Papa in octava Synodo hujuſmodi Præſumptoribus ſtatuit. *l.4.ep.22.*

Si de manu Laici nefandâ ambitione & temerario auſu inveſtiturâ ſumere præſumpſit. *l.4 ep.22.*

—— ſtando maſſime, che li Prencipi
1080. coll'inveſtire col Baſtone Paſtorale, e coll'annello, che ſono ſegni dell' autorità ſagra d'un Veſcovo, moſtrano evidentemente con ciò, che oprano nello ſpirituale. Ed è quanto Geofredo Abbate di Vandoma, e Cardinale di Santa Priſca, corrobora più nel trattato, che hà fatto dell' ordinazione de' Veſcovi, e dell' Inveſtitura de' Laici.

Mà d'altra parte quegli,che ânno difeſo la Cauſa delli Rè, ed Imperadori, come fecero in que' tempi Valtramo Veſcovo di Naumborgo per Arrigo IV. Imperadore, ed il famoſo Ivo di Sciartre per Filippo I. Rè di Francia, riſpondono à tutte queſte ragioni in un modo, che ſtimano molto ragionevole. Dicono alla prima, che è d'uopo di correggere gli abuſi, ſenz' accignerſi di abolire la coſa, di cui ſi abuſa, ſe non è cattiva in ſe ſteſſa; ch' indi ſe li Rè, e gl' Imperadori pigliano

Reges etiam ſi in Epiſcoporum inveſtituris exceſſerint,

no danari per conferire i Benefi- cj, ò che li diano à persone totalmente indegne, è d'uopo procurare di far' in modo, che se ne correggino, e non accignersi di levar loro il potere, di cui sono in possesso, senza che gli altri Papi vi abbino mai trovato niente à dire: oltre che, dicono eglino, la Simonia si può altresì attaccare alla strada dell' elezione, come à quella dell' Investitura, ò della collazione de' Beneficj, ed anche più facilmente, perche i particolari, che ânno parte all' elezione, ponno esser tentati di ricevere danari per dar la loro voce, più tosto, che li Prencipi, che non ne ânno tanto bisogno, com' essi, e quali all' ordinario ânno l'animo grande, e più generoso. Rispondono alla seconda ragione, che tai Canoni, e Decreti sono regole Ecclesiastiche, che non essendo di legge divina, sono soggette alla mutazione, secondo la diversità de' tempi, e delle circostanze, come

1080. possunt à timoratis viris, & à Pontifice Romano argui, & ad rectā correctionis lineam reduci. *Valtram. Naumb. tract. de investit.*

1080. come si può trovare co' mille esempj, e che in ciò è d'uopo seguir l'uso, approvato, e ricevuto, massime se è doppo lungo tempo, che non si deve imprendere d'abolire un'uso stabilito così, e che non è contro la fede. Ora è cosa certa, aggiungono eglino, che fin lungo tempo prima di Papa Adriano I, che si pretende che abbia confirmato il potere delle Investiture à Carlo Magno, li Rè Dagoberto, Sigisberto, Teodorico, Teodoberto, e Childerico, anno fatto Vescovi Sant' Armando, Sant' Omero, Sant' Eloio, San Lamberto, e molti altri, che non ânno fatto difficoltà veruna di ricevere le Investiture da questi Prencipi, come si è ricevuta indi sempre senza scrupolo. Oltre che Ivo di Sciartra dice che questo Decreto del Concilio Ottavo, si deve intendere dell' elezione, che gl'Imperadori d'Oriente, secondo l'uso

Consue tudinem, quę contra fidē, nihil usurpare dignosci tur, immotam permanere cō cedimus, sive de primatibus constituen. dis. &c. *Greg. Magn. l. 1 ep. 75. ap. Ivon. Hug. Lugd. Valtram. Naumberg. tract. de investit.*

Quamvis octava Synodus solū prohibeat eos interesse electioni, non concessioni. *Ivo. ep. ad Hug. Lugd. Petr. de Marc. l. 8. c. 19.*

l'uſo di quel tempo, dovevano laſciar libera al Clero,mà non già della *Conceſſione*, cioè del potere, che avevano d'inveſtir del Patriarcato, ò l'eletto, ò qualch'altro, ſe non volevano quello.

1080.

In fine ſtimano di poter diſtruggere agevolmente la terza ragione, col diſtinguere due coſe in un Veſcovato, il temporale, e lo ſpirituale: il temporale ſono le gran ricchezze, li feudi, le Terre, e gli altri beni, che le Chieſe ânno ricevuto da' Prencipi, e da altri con licenza, e gradimento loro; lo ſpirituale è quel potere ſagro, e quell' autorità tutta divina, che Criſto ſteſſo hà voluto annettere al Veſcovato. Li Veſcovi non ricevono lo ſpirituale in virtù dell' Ordinazione, che da quello, che li conſagra; ed i Prencipi non danno loro l'inveſtitura, che per il temporale: ſi che à parlar bene eſattamente, ſi deve dire, che danno loro il Veſcovato, che hà tant' entrata, mà non già il Veſcovato,

1080. che è un'ordine Santo, e tutto ſpirituale, che li Veſcovi non ricevono, che colla loro conſagrazione, ed impoſizione di mani, ſenza la quale non ânno potere alcuno di governare la loro Dioceſi. E come l'elezione, ch'altre fiate veniva da'Laici sì bene, come dal Clero, e che non dava in modo alcuno queſto potere, ed autorità ſpirituale, ſi faceva prima della Conſagrazione; così l'inveſtitura la doveva precedere; doppo che il Veſcovo inveſtito, od eletto dal Prencipe ſi faceva conſagrare. Circa quanto l'inveſtitura ſi dava col Baſtone Paſtorale, e coll'anello, che importa; dice Ivo di Sciartre, che li Rè la diano con ceremonia con tal ſegno eſteriore, ò qualch'altro, già che non pretendono con ciò di dar niente di ſpirituale, mà il temporale ſolo del Veſcovato? Così il Baſtone Paſtorale, e l'anello, dice un'altro, ſono, come piace agli uomini, un ſegno, ora dello ſpirituale, ora del temporale

Quæ cōceſſio, ſive fiat manu, ſive linguâ, ſive ſcripto, quid refert, cum Reges nihil ſpirituale ſe dare intendāt? *Ivo ibid.* Die conſecrationis ve-

porale circa diversi rispetti; del temporale, quando il Prencipe li dà à quello, che elegge per esser Vescovo, e dello spirituale, quando il Metropolitano, che consagra l'eletto, gli mette il Bastone Pastorale trà le mani, e l'anello nel deto.

Aggiungono à tutto ciò, che col levare agl' Imperadori, e Rè il potere d'investitura, si faceva loro un' ingiustizia manifesta. Posciache già che dato avevano a' Vescovi beni sì grandi, e tanti feudi sì ricchi, che possedevano, e che non potevano più ritornare al Prencipe, poiche annessi à Vescovati, che non muorono dovevano essere doppo la morte de' Vescovi a' loro successori: era d'uopo almeno, che questi Prencipi avessero la libertà di darli à quegli, che scieglierebbero, e de' quali si potessero assicurare, purche fossero d'altrove capaci, e degni d'esser Vescovi. Che se non volevano dependere dagl' Imperadori,

1080. niens, annulum & baculum super altare ponit, & in curam pastoralem singula accipit à stolâ, & autoritate S. Petri. Sed congruũ magis est, quod per baculum, qui est temporalis, & spiritualis, &c. *Valtram. Naumb. Ibid.*

1080.

e Rè, col pigliar da essi l'investitura erano dunque tenuti à render loro li beni, che ricevuto ne avevano, e pe' quali dependere ne dovevano, secondo quanto in simil occasione riferisce Ivo di Sciartra di Sant' Agostino, che dice. *Levinsi agl' Imperadori li loro poteri, e chi potrà dire con giustizia. Ecco la mia possessione, ecco la mia casa. Non voler dire, che hò io à fare del Rè, ò permetti, che ti si dica in uno stesso tempo, che hai tu à fare di possedere cosa alcuna; Si posseggono sì gran beni per volontà del Rè, che può dare quanto vuole: Tu hai detto, che hò io à fare del Rè. Non dì dunque, ecco i miei poderi, ecco le mie terre, perche così rinunciato hai al diritto, per lo quale possedevi le terre, e le Signorie.* Ecco quanto si diceva in quel tempo d'ambe le parti sulla discordia delle Investiture.

Aut tolle jura Imperatorũ, quis audeat dicere. Hæc villa mea est, mea est ista domus. Noli dicere, quid mihi,& Regi? Quid tibi ego,& possessioni? Per jura Regum possidentur possessiones: dixisti, quid mihi,& Regi? Noli dicere possessiones tuas, quia ad ipsa jura renunciasti humana, quibus possessiones possidentur. *Aug. in Ioan tr. 6. C. quo jure, dist 8. Concil. Rom. 6, & 7. t. 10. Conc. Edit. Paris. Gregor. l 6. post Ep. 5. Henr. Imp. Ep. ad Gregor. ex Chron. Virdu. ap. P. Labbe.*

Mà mentre si combatteva così colla penna, e colla lingua, impiegava bene l'Imperadore altri mezi per difendere le sue ragioni contro il Rivale. Vedendo subito, che le sue armi non avevano lo sperato successo, e che aveva à fare con un' inimico potente, e destro, che già avuto aveva qualche vantaggio in alcune scaramuccie stimò, esser d'uopo tener' à bada il Papa, come fece col promettergli sempre di tenersi alla sentenza de' suoi Legati, che mandarebbe in Germania, ò per trovare qualche mezo d'aggiustamento, ò per decidere con un' ultimata sentenza, chi sarebbe Imperadore trà li due Concorrenti. Mà quando, cresciuto il suo esercito, e fortificato dall' unione di varj Prencipi, e Vescovi, che ogni giorno andavano à trovarlo colle loro truppe, fù padrone della Campagna; ch'ebbe l'agio di desolare le terre de' suoi nemici, dove metteva ogni cosa à

1080.

1080. *Ursperg.* *Greg. l. 7. post. ep. 14*

sangue, e fuoco; e ch' ebbe anche riportato un vantaggio grande da Rodolfo alla giornata di Fladeeima: si burlò allora di tutte queste belle proposizioni fatte da' suoi Ambasciadori per addormentar Gregorio, e non volle più udir' à parlare di sopporsi al giudicio de' Legati; risolutisimo di terminar' egli stesso colle armi in mano questa gran discordia. Quinci Gregorio irritato per essere stato deluso quasi trè anni, e temendo, come dice in una delle sue lettere, che se diferiva più à gastigare la perfidia e gli spergiuri di questo Prencipe, non dasse campo di credere, che s'intendeva con esso lui: risolse in fine di fare al Concilio di quest' anno mille ottanta, quel decreto fulminante, col quale lo scommunicò di nuovo, e privò dell'Impero, e de' Regni di Germania, e d'Italia; assolvette tutti li suoi soggetti dal giuramento di fedeltà prestatogli; e quanto non aveva voluto fare sin' allora, confirmò

L. 7. ep. 3. *Concil. Rom. 7. t. 10. Concil. Edit. Paris.*

firmò l'elezione di Ridolfo, à chi mandò una Corona preziosa d'oro, intorno della quale vi era un' iscrizione in un verso, che significa, che Giesù Cristo, ch'era la Pietra Mistica, avendo dato il Diadema à Pietro, Pietro nella persona di Gregorio, la dava à Ridolfo.

1080.

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rudolpho.

Fù questo l'ultimo colpo di fulmine, vibrato contro l'Imperadore in un tempo, dove non dubitava punto, che ruinar dovesse i suoi nemici, che finì di spingere le cose all' estremo. Poiche questo Prencipe di già inasprito contro Gregorio per il trattamento, che ricevato ne aveva à Canossa, intesa quest' ultima azione, la più forte, che far si poteva in simil' occasione, risolse altresì subito di non destreggiar più, e di rendergli la pariglia coll' opporgli un' altro Papa, come Gregorio opposto gli aveva un' altro Imperadore. A' questo effetto convocò una Ragunanza de' suoi Prencipi, e Vescovi,

Brixina in Norinco.

——— prima à Mogonza, ed indi, per-
1080. che non vi si trovarono, che dieci
Concil. Brixim. t. 10. Concil. Edit. Parif. Auct. vit. Henr. IV. Conrad. Ursperg. Auct. vit. S. Anſel. Lucenſ. Guill. Bibliot.
nove Prelati, à Breſcia nel Tirolo, trà le Città di Trento, e d'Iſpruc-co, dove non vi furono più di trenta Veſcovi di Germania, e d'Italia, i cui principali erano il Cardinal Ugo il bianco, depoſto dal Papa, e Gisberto di Parma Arcivescovo di Ravenna, di già ſpeſſe fiate ſcommunicato. Ora perche dichiarar nulla non ſi poteva l'elezione di Gregorio per mancanza del conſenſo d'Arrigo, che approvato l'aveva, e confirmato molto liberamente, ſi tracciarono per condannarlo contr' ogni forma, altre cauſe, che furono maſſime queſte. Che fatto ſi era eleggere Papa per iſtrade cattive, parte per forza, parte per inganno, e co' danari, e che cagionato aveva turbolenze orribili nella Chieſa, e nell' Impero, col ſeminar la diviſione per tutto, col violare tutte le leggi divine, ed umane, allora quando con una mulinazione

nazione furiosa si era accinto à far contro la Corona, nel corpo, e sull' anima di Arrigo Rè, ed Imperadore, ordinato da Dio, e sostenuto aveva la causa d'un perfido, d'un pergiuro, e d'un tiranno. Vi aggiunsero tutti gli altri misfatti enormi, imputatigli di già falsissimamente al Conciliabolo di Vorma. Sovra che doppo che fù dichiarato scaduto del Pontificato, venne eletto in sua vece, d'una vóce commune l'Arcivescovo di Ravenna Gisbertò di Parma, che fù l'autore di questa cospirazione, ed à chi l'Imperadore, con tutta la Ragunanza, rese nello stesso tempo tutti gli onori, soliti à rendersi à tutti li Sommi Pontefici, col prostenersi alla sua presenza sino à terra, e gli promise di condurlo à Roma per ricevervi dalle sue mani la Corona Imperiali. Si fece tutto ciò li venticinque di Luglio, doppo che l'Imperadore scrisse alcune lettere molto acerbe à Gregorio, che

1080.

Ursperg.

Ex. M. S. Bibl. Vat. ap. Baron. Guillel. Bibliotb.

1080. Quasi nos à te Regnum acceperimus, quasi in tuâ, & non in Dei manu sit Regnum, & Imperiũ. *Henr. ep. ad Hild. ap. Bar.*

non chiamava più, che il falso Frate Ildebrando, nelle quali massime insiste, perche abbia avuto l'audacia di mulinare contro la sua Corona, quasi ch' egli gliela avesse data, e che il Regno, e l'Impero non gli fosse stato impartito dalla sola grazia di Dio. Ne scrisse altresì a' Romani per ubbligarli à non riconoscer più Ildebrando per Papa; poi andò à ritrovar il suo esercito per condurlo contro Ridolfo nella Sassonia, e l'Antipapa, che si fece chiamare Clemente III. ritornò à Ravenna da Papa co' tutti li segni di questa somma dignità, che usurpato aveva.

Gregor. l. 8. post. ep. 1.

D'altra parte Gregorio non mancò altresì di munirsi contro un nemico sì potente, col quale vedeva bene, che sperar più non poteva riconciliazione veruna. A' quest'effetto si affrettò di conchiudere il suo trattato con Roberto Guisciardo, col dargli colla sua assoluzione, l'investitura, non solo di

di quanto possedeva prima nel Regno di Napoli, mà di quanto altresì usurpato aveva di nuovo dalla Chiesa. Scrisse lettere circolari à tutti li Fedeli, e singolari à quelli della Provincia di Ravenna per impegnarli à far'una confederazione co' Prencipi Normandi contro l'Antipapa. Ne mandò altre a' Prencipi di Germania, per animarli à combattere contro Arrigo, e promise agli uni, ed agli altri, che riportarebbero una vittoria gloriosa. Mà successe per sua sfortuna, che il successo fù totalmente contrario alle sicurezze, che diede loro: posciache trè settimane doppo la data delle sue lettere, che sono delli ventidue di Settembre, s'azzuffarono furiosamente li due eserciti di Arrigo, e di Ridolfo li quindeci d'Ottobre sulli margini del fiume Elleftra vicino di Merseborgo nella Sassonia. Doppo che si fù combattuto ostinatamente, e con strage grande d'am-

1080.

Greg. l. 8. ep. 7. l. 8. ep. 9.

Conr. Ursperg. Bertold. Const. Cont. Herm. Cont. Marian. Scot. Sigebert.

be le parti, cominciando le truppe di Arrigo, spinte d'ogni parte vivamente da' Sassoni, à retrogradare, Godifredo di Buglione, che non aveva allora, che vent' anni in circa, e portava l'Aquila dinanzi all' Imperadore; corse à tutta briglia contro Ridolfo, che alla testa de' suoi incalzava vigorosamente le truppe fuggitive di Arrigo, e gli diede sì acerbamente il ferro della sua Lancia sotto l'usbergo nel corpo, che cader lo fece mezo morto, nello stesso tempo, che un soldato à cavallo gli abbattè la mano destra con un fendente. Questi due colpi ristabilirono le cose di Arrigo, e fecero rientrare nel suo partito la vittoria, che sembrava, che abbandonar lo voleva: poiche perdendosi doppo ciò d'animo li Sassoni, ed abbandonando in disordine il campo di battaglia, si ritirarono à Merseborgo, dove portarono il povero Ridolfo.

1080. *Brun. de bell. Saxon. Auct. vit. Henr. Guillel. Tir. l. 9. c. 8. Gotfrid. Viterb. l. 17.*

Ursperg. Auct. vit. Henr. Caspin.

Dicesi, che consolandolo di Vescovi,

Ursperg.

Veſcovi, e Prencipi, che ſeguito l'avevano, e facendogli medicare le ſue piaghe, moſtrò loro il ſuo braccio tronco, tutto ſanguinolente, e diſſe loro con un gran ſoſpiro, ch'era per un colpo della giuſtizia Divina, che perduto aveva quella mano, qual, doppo aver dato ſollennemente la ſicurezza della fedeltà, che promeſſo aveva con giuramento di ſerbare inviolabilmente al ſuo Rè, ed al ſuo Imperadore, era ſtata sì perverſa di armarſi contro di lui per iſvellergli quella ſteſſa corona, ch'egli era tenuto conſervargli à coſto del ſuo proprio ſangue. Morì indi il giorno ſeguente, laſciando à tutti li ſuoi ſoggetti una bella lezione per inſegnare, che ſendo tutte le Potenze Sovrane ordinate da Dio, com'era quella degl' Imperadori Pagani al tempo degli Apoſtoli, che raccommandano a' Criſtiani d'eſſer loro fedeli; non vi è potenza alcuna ſulla terra, che diſpenſar poſſa dalla fedeltà, e dall'ub-

1080. *Anth. vit. Henr. Hermod. hiſt. Slav. l. 1. c. 29.*

Hac ego juravi Domino meo Hērico, ut non nocerem ei, nec inſidiarer gloriæ ejus: Sed juſſio Apoſtolica, Pontificumque petitione ad id duxit, ut juramēti tranſgreſſor honorē mihi in-

1080. dall' ubbidienza, che si deve loro in ogni cosa, dove non vi sia niente, che sia manifestamente contro la Legge di Dio.

Quanto rese perfetta ancora l'allegrezza del vittorioso Arrigo, per un successo sì fortunato, fù la nuova, che ricevè poco doppo, che il suo esercito di Lombardia, riportato aveva lo stesso giorno una gran vittoria vicino à Mantova da quello, ch'era stato assoldato dalla Contessa Matilde per Papa Gregorio. Trovandosi perciò sì secondato dalla fortuna, ed in istato d'accignersi à qualsisia impresa, risolvette di volgere le sue armi in Italia per istabilire à Roma il suo Clemente. E' vero, che li Rebelli di Sassonia disposti sempre alla rivolta, secondo il solito loro, ripigliarono le armi un' anno doppo, e proclamarono per Rè

debitum usurparẽ. *Hermold Bertold. Const.* Magnũq; Mundo documẽtum datum est, ut nemo contra Dominũ suum cõsurgat. Nam ab scissa Rudolphi dextera, dignissimã perjurij pœnam demonstravit, tanquã alia vulnera non sufficerent ad mortem: accessit etiam hujus membri pœna, ut per pœnam agnosceretur & culpa. *Auct. vit. Henr. Bertold. Const. Florent. V. Matil. Ursperg. Auct. 5. Hen. Bertold. Marian.* 1082 *Bertold.* 1088 *Auct. vit. Henr.*

Rè un Prencipe del Regno di Lorrena, chiamato Hermanno: mà questo nuovo Rè, si rese sì poco riguardevole trà que' Popoli, che risolutosi in fine di riporsi nell'ubbidienza, lo costrinsero di ritornarsene nel suo Paese, e fù ucciso miseramente in un Castello dell' Arcivescovo di Treviri suo amico, fingendo con un giuoco bizaro, di volerne assalir il presidio, per vedere, se li soldati, che lo custodivano, avevano animo. Così non temendo l'Imperadore cosa alcuna di questa fantasima di Rè, che nocere non gli poteva, ed avendo lasciato in Germania maggior forze, che non erano d'uopo, per impedire a' Rebelli, afhevoliti totalmente, di far muoto alcuno, ciò con fù bastevole per richiamarlo d'Italia, dov'era sceso alla primavera del mille ottanta uno.

1080.

Ann. 1081.
Ursperg.
Albert. Stad.
Sigebert.
Bertold.
Guill. Biblioth.
Domniz.
Sigon.
Onuphr.

Calpestò subito quanto osò opporsi alla sua marchia negli Stati della Contessa, dove pigliò molte piazze sulla strada; poi andò ad accam-

accamparsi la vigilia della Pentecoste, col suo Antipapa Clemente, nelle Praterie di Nerone dinanzi à Roma, che stimava di riportare senza gran resistenza. Mà avendo trovato, che Gregorio, con un gran soccorso, ricevuto da Matilde, l'aveva posta in istato di difendersi bene, si accontentò di vastare il vicinato, ed andò à passar l'inverno à Ravenna, d'onde ritornato l'anno seguente, assalì nella Quaresima la Città Leonina, ò quella parte di Roma, di quà del Tebro, e la pigliò: non osando però apporsi all' assedio dell'altra parte della Città ne' calori dell'Estate, lasciò una parte delle sue truppe sotto il commando dell' Antipapa per bloccarla, e coll'altra andò nella Campagna d'Italia, dove passò l'inverno, e si appoderò di alcune piazze de' Normandi, in assenza di Roberto Guisciardo, che doppo aver fatto un trattato vantaggioso col Papa, era passato in Grecia contro Alessio

1081. *Domniz. Sigon.*

Ann. 1082.

Ann. 1083.

ſio Comenio Imperadore. In fine ritornato Arrigo à Roma doppo Paſqua, ſe ne appoderò al principio di Giugno, ſiaſi per tradimento, ò per negligenza de' Romani, che laſciarono entrare gl' Imperiali per una breccia, che ſi era abbandonata. Doppo che poſtaſi la peſte nella Città, sì ritirò ſulli vicini monti, laſciando le truppe neceſſarie per continuar l'aſſedio del Caſtello Sant' Angelo, dove il Papa ricovrato ſi era poco prima della preſa della Città. Vi fù indi nel rimanente dell' anno qualche negoziato col mezo de' Romani, che procuravano di liberarſi da tante miſerie: tuttavia ſendo queſto trattato malagevole da conchiudere, e dalla parte di Arrigo, che non cercava, che à pigliar' il Papa, e dalla parte del Papa, che oltre che ſe ne diffidava aſſai, aſpettava ſempre il ſoccorſo, promeſſogli da Roberto Guiſciardo; in fine tutto fù rotto all' arrivo di queſto Duca vittorioſo;

1083.

1083. rioſo; il quale, laſciato nella Grecia il valoroſo Boemondo ſuo figlio, era paſſato celere nella Puglia colla miglior parte del ſuo eſercito. D'onde, ſenza che l'Imperadore, che ſi ritirò nella Toſcana, oſaſſe opporſi al paſſo d'un

Ann. 1084. *to Oſt. 3. Sigon.* sì gran Guerriere, la cui fortuna, e valore, lo intimidivano, ſi reſe alla Porta Latina, che gli fù aperta da' partigiani di Gregorio, che traſſe dal Caſtello Sant' Angelo per riſtabilirlo nel palazzo di San Giovanni Laterano. Mà vedendo, che li Romani non erano ben' intenzionati per queſto Papa, che ſtimavano eſſere ſtato l'impedimento della pace, non lo ſtimò ſicuro in Roma, dove previdde, che non mancarebbe l'Imperadore di ritornare alla Primavera con forze maggiori di prima. Gli perſuaſe dunque d'uſcire, e ſeco lo conduſſe à Salerno, di cui queſto Prencipe deſtro, e valoroſo era Padrone.

Così ritornato l'Imperadore al principio

principio della Primavera, come previsto aveva il Duca Roberto, fù ricevuto senza resistenza in Roma, dove fece la sua entrata il Venerdì ventidue di Marzo; ed avendo il giorno seguente fatto ragunare in San Giovanni Laterano trenta Vescovi in circa del suo Cortegio, co' Magistrati, e col Clero; fece di nuovo eleggere il suo Papa Clemente. Il giorno doppo, ch' era la Domenica dell' Ulivo, lo fece consagrare, incoronare, e porre sul Trono nella Basilica di san Pietro da' Vescovi di Bologna, di Cremona, e di Modena; ed il giorno di Pasqua per adempire à quanto promesso aveva, egli, e l'Imperadrice Berta riceverono nella stessa Basilica, l'unzione, e la Corona Imperiale dalle mani di quest' Antipapa.

1084. *Ursperg. Alb. Stad. Sigon.*

Rimase indi Arrigo qualche tempo à Roma, dove, mentre si occupava à dare gli ordini, stimati necessarj per ristabilirvi l'unione, corse rischio di perir misera-

Auct. vit. Henr. IV.

miseramente per un tradimento
1084. orribile, di cui Dio, che abborisce
li cospiratori contro le persone
sagre de' Prencipi per qualsisia
pretesto, frastornò l'effetto con
un colpo maraviglioso della sua
Giustizia, e della sua Providenza.
Uno scelerato, subornato da'
nemici di quest' Imperadore, il
quale, non ostanti li suoi disor-
dini, non lasciava però d'avere
gran pietà, e divozione nell' ani-
ma, osservato aveva, che non man-
cava mai d'andar' ogni giorno ad
un' ora determinata à far' ora-
zione in una Chiesetta, dedicata
alla Madonna sul monte Avven-
tino. Sovra ciò formò il suo dise-
gno abbominevole, che risolse di
porre in atto in tal guisa. Pose, e
dispose talmente una grossa pie-
tra sovra una tavola, che staccato
aveva dal sontto di questa Chiesa,
giusto sovra il luogo dove il Pren-
cipe si metteva per far' orazione,
che col ritirare la tavola, la pietra
cader doveva à livello sulla sua
testa,

testa, e schiacciarlo. Mà nello stesso momento, che moveva la tavola, sdrucciolatogli un piede, che avanzato aveva troppo, col muoto della tavola, che cadde, capitombolò egli stesso colla pietra allato dell' Imperadore, che nello stesso tempo per fortuna grande si era scostato un poco dal suo luogo. Gran rumore questa cosa fece in Roma, dove il Popolo, sdegnato d'un tradimento sì vile, ed esecrabile strascinò per tutta la Città, e pose in mille pezzi il corpo di quel Parricida, e detestando quegli, che subornato l'avevano; s'appose con maggior zelo al servizio dell' Imperadore che stimò esser protetto da Dio. Li nemici di Gregorio, come l'impostore Benone, non mancarono di farlo autore di tal' azione: mà lo stesso Imperadore non lo credè, sapendo bene, che, per inimico, che gli fosse, aveva l'animo troppo grande, ò come diceva, troppo altiero per esser capace

1084

capace d'un' azione sì infame, e detestabile.

1084.

Ursperg. Auct. vit. Henr. IV. Sigon.

Doppo aver' evitato questo pericolo, e posto ordine à tutto, raccommandò Arrigo molto a' Romani il suo Antipapa Clemente, che lasciò in Roma con un buon presidio; poi ritornò in Germania, dove richiamato era da nuove turbolenze, che acquetare voleva. In effetto ragunatisi que' delli due partiti in una Città di Turingia per cercare trà essi li mezi di aggiustarsi, e riunirsi in fine tutti sotto uno stesso Capo. Dicevano alcuni, che non potevano in coscienza unirsi ad Arrigo, mentre sarebbe scommunicato; gli altri sostenevano che non era scommunicato, e che la sentenza resa contro di lui da Gregorio era di niun valore; e non volendo nè gli uni, nè gli altri mai cedere la minima cosa, aumentadosi via più sempre la contesa, senza conchiuder niente, come succede per lo più, si separarono più

Ursperg. Bertold.

più imbrogliati,ed irritati di prima. Ragunatisi indi li Prelati di Sassonia in unaCittà di quel Paese, col Cardinal d'Ostia Legato del Papa,scommunicarono Gisberto, ed i suoi Cardinali, gli Arcivescovi di Mogonza,e di Brema, e tutti gli altri Scismatici, che gli aderivano. Questi altresì non mancarono di ragunarsi àMogonza coll' Imperadore, giunto poco prima, e co' Legati del suo Antipapa, e vibrarono reciprocamente il fulmine di scommunica contro Gregorio, e contro quanti lo riconoscerebbero per Papa.E queste turbolenze continuarono così per qualche tempo,sintanto che doppo essersi battuti di nuovo due, ò trè fiate co' varj successi,li Sassoni in fine trovarono à proposito d'aggiustarsi, e fecero in fine pace coll' Imperadore.

Ann. 1085.

Ursperg.

Mà frà tanto continuava lo Scisma nell' Italia,dove, mentre l'Antipapa Gisberto occupava la Sede Papale, il vero Papa Gregorio VII,

—— VII, scacciato dalla sua sede, e come bandito, e relegato à Salerno, vi morì l'anno decimo terzo del suo Papato, li ventiquattro di Maggio di quest' anno mille, ed ottanta cinque. Gli Scrittori del partito di Arrigo riferiscono, che vedendosi all'estremo, dimostrò gran dolore d'aver steso cotanto il suo risentimento contro l'Imperadore, e che levò la scommunica, di cui l'aveva fulminato sì sovente; al contrario gli altri assicurano, che poco pria di spirare, pronunciò queste parole con gran tranquillità d'animo. *Hò amato la giustizia, ed hò avuto in odio l'iniquità; ed è per questo, che muoro adesso in esiglio.* Aggiungonoaltresì, che hà fatto molti miracoloni, prima, e doppo la sua morte. Sia come si sia, è cosa certa, che hà inalzato la grandezza, ed autorità della Chiesa Romana più, che alcuno de' suoi Predecessori; ch'era un' uomo di un merito rilevato, d'unzelo ardentissimo per ristabi-

1085.

Leo Ost. l.3.c.64.

Auth. vit. S. Ansel. Lucens.

lire,

lire la disciplina, e d'una vita molto innocente, benche li suoi nemici, e sovra tutto gli Ecclesiastici d'Italia, e di Germania, di cui voleva assolutamente correggere li disordini, abbino procurato di contaminarlo con mille calunnie, che da se stesse distrutte si sono, per essere state troppo atroci, inventate troppo grossolanamente da una passione cieca, che non asserisce niente per volere asserir troppo, ed agliene totalmente dalla verisimilitudine.

1085.

Mà doppo tutto ciò, mi sembra, che si può dire con tutto il rispetto debito alla sua memoria, che se avesse potuto imaginarsi di fare qualche buon' aggiustamento coll' Imperadore per la collazione de' Beneficj, simile à quelli fatti doppo con grand utilità del ben publico; come non vi avrebbe d'una parte perduto niente, avrebbe dall' altra sparagnato molti mali alla Chiesa, ed all' Impero, à se stesso stento, e spiacere

1085. grande,ed il ſangue e la vita à tante migliaia d'uomini, che ſono periti nella diſcordia delle Inveſtiture.

Ann. 1086. Sendo che nel morire aveva raccommandato molto Deſiderio Abbate di Monte Caſſino, e Prete Cardinale di ſanta Cecilia, uomo d'una ſantità eminente, e d'una ſaviezza rara,fù queſto eletto di conſenſo commune; ed à mal grado di tutte le ſue fughe, e di tutta la ſua reſiſtenza, che durò più d'un'anno, fù in fine coſtretto in un Concilio, che ſi tenne à Capova, di ripigliare gli ornamenti Pontificj, che depoſto aveva doppo eſſer' eletto,e di laſciarſi condurre à Roma,dove in aſſenza di Gisberto fù conſagrato,e poſto ſul trono Papale li nove di Maggio ſotto nome di Vittore III. Mà ritornato in queſto mentre à Roma l'Antipapa, più forte colle genti dell' Imperadore, e ſendo ſtata la Conteſſa Matilda, ch'era andata à Roma per rendere i ſuoi doveri

Leo Oſt. l.3.c.65.

Ann. 1087.

doveri al nuovo Papa, costretta di ritornarsene celeramente in Lombardia per opporsi a' nuovi nemici, suscitatile da Gisberto; il Papa per isparagnare il sangue delle sue pecorelle, si ritirò à Benevento, sua Patria. Celebrò colà al mese d'Agosto un Concilio, dove confirmò tutti g'li atti di Gregorio suo Predecessore, e rinovò tutte le scommuniche, che fulminato aveva contro Gisberto, e suoi aderenti, e tutti li Laici, che imprenderebbero di dare le Investiture de' Vescovati, ò Badie. Doppo che sentendosi vessato dal male, che aveva, già quando venne eletto, si fece trasportare nel suo Monastero di Monte Cassino, dove morì li sedeci di Settembre, sì santamente, come aveva vissuto; e li dodeci di Marzo dell'anno seguente, fù Eude, od Ottone di Castiglione Cardinal d'Ostia eletto Papa à Terracina sotto nome di Urbano II.

1087.

Ann. 1088.

Petr. Diac. Chron. Cass. l. 4. *c.* 2. *Onuphr. Ciacon. &c. Bertold. Domniz.*

Ann. 1089.

Questo buon Papa, che non mancò subito di confirmare gli Atti delli suoi due Predecessori, fece tanto, che persuase la Contessa Matilda à rimaritarsi, come fece, all'età di quaranta trè anni in circa col giovane Guelfo, figlio di Guelfo IV. Duca di Baviera, nemicissimo dell' Imperadore, e Prencipe poderosissimo, affinche unite queste due potenze col vinciglio del matrimonio, potesse più agevolmente opprimere, e l'Antipapa, e gli Scismatici d'Italia. Arrigo, che viddebene, che tal parentela fatta si era contro di lui, profittò del riposo, dove si trovava allora la Germania per passare quanto prima in Italia, dove assediò subito Mantova, una delle Città principali della Contessa, e la pigliò in fine, benche con istento grande, doppo un' assedio lungo di quasi un' anno. Ed indi s'appoderò, senza gran difficoltà di quanto Matilda teneva di quà del Pò, poi gettatosi oltre

Ann. 1090.

Ann. 1091.

oltre queſto fiume nello Stato di Modena, e Regio, che appartene- va à queſta Prencipeſſa, doppo eſ- ſerſi appoderato di alcune Piaz- ze, aſſediò Montebello, la più for- te di tutte. L'Antipapa lo andò à trovare à queſt' aſſedio, che non gli fù fortunato; mercè che dop- po avervi perduto uno de' ſuoi figlj, ſi vidde coſtretto di rivalica- re il Pò, ed andar' à Verona con una parte del ſuo eſercito per op- porſi alle impreſe di Guelfo il vecchio, laſciando l'altra à Cur- rado ſuo primogenito per termi- nare la guerra in Italia.

1091.

Mà il povero Arrigo ſi trovò ben deluſo nella ſua ſperanza: mercè che Guelfo il giovane, e la Conteſſa Matilda ſua moglie ſep- pero sì bene volger l'animo di Currado, d'altrove di buona na tura, e pieno d'onore, e di virtù, mà ambizioſo in ſommo, che, ſotto preteſto, che l'Imperadore ſuo Padre era ſcommunicato, e che trattava male l'Imperadrice

Auth. vit. Henr. IV. Bertold. Dodechin. in Append. ad Marian. Scot. Helmod. Sigon.

Adelaide, ò Prassede sua seconda moglie, lo persuasero agevolmēte ad abbandonar'il suo partito : si che avendo saputo guadagnare li Uficiali dell' esercito, ed i Signori Principali di Lombardia, che non avevano spiacere d'avere un Padrone nuovo, e giovane, di chi potessero disporre à loro beneplacito, si rebellò apertamente contro suo Padre, e si fece incoronar Rè d'Italia dall' Arcivescovo di Milano. Sò che vi sono alcuni, che lodato ânno tal' azione : mà per me, che nella Storia dell'Arianismo non hò mai potuto risolvermi à perdonare al Rè Ermenegildo, per gran Santo, e Martire, che sia, la rivolta contro Levigildo suo Padre, benche fosse Ariano, e persecutore de' Catolici; badarò bene di non isparagnare in quest' occasione Currado, il quale, per qualsisia ragione, che potesse essergli addotta in contrario, tradir non poteva l'Imperadore suo Padre, senza violare tutte

Ann. 1092.

tutte le leggi più Sante della natura, e della grazia, e la legge di Dio, che vieta ſtrettiſſimamente a' figlj, ed a' ſoggetti, ſotto pena di maledizione, di diſſubbidire al loro Padre, e di rebellarſi al loro Prencipe. In realtà non fù lungo tempo ſenza ricevere il gaſtigo del ſuo fallo: mercè che, oltre che il Padre lo deſeredò col far dichiarare il Prencipe Arrigo ſuo Cadetto, Succeſſore all'Impero, e col rendere à Gotifredo di Buglione il Ducato della Lorrena inferiore, poſſeduto da Currado, Dio, non oſtanti tutte le ſue belle qualità, che diſonorò con queſta rivolta, lo rapì dal mondo ſei anni doppo nel fiore della ſua età, per verificare l'Oracolo Divino, che ordina a' figlj d'onorare il Padre, e la Madre, ſe goder vogliono lunga vita.

1093.

Frà tanto ritornatoſene l'Imperadore in Germania, e ſendo morti quaſi tutti li Soldati, che laſciato aveva in Roma di preſi-

dio, di mal contagioso; avendo indi que', che tenevano per il Papa, divenuti più forti, scacciato l'Antipapa Gisberto; e non osando Currado Rè d'Italia, che non faceva niente, che per conseglio di Matilda, opporsi à Papa Urbano: questo Papa andò à pigliar possesso della Sede Papale à Roma, dove celebrò la festa di Natale. Egli è vero, che vi avrebbe potuto entrar per forza, molto prima col soccorso di Ruggiero Duca di Calabria, e di Sicilia, figlio di Ruberto Guisciardo, morto poco doppo Papa Gregorio VII: mà per entrare nel suo ovile da Pastore, e non da Leone, ò da Lupo con effusione di sangue umano, amò meglio aspettare, che tutto fosse queto à Roma, dove non tenevano gl' Imperiali, che il Castello Sant' Angelo, che fù in fine anche costretto di arrendersi per mancanza di viveri. Impiegò poi tutto l'anno à ristabilire ogni cosa in buon' ordine à Roma,

1093.

Ursperg.

Bertold. Const.

Ann. 1094.

Roma, doppo che, ſendo la Lombardia ridotta quaſi tutta ſotto il dominio, parte di Currado, e parte della Conteſſa Matilda, andò à tener' il Concilio di Piacenza; dove rinovò tutte le ſcommuniche, che fulminato già aveva ne' Sinodi di Troia, Melfi, e Benevento contro l'Antipapa Gisberto, e ſuoi aderenti, e paſsò indi in Francia per celebrarvi il Concilio famoſo di Chiaramonte.

1094.

Fù colà, che pria di publicare la prima Crociata, nel modo detto altrove, fece trà le altre regole, due decreti, che ſono il decimo quinto, ed il decimo ſeſto, co' quali ſecondo quanto Gregorio VII. aveva fatto, vieta à tutti gli Eccleſiaſtici di ricevere Prelatura veruna da mani laiche, ed alli Rè, ed à tutti gli altri Prencipi di darne l'inveſtitura; il che confirmò ancora l'anno ſeguente al Concilio che tenne à Turſa. Non volendo Filippo I. Rè di Francia d'una parte perdere una delle più

T. 1. dell' Hiſt. delle Crociat.

Concil. Clar. t. 10. Concil. Edit. Pariſ. & ap. P. de Marca l. 6. de Concord. poſt. c. 31.

Ann. 1096.

belle ragioni della sua Corona, ch'egli, ed i suoi Predecessori goduto avevano sin'allora, col dare li Vescovati, e le Badie del loro Regno, e che voleva dall' altra parte accontentar' il Papa, con chi si era aggiustato lo stesso anno: Urbano, che aveva l'animo più accondescendente, e più mite di Gregorio VII, trovò per sorte un' espediente assai giusto, ed un temperamento assai ragionevole, che sodisfece ambidue, senz' offendere le ragioni della Chiesa, nè del Rè. Posciache Ivo di Sciartra, scrivendo qualche tempo doppo al Ugo Arcivescovo di Lione, e Legato della Sede Romana in Francia, assicura d'aver saputo da buona parte, che Papa Urbano aveva dichiarato, co' suoi Decreti di non pretendere di levar' alli Rè, che sono Capi del Popolo la facoltà d'eleggere li Vescovi, nè quella di dare li Vescovati agli eletti, e che vengono loro presentati per gradirli: mà solo, che li Rè, per

1096. *Bertold.*

Ivo Carnot. Ep. 60. Papa Urbanus Reges tantùm à corporali investiturâ excludit, in quantum intellixi mus, non ab electione,

per moſtrare, che non danno la Dignità ſpirituale del Veſcovato, non darebbero più l'inveſtitura corporale, cioè che l'Eletto non ſarebbe più inveſtito col Baſtone Paſtorale, e l'anello, che non gli ſarebbero più dato, che da quello, che li conſagrarebbero.

1096. in quantum ſunt caput Populi, vel conceſſione. *P. de Marca l.8. de Concord. c. 19.*

Benche con queſta ceremonia di dar' il Baſtone Paſtorale, e l'anello, che da ſe ſteſſa è indifferente, non pretendeſſero i Rè di Francia di conferire la dignità ſpirituale, che non ſi dà, che colla conſagrazione, ſe ne ſono però indi ſempre aſtenuti, per dar' i primi à tutti li Prencipi l'eſempio d'una ſommiſſione perfetta in quanto non tende à diſtruggere le ragioni della loro Corona, che ſono tenuti di mantenere. Non fù però queſt' eſempio imitato dagl' Imperadori, che vollero ſempre dare l inveſtitura col Baſtone Paſtorale. Mà come fù preciſamente in quel tempo, che cominciarono le Crociate, e che

1096. indi il Papa, li Rè, ed i Prencipi, e tutte le nazioni dell'Europa avevano l'animo occupato, e pieno delle belle idea di questa eroica impresa dell'acquisto, e liberazione della Terra Santa, si fece, quasi di concerto, una sospensione generale di tutte le altre cose in tutti li Regni, e massime in Germania, dove non si parlò più della contesa delle Investiture sin doppo la morte di Papa Urbano, che morì pacificamente à Roma al mese di Luglio l'anno mille novantanove, ed ebbe, quatordeci giorni doppo per Successore Regniero Prete Cardinale di San Clemente sotto nome di Pasquale II, e risolvette subito di mantenere quanto aveva fatto il suo Predecessore circa le Investiture, come fece vedere nell'affare di Sant' Anselmo Arcivescovo di Cantorberi.

Ann. 1099.

Ediner. in vit. S. Anselm. Vilelm. Malmesburg. Roger. [illegible]

Questo gran Prelato, pria bandito da Guglielmo II. Rè d'Inghilterra, che teneva il partito dell'

dell' Antipapa, era ſtato richiamato da Arrigo fratello, e Succeſſore del Rè morto: mà benche queſto nuovo Rè riconoſceſſe Papa Paſquale, volle nondimeno aver ſempre la ragione delle Inveſtiture, e coſtringere indi l'Arciveſcovo à rendergli omaggio in virtù di tal potere. Ricusò il Santo di farlo, per eſſere le Inveſtiture ſtate condannate da' Papi in molti Concilj; ſovra che doppo varie conteſe, fù in fine conchiuſo, che d'ambe le parti ſi mandarebbe al Papa. Avendone l'Arciveſcovo ricevuto una riſpoſta conforme a' Decreti de' Concilj, non mancò di farli publicare à Londra in un Sinodo, che vi convocò à poſta, benche il Rè, ſecondo la relazione de' ſuoi Inviati, ch'erano trè Veſcovi, co' quali s'intendeva, proteſtaſſe, che il Papa, che trovato aveva le ſue ragioni aſſai valide, acconſentiva che daſſe le inveſtiture, purche non vi foſſe niente in iſcritto, di paura che

1099.

Epiſt. 11. *inter. Epiſt. Anſelm.*

che non ne facesse un' esempio.
1099. In fine esacerbandosi via più sempre le cose, si trovò à proposito, che l'Arcivescovo andasse in persona à Roma per sapere le intenzioni del Papa, e nello stesso tempo il Rè vi mandò da sua parte Guglielmo Vescovo di Eccestra, uomo capace, e che sovra tutto dotato era d'un talento raro di eloquenza.

Ediner. in vit. S. Anselm. Malmesbur. Vit. Pont. Abgi. Roger. ann.

In effetto orò sì fortemente, e con applauso in Concistoro completo, per le Investiture, che tutti gli assistenti non poterono astenersi di applaudirgli, fuorche il Papa, e Sant' Anselmo, che rimanevano immobili senze mostrare il sentimento loro. Allora traendo il Vescovo vantaggio da questo silenzio, come dall' applauso degli altri, quasi che fosse il Papa stato soprafatto di vedere, che sendo tutti persuasi dalla forza del discorso, andavano à conchiudere per lo Rè, si pose à dire con una sicurezza grande per soprafarlo

farlo di più, che in fine per qual-
sisia cosa, che potesse succedere, 1099.
il Rè suo padrone era molto riso-
luto di perder più tosto il suo Re-
gno, che soffrir mai, che gli venisse
involata la facoltà e la ragione
dell' Investitura circa i Vescovati,
e Badie, ch'erano in tutti li suoi
Stati, che possedeva sì di quà, che
oltre il Mare. Interrompendo al-
lora il Papa il discorso del Vesco-
vo, e guardandolo con un certo
aere d'autorità fiera, ed imperio-
sa, capace d' imporre silenzio a'
più arditi, gli disse d'un tuono for-
te , e fermo : *Ed io vi dichiaro, che sono risoluto di perdere più tosto mille vite, che soffrir mai, che il vostro Padrone dia impunemente le Investiture.* Non essendo d'uopo che
un segno, ed un' indizio della vo-
lontà assoluta d'un Sovrano, che
sà bene l'arte di farsi ubbidire
senza costrignimento, non ne fù
d'uopo di più per mutar in un
baleno la Scena nel Concistoro,
dove abbandonando tutti gli ap-
plausi

plausi il partito del Vescovo, si volsero nello stesso tempo verso il Papa con tanto rumore, che il povero Vescovo fù costretto di tacere. Doppo che si conchiuse, che si farebbe grazia al Rè del passato; e che frà tanto que', che da lui ricevuto avevano l'Investitura de' loro Beneficj, rimarrebbero soppostí al rigore de' Canoni, finche fossero stati assoluti dall' Arcivescovo Anselmo, doppo aver loro imposto una buona penitenza salutare.

1099.

Il Rè, che fù subito molto sdegnato di tal Decreto, fece dire à Sant'Anselmo, mentr' era in istrada per ritornarsene in Inghilterra, che, od acconsentisse alle Investiture, ò che non rientrasse più nel suo Regno. Sovra che l'Arcivescovo, senz' esitare à che dovrebbe apporsi, rimase à Lione, dove già ritirato si era, quando fù bandito la prima fiata; ed il Rè via più sempre sdegnato, lo spogliò di tutti li suoi beni, e pose

sotto

ſotto la ſua mano l'Arciveſcovato di Cantorberi. Mà in fine queſto Prencipe, che aver non voleva il Papa per inimico, mentre guerreggiava contro Roberto Duca di Normandia ſuo fratello maggiore, che gli contendeva il Regno, trovò à propoſito qualche tempo doppo d'acquetarſi, e ſeguir l'eſempio del Rè di Francia coll' aggiuſtarſi col Papa, come fece colle condizioni, che ricevrebbe l'omaggio de' Veſcovi, doppo aver gradito la loro elezione; mà che non darebbe loro l'inveſtitura col Baſtòne paſtorale, e l'anello. Così Anſelmo reſe omaggio, e ritornò nella ſua Chieſa: e la pace fù in Inghilterra circa le Inveſtiture, come in Francia. Mà non ſi vidde lo ſteſſo nell' Impero, dove la guerra ſi riacceſe più furioſamente, che mai per queſto ſoggetto doppo la morte di Arrigo, di cui riferirò adeſſo il fine compaſſionevole, che fece.

1099.

Sendo queſt' Imperadore, al quale

1099.

quale la rivolta di Currado aveva rotto tutte le misure prese in Italia, stato in fine costretto di ripassar' in Germania, vi oprò con tanta destrezza, e fortuna, che siasi, che si fosse sazio della guerra, ò che avendo mutato il modo di vivere, riguadagnato avesse l'affetto de' Prencipi di Germania, fù ricevuto per tutto com' Imperadore; si che la pace, bandita già per lungo tempo dall'Impero, vi fù ristabilita, benche vi fosse ancora lo Scisma, riconoscendo alcuni il Papa, e tenendo sempre gli altri il partito di Gisberto, ad esempio dell' Imperadore. Successe frà tanto, che morì l'Antipapa subitamente, mentre vastava le terre della Chiesa ne' contorni di Roma, al principio di questo Pontificato. Egli è vero, che vi furono ancora doppo di lui trè Antipapi, che Ricardo Prencipe di Capova, e Vernero Luogotenente dell'Imperadore nella Campagna d'Italia, fecero eleggere trà li diece

Auct. vit. Henr.

Dodechin. Sigebert. Ursperg.

Ann. 1100.

dieci nove, ò venti Cardinali creati da Gisberto, mà per ciò non durò guari di più lo Scisma. Posciache di que' trè miseri Antipapi, li due primi Alberto, e Teodorico, caduti poco doppo la loro elezione nelle mani de' Soldati di Pasquale, e del Duca Ruggiero, furono, doppo essere stati costretti à deporsi, rinchiusi in alcuni Monasterj per farvi il rimanente della loro vita una penitenza acerba, ed il terzo, che chiamar si faceva Silvestro IV, morì miseramente poco doppo, scacciato, ed abborrito da tutti, il che fece che non si pensò più à far'ancora un' Antipapa. Stabilita così la pace nella Chiesa, Pasquale stimò l'occasione favorevole per ricondurre l'Imperadore all'ubbidienza della Sede Romana; e sovra ciò gli scrisse, pregandolo di trovarsi al Concilio, che tener si doveva l'anno seguente à Roma, affinche trovar si potesse mezo di spegnere con un' aggiustamento buono, tutte le discordie vecchie.

1100.
Ciacon. in Pasch. II.

Ann. 1101.

Ursperg.

1101.

Arrigo, che affettava sempre di far parere, che non desiava tanto cosa alcuna, come la pace, e l'unione, non mancò di promettere che vi si trovarebbe: mà oltre che non mantenne la sua parola, e che non vi mandò ned anche i suoi Ambasciadori, si stimò d'aver prove efficaci, che persuadevano, che procurava di far' sempre nuovi Antipapi per continuare lo Scisma nella Chiesa. Perciò nel Concilio seguente, celebrato da Pasquale al solito nella Quarecima, lo scommunicò di nuovo, come fatto avevano i suoi Predecessori, e publicò simo questa scommunica il Giovedì santo, con quelle tremende ceremonie, di cui si suole la Chiesa servire in tal' occasione per imprimere nell' anima de' Christiani un terrore santo, che impedice loro di attrarsi colla loro rivolta co' tal fulmini, la maledizione di Dio, e perche gli Scismatici, il cui numero cresceva ogni giorno, soste-

Ursperg. Ann. 1102.

nevano

nevano arditamente, che non ſi deve curare in modo alcuno di tai fulmini Eccleſiaſtici che vanno in fumo, non avendo la ſcommunica forza veruna; il che venne chiamato Ereſia Arrigana: perciò ſi fece in quel Concilio un formolario: nel quale, doppo aver deteſtato tutte le Ereſie, e maſſime queſt' ultima, che intorbidava allora lo ſtato della Chieſa, ſi prometteva, e ſi giurava ubbidienza à Papa Paſquale, ed a' ſuoi ſucceſſori, ſecondo l'ordine di Gieſù Criſto, e della Chieſa, credendo quant'eſſa crede, e condannando, quanto eſſa condanna.

Volle il Papa eſiggere queſto giuramento maſſime dagli Eccleſiaſtici. Fù d'uopo ſino, che li Metropolitani lo faceſſero, pria di dar loro il Palio, come ſi vede dalla lettera, che ſcriſſe per queſto all' Arciveſcovo di Palermo, che ne faceva difficoltà, ed al quale, nel giuſtificar tal procedere, dichiara,

1101. Deteſtor omnem hæreſim, & præcipue eam, quæ ſtatum præſentis Eccleſiæ perturbat, quæ docet & aſſerit anathema contemnendum, &c. Promitto autem obedientiam Apoſtolicæ Sedis Pontifici D. Paſchali, &c. *Extr. de elect. c.4.*

1102.

In pallio, frater plenitudo conceditur pastoralis Officij: quia juxta Sedis Apostolicæ, & totius Ecclesiæ consuetudinē, ante acceptum Pallium, Metropolitanis minimè licet, aut Episcopos consecrare, aut Synodum celebrare.

chiara, come ad alcuni altri, che senza ciò non avrebbero mai questo segno sagro della plenitudine del Ministero loro, e dell' autorità Pontificia, che si dà con quello, poiche se ricevuto non l'ânno non ponno, dic' egli, nè consagrare Vescovo alcuno, nè celebrare Sinodi. Ciò non dimeno non fece subito effetto grande in Germania contro l'Imperadore; sendo che, sapendo questo Prencipe, che veniva biasimato di non aver contribuito niente all' acquisto della Terra Santa, egli, che, dicendosi Capo de' Cristiani in Occidente, avrebbe dovuto mettersi alla testa loro in un' impresa sì gloriosa, fece publicare al fine dello stesso anno, che lasciar voleva l'Impero ad Arrigo suo figlio, il quale già fatto aveva eleggere per suo successore quatr' anni prima, e consagrarsi nella Terra Santa al servizio di Cristo contro gl'Infedeli.

Ep. Pasch. ad Archiep. Polon. ap. Baron. ex lib. Cens. Ursperg.

fedeli. Ciò gli acquiſtò talmente l'affetto de' Prencipi, e della Nobilità, degli Eccleſiaſtici, e del Popolo, che in vece di badare à quanto fatto ſi era in Roma contro di lui, veniva per tutto lodato con ardore, e d'ogni parte molti ſi preparavano à ſeguirlo in una ſpedizione sì pia, e bella. Mà queſta ſteſſa coſa fù la cagione della ſua perdita. Poſciache non eſeguendo indi queſto progetto sì bello, che propoſto non aveva, che per tener' à bada il mondo, ſuo figlio Prencipe giovane di ventidue à ventitrè anni, più ambizioſo di Currado, ſuo fratello, ed alieno dal ſuo bel naturale, ſendo furbo, perfido, imperioſo, altiero, violento, e dato à tutto per ſodisfarſi, diede volentieri orecchio a' cattivi conſeglj, datigli da' ſcontenti, e mal ſodisfatti, di levare per forza l'Impero à ſuo Padre, già che cedere non glielo voleva, come promeſſo aveva.

Ann. 1103.

Riferiſce

1103. Riferisce Baronio questa storia, come l'hà tratta à parola per parola dalla Cronica dell' Abbate Currado Ursperga, la cui testimonianza, che è favorevole ad Arrigo il figlio, non può, dic'egli, esser sospetta, perche, oltre, che scriveva in quel tempo quello vedeva, è uno scismatico, che tiene per l'Imperadore contro li Papi. Mà non si può negare in realtà, che questo gran Cardinale, che, come si è notato altrove, per aver troppo à fare, non aveva l'agio di legger tutto, non si sia ingannato visibilmente in questi due punti. Posciache in fine, se avesse letto bene questa Cronica, vi avrebbe trovato, che quest' Abbate Currado dice, che nel mille ducento due fù fatto Prete; che cinque anni doppo si fece Monaco, e che nel mille ducento quindeci fù fatto Abbate d'Ursperga nella Diocesi d'Augusta; ed avrebbe di più veduto, che quest' Autore finisce la sua Cronica l'anno mille ducento

Vid. Bellarm. de Script. Eccl. & Phil. Labbe. dissert.

ducento ventinove cioè più di cento ventianni doppo queſt' azione del giovane Arrigo; non iſcriveva dunque in quel tempo. Quello, che hì ingannato queſto gran Cardinale, ſi è, che in un luogo di queſta Cronica, che hà inſerito ne' ſuoi Annali l'Autore dice, che, giunto à Roma al ritorno del ſuo viaggio di Gieruſaleme, nel mille cento due, aſſiſtette alla ceremonia del Giovedì Santo, dove Papa Paſquale ſcommunicò l'Imperadore. E' coſa evidente, che queſt' Autore, che Baronio hà pigliato per l'Abbate d'Urſperga, nè fù mai, ned hà mai potuto eſſere l'Abbate d'Urſperga, che non era ancora al mondo, già che dice egli ſteſſo, che nel mille cento novant' otto era ancora giovane; mà è, che queſto Abbate, ſecondo il ſolito de' Frati ſcrittori di quel tempo, non hà fatto che copiare à parola per parola quanto hà trovato in varj Autori, che avevano ſcritto prima

1103.

——— di lui, come si vede da quello,
1103. che si trovò à Roma il Giovedì Santo del mille cento, e due. E come trà questi vene sono, che parlano assai favorevolmente d'Arrigo IV. Imperadore, ed altri, che sono contro di lui, da ciò procede, che il Cardinale dice in alcuni luoghi, come in questo, di cui si parla, e dove quest'Imperadore è trattato molto male, che vuol bene ricevere la testimomanza dell'Abbate d'Ursperga, ed in altri, che la rigetta, come d'uno Scismatico, che tratta in un modo strano: e frà tanto è cosa certa, che questo povero Abbate, ch'era buon Catolico, non hà parte veruna, nè nel bene, nè nel male, che gli vien' attribuito in questa cosa, già che non hà detto niente da se stesso, e che non hà fatto, che riferire da Compilatore fedele quanto era stato scritto da altri cent'anni in circa prima che sapesse leggere, nè scrivere. Hò stimato di dover fare questa nota, per

Hic tu primùm Urspergensis Scismatici flatus graveolētes ex bile in stomacho putrescente spirantes odium in Romanos Pontifices experire. *Baron. ad ann.* 1052.*n.*19

per render l'onore à questo Abbate molto onorato, al quale siamo tenuti di molte belle particolarità della Storia di Germania, é massime circa la rivolta del giovane Arrigo, ed il misero fine di suo Padre, che però raccontar voglio sulle memorie degli altri, come sulle sue, per iscoprir meglio la verità.

1103.

Sendo l'Imperadore à Mogonza, dove ragunato aveva alcune truppe, e la maggior parte della Nobiltà di Germania, colle quali faceva conto di passar' in breve nella Sassonia per acquetarvi alcune turbolenze nuove, che vi si erano eccitate, il Prencipe suo figlio, che aveva già fatto segretamente un gran partito col mezo di trè gran Signori, ch' erano li Capi di questa cospirazione, uscì dalla Corte con una buona parte della Nobiltà, ed Uficiali, che lo seguirono nella Baviera, dove si ritirò. Stupefatto l'Imperadore per questo colpo, non previsto, e

Ann. 1104. *Auct. Vit. Henr. IV.* *Ursperg. Otto Frising. l. 7. c. 8. Auth. Vit. Henr.*

di cui temeva le conseguenze, se non le preveniva quanto prima colla sua diligenza, mandò con celerità alcuni per richiamarlo, impiegando per questo ogni cosa, esortazioni, preghiere, promesse, è tutti gli sforzi, che può fare l'amor paterno, al quale era molto sensibile, massime verso questo figlio caro, che amato sempre aveva con una tenerezza straordinaria. Mà fù molto maravigliato d'udire, al ritorno de' suoi Inviati, che in vece d'ubbidirlo, si era dichiarato apertamente suo nemico, sotto pretesto di Religione, perche sendo scommunicato da' Papi, non si poteva più, diceva egli, avere comercio con lui, nè riconoscerlo per Imperadore. In effetto la prima cosa, che fece fù di anatematizzare la nuova eresia, secondo il formolario fatto al Concilio di Roma, e di promettere ubbidienza à Papa Pasquale, trà le mani de' suoi Legati, ch'erano Rotardo Arcivescovo di Mogonza

1104.

Ann. 1105.

Rebellionem contra Patrem sub specie Religionis, eò quod Pater ejus à Romanis Pontificibus excõmunicatus esset molitur.

Otto Frising. ibid.

Auct. Vit. Henr.

Ursperg.

gonza, ſcacciato dall' Imperadore dalla ſua Sede, e Gebardo Veſcovo di Coſtanza; poſtoſi poi alla teſta della Nobiltà di Baviera, di Svevia, del Palatino Superiore, e di Franconia, che imbrandito avevano le armi à ſuo favore, entrò nella Saſſonia, dove fù ricevuto con applauſi grandi da' Saſſoni, che ribellati ſi erano sì ſpeſſo contro l'Imperadore, e che godendo di mutar padrone, proclamarono per Rè il giovane Arrigo V, come ſe aveſſe già ſepellito ſuo Padre.

1105. *Otto Friſing. Urſperg. Auth. Vit. Henr.* Attraxit omnes, & ſubintravit in Regiam poteſtatem, tãquam ſi ſepeliſſet Patrem.

Avendo doppo ciò convocato per li ventinove di Maggio la Congregazione generale de' Veſcovi, ed Abbati, e di tutto il Clero di Saſſonia à Nortoſa Caſa Reale, dove li due Legati preſedettero, vi ſi reſe ubbidienza al Papa, e vi ſi fecero belliſſime regole, e Decreti. Il nuovo Rè, che per finger meglio la parte ſua, come non ſi vidde doppo, che troppo, faceva in tutto molto bene l'umile, ed il mode-

Auth. Vit. Henr.

1105. Ursperg.

sto; e non entrava mai nel Sinodo, che con un rispetto grande, vi fece un discorso, nel quale, celando sempre un' ambizione estrema sotto una bella apparenza di pietà, protestò colle lagrime agli occhi: *Non esser' il desiderio di regnare, che gli faceva imbrandir le armi, mà il zelo solo della Religione, che ruinar si voleva; Che chiamava in testimonio lo stesso Dio Vivente, che non bramava in modo veruno, che si levasse la Corona al suo Signore, ed à suo Padre, della cui sfortuna aveva compassione con un grandissimo dolore, nel vederlo separato dalla Chiesa; e che se voleva sopporsi al Papa, come vi era costretto dalla legge Divina, che riconoscendolo in tal caso per suo Imperadore, e Padrone, era pronto non solo di cedergli il Regno, e l'Impero, mà d'andar' altresì à servirlo, come il minimo de' suoi soggetti.*

Fù tal discorso concomitato dalle acclamazioni delle persone buone di questa Congregazione, che

che si sfacevano in pianto, stimando ingenuamente, che avesse il Prencipe nell' animo que' belli sentimenti, che mostrava co' tanti segni di pietà, e d'una buona natura. Non vi fù indi cosa veruna, che gl' impedisse di fortificar in poco tempo il suo esercito con buone truppe, colle quali s'incaminò diritto verso Mogonza, stimando di coglierui l'Imperadore. Mà lo trovò in istato di difendersi bene; si che non avendo ardire di passar' il Reno in vista d'un' uomo sì sperimento, come suo Padre, il quale, non avendo ancora truppe bastevoli per porsi in campagna, ne aveva più del necessario per batterlo al varco del fiume, se ne andò à pigliar Vizborgo, Città grande, mà senza ripari, d'onde scacciò il Vescovo, stabilitovi dall' Imperadore, e ve ne pose un' altro in sua vece, poi licenziati li Sassoni, de' quali stimò non aver più bisogno, pose l'assedio al Castello di Norimber-

1105.

ga, quale, doppo essersi difeso vigorosissimamente più di due mesi, non si arrese, che per ordine dell' Imperadore, che aveva i suoi disegni celati. Sendo che il nuovo Rè, che stimava finita la sua campagna, ritiratosi à Ratisbona, doppo aver distribuito il rimanente de' Soldati ne' Quartieri, l'Imperadore, che aveva tutto il suo esercito pronto, ed una buona intelligenza à Ratisbona, lo seguì sì vicino, che giunse quasi nello stesso tempo di lui dinanzi alla Città, che si dichiarò per il suo primo Padrone; si che quanto puotè fare questo giovane Prencipe, che non aveva allora appo di se quasi più, che il suo corteggio, fù di fuggirsene in fretta per una porta, mentre suo Padre entrava per un' altra.

1105. *Auth. vit. Henr. Ursperg.*

Mà risarcì in breve questo fallo; mercè che ragunate in breve tutte le sue truppe co' Sassoni, che ritornarono à trovarlo, andò ad accamparsi di rimpetto all' esercito Impe-

Idem Auth. vit. Henr. Otto Frising. l. 7.

1105.

Imperiale, ſeparato dal ſuo, ſolo dal fiumicello Regena, che ſi ſcarica nel Danubio à Ratisbona. Doppo alcune ſcaramuccie, che ſi fecero in trè, ò quattro giorni nello ſteſſo fiumicello, che ſeparava li due eſerciti, mentre ſi era ſul punto di venir' à giornata li Prencipi, che d'ambe le parti, ebbero orrore d'un Parricidio, di cui avevano avanti gli occhi l'imagine ſpaventoſa, nel veder' il figlio armato contro ſuo Padre, chieſero una conferenza per trovare qualche mezo d'aggiuſtamento. Allora il giovane Arrigo, che ſapeva, che tutta la forza dell' eſercito di ſuo Padre conſiſteva nelle truppe di Leopoldo Marcheſe d'Auſtria, e del Duca di Boemia, cugnato del Marcheſe, ſeppe sì bene deſtreggiare con eſſi, non ſolo con proteſtare ſempre di non pretendere altro, che di coſtringere ſuo Padre à render' ubbidienza al Papa, mà col far loro altresì vantaggi grandi, e ſovra tutto col promet-

Urſperg. Auth. Vit. Henr. Otto Friſing. l. 7. c. 9.

—— tere al Marchese Leopoldo di
1105. dargli in matrimonio sua sorella:
che questi due Prencipi si ritirarono
subito ne' loro Stati, abbandonando
vilmente l'Imperadore, senz'aver
conchiuso, nè negoziato niente per sua
sicurezza, e per aggiustarlo con suo
figlio, come il
Ursperg. Padre bramava, coll'offrirgli fino
di dividere con esso lui l'Impero.

Vedendosi così il povero Prencipe tradito, e temendo d'essere
fermato, fuggì quasi solo, e per non essere incalzato, se ne andò
Auth. vit. Henr. Ursperg. per una strada, che credere non si poteva, che dovesse pigliare,
prima in Boemia, ed indi nella Misnia dal Marchese Viberto suo
genero, che condurre lo fece con una buona scorta à Binghena,
Città sul Reno, nel Palatinato inferiore, dove trovò che suo figlio
si era già appoderato di Spira, e
Auth. vit. Henr. del suo tesoro, che vi si conservava; e che convocato aveva la
Ragunanza de' Prencipi, e Vescovi di Germania à Mogonza per il
giorno

giorno di Natale. Trovandosi allora l'Imperadore ridotto in uno stato sì misero, pigliò risoluzione di trovarvisi co' tutti quegli, che tenevano ancora per lui, affine di difendere le sue ragioni contro suo figlio, sperando, che quando si vedrebbe, ch'era pronto di sopporsi al giudicio della Dieta, e di concedere quanto si potrebbe bramare ragionevolmente da lui, non si apporrebbero à spogliarlo dell' Impero, per non rendersi rei d'un' ingiustizia, ed una infedeltà senz' esempio. Il giovane Arrigo, che temè, che ciò non succedesse, risolvette d'impedir questo colpo con iscaltrezza ò più tosto con una furberia grandissima, già che gli era impossibile di farlo per forza.

1105.

Avendo perciò ottenuto da suo Padre la licenza di vederlo, e pigliate prima le sue misure, lo andò à trovare verso la metà di Decembre alla sua Casa di Confienza, poco distante di Binghena,

Ep. Henr. ad Reg. Celt. Auth. vit. Henr.

—— dove doppo avergli dimostrato con un' azione sommessa, colle parole, e sino colle lagrime, lo spiacere eccessivo, che diceva avere, di quanto era passato, gli protestò al suo solito, non essere stato, che il desiderio di vederlo rientrare nell' ubbidienza della Chiesa, per suo onore, e per sua salute, che spinto l'aveva con troppo ardore à tai estremi scandalosi, di cui si pentiva dall' intimo del cuore, pregandolo però istantissimamente di voler dare à tutti li suoi buoni soggetti, la sodisfazione di vederlo riconciliato col Papa, col rendergli l'ubbidienza debita. Il Padre, che amava ancora molto questo figlio, per ingrato, e rebelle, che fosse, lo ricevè con una bontà estrema, e co' tutti li segni d'una tenerezza più che paterna, afficurandolo, che scancellarebbe dalla memoria il ricordo di quanto i loro nemici communi, che abusato avevano della sua facilità, gli avevano fatto imprendere

1105. *Otto Frising. Ursperg. Celt.*

Ep. Henr. ad Reg. Celt.

Otto Frising. Ep. Henr. ad Reg. Celt. Auth. vit. Henr.

dere contro ſuo Padre; mà che per quanto chiedeva à favore del Papa, trattandoſi in tal coſa delle ragioni della Corona, e del temporale dell'Impero, non voleva, nè poteva determinare coſa veruna ſovra queſto, che col parere della Dieta Generale di tutti li membri dell'Impero.

1105. *Otto Friſing. Urſperg. Sigon.*

Parve il giovane Arrigo ſodisfatto di tal riſpoſta, e riſolſero d'andar'aſſieme alla Dieta, mà con poco ſeguito, come il figlio propoſto l'aveva al Padre, affine, [gli diceva egli] di non dare, nè ſcommodo, ned ombra à chi ſi ſia: mà avvicinatiſi il giorno doppo à Mogonza, ſendo alcune perſone d'intelligenza col giovane Arrigo andate à dire loro, che un numero grandiſſimo di Signori, e Prelati di Svevia, e Saſſonia, nemici aperti dell'Imperadore, erano giunti alla Dieta con un ſeguito grande di partigiani, il Prencipe, che ſi moſtrava ſolleci to per la ſicurezza della perſona di ſuo

Id. Epi. Henr. ad Reg. Celt. Urſperg.

1105. di suo Padre, gli consigliò di fermarsi ad un Castello, vicino al quale si trovavano allora, ed aspettarvi, ch'egli, che vi sarebbe andato, avesse dato tutti gli ordini necessarj per far' in sorte, che potesse essere à questa Dieta, non solo con sicurezza, mà coll'onore altresì, debito alla Maestà Imperiale; il che promise fino à trè fiate co' giuramenti grandi. Mà il perfido tradiva suo Padre, sendo che questo povero Prencipe, acciecato talmente dall'amore paterno, che non si diffidava più di niente, à pena fù egli entrato con trè altri doppo le sue bagaglie, che aveva mandato inanzi, come al solito, che gli venne chiusa la porta dietro le spalle, e gli vennero date guardie: così rimasto prigioniere, fù d'uopo necessariamente, che facesse, ò più tosto, che soffrisse quanto si volle. In effetto dolendosi d'un procedere sì ingiusto, e violento, e sollicitando d'aver' udienza nella Dieta,

Ep. Henr. *Ep. Henr. ad Reg.* *Cels. Ep. ad Princ.* *Auth. Vit. Henr.* *Ursperg.* *Otto Frising. l. 7. c. 1.*

Dũ ipse in quodã Castro positus, ac custodiæ mãcipatus.

Dieta, gli si mandò dalla parte della Ragunanza gli Arcivescovi di Mogonza, e di Colonia, col Vescovo di Vorma, che gli fecero rendere per forza li segni dell'Impero, che gl'Imperadori non mancavano mai di far portare con essi ovunque andavano, cioè la Croce, la Corona, la Lancia, lo Scettro, ed il Globo, che questi Prelati portarono subito al loro nuovo Signore. E non furono ancora contenti di ciò, mercè che vollero di più, che rinunciasse nella Dieta completa all' Impero; e perche non voleva suo figlio, che ciò si facesse à Mogonza, dove erano ancora alcuni servidori fedeli di suo Padre à questa Dieta; fù egli stesso, accompagnato bene à pigliarlo nel Castello, e lo condusse alla vicina Città di Ingeleima, dove aveva fatto congregare, co' Legati del Papa tutti li Prencipi, e Prelati, de' quali era sicuro. Stando che si era minacciato di morte l'Imperadore più d'una fiata, se non

Ann. 1106.

Auth. vit. Henr. Otto Frising. Albert. Crantz.

Auth. vit. Henr.

Ep. Henr. ad Reg. Celt.

1106. non eseguiva con prontezza quanto si voleva, fece in quest' occasione quanto si esigette da lui; rinunciò nel modo, che si volle, ed assicurò, ch'era di suo muoto, che lo faceva, sentendosi ora mai incapace di governar l'Impero. Raccommandò suo figlio alla Ragunanza: chiese perdono à tutti quegli, che poteva aver' offeso; si prosternò sino à piedi del Cardinal d'Albano, che vi era presente, come Legato del Papa, e gli chiese umilmente la sua assoluzione, che gli negò, dicendo che non vi era, che il Papa, che avesse potere di assolverlo. In fine fù d'uopo, che vedesse incoronare suo figlio da' Legati, doppo che fù eletto di nuovo d'una voce commune, e proclamato sollenemente Imperadore. Fatto ciò, Arrigo, ch'era stato spogliato sì vergognosamente, fù lasciato quasi solo in questa Città, per vivervi da privato, col poco, che gli venne assegnato per vivere, con divieto d'uscirne.

Miserabile mortalibus relinquens exemplum, egenus factus. *Otto Frising.*

Doppo

Doppo ciò ſendo il nuovo Imperadore ritornato à Mogonza, dove fù riconoſciuto da tutti per Imperadore, ſenza che alcuno oſaſſe opporviſi, vi fece condannare, e deporre nella Dieta tutti li Veſcovi, che tenevano ancora il partito di ſuo Padre; e ne mandò ſei altri à Roma per rendervi ubbidienza à Papa Paſquale, che avendo, al fine dell' anno precedente, veduto queſta gran revoluzione delle coſe dell' Impero à ſuo vantaggio, aveva fatto diſepellire il corpo dell' Antipapa Gisberto, e gettare le oſſa nel mare. Frà tanto il vecchio Imperadore non rimaſe lungo tempo nel luogo del ſuo eſiglio ad Ingeleima; ſendo che li Prencipi, e li Signori, la maggior parte delle Città, e de' Popoli di quà del Reno, e ſovra tutto Arrigo di Limborgo, à chi queſto Prencipe aveva dato il Ducato della Lorrena inferiore doppo la morte di Gotifredo di Buglione Rè di Gieruſaleme, gli aveva-

1106.

Urſperg.

Urſperg.

Sigebert.

1106. *Ep. Henr. ad Reg. Celt.*

avevano fatto dire segretamente, che si aveva disegno di farlo perire, e ch'erano pronti per riceverlo, ed impiegare ogni loro avere, e forza per riporlo sul Trono. Sovra che trovò mezi di sottrarsi da quegli, che l'osservavano, e di scendere il Reno sino à Colonia, dove fù ricevuto co' tutti gli onori soliti à darsi agl' Imperadori, ed indi si rese à Liege, dove il Vescovo Uberto, ed Arrigo Duca di Lorrena l'aspettavano colla truppe, che avevano di già pronte per suo servizio.

Ursperg.

Ep. Henr. ad Reg. Celt.

Scrisse da colà lettere molto acerbe, e forti à tutti li Prencipi, e massime al Rè di Francia, nelle quali, doppo essersi doluto della rebellione de' suoi soggetti, e della perfidia di suo figlio, e della violenza sofferta, sendo costretto col pugnale alla gola, di spogliarsi dell' Impero, implorava la loro assistenza, non solo per suo interesse, mà per quello altresì di tutti li Sovrani, di cui avevano violato

to la Maestà nella sua persona. Ne
scrisse altre à Papa Pasquale, dove
dolutosi della durezza, che diceva
aver trovato sempre ne' suoi Pre-
decessori, protestava che non bra-
mava cosa veruna con maggior'
ardore, quanto che di riunirsi col-
la Sede Romana, purche, com'era
pronto di render' al Papa con un
rispetto estremo, quanto gli era
dovuto, avesse altresì il Papa la
bontà di voler bene rendere à Ce-
sare quanto apparteneva à Cesare.
Scrisse altresì à tutti li Prencipi di
Germania, per disabusarli, col far
loro vedere non esser' in modo al-
cuno per zelo di Religione, mà
per un' ambizione smoderata, che
suo figlio ingrato, e perfido arma-
to si era con essi contro di lui, per
roversciarlo dal Trono, e che se
non abbandonavano quanto pri-
ma quest' Usurpatore, avrebbero
in fine trovato per isperienza fu-
nesta, che non avrebbero mai
maggior nemico di quello, di cui
lusingavano sì vilmente la passio-
ne, e

1106.

Mut. Chr. l. 16.

1106. ne, e della cui rivolta erano allora li complici, e fautori. Nel che si può dire, che fù Profeta, posciache non ebbero mai un Padrone più imperioso, e terribile, di questo Imperadore.

Risoluto frà tanto questo giovane Prencipe di ridurre suo Padre all' estremo, pria che si rendesse più forte, avanzato si era al fine della Quaresima fino ad Acquisgrana, d'onde mandò à dire al Vescovo di Liege, che vi voleva passare la festa di Pasqua: mà sendogli risposto, che non si conosceva alcun' altro Imperadore, che quello, ch'era à Liege per celebrarvi questa stessa festa, staccò la scelta delle sue truppe, per appoderarsi del ponte di Viseta trà Liege, e Mastricco, sendo tutti gli altri passi occupati già da' Soldati del Duca Arrigo, che fece ben vedere in quest' occasione, ch' era Capitano; Mercè che avendo posto in aguato una parte del suo esercito in luoghi coperti, à destra, ed à

Ursperg.

Auth. Vit. Henr.

Sigebert.

Auth. Vit. Henr.

ed à finiſtra in una valle, dove ſi poteva tirar l'inimico, mandò l'altra parte ſotto il commando di ſuo figlio, alla teſta del Ponte, come per impedir' il paſſo; e queſto Prencipe oprò con tanta deſtrezza, che doppo qualche lieve combattimento, che diede contro quegli, che aveva ben voluto laſciar paſſare, diede campo agli altri, col ritirarſi à poco à poco, di credere, che volgeva il piede alla fuga: ſi che paſſati tutti, ed incalzandolo vivamente, mentre faceva ſempre finta di fuggire, diedero ciecamente nell' imboſcata, dove cinti d'ogni parte, una parte fù ſubito tagliata à pezzi, l'altra, che volle ripaſſare, ſi gettò ſul Ponte à torme con tanta fretta, volendo ciaſcuno eſſer' il primo, che ſi gettò ſovra eſſi, che perirono indi tutti nella Moſa, come anche que', che per ſalvarſi da' Lorreni, e Liegeſi, che li incalzavano, colla lancia, e la ſpada alle reni, ſi gettarono nel fiume. Diſperato

1106.

1106. *Urſperg.* ſperato il giovane Arrigo di queſt' affronto, ſi ritirò à Bona, dove ſcaricò la ſua colera ſul Duca di Lorrena, che poſe al Bando dell' Impero, poi andò à metter l'aſſe-dio à Colonia. Fù colà, che per *Auct. Vit. Henr.* la reſiſtenza valoroſa de' difenſo-ri, lo ſpazio di più di due meſi, e colle ſcorrerie continue de' Sol-dati del Duca, che gli tagliavano li viveri, era ſul punto di ricevere un ſecondo affronto, maggiore *Urſperg.* del primo, ſe la morte del Vec-chio Imperadore non foſſe ſovra-giunta in quel tempo à Liege li ſette d'Agoſto l'anno quadrageſi-mo nono del ſuo Regno, ed il quinquageſimo quinto della ſua età.

Sò, che alcuni Autori vecchi, e Moderni ne ânno parlato in un modo ſtrano, come del più cattivo Prencipe, che foſſe mai al mondo. Mà sò bene altresì, che co' ſuoi difetti, che non hò diſſimulato, come ſi vede in queſta Storia, aveva altresì molte buone quali-

tà, e

1106.

tà, e virtù, che non ſi devono celare per non far campeggiare, che i ſuoi vizj, parte inventati, e parte veri, mà che queſti Scrittori eſagerano con troppa paſſione, col dir ſino, che con buona ragione tutti li buoni Catolici lo chiamavano Arcipirata, Ereſiarca, Apoſtata, perſecutore più delle anime, che de' corpi, e che non contento di comettere misfatti ordinarj, inventato ne aveva altri nuovi, ignoti à tutti li Secoli precedenti: e non dimeno queſto ſteſſo Autore contemporaneo, che parla così, ed il cui eſtratto abbiamo nell'Abbate d'Urſperga, è coſtretto di confeſſare, che ve ne ſono di totalmente incredibili; e che d'altrove era molto agevole di provare, che non vi fù alcuno di quel tempo, che foſſe più degno dell' Impero di lui, per le forza del ſuo ingegno, per la grandezza d'animo, per le ſue virtù militari, per la ſua preſenza maeſtoſa, per la beltà delle fatezze del ſuo volto, e per

Pluribus autem teſtibus comprobare poterimus, quòd nemo noſtris temporibus, naturâ ingenio, fortitudine, & audaciâ, ſtaturâ etiam, totaque elegantiâ corporis videretur faſcibus imperialibus ipſo aptior.

——— per la grazia maravigliosa, che
1106. campeggiava in ogni suo tratto.
Poteva aggiugnere à tutto ciò
quanto dicono gli altri, ch' oltre,
ch' era dolce, affabile, liberale
verso la plebbe, che teneva sempre
il suo partito contro la maggior
parte de'Grandi, che lo odiavano,
perche lo trovavano troppo
popolare; era ancora pio, e sovra
tutto era molto caritatevole verso
li poveri; di cui egli era il
Padre.

Ed Ottone di Frisinga, che sendo
figlio del Marchese Leopoldo
d'Austria, che lo abbandonò, non
gli dev'essere molto favorevole,
scrive da vero uomo dabbene,
quando parlando di quanto si fece
ad Ingeleima, dove quest' Imperadore
fù costretto di spogliarsi
dell' Impero, dice queste belle
parole, che sono d'uno Storico
giudicioso, e sincero. *Se ciò fosse
fatto bene, ò male, non lo voglio dire:
dirò solo, che vi sono alcuni, che
stimano, che questa grand' afflizione
gli*

Quæ omnia utrum licitè, an secùs, acta sint, nos non discernimus: sunt tamē qui credăt ei ad probationē, non ad damnationem

gli accadeſſe verſo il fine della ſua vita, non à ſua dannazione ma per prova, e per ſua ſalute. Dicono ſino, e con gran ſicurezza, che le ſue gran limoſine ed opre di miſericordia, eſercitate ſovente, gli ânno meritato da Noſtro Signore queſta grazia fattagli, di punir così in queſto mondo gli eccesſi della vita troppo diſſoluta, che menato aveva, coll' abuſare della ſua fortuna, e del ſuo potere Sovrano per adempire alle ſue diſordinate brame. Ed in realtà ciò ſi uniforma bene colle circoſtanze della ſua morte, che non fù ſubitanea, come ùn Moderno hà voluto dire, ſenza prova veruna, mà che fù accompagnata da' varj atti di Virtù Criſtiane, e ſovra tutto d'una grandiſſima contrizione, e dolore de' ſuoi peccati, di cui fece ſino una confeſſione publica, per confonderſi di più; doppo che ricevè il Viatico con gran devozione. Queſto è quanto ci dice l'Autore della Storia della ſua vita, che non l'abbandonò mai, e

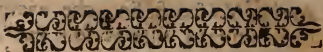
1105.
circa finem ſuũ contigiſſe, affirmantque ipſum eleemoſynis, ac multis miſericordiæ operibus à Domino meruiſſe, ut exceſſus ejus, laſciváq; ex faſtigio Regni, converſario hoc modo in præſenti puniretur.
Otto Friſing. l.7.c.11.
Auct. vit. Henr.

1106. che ſcrive con sì poca paſſione, che biaſima apertamente il ſuo Padrone, d'aver fatto uno Sciſma, col far creare un' Antipapa, e che non parla mai, nè del Papa, nè del giovane Arrigo, che con un ſommo riſpetto. Il Veſcovo di Liege gli fece fare eſeguie magnifiche: mà benche poco pria di ſpirare, aveſſe queſto Imperadore mandato il ſuo anello, e la ſua ſpada à ſuo figlio, per moſtrare, che gli perdonava dall' intimo del cuore, queſto figlio non dimeno non volle mai perdonare à que' di Liege, che ſotto condizione, che farebbero diſepellire il Cadavere di ſuo Padre, come d'uno ſcommunicato. Acconſentì però, che ſi traſportaſſe à Spira, dove non fù poſto in terra Santa, ſin tanto, che cinque anni doppo fù portato con ceremonia nella Chieſa Maggiore, e poſto in un' avello di marmo, vicino al corpo di ſuo Padre, e di ſuo Avo, per ordine di Arrigo

Arrigo V. ſuo figlio, che aveva bene mutato ſtile verſo il Papa, come ſi vedrà nel libro ſeguente.

1106.

IL FINE.

TAVOLA

Delle Materie

E cose più notabili contenute ne' trè Libri dell' Istoria dello scadimento dell' Impero.

Tomo Primo.

A

Fugge

Ardovino

dué

C

E con-

Francesi,

E' scac-

Sua

Con-

Lotieri

N

O

Si

la

Scifma

S

T

V

Rè

IL FINE.